

Servizio Giovani del Comune di Milano

MI GENERATION

Il Piano di Governance delle Politiche Giovanili della Città di Milano (2013-2014)

a cura di Lidia Katia C. Manzo
prefazione di Alessandro Capelli
postfazione di Giuliano Pisapia

Un volume edito dal Comune di Milano



Giuliano Pisapia
Sindaco di Milano

Alessandro Capelli
Delegato del Sindaco di Milano alle Politiche Giovanili 2012-2015

Chiara Bisconti
*Assessora al Benessere, Qualità della vita, Sport e tempo libero,
Risorse umane, Tutela degli animali, Verde, Servizi generali*

Dario Moneta
Direttore Centrale Sport, Benessere, Qualità della vita e Verde

Lorella Parma
Direttore del Settore Tempo Libero, Giovani, Tutela Animali

Paola Bertucci
Responsabile del Servizio Giovani

Eugenio Capriolo, Laura Cecarini, Enrico Chierichetti,
Maria Cotena, Ornella Cotena, Anna Maria Deluca,
Elena Pellegatta, Pietro Petrone, Daniela Vitali,
Alessandra Vogliotti, Damiano Zerner
Servizio Giovani

Tutti i Partner delle Azioni Dirette e quanti
hanno collaborato al Piano Giovani
della città di Milano 2013-2014, in particolare:
Gabriella Bartolomeo, Sonia Bella, Davide Branca,
Elisabetta Cargnelutti, Paolo Cattaneo, Barbara di Tommaso,
Stephan Greco, Valentina Laterza, Tommaso Pescetto
Partner delle Azioni di Sistema

Carolina Pasargiklian
Gabinetto del Sindaco,
Alessio Baù e Paola Bonini
Social Media Comune di Milano (Doing)

Si ringraziano inoltre:
Antonio Rossi
Assessore Sport e Politiche per i giovani, Regione Lombardia
Marinella Castelnovo
Dirigente dell'U.O. Giovani e Attrattività, Regione Lombardia

Volume a cura di Lidia Katia C. Manzo
Politiche Giovanili, Servizio Giovani

SERVIZIO GIOVANI DEL COMUNE DI MILANO

MI GENERATION

IL PIANO DI GOVERNANCE DELLE POLITICHE
GIOVANILI DELLA CITTÀ DI MILANO (2013-2014)

A CURA DI LIDIA KATIA C. MANZO

CONTRIBUTI DI ADAM ARVIDSSON, MASSIMO BRICOCOLI,
ALESSANDRO CAPELLI, ELANOR COLLEONI,
MARIA GRAZIA GAMBARDELLA, CARMEN LECCARDI,
CRISTINA PASQUALINI, GIULIANO PISAPIA,
ALESSANDRO ROSINA E STEFANIA SABATINELLI



Tutti i diritti riservati

Copyright © 2015 Comune di Milano

Servizio Giovani

Via Dogana 2 - 20123 Milano

ISBN 978-88-9405-101-8 (pdf)

ISBN 978-88-9405-100-1 (stampa)

Copyright © 2015 Autori per i propri testi

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione scritta dei titolari dei diritti e dell'editore.

Progetto grafico e impaginazione:

Direzione Specialistica Comunicazione

Comune di Milano

In copertina:

Piazza Gae Aulenti, Milano 2013

dal progetto Sound Vision

Copyright © 2014 Giovanni Hänninen

www.hanninen.it

Sommario

Prefazione

- 1 Milano: il sistema delle politiche giovanili
Alessandro Capelli, Delegato del Sindaco di Milano alle Politiche Giovanili

Introduzione

- 6 Il “Piano Giovani” della città di Milano: dagli strumenti alla pratica di una governance aperta e partecipata
Lidia Katia C. Manzo, Politiche Giovanili del Comune di Milano

Percorsi di ricerca sulla prima annualità del ‘Piano Giovani’

- 21 Il mondo dei giovani e le politiche giovanili a Milano
Maria Grazia Gambardella e Carmen Leccardi, Università degli Studi di Milano-Bicocca
- 51 Condizioni e prospettive delle nuove generazioni:
l’azione pubblica di Mi Generation Camp
Alessandro Rosina e Cristina Pasqualini, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con il contributo di Mauro Migliavacca e Giulia Cordella
- 103 Una precaria ricerca di autonomia.
I giovani come osservatorio per una riflessione sulle politiche dell’abitare sociale
Massimo Bricocoli e Stefania Sabatinelli, Politecnico di Milano
- 141 La partecipazione dei giovani al mercato del lavoro:
il ruolo dei co-working spaces per i giovani freelance
Elanor Colleoni e Adam Arvidsson, Università degli Studi di Milano
- 179 Postfazione
Giuliano Pisapia, Sindaco del Comune di Milano
- 183 Gli Autori

Milano: il sistema delle politiche giovanili
di Alessandro Capelli
*Delegato del Sindaco di Milano alle Politiche Giovanili*¹

L'universo giovanile, oggi più che mai, appare particolarmente complesso. Anche per questo, a Milano, l'amministrazione comunale ha cercato di assumere una prospettiva articolata: costruire un sistema di governance delle politiche giovanili a supporto di azioni dirette con l'obiettivo di incrementare le opportunità e le risorse "reticolari" a vantaggio delle ragazze e dei ragazzi della città. La cornice che fa da sfondo a questa rinnovata ambizione di "regia" è chiara. Da un lato, la sfida dell'amministrazione dinnanzi ad un sistema di enti locali su cui, con sempre più veemenza, vengono scaricati costi e sottratte risorse. Dall'altra, una condizione generazionale sempre più multidimensionale, fluida, in costante trasformazione. Proprio per farci carico di tale complessità abbiamo pensato di coinvolgere anche competenze e saperi universitari; dagli esiti di tali riflessioni prende avvio questo volume.

Per costruire politiche per i giovani oggi, anzitutto, è necessario saper inquadrare la sfida prodotta dalla crisi economica, intesa in tutte le sue forme. I tassi di disoccupazione giovanile raggiunti tra il 2013 ed il 2015 hanno raggiunto cifre inquietanti che dobbiamo contestualizzare e affrontare. Il numero di coloro che si trovano ingabbiati nel terribile acronimo NEET² continua ad aumentare, così come tutti coloro che scelgono di lasciare l'Italia non ritenendola più un Paese capace di accogliere speranze e futuro. Un allontanamento delle giovani generazioni da questo Paese che si aggiunge alla continua espressione di sfiducia dei giovani nei

¹ In carica fino al 23 Giugno 2015.

² NEET è l'acronimo inglese di "Not (engaged) in Education, Employment or Training", in italiano anche indica quella quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione.

confronti della politica. Il connubio appare potenzialmente esplosivo: la disillusione nei confronti delle forme di rappresentanza e l'assenza di prospettive crescenti di vita minano in profondità le radici su cui si erano fondati i processi di allargamento della cittadinanza nel secolo scorso. Senza futuro e una reale “cittadinanza”, l’evocazione continua ai giovani e alla loro partecipazione appare sempre più come una retorica evanescente e priva di un reale significato (cosa che, in effetti, accade quasi quotidianamente). Perché in Italia la questione generazionale è ormai radicata, senza ambizioni, tra le “emergenze” quasi in tutte le stagioni. Tutti i salotti televisivi, molti comizi e tante iniziative politiche, affrontano costantemente (talvolta con particolare superficialità) i temi relativi alla questione generazionale ed all’esclusione dal mondo del lavoro dei giovani italiani. La maggior parte delle volte, però, ignorando alcuni presupposti fondamentali che stanno diventando sempre più strutturali, assumendo quasi rilevanza antropologica. Si pensi al concetto di precarietà: sempre meno identificativa di una fase, e sempre più condizione strutturale nella vita dei giovani italiani; condizione esistenziale e nuovo paradigma dell’approccio al mercato del lavoro (e alla vita). Lo stesso passaggio alla vita adulta viene a segmentarsi, si frammenta in tentativi, tramutandosi in qualcosa di sempre meno lineare che indebolisce i momenti costitutivi del “diventare grandi”. Una società dalle nervature sempre più liquide, in cui le certezze assumono costantemente i caratteri della transitorietà, mentre individualismo e solitudini vengono segnate (erroneamente) come specifiche preminentи delle giovani generazioni.

Le politiche giovanili non possono che assumere questi dati come qualcosa di costitutivo in sé: intervenire sui percorsi di autonomia (e sulle politiche giovanili in generale) allora significa abbandonare definitivamente quei discorsi stantii che vedono i giovani come “bamboccioni” (o peggio svogliati e incapaci), iniziando a ragionare su necessari spazi di welfare e opportunità a sostegno della transizione alla vita adulta.

In questo contesto, le politiche giovanili devono necessariamente rimettere in campo meccanismi sinergici di aggregazione e di collettivizzazione, ancorandosi con forza alle risorse che gli stessi giovani sanno mettere in campo. I giovani italiani (e ovviamente milanesi), nonostante tutto, non hanno mai rinunciato affatto alla partecipazione alla vita pubblica. Semmai l’hanno decostruita e ricomposta secondo nuove visioni. Scardinando vecchie appartenenze e innovando modalità e contenuti. Attori di un lavoro quotidiano che parte dal proprio territorio, ma che sempre più spesso finisce con il modificare forme e linguaggi ben oltre il perimetro del proprio agire. Decine di esperienze che oggi contribuiscono a implementare il laboratorio amministrativo milanese. Lo fanno attraverso la partecipazione politica, attraverso l’associazionismo ed il volontariato, le nuove forme di imprenditorialità digitale, sociale e culturale, le pratiche di sharing e di innovazione, il nuovo artigianato. Ed è proprio dentro questo approccio di nuova partecipazione allo spazio pubblico che si innesta l’innovazione: un filo rosso capace di contagiare tantissimi aspetti del vivere cittadino e di cui i giovani sono i primi attori.

Primo dovere di un'amministrazione risulta, quindi, saper leggere queste trasformazioni e con esse relazionarsi, sperimentando nuovi criteri di apertura e partecipazione. Le stesse politiche giovanili non possono più essere interpretate esclusivamente come settoriali, episodiche o, ancora peggio, simboliche. Devono costruirsi, invece, sempre più come politiche trasversali, capaci di affrontare un composito quadro di interventi. Le politiche giovanili, quindi, non possono identificarsi solamente con gli aspetti sociali a tutela delle difficoltà, né possono essere unicamente rivolte a favorire l'aggregazione o il tempo libero. In questo senso esse sono trasversali, complesse e non collocabili entro categorie particolari. Nel passaggio dall'adolescenza alla vita adulta si misurano innumerevoli bisogni: quelli materiali come l'abitazione, il reddito, il lavoro, ma anche quelli "secondari" come il diritto alla socialità, alla formazione permanente, allo sviluppo dei tradizionali diritti di cittadinanza.

Entro la complessità generazionale e anagrafica se ne innesta un'altra, costitutiva, mai sottovalutabile. I giovani possiedono caratteristiche socio-demografiche molto diverse tra loro, in un Paese dove tristemente, sui destini individuali, pesa ancora troppo la condizione sociale ed economica della famiglia di provenienza.

Politiche nel campo del lavorare, dell'abitare, dell'aggregazione e della cittadinanza studentesca, politiche di prevenzione dei rischi sociali, rivolte agli adolescenti, ai giovani adulti e a ridurre il rischio di esclusione. Tenere un legame di senso tra interventi autonomi, un "filo alto" tra diverse azioni amministrative ed anche un racconto coerente rappresenta uno degli obiettivi di una delega alle politiche giovanili. Negli ultimi due anni ho avuto la fortuna e l'onore di sostenere questo ruolo nella città di Milano, provando a fare sistema tra opportunità e interventi diversi, a costruire una rete con gli attori sociali, portando il mio piccolo contributo all'interno dell'esperienza amministrativa guidata da Giuliano Pisapia. Un incarico che mi ha permesso di conoscere e collaborare con competenze e risorse territoriali davvero straordinarie; ma anche un impegno quotidiano volto a realizzare progetti, rispondere alle istanze dei giovani, fare davvero quel cambio di passo che su questi temi si era reso necessario.

Da tutte queste riflessioni è nato nel 2013 il Piano delle politiche giovanili, un sistema sperimentale di governance di cui andiamo sinceramente orgogliosi. Lo diciamo subito, per sincerità. Non significa che tutto sia andato come si sarebbe desiderato, né che non vi siano ottimi margini di miglioramento, ma si è senz'altro trattato di un piano sentito e che, per molti aspetti, è riuscito a sintetizzare alcune esigenze che la macchina amministrativa del Comune di Milano esprimeva in materia di politiche giovanili. Ovviamente la sfida della complessità e della trasversalità ha dovuto immediatamente scontrarsi con elementi di difficoltà, soprattutto nell'attuazione operativa di determinati interventi, come verrà meglio descritto in introduzione. Abbiamo, al contempo, anche molto di cui andare fieri. Un piano di governance, complesso e partecipato, durato oltre un anno, monitorato scientificamente, che ha unito interventi diretti sul territorio a favore dei giovani e realizzati da giovani con interventi di sistema, di formazione, di costruzione strategica

sulle politiche giovanili. Una regia, quella del Comune, assunta in particolare dal Servizio Giovani e caratterizzata anche dalla trasformazione sperimentale del suo spazio pubblico, l'Informagiovani (“La Dogana di Milano”), sempre più punto di riferimento del protagonismo giovanile e della sua relazione con le potenzialità di innovazione insite entro l'amministrazione.

Si pone, a partire da ciò, il tema di come le politiche giovanili non possano solamente essere politiche per i giovani, ma anche politiche con i giovani, in una duplice accezione: sia valorizzando la partecipazione dei giovani alle policy stesse, che organizzando momenti aperti di confronto e condivisione. L'esperimento, a nostro avviso riuscito, della “puntata 0” del Mi Generation Camp è stato proprio questo: provare a ricucire una relazione su tutti quei temi di cui si parlava in precedenza, con la stessa generazione iper/attiva, ma ipo/rappresentata. Coerentemente, la scelta di chiedere la collaborazione anche delle università milanesi, parte integrante del territorio di una città che ambisce a sentirsi sempre più universitaria e che ha, sul suo territorio, competenze accademiche e di ricerca assolutamente straordinarie. Questo testo, per l'amministrazione, è anche questo. Non una parola sulla sfida, ma la sfida di un'operazione collettiva sul sistema delle politiche giovanili. Quella parte di lavoro più sperimentale e profondo, sicuramente con un impatto pubblico inferiore rispetto a tante altre politiche realizzate (molte elencate qui sotto), ma fondamentale in una prospettiva di medio/lungo periodo.

Alla fine di giugno del 2015, i nuovi tempi della mia vita, dettati dalle responsabilità professionali, mi hanno imposto di rinunciare all'incarico di delegato alle Politiche giovanili. Lascio in un momento di oggettiva e straordinaria vitalità della città, con quella convinzione che tra il marzo del 2013 (quando tutti segnalavamo un ritardo) e oggi l'Amministrazione comunale nel suo complesso abbia fatto enormi passi avanti sul tema “giovani”. E posso dire che oggi Milano – grazie al lavoro di tanti - ha poco da invidiare ad altre città: sia dal punto di vista della modalità di governance, che dal punto di vista delle singole politiche e progettualità.

La ricostituzione degli spazi pubblici all'aperto e al chiuso, le nuove e rinnovate piazze dell'aggregazione giovanile, la vivace produzione culturale e creativa diffusa fino ai 100 muri per la street art, le nuove forme di mobilità e i giovani di “ospitalità solidale”. L'innovazione, lo sharing, i makers, l'evoluzione di temi riguardanti la cittadinanza studentesca, l'arte di strada e gli sport urbani. La nuova governance delle Politiche giovanili, i progetti con i CAG, i festival musicali e del teatro indipendente, gli spazi urbani così determinanti come i FabLab, l'ex Ansaldi, viale Toscana 31, Yatta!, la Dogana e il Cobianchi. Infine, ma ovviamente non ultima, la Fabbrica del Vapore. La “nuova” Fabbrica del Vapore, la cittadella della creatività giovanile e dell'aggregazione, sempre più viva e vissuta. Grazie a un lavoro collettivo, questo spazio esprimerà tutto il suo potenziale a partire dai primi mesi del 2016.

Ogni giorno sono sempre più convinto di come le politiche giovanili, intese nella loro vocazione più larga possibile, siano le fondamenta di una città capace di

immaginare il proprio sviluppo tra 20 anni. Politiche giovanili capaci di valorizzare il protagonismo generazionale: risorse e capacità di innovazione che ragazze e ragazzi sanno mettere in campo, riuscendo a cambiare il contesto complessivo, quel “sistema” a cui si fa riferimento nel titolo di questo contributo. Politiche giovanili che sanno essere inclusive, quindi, che prendono in carico la complessità urbana che caratterizza la nostra città, volte a non lasciare indietro nessuno. Questa una delle sfide più coraggiose che attendono i prossimi anni e che, tutti insieme, non possiamo in alcun modo guardare con superficialità.

Concludendo questa breve prefazione, approfitto per ringraziare di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume e delle esperienze descritte, ma anche tutte le persone che mi hanno accompagnato in questi anni.

Il “Piano Giovani” della città di Milano: dagli strumenti alla pratica di una *governance* aperta e partecipata
di Lidia Katia C. Manzo
Politiche Giovanili del Comune di Milano

Tweet: Comune di Milano 29 set 2013
 @AlessandroCape: i ragazzi chiedono
 sia il loro sguardo a cambiare Milano.
 #MiGenerationCamp parla di
 coraggio. I giovani sono una soluzione

Pubblicare un libro che restituisce alla città di Milano gli esiti della sperimentazione operata dal Servizio Giovani in materia di politiche giovanili, nel biennio 2013-2014, non è una scelta scontata. Non è nemmeno un’auto-celebrazione in cui l’Amministrazione Comunale presenta il “Piano Giovani”. Certo, il volume racconta le scelte politiche e le azioni amministrative che hanno reso possibile lo sviluppo di un piano di lavoro territoriale che rispondesse alle linee guida del bando promosso da Regione Lombardia, che ne ha permesso il co-finanziamento. Tuttavia questo non sarebbe stato sufficiente a riconsegnare la coralità di un percorso partecipato e rappresentativo, la sfida di un lavoro collettivo e sperimentale. Sarebbe stato troppo ridotto l’impatto su coloro interessati a leggerlo, nella sola prospettiva degli strumenti attuativi. La progettazione di un modello di *governance* delle politiche giovanili che avesse l’obiettivo di fare sistema, mettendo in rete Istituzioni e Terzo Settore, è invece auspicabile da sempre. Nel corso degli ultimi due anni questo impegno ha costituito il ruolo del Servizio Giovani del Comune di Milano, che ha saputo tenere insieme temi di intervento diversi quali lo studio, il lavoro, l’abitare, gli spazi di partecipazione e quelli di aggregazione. Temi importanti, ripresi nei focus specifici dagli autori dei successivi capitoli di questo lavoro. Per questo *Mi Generation* è un libro collettaneo, che riunisce i contributi di amministratori comunali e studiosi appartenenti a quattro atenei milanesi per riflettere sulla valutazione “pratica” della messa in campo di azioni volte a favorire la piena cittadinanza dei giovani.

Come meglio verrà spiegato lungo le pagine di questa introduzione, il forum delle politiche giovanili, organizzato nel settembre 2013, ha fatto emergere l’assoluta importanza di rendere accessibili non solo i contenuti del Piano Giovani, ma anche gli strumenti e le pratiche messe in atto nel sistema di *governance*. Dal suc-

cessivo coordinamento del gruppo multidisciplinare di studiosi, che si è occupato del monitoraggio del Piano, è nata la curatela di questo volume, interrogandosi primariamente su una questione di fondo: *come si interviene a supporto dei percorsi di autonomia dei giovani? Come operare strategicamente senza nascondersi dietro l'ombra allarmante della crisi e dell'emergenza riforme?* In altri termini, *come possiamo ragionare - a livello urbano, o meglio metropolitano - su spazi di welfare che sottendano una nuova idea di cittadinanza e di protagonismo giovanile?* L’Amministrazione Comunale è partita da una intenzione di base: tessere relazioni forti, arrivando a coordinare una rete di trentuno partner sul territorio. Queste, in sintesi, le premesse che hanno portato alla co-progettazione di “*Mi Generation*”, un sistema di politiche *multi-level* volte alla costruzione di un welfare metropolitano, costituito da servizi, opportunità, sinergie e soprattutto da spazi pubblici: luoghi attivi e costitutivi del protagonismo giovanile a Milano.

Forse non ci siamo riusciti appieno, non tutto è andato come si sarebbe desiderato - scrive Alessandro Capelli in apertura - ma abbiamo comunque provato a ricostruire quel rapporto con le istituzioni e tra le generazioni che, a Milano, non funzionava. Abbiamo esplorato la messa in rete di risorse sociali, istituzionali e umane a favore di una programmazione partecipata che coinvolgesse in primo luogo i giovani e le formazioni sociali nelle quali esprimono il loro protagonismo, urbano. *Mi Generation*, allora, non è un libro che presenta un Piano Giovani di grande successo, bensì racconta la grande portata di un progetto che ha generato innovazione, mettendo i giovani in testa alle priorità di questa città - come affermerà Giuliano Pisapia nelle note in chiusura.

PLANNING TERRITORIALE E ASPETTI NORMATIVI DELLE POLITICHE GIOVANILI

*Tweet: Lia Quartapelle 27 set 2013
#MiGenerationCamp I giovani tra crisi innovazione e trasformazione, quali politiche?*

In Italia la storia delle politiche giovanili è stata per molti anni costituita da azioni “a macchia di leopardo” condotte da Enti Locali e Terzo Settore. Infatti solo nel 2006 viene istituito ufficialmente il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive (POGAS), nominato Ministero alla Gioventù con il cambio di governo del 2008. Questo è delegato a promuovere e coordinare le azioni di Governo volte ad assicurare l’attuazione delle politiche in favore dei giovani in ogni ambito, ivi compresi quello economico, fiscale, del lavoro, dello sviluppo umano e sociale, dell’educazione, dell’istruzione e della cultura anche mediante il coordinamento dei programmi finanziati dall’Unione europea (Balzanella et al. 2010).

La Lombardia definisce con la dgr n.2508 del 2011 le linee di indirizzo volte allo sviluppo di un modello di *governance* per le politiche giovanili per la IX Legislatura. Le linee rappresentano l'esito di un percorso maturato a seguito delle esperienze realizzate nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro (APQ) "Nuova Generazione di idee" e dei processi di monitoraggio effettuati, che hanno evidenziato, tra gli altri impegni a favore delle nuove generazioni, azioni di sistema per una *governance "multi-level"* delle politiche giovanili (per un approfondimento Kazepov 2008). Ai fini delle linee di indirizzo, le "politiche giovanili" si definiscono come il sistema di obiettivi, interventi ed azioni che hanno la finalità generale di offrire ai giovani opportunità e percorsi verso l'adulteria, intesa come condizione di maggiore autonomia, consapevolezza e status di cittadinanza attiva. Secondo questa accezione, le politiche giovanili pongono l'accento da un lato sui destinatari, individuati in una precisa fascia di popolazione di norma in età compresa tra i 14-30 anni e comunque non superiore ai 35 anni – con particolare riferimento agli ambiti di intervento finalizzati alla promozione dell'autonomia (casa, imprenditorialità, occupazione) - dall'altro sui processi e sugli interventi che consentono la transizione alla vita adulta, la partecipazione alla vita locale e l'acquisizione di adeguate competenze personali e sociali.

La deliberazione viene attuata dal d.d.u.o. n. 2675 del 2012 che approva la presentazione di piani di lavoro territoriali in materia di politiche giovanili, atti a *"definire un modello di governance territoriale per evitare il rischio di percorsi e processi frammentari e al contempo stimolare le istituzioni locali e gli attori della sussidiarietà orizzontale a rendere disponibili per i giovani spazi e tempi per un'azione politica, sociale ed economica che renda celere il passaggio alla vita adulta"*. In questa direzione le priorità portate avanti dal quadro degli interventi regionali si raccolgono intorno alle seguenti questioni-chiave:

Sussidiarietà, attraverso il riconoscimento dei diversi ruoli istituzionali, valorizzando il ruolo del territorio e dei Comuni, rinforzando lo sviluppo di reti tra istituzioni locali, privato sociale e organismi rappresentativi della società civile;

Integrazione tra programmazione regionale e programmazione locale e tra politiche di settore che intercettano la popolazione giovanile;

Responsabilità, attraverso lo sviluppo di una cooperazione strutturata e un coordinamento tra i diversi soggetti che si occupano delle politiche giovanili, per attuare soluzioni concrete in risposta alle aspirazioni dei giovani;

Coerenza, privilegiando una visione integrata e sistematica delle diverse politiche che attengono ai giovani e dei diversi livelli d'intervento;

Partecipazione, attraverso la promozione della partecipazione attiva dei giovani alle decisioni che li riguardano e, in linea generale, alla vita della loro collettività;

Semplificazione del processo programmatico che, pur nella sua necessaria articolazione, non dovrà originare sovrapposizioni, valorizzando gli strumenti già disponibili, concorrendo all'obiettivo di integrazione.

In questo disegno, tutti i soggetti della sussidiarietà sono chiamati a svolgere un ruolo, come si può vedere dallo schema dei livelli di integrazione riportato in tabella 1.

Stato	Regione	
Il Ministero della Gioventù è delegato a promuovere e coordinare le azioni di Governo per l'attuazione delle politiche su scala territoriale.	<p>Funzioni di programmazione, indirizzo, accompagnamento alla realizzazione del modello di <i>governance</i>, sostenendo anche economicamente programmazioni e piani di azioni locali per le politiche giovanili; monitoraggio, verifica e controllo, sviluppo di azioni di sistema.</p>	<p>Province: funzioni di supporto al raccordo e coordinamento a livello intermedio, anche mettendo a disposizione il grande patrimonio di dati e di esperienze maturate nell'ambito delle politiche giovanili.</p> <p>Comuni, in forma associata, a cui è riconosciuta la titolarità della programmazione, progettazione e gestione locale, in partenariato e forte integrazione con i soggetti del privato sociale .</p> <p>Soggetti della sussidiarietà orizzontale, quali organismi di rappresentanza delle formazioni sociali, con particolare rilievo alla rappresentatività e all'associazionismo dei giovani, garantendo il loro apporto nella programmazione e nella realizzazione dei diversi interventi e servizi.</p>

Tabella 1. I livelli di integrazione delle politiche giovanili in Lombardia.

In una prospettiva di raccordo tra programmazione strategica regionale e programmazione locale, emergono, quindi, due livelli di obiettivi fra loro integrati (figura 1):

Obiettivi a scala regionale, che potranno costituire una sperimentazione per interventi caratterizzati da innovazione (di contenuto e/o di metodo) e da integrazioni/sinergie interdirezionali e con soggetti esterni;

Obiettivi a scala territoriale, coerenti con il quadro degli indirizzi regionali e sensibili ai contesti e ai bisogni locali, ma al contempo in grado di promuovere opportunità per i giovani sull'intero territorio regionale.

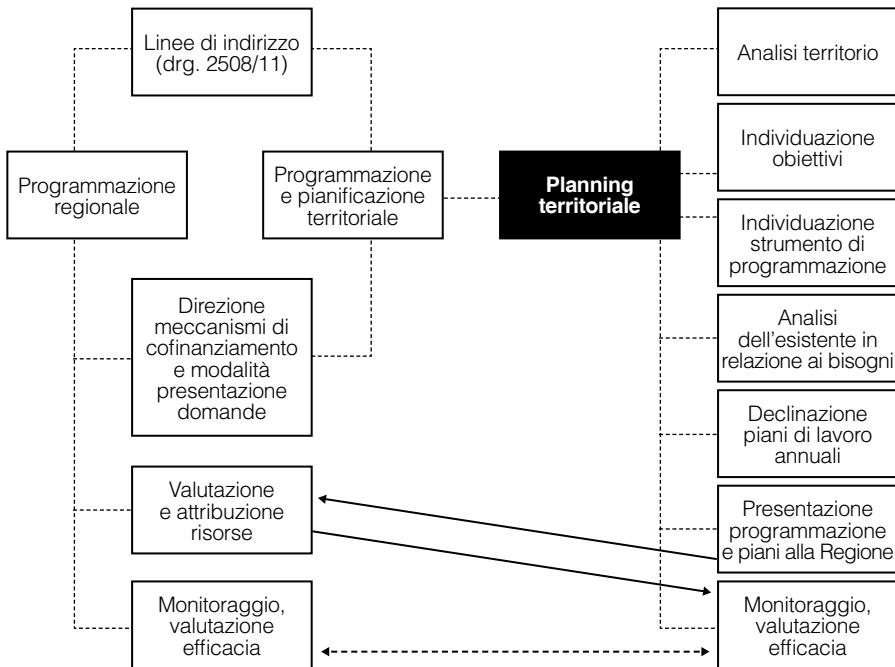


Figura 1. Schema operativo delle linee di indirizzo programmate da Regione Lombardia in materia di politiche giovanili.

Per entrambi i livelli, gli obiettivi riguardano: a) promozione di competenze alla vita apprese in ambiti complementari ai sistemi di educazione e formazione tradizionali (aggregazione, turismo giovanile; scambi internazionali/interculturali; sport; stili di vita e promozione della salute; prevenzione del disagio in chiave promozionale dei fattori protettivi); b) responsabilità, partecipazione e cittadinanza attiva in una dimensione di costruzione e sviluppo del “senso di comunità”: associazionismo, volontariato, servizio civile; c) promozione dell’autonomia e della transizione alla vita adulta: formazione, occupazione, imprenditoria, politiche abitative; e d) sviluppo della creatività: percorsi in ambito artistico-espressivo, creatività e impresa, espressività e valorizzazione dei talenti.

Dal punto di vista economico-finanziario, l’intera programmazione trova forza nello strumento del co-finanziamento regionale, che intende avere un “effetto leva” per generare innovazione, collocandosi all’interno di un disegno di *governance* territoriale che deve essere anche forma di coordinamento per l’allocazione delle risorse. Nel biennio di sperimentazione 2013-2014 la Regione Lombardia individua complessivamente risorse per € 2.430.000,00 (Fondo Nazionale Politiche Giovanili-FNPG 2007-2009) integrabili con € 1.800.000 (FNPG 2010). Il co-finanziamento delle

azioni di sistema condivise dai partner territoriali (compreso il Comune di Milano) è costituito da una quota fissa pari al 70% per il sostegno della rete e le azioni di sistema e una quota variabile, compresa tra il 10% e il 20%, per gli interventi diretti sui giovani.

Dal punto di vista metodologico, infine, merita un particolare riferimento per le sue caratteristiche lo strumento della co-progettazione, una tra le modalità più innovative che l'Ente Pubblico ha oggi a disposizione e che si afferma come strumento potenzialmente capace di innovare sensibilmente anche le forme di rapporto più consolidate. Il soggetto del Terzo Settore coinvolto nell'attuazione dei progetti, infatti, non opera in termini di mero erogatore di servizi, ma è chiamato ad assumere un ruolo attivo, rischiando risorse proprie e proponendo soluzioni progettuali.

Ne risulta, in conclusione, una particolare valorizzazione dell'Ente più vicino al cittadino, il Comune, in grado di individuare esigenze e predisporre risposte adeguate in modo diretto ed efficace, sperimentando il coordinamento di una gestione associata degli interventi.

LA CO-PROGETTAZIONE DI MI GENERATION: AZIONI E STRUMENTI

Tweet: Comune di Milano 29 set 2013

Sindaco @GiulianoPisapia: dopo 2 anni di emergenze, cambiamo passo.

Questi 3 giorni una ripartenza per l'Amministrazione #MiGenerationCamp

Fin qui questioni di indirizzo, e di inquadramento legislativo. L'analisi che segue, prenderà in considerazione il percorso di realizzazione del Piano Giovani denominato *Mi Generation* sviluppato nella città di Milano. Le considerazioni che si pongono, pertanto, non avranno nessuna pretesa valutativa circa i risultati effettivi di questo strumento di programmazione, per altro oggetto della revisione scientifica curata nei prossimi capitoli del volume. Sono da intendersi, invece, come momento di condivisione di una prima sperimentazione di programmazione partecipata e integrata sul territorio in materia di politiche giovanili.

La Giunta, con due successive deliberazioni del 2012 (n. 959 e 1345), approva la partecipazione del Comune di Milano al bando promosso dalla Regione Lombardia per il Piano di Lavoro Territoriale sulle Politiche Giovanili costituendosi capofila di una rete di partner al fine di sperimentare un modello di *governance* partecipato e rappresentativo dei soggetti che operano su questi temi nel territorio. L'individuazione dei partner avviene attraverso la modalità dell'Avviso Pubblico, rivolto ad enti e soggetti no profit come associazioni, fondazioni, cooperative e organizzazioni giovanili intese, sia come associazioni giovanili, che come gruppi informali di giovani in età compresa tra i 18 e i 35 anni che si impegnino a costituirsi in soggetto giuridico. Fra le settantacinque manifestazioni d'interesse esa-

minate dalla Commissione vengono selezionati quarantadue soggetti in base alla professionalità, all'esperienza maturata ed alla capacità di cofinanziare i progetti presentati. Al termine di un percorso di confronto e condivisione delle finalità del piano di lavoro, viene ufficialmente sottoscritto un accordo di partenariato con trentuno partner: sette per le azioni di sistema e ventiquattro per quelle dirette ai giovani. A decorrere da quell'aprile 2013 il Piano Giovani diviene ufficialmente operativo, per concludersi nel giugno 2014.

Il valore economico complessivo proposto per il piano di lavoro ammonta ad € 1.349.758,17, di cui 947.108,17 per interventi diretti e 402.650 per azioni di sistema. La richiesta di contributo alla Regione ammonta a complessivi € 284.307,44, mentre la quota di co-finanziamento a carico degli altri partner della rete ammonta ad € 891.950,73. L'impegno economico del Comune di Milano per il cofinanziamento delle azioni previste nel piano è di € 173.500, di cui € 100.000 per gli interventi diretti in favore dei giovani, € 31.800 tramite valorizzazione di risorse e € 41.700 finanziate con risorse economiche dell'esercizio 2013.

Il piano di lavoro, anche per l'elevato numero di soggetti partecipanti, si compone di un numero altissimo di iniziative, molto diversificate, cercando di offrire un panorama ampio e variegato di tutto quello che succede a Milano con e per i giovani. Nel complesso, le strategie fondamentali del Piano possono essere sintetizzate in quattro parole chiave: *formazione, partecipazione, trasversalità e innovazione*. La rete, nella sua prima annualità, si sperimenta nell'ambito delle "politiche per lo sviluppo di competenze alla vita apprese in ambiti complementari ai sistemi di educazione e formazione tradizionali". L'obiettivo dello sviluppo di competenze tramite percorsi extracurricolari, proprio per il suo carattere non istituzionale si presta ad essere realizzato e interpretato attraverso modalità, strumenti ed approcci anche molto differenti, spesso innovativi e sperimentali. Per questa ragione si sono individuati alcuni filoni tematici d'intervento nei quali ricondurre le attività proposte dai partner, sia per quanto riguarda parte delle azioni di sistema, sia per quanto concerne gli interventi diretti. Gli ambiti primari di intervento sono: associazionismo, aggregazione informale, volontariato, mobilità internazionale, interculturalità, tecnologia, educazione ai linguaggi espressivi, iniziative culturali, cittadinanza attiva, recupero e valorizzazione di spazi urbani.

Per quel che riguarda le iniziative direttamente rivolte ai giovani sul territorio, la rete di partner si è principalmente dedicata alla creazione e gestione degli strumenti di *governance* del sistema e allo sviluppo di nuove sinergie e condivisione di risorse, nello specifico:

- strumenti di governance della rete*: Forum delle politiche giovanili; Tavolo interassessorile delle politiche giovanili; azioni di raccordo su quattro ambiti strategici d'intervento: lavorare, abitare, studiare e aggregazione/spazi;
- formazione*: interventi formativi comuni ai vari partner e moduli differenziati per tipologie di soggetti e ambito d'intervento;
- attività di comunicazione* interna alla rete di partner ed esterna;
- Informagiovani* del Comune di Milano: come servizio di supporto operativo alla rete.

La costituzione *ex-novo* di questo sistema di *governance* rappresenta, quindi, il

più grosso sforzo del capofila, il Servizio Giovani del Comune, nella parte iniziale del Piano. Nei primi mesi dell’annualità, infatti, si lavora principalmente al fine di creare quel substrato di conoscenza, capacità, competenze e condivisione necessari al successivo avvio delle attività di sistema. Queste trovano il loro momento centrale nella co-progettazione del Forum delle Politiche giovanili “*Mi Generation Camp*”.



Figura 2. La locandina del programma di “*Mi Generation Camp*” del settembre 2013.

Nella tre giorni organizzata a fine settembre 2013 presso la Fabbrica del Vapore (figura 2), i partner dei due assi di sistema, le aree “formazione” e “comunicazione”, dimostrano di saper efficacemente interagire tra loro al fine di sviluppare le attività dei tavoli tematici proposti in tema di lavoro, abitare, innovazione, partecipazione, cittadinanza studentesca e spazi di aggregazione. Qui occorre notare come lo slittamento dell’avvio del piano da marzo a fine aprile 2013 abbia comportato il successivo differimento del Forum da fine maggio a fine settembre, determinando una notevole criticità nei tempi necessari per la sua realizzazione (predisposizione del bando e procedure di affidamento, successiva co-progettazione, avvio dei tavoli tematici), a discapito dello stesso coordinamento delle azioni di sistema. Successivamente al Forum, quindi, i partner di sistema coordinati dal capofila hanno dimostrato di possedere la necessaria flessibilità per ri-progettare il proprio cronoprogramma complesso in virtù delle tematiche affrontate al Forum. Nello specifico, sono stati portati a termine i seguenti progetti:

- Comunicazione: realizzazione della piattaforma web “*Mi Generation*” che ha saputo affiancare contenuti informativi relativi a eventi e opportunità per i giovani, ad uno spazio virtuale di confronto (in modalità blog aperto); organizzazione di sei puntate in diretta webradio dall’Informagiovani in orario pre-serale quale ulteriore spazio di dibattito e intrattenimento;

- Formazione: realizzazione di cinque azioni di formazione volte agli operatori del settore “politiche giovanili” nella città di Milano su tematiche riguardanti la progettazione attiva e quella partecipata, la promozione di mobilità giovanile in Europa, nuovi modi di abitare, l’associazionismo e l’imprenditoria sociale, i linguaggi delle giovani generazioni, la lotta alle dipendenze e l’intersezione tra cultura, generazioni e genere, per complessive ventuno giornate di formazione.

Le proposte e le riflessioni scaturite dal Forum, infine, contribuiscono a rimodellare il sistema di *governance* e la seconda parte delle azioni di sistema del Piano. Nello specifico il Servizio Giovani si pone i seguenti obiettivi: *approfondire il tema delle relazioni* (e delle possibili conflittualità) tra le modalità aggregative informali tipiche dei giovani e il coinvolgimento attivo di questi ultimi a tavoli istituzionali; *valutare la ricaduta concreta delle proposte emerse e la realizzabilità in termini di politiche*, oltre che la coerenza con i processi di sviluppo più generale del territorio; mettere sotto osservazione *politiche e iniziative in campo abitativo* e di accoglienza temporanea avanzate dal comune di Milano, con particolare riferimento alla possibilità di integrare soluzioni abitative con lo sviluppo di competenze in ambito non tradizionale; e monitorare, infine, i *metodi di acquisizione e riconoscimento delle skills informali* dei giovani nell’economia della conoscenza di Milano. Raccordandosi con i quattro focus strategici affrontati nel Forum, questi temi saranno oggetto dei successivi capitoli del volume.

27-29 settembre 2013. Dalla mattina all’notte. Fabbrica del Vapore, Milano.

Cinque focus tematici, decine di incontri, spazi per incontrarsi, raccontarsi e sottolineare il protagonismo generazionale che sta attraversando la città in questi anni; come se la crisi non ci fosse, come se la crisi fosse davvero sfidabile, come se alla crisi, comunque, non ci si dovesse arrendere.

Si è chiamato *Mi Generation Camp*, il forum delle politiche giovanili del Comune di Milano.

(Capelli 2014:72)

RIFLESSIONI SULLA GOVERNANCE DELLE POLITICHE GIOVANILI

Tweet: PerYpezYe 29 set 2013

I ricercatori dell’abitare,
dall’università di Amsterdam
al Politecnico di Milano -
#migenerationcamp

Fin dalla fase iniziale del Piano, diversi studiosi appartenenti a quattro atenei milanesi¹ manifestano la volontà di partecipare alle attività della *governance*, nell’ottica

¹ Nello specifico il Dipartimento di Studi Sociali e Politici della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Milano, il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale della Facoltà di Sociologia dell’U-

di un percorso d'interesse pubblico. Gli stessi referenti svolgono un ruolo attivo nella ricognizione delle tematiche da trattare nell'ambito del Forum delle Politiche Giovanili, contribuendo a fornire un valido supporto scientifico e collaborando alla valutazione degli output emersi dal Forum ed al monitoraggio delle azioni intraprese dai partner della rete.

A questo scopo, nel primo capitolo, Maria Grazia Gambardella e Carmen Leccardi analizzano i modi e le forme attraverso cui i giovani milanesi ricostruiscono, nel nuovo secolo, partecipazione e sfera pubblica a Milano. In parallelo studiano come l'Amministrazione comunale, supportata dal Terzo Settore, possa positivamente dare risposta alle domande giovanili, riconoscendo i giovani come soggetti legittimati ad esprimere interessi e bisogni propri. "I processi di *policy making* della parte pubblica - ci viene detto - possono, in tal modo, efficacemente concretizzarsi". Le autrici ci mostrano la forte rilevanza per i giovani di forme di protagonismo urbano e sociale (volontariato, costruzione di forme associative, *street art*, attività culturali di quartiere), mettendo in luce il valore strategico di politiche volte a favorire forme di relazione e di socialità finalizzate alla ricostruzione di spazi di sfera pubblica tra i giovani.

Per Alessandro Rosina e Cristina Pasqualini, la città di Milano ha tutte le caratteristiche per poter diventare un laboratorio sociale permanente per la sperimentazione di politiche innovative di riconnessione virtuosa tra giovani, benessere comunitario e crescita economica del territorio. La loro analisi, riportata nel secondo capitolo, inquadra i temi discussi nell'esperienza del Forum offrendo una valutazione critica e alcune indicazioni per il processo di sviluppo delle politiche a supporto del protagonismo attivo dei giovani. Questo approccio è coerente con l'idea di un sistema di welfare non limitato a prestazioni di base e alla difesa dagli eventi negativi, ma in grado anche di stimolare e incoraggiare "chi non sta male a stare ancora meglio e a fare ancora di più". Rosina e Pasqualini sostengono la necessità per l'Amministrazione di predisporre opportune politiche, costantemente informate dai mondi in continua trasformazione delle nuove generazioni, a sostegno dell'autonomia e a supporto della progettualità promuovendo un protagonismo positivo.

In questa direzione, il terzo capitolo considera il tema dei giovani e dell'abitare attraverso una interessante prospettiva congiunta di politiche di welfare e di politiche urbane. Il riferimento - ci spiegano Massimo Bricocoli e Stefania Sabatinelli - è a iniziative che, entro un orizzonte di azione pubblica, hanno visto il Comune di Milano attivarsi in partnership con altre istituzioni pubbliche, soggetti privati e del Terzo Settore. Dall'indagine realizzata dagli autori emerge con evidenza come a fronte di un'offerta abitativa che presenta rilevanti limiti di accesso e di una

moltiplicazione degli attori in grado di operare sul mercato dell'*housing* sociale, gli esiti nel territorio milanese siano ancora modesti². Attraverso l'osservazione di sei progetti e azioni orientati a promuovere risposte innovative a tale domanda della popolazione giovanile, gli autori sollecitano una riflessione importante per il disegno di politiche dell'abitare sociale: riconsiderare la natura della spesa, "sottraendola a retoriche e pratiche della redditività *tout court* e riconducendola ad un ambito di spesa in cui il welfare si configura come un investimento pubblico".

Alla luce di quanto esposto finora, il quarto capitolo si concentra sulle pratiche di costruzione di una carriera professionale messe in atto dai giovani milanesi nell'economia della conoscenza attraverso la creazione di spazi di lavoro condivisi, i *coworking space*. Elanor Colleoni e Adam Arvidsson ci accompagnano attraverso un'importante analisi che mette in luce come i giovani abbiano la necessità, tutta contemporanea, di "inventarsi" un riconoscimento nel mercato del lavoro, dovendosi costruire in modo autonomo il proprio percorso professionale. Esclusi dai normali processi lavorativi, ci viene spiegato dagli autori, sviluppano forme di acquisizione informali di competenze e reticolli sociali per sviluppare "comunque" una carriera professionale. Quest'ultimo punto sottolinea esattamente una delle questioni fondamentali emerse dal tavolo "Lavoro" del Forum: il bisogno di ripensare il concetto stesso di impresa attraverso una ridefinizione delle forme associative a disposizione dei lavoratori autonomi e non-standard in generale. Colleoni e Arvidsson illustreranno come gli spazi di *coworking* possano costituire una possibile risposta, "un ruolo importante nella condivisione del capitale sociale e nella creazione di reti lavorative".

La postfazione del Sindaco Giuliano Pisapia, infine, conclude l'analisi del lavoro effettuato sul Piano Giovani nel biennio 2013-2014 e raccoglie alcune considerazioni finali sulla rilevanza di forme di protagonismo urbano "per ripartire" e convertire in energia positiva il potenziale innovativo delle nuove generazioni nella città di Milano.

² Nei giorni in cui si sta andando in stampa con questo volume entra nel vivo l'attività di Milano Abitare, l'Agenzia sociale per la locazione realizzata dal Comune di Milano e da Fondazione Welfare Ambrosiano che avrà il compito di far incontrare la domanda e l'offerta, ovvero inquilini e proprietari, per promuovere la stipula di contratti ad affitti agevolati. Un'iniziativa sperimentale e innovativa a cui si aggiunge lo strumento dell'Accordo locale per il canone concordato, rinnovato nel giugno 2015 dopo 16 anni.

GIOVANI, PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA

Tweet: Alessandro Capelli 28 set 2013

Anche oggi una giornata straordinaria al #Migenerationcamp. In due giorni abbiamo contato 2500 ragazz* e tanta voglia di cambiare

La sperimentazione avviata dal Comune di Milano risponde, quindi, alla volontà di potenziare la capacità dei soggetti coinvolti nell'implementazione di politiche volte a favorire la partecipazione dei giovani ai processi decisionali locali. In quest'ottica gli autori mostrano come il protagonismo positivo dei giovani possa “forzare una società chiusa e bloccata a fare scelte lungimiranti” (Rosina 2010:39), riconoscendo e valorizzando tutte quelle azioni “messe in gioco” quotidianamente nello spazio urbano (Manzo 2013:55). Tuttavia, questo “allargamento della platea dei soggetti a vario titolo chiamati in causa” (D’Ambra e Ricciardi 2012:240) richiede la capacità istituzionale di “restituire spazio e tempo alle nuove generazioni” (*Ibid.*).

Ai margini dell’esperienza *Mi Generation*, le indagini oggetto di discussione dei successivi capitoli sembrano mettere in luce la necessità che un sistema di *governance* delle politiche giovanili si assuma la responsabilità di implementare “partecipazione” e “cittadinanza” (Isin e Wood 1999, Mannarini 2005), veri elementi propulsori di quello che non può che considerarsi un processo cooperativo a cui garantire un’adeguata disponibilità di risorse finanziarie in grado di capitalizzare il valore dell’impatto generato sul territorio.

Riferimenti bibliografici

- Bazzanella, A., Campagnoli, G. e Buzzi, C. (2010), "Introduzione" in Bazzanella, A. (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo*, Trento: Provincia Autonoma di Trento IPRASE, p. 19-25.
- Capelli, A. (2014), "La crisi, la metropoli, le politiche giovanili. La governance delle politiche giovanili nel Comune di Milano" in Andorlini et al. (a cura di), *NEW. Visioni di una generazione in movimento*, Pisa: Pagini Editore, p. 71-90.
- D'Ambra, A. e Ricciardi, M. (2012), "La sperimentazione della pianificazione integrata" in Leone, S. (a cura di), *Nuove generazioni e ricerca sociale per le politiche giovanili. Percorsi sulle Culture Giovanili in Campania*, Milano: Franco Angeli, p. 227-242.
- Isin, E. F. e Wood, P. K. (1999), *Citizenship and identity*, London: Sage.
- Kazepov, Y. (2008), "The Subsidiarization of Social Policies: Actors, Processes and Impacts. Some reflections on the Italian case from a European perspective", in *European Societies*, 10:2, p. 247-273.
- Mannarini, T. (2005), "Di cosa parliamo quando parliamo di partecipazione? *Psicologia di comunità*", 2, p 37-54.
- Manzo, L.K.C. (2013), «*Il Quartiere: il nostro campo di gioco» Verso una sociologia 'spazialista'*», Bolgona: Odoya.
- Rosina, A. (2010). "Verso un nuovo protagonismo dei giovani?", in *Il Mulino*, 1/2010, pp. 31-39

Riferimenti normativi e amministrativi

- Legge n. 248, Art. 19: Istituzione Fondi per le politiche della famiglia, per le politiche giovanili e per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità - 4 agosto 2006
- Accordo quadro tra il Ministero per le Politiche Giovanili e le attività sportive (Pogas) e Anci - 25 ottobre 2006
- Decreto Legge n. 297, Art. 5: Istituzione dell'Agenzia nazionale per i giovani - 27 dicembre 2006
- Intesa Stato-Regioni sul Fondo Nazionale sulle politiche giovanili - 14 giugno 2007
- Ministero per le Politiche Giovanili e le attività Sportive: "Piano Nazionale Giovani" - 27 febbraio 2007
- Coordinamento Nazionale Informagiovani, Ministero della Gioventù, ANCI - maggio 2009
- Accordo di Programma Quadro (APQ) Regione Lombardia "Nuova Generazione di idee" - 14 dicembre 2007
- Deliberazione Giunta regionale n. IX/2508, Regione Lombardia: Linee di indirizzo per una governance delle politiche giovanili in Lombardia 2012-2015 - 16 novembre 2011
- Decreto dirigente unità organizzativa n. 2675, Regione Lombardia: Attuazione d.g.r. 2508/2011: approvazione avviso per la presentazione di piani di lavoro territoriali in materia di politiche giovanili - 29 marzo 2012
- Deliberazione Giunta comunale n. 959, Comune di Milano: Approvazione della partecipazione al Bando promosso dalla Regione Lombardia per la presentazione di piani di lavoro annuali per le politiche giovanili - 4 maggio 2012

Deliberazione Giunta comunale n. 1345, Comune di Milano: Approvazione del piano di lavoro territoriale per le politiche giovanili per la partecipazione del Comune di Milano, in qualità di capofila, al bando promosso dalla Regione Lombardia pubblicato sul BURL n. 14 del 3 aprile 2012 - 22 giugno 2012

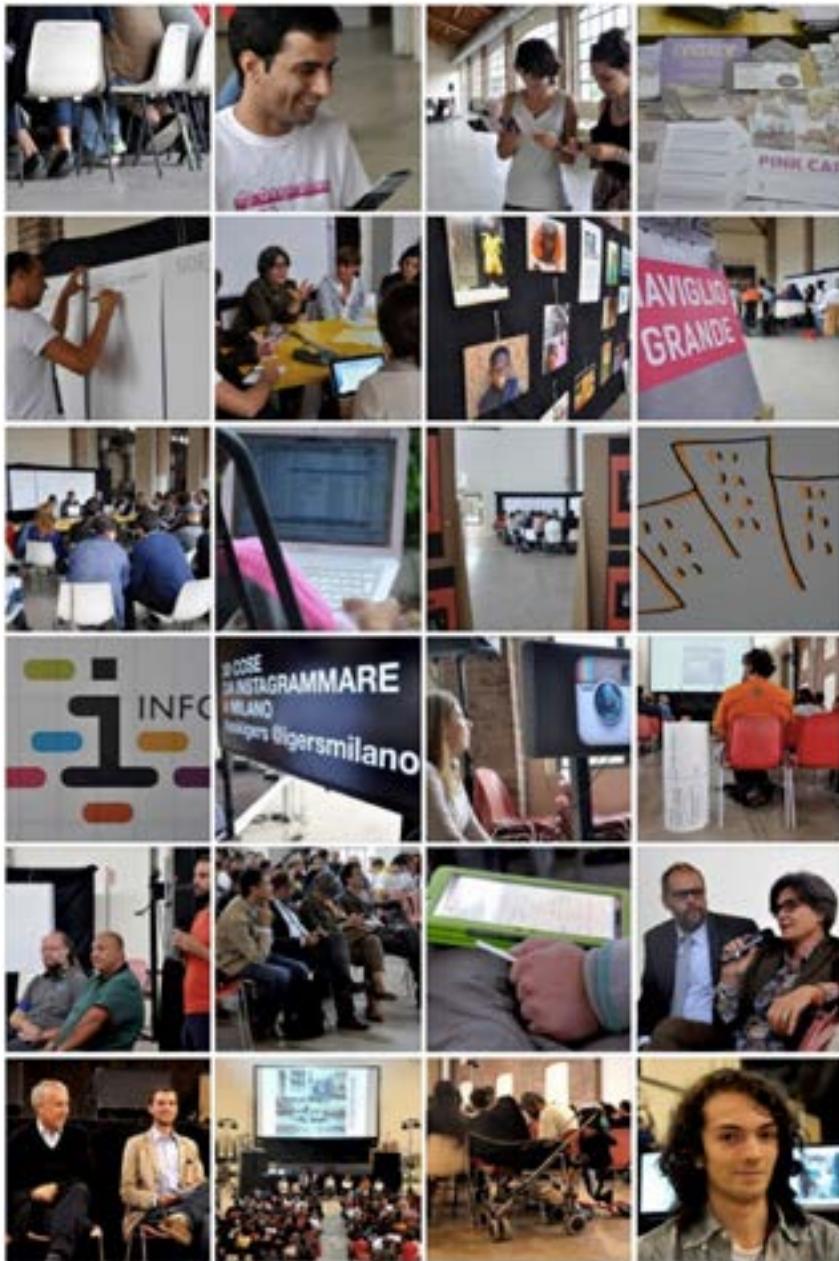


Figura 3. Immagini dal Forum delle Politiche Giovanili “Mi Generation Camp”, settembre 2013.
Fonte: Pagina Social del Comune di Milano-Palazzo Marino (www.facebook.com/comunemilano).

Il mondo dei giovani e le politiche giovanili a Milano
Maria Grazia Gambardella e Carmen Leccardi
(Università degli Studi di Milano-Bicocca)

L’Italia è un paese pronto a piegarsi ai peggiori governi. È un paese dove tutto funziona male, come si sa. È un paese dove regna il disordine, il cinismo, l’incompetenza, la confusione. E tuttavia, per le strade, si sente circolare l’intelligenza, come un vivido sangue. È un’intelligenza che, evidentemente, non serve a nulla se non è spesa a beneficio di alcuna istituzione che possa migliorare di un poco la condizione umana. Tuttavia scalda il cuore e lo consola, se pure si tratta d’un ingannevole, e forse insensato, conforto.

(Ginzburg, 2005)

INTRODUZIONE

Il Comune di Milano per ridefinire le sue politiche giovanili ha avviato, nel 2013, un Piano Territoriale delle Politiche Giovanili. Il suo obiettivo era quello di offrire concrete possibilità di crescita personale e sociale al mondo giovanile valorizzando alcune delle esperienze associative già presenti sul territorio milanese.

Il Piano Territoriale delle Politiche Giovanili del Comune ha coinvolto associazioni, cooperative e altri enti del terzo settore, ed ha avuto avvio nell’aprile 2013. Nel settembre dello stesso anno il Comune di Milano ha chiesto una collaborazione al Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale per il monitoraggio delle attività condotte all’interno del Piano.

In particolare, l’indagine ha mostrato la rilevanza, per i giovani, di forme di protagonismo urbano e sociale (volontariato, costruzione di forme associative, street art, attività culturali di quartiere), mettendo in luce il valore strategico di politiche volte a favorire, tra i giovani, forme di relazione e di socialità finalizzate alla (ri)costruzione di spazi di sfera pubblica.

Analizzando le attività offerte dal Piano e i modi giovanili di fruirne, la ricerca ha contribuito a portare alla luce le modalità attraverso le quali vengono

ricostruite, nel nuovo secolo e nel contesto della Grande Milano, forme di partecipazione giovanile.

Al tempo stesso, il monitoraggio ha indicato come l'istituzione comunale, supportata dal terzo settore, possa positivamente dare risposta alle domande giovanili, riconoscendo i giovani come soggetti legittimati a esprimere interessi e bisogni propri.

Il gruppo di lavoro del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale ha avuto la possibilità, in tal modo, di entrare in diretto contatto sia con l'universo giovanile - le sue visioni e anche le sue aspirazioni - sia con gli operatori territoriali, oltre che con i responsabili dell'istituzione comunale. Di fatto, il lavoro dell'équipe ha concretamente costituito un punto di mediazione, e un canale di comunicazione, fra questi tre universi.

Attraverso la specificità di questo monitoraggio sulla quantità e la qualità dei servizi offerti dal Piano Territoriale delle Politiche Giovanili, è stato in sostanza possibile approfondire la realtà del mondo giovanile a Milano, una realtà non facilmente esplorabile e spesso oggetto di stereotipi da parte delle istituzioni. Ai giovani, in particolare, ha permesso di usufruire di un utile ponte con il mondo istituzionale, a sua volta sovente percepito come distante e impermeabile rispetto alle proprie esigenze. Per quanto riguarda il terzo settore, infine, la ricerca ha consentito di approfondirne la conoscenza e valorizzare molte delle esperienze che esso propone all'interno del territorio milanese, sottolineando il senso di appartenenza e di condivisione che queste esperienze sanno suscitare tra i giovani.

1. ESSERE GIOVANI NEL NUOVO MILLENNIO

Numerosi studi e ricerche che, nell'ultimo ventennio, hanno provato a confrontarsi con la realtà adolescenziale e giovanile in campo nazionale e internazionale hanno sottolineato i caratteri di intensa individualizzazione e la forte incertezza biografica ed esistenziale che la caratterizza (Cavalli, 1985; Cavalli e Galland, 1993; Cicchelli, 2013; du Bois-Reymond, 1998; Furlong e Cartmel, 2007; Walther, Stauber e Pohl, 2013). Questi tratti sono stati posti in relazione sia con il clima epocale sia con le specifiche ridefinizioni del corso di vita giovanile (Leccardi, 2009; Saraceno, 2001). Un diffuso senso di insicurezza e di rischio, unito alla percezione del futuro come tempo minaccioso costituisce il tratto caratteristico del sentire comune nelle società occidentali contemporanee (Appadurai, 1998; Bauman, 1999; Beck, 1986). Gli adolescenti e i giovani che abitano questo spazio-tempo sociale risentono in maniera imponente di questo clima culturale. La realtà sociale in cui si trovano a vivere, tra l'altro, appare poco o per nulla sensibile all'utilizzo attivo delle capacità e delle competenze di cui essi sono portatori, a fronte anche di un mercato del lavoro incapace di garantire stabilità e di consentire una relazione positiva con il futuro. Tutto questo rende sempre più difficoltosa la costruzione biografica e impone elevati carichi

di responsabilità personale. Come conseguenza, ciò che oggi più caratterizza i giovani sembra essere l'espropriazione dei talenti, la negazione dell'esperienza, la posticipazione praticamente infinita delle scelte che contano, lo schiacciamento sul privato, la precarizzazione di lunga durata, lo iato tra capitale culturale pos-seduto e inserimento adeguato nel mondo del lavoro.

Diventa allora difficile, in questo contesto, immaginarsi, e poter costruire, un progetto di vita. Quello che, fino a qualche decennio fa, poteva essere considerato il cuore della narrazione biografica, il progetto di vita (Berger, Berger e Kellner, 1973), è oggi un bene a cui è dato per scontato occorra rinunciare per affrontare la vita quotidiana nel suo accelerato scorrere. Di fatto, nessuna istituzione sembra oggi capace di accompagnare e favorire lo sviluppo di progetti di vita tradizionalmente intesi: fondati sul lungo termine e capaci di coinvolgere compiutamente il piano dell'identità personale e sociale.

I giovani, quindi, appaiono privi di punti di riferimento solidi e affidabili sul piano sociale. Ad esclusione dei rapporti con la famiglia, che resta ai vertici dei valori giovanili (Buzzù, Cavalli e de Lillo, 2002; 2007; Rosina, 2013), le relazioni con le istituzioni adulte sembrano segnate da uno stallo. Se non si sviluppano vere e proprie forme di conflitto (Argentin, 2007; Cavalli, 2005), le modalità di cooperazione e comunicazione risultano tuttavia poco consistenti. In questo quadro, le occasioni di scambio intergenerazionale tendono per lo più a limitarsi ad aspetti di routine all'interno di confini tracciati da scuola e lavoro. Come conseguenza la dimensione temporale in cui i giovani si trovano a vivere si caratterizza come fortemente discontinua e presentificata, liberata dal passato e priva di un domani (Ardrizzo, 2004). A questa contrazione dell'universo temporale fa riscontro una crescente centralità delle relazioni fra pari centrate sul presente come area temporale quantitativamente e qualitativamente strategica (Ammaniti, 2003; Casoni, 2008).

Lo spaesamento, inteso come la condizione di chi non ha più come riferimento sentieri di azione che possano considerarsi ragionevolmente pensabili (de Martino, 1977), diviene, quindi, il tratto caratteristico dell'identità giovanile. I fenomeni di frammentazione sociale, la molteplicità e proliferazione dei ruoli, la crisi delle sfere istituzionali e di quella pubblica in particolare, la scomparsa di modelli di riferimento univoci nella costruzione delle identità - tutti elementi che emergono come costitutivi delle società contemporanee - si presentano in forme amplificate proprio dentro il mondo giovanile.

Accade così che indeterminatezza e rischio possano essere considerati tratti salienti del contesto sociale in cui i giovani si trovano a vivere. Non di meno, nella loro vita quotidiana non crescono soltanto - come troppo spesso viene sottolineato - vulnerabilità, precarietà e chiusura nel presente. Vengono anche messe in atto strategie di azione e pratiche finalizzate a riscostruire forme di controllo sui tempi di vita, e a ricomporre la frammentazione istituzionale e biografica (Leccardi, Rampazi, Gambardella, 2011). Benché all'interno di un paesaggio sociale carat-

terizzato da crescenti forme di diseguaglianza sociale, l'esercizio della soggettività¹ resta una leva strategica della loro condizione esistenziale.

Come reagisce a questa complessa realtà giovanile l'istituzione per definizione più vicina ai cittadini, vale a dire il Comune? Prendendo in considerazione il Comune di Milano, quali strategie vengono messe in atto in termini di servizi, attività formative e spazi offerti per fronteggiare la lunga e non lineare transizione all'età adulta che le giovani generazioni si trovano ad affrontare? E, anche, per favorire l'espressione della loro soggettività? Come riesce l'istituzione comunale a valorizzare, sotto questo profilo, le risorse e le diverse esperienze culturali che la città offre ai propri giovani cittadini e cittadine?

L'analisi empirica, riferita alle attività messe in atto dai partner del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili del Comune di Milano (associazioni, cooperative, altri enti del terzo settore) e condotta attraverso interviste qualitative e osservazione partecipante, ha provato a dare risposta a queste domande.

2. IL PIANO TERRITORIALE DELLE POLITICHE GIOVANILI COME RETE

Nelle ricerche condotte in Italia, Robert Putnam (1993) ha dimostrato, che esiste una stretta interdipendenza tra qualità delle strutture e dei servizi offerti dalle istituzioni pubbliche (Stato, Regioni, Comune) e dal mercato e la presenza sul territorio di "strutture informali", collegate a rete, ovvero strutture tipiche della società civile. Proseguendo nell'analisi, ha considerato queste ultime come premessa delle prime e le ha collegate al concetto di capitalizzazione sociale. "Nelle associazioni auto-promosse e auto-organizzate la capitalizzazione si consolida grazie alla comunicazione, alla partecipazione, all'integrazione e all'impegno mentre nelle forme statali e di mercato si tende a consumarla come un qualsiasi bene, e a sprecarla" (Putnam, trad. it. 1997, p. 44).

Il terzo settore, dunque, non rappresenterebbe una risorsa residuale, ma una istituzione sociale dotata di autonoma originalità e peculiari qualità culturali e organizzative; capace, entrando in congiunzione con le risorse pubbliche, di promuovere forme di cittadinanza attiva. Lo compongono strutture snelle, indubbiamente meno onerose di quelle alle quali farebbe ricorso lo Stato se, in mancanza del lavoro delle associazioni, si ritrovasse nella necessità di doverne provvedere in prima persona alla soddisfazione di quei bisogni a cui esse si

¹ Intendiamo per soggettività la leva che sta alla base della composizione autonoma della propria biografia. Soggettività è rifiuto di modelli prestabiliti, di identità date. È rifiuto di imitazione, poiché i giovani sempre più chiamano in causa e mettono in gioco autonomia e responsabilità individuali. Per chiarire questo punto possiamo far riferimento a ciò che Max Frisch (1957; 1964) definisce 'arte di essere se stessi': il rifiutare e respingere con decisione le definizioni e le identità eterodirette; l'andare controcorrente, il sottrarsi alla morsa invalidante dell'omologazione.

indirizzano. Tali strutture, dotate di un elevato potenziale creativo in campo culturale e di un mix di risorse umane difficilmente riscontrabile nelle organizzazioni pubbliche e in quelle di mercato, svolgono di fatto un intervento dal valore sociale e culturale strategico. Si tratta di spazi non tecnici (o non solo), non neutrali, di luoghi carichi di immaginazione, aspirazioni e di emozioni che andrebbero sostenute da una “democrazia profonda”, fondata sulla persona e non su interessi economici, appartenenze corporative, professionali o sull’individualismo; sulla promozione dell’autonomia e della cooperazione e non sulla dipendenza (Appadurai, 2013; de Leonardis, 1998).

Accogliendo questa visione, il Comune di Milano, con il sostegno della Regione Lombardia, ha elaborato nel 2012 il Piano Territoriale delle Politiche Giovanili, fortemente centrato sulla valorizzazione delle iniziative del terzo settore. Si tratta, in accordo a questa impostazione, di progredire nella reciproca conoscenza e collaborazione tra mondo dell’istituzione comunale e mondo dell’associazionismo, una collaborazione che il Piano colloca alla propria base. Per poter raggiungere questo risultato è necessario sostituire un pensiero che isola e separa con un pensiero che, pur distinguendo, unisce. Più che un pensiero disgiuntivo e riduttivo, direbbe Morin (1999), occorre un pensiero del complesso (nel senso originario del termine *complexus*: ciò che è tenuto insieme per favorire l’espressione dell’autonomia, in questo caso dei giovani e delle giovani cittadine).

Abbracciando questa prospettiva, attraverso l’elaborazione del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili, il Comune di Milano ha provato a valorizzare tutte quelle esperienze che il territorio milanese ha saputo esprimere nel tempo e che contribuiscono a costruire dal basso, nelle specificità dei luoghi dove sono nate, non solo forme di appartenenza alla comunità, ma anche opportunità di crescita personale e sociale per il mondo giovanile. In questo processo ha lasciato spazio alle associazioni e ai gruppi già radicati e attivi sul territorio. E questo è esattamente ciò che i gruppi domandano per potere promuovere sia il proprio lavoro sia le forme di partecipazione dei giovani. L’autovalorizzazione da parte di questi gruppi diventa lo strumento per la valorizzazione delle soggettività dei giovani.

Mi piacc l’idea di non essere soltanto una persona che esegue compiti o che aspetta che qualcuno li esegua per lei, ma di essere una collaboratrice che può dar corso ad un’azione, essere di sostegno ad altre persone. Quest’associazione la vedo proprio come un’estensione, non dico di casa mia, però mi sento davvero come se fosse una parte di città che mi accoglie con una dimensione un po’ domestica. E quindi, vengo qui volentieri e tutto quello che faccio per rendere questo posto migliore ha delle ricadute molto immediate sul mio benessere.

(Volontaria Associazione Colore)

La nostra è un’associazione giovanile che nasce dall’incontro di persone che hanno, da una parte, un impegno nel sociale - quindi, o sono educatori o sociologi o insegnati - e, dall’altra, hanno anche delle competenze, delle passioni artistiche. Abbiamo ben chiara la nostra mission. Il nostro

obiettivo è quello di portare le persone che si avvicinano alla nostra associazione dall'essere solo tesserati, soci fruitori, all'essere promotori delle attività. Ragionando su quelle che sono le loro passioni, vorremmo che diventassero propositori di altre attività per creare uno spazio che sia molto autogestito e che abbia come fulcro l'arte declinata in tanti modi.

(Rappresentante Associazione Artigirovaghe)

Il nostro approccio sulle politiche giovanili, invece, è quello di accompagnare i giovani a costruire risposte ai propri bisogni. Questo per noi è un approccio molto, molto importante. Per noi è importante che, anche chi li accompagna, sia il più possibile vicino a quella esperienza vissuta personalmente dal giovane.

(Rappresentante Arci Milano)

Il terzo settore, quindi, è stato visto come un vero e proprio giacimento di risorse di socialità e di innovazione sociale. In particolare, come è emerso anche nel corso della nostra indagine, per i soggetti giovani (sia operatori che utenti) esso appare come ambito di elezione per ricomporre dimensioni diverse dell'esperienza, private e pubbliche, per sperimentare nuovi linguaggi e diverse forme di cittadinanza attiva. Come emerge dal brano di intervista che segue, gli operatori sono perfettamente consapevoli di questa sfida e hanno scelto di farla propria.

Sostanzialmente il ragionamento che si fa sulle politiche giovanili è: Non ci sono più le risorse per fare gli interventi diretti, per i trasferimenti che riguardano i centri di aggregazione giovanile (CAG) e cose simili. Quindi, che dobbiamo fare con queste ultime risorse che l'Italia offre? Provare a far cambiare il modello di lavoro, sostanzialmente. Cambiare proprio l'approccio alle politiche giovanili, chiedendo agli enti locali di reinventare, in qualche modo, proprio le governance locali, riconoscendo che il privato - sia esso privato sociale o privato punto - ha un ruolo gigantesco.

(Vicepresidente Arci Milano)

Il Piano Territoriale delle Politiche Giovanili, che ha visto come capofila il Comune di Milano, ha in sostanza coinvolto enti, soggetti non profit come associazioni, fondazioni, cooperative e organizzazioni giovanili - soggetti già operativi, nell'ambito cittadino, in tema di politiche giovanili - e ad essi ha demandato, in particolare, la realizzazione delle cosiddette azioni dirette. Attraverso una approfondita analisi dei progetti presentati dagli aspiranti partner, il Comune ha cercato di individuare le azioni più significative tra quelle proposte, provando a garantire la rappresentatività di tutte le aree individuate, insieme ad una omogenea distribuzione territoriale.

Ci rendiamo conto che sul territorio, tutti i giorni, capitano tantissime cose e noi non gli chiediamo di fare altro. Milano ha tantissimi soggetti attivi a vari livelli, di varie tipologie, orientamenti, molto sparsi sul territorio e c'era la necessità di mettere tutto questo a sistema. Sostanzialmente, si trattava di costruire una rete con tanti soggetti sicuramente già operanti - operanti magari in sottoreti - che avevano già relazioni tra di loro e anche con noi, costruendo un sistema; mettendo la rete a sistema - che è cosa ben diversa dal semplice lavorare insieme".

(Funzionaria del Servizio Giovani, Comune Milano)

In qualità di capofila, inoltre, il Comune ha agito attuando anche azioni di sistema, ovvero attraverso vari strumenti di governance complessiva della Rete che andava via via costituendosi.

Questo progetto ci ha permesso di sperimentare, di andare al di là delle nostre funzioni e dei nostri modi di fare usuali. La prima sperimentazione l'abbiamo fatta proprio all'Informagiovanni. Abbiamo accolto una proposta, venuta dal tavolo studiare del Forum, di tenere aperti la sera degli spazi - anche spazi utilizzati per altro, anche per attività di tipo istituzionale - per studiare. L'Informagiovanni è un servizio del Comune che durante il giorno è aperto per le tipiche attività che caratterizzano gli Informagiovanni. Noi abbiamo affidato i suoi spazi, in via temporanea, ad una rappresentanza di studenti universitari milanesi che hanno costituito un'associazione. L'associazione si è fatta carico di mettere questo spazio a disposizione di giovani che volessero studiare, ma anche di proporre delle iniziative, dei piccoli eventi, delle attività, di fare in modo che dei giovani potessero fare loro uno spazio apparentemente non loro. Abbiamo intenzione di proseguire questa sperimentazione in modo più consolidato, attraverso un'assegnazione dello spazio, la sera e nei weekend, tramite un bando aperto alla partecipazione di tutte le associazioni o gruppi informali di giovani.

(Funzionaria del Servizio Giovani, Comune Milano)

Il Comune, una volta, faceva delle cose semplici. Faceva gli interventi diretti, le erogazioni di contributi oppure gli affidamenti e, poi, regolamentava. Oggi gli interventi diretti sono meno perché non ci sono risorse e tutta un'altra serie di cose, i contributi meno che meno ed è evidente che il Comune abbia il problema di ridefinire il proprio modo di lavorare, le mission. Questa enorme macchina non può solo amministrare, deve progettare.

(Rappresentante Arci Milano)

3. L'ANALISI CONDOTTA SUL PIANO

L'indagine condotta dal gruppo dell'Università Milano-Bicocca ha voluto fornire una visione integrata dell'andamento complessivo del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili di Milano, nelle sue due componenti di azione di sistema e azioni dirette. In particolare, nella prima fase di analisi è stato valutato lo stato di avanzamento dei singoli servizi previsti dal progetto elaborato dal Comune di Milano.

Con particolare attenzione alla domanda di servizi e all'offerta garantita sono state, quindi, raccolte le seguenti informazioni:

- a. tipologia degli utenti dei servizi;
- b. attività realizzate o ridefinite nel corso del progetto;
- c. risorse utilizzate;
- d. soggetti gestori dei singoli progetti e del Piano nel suo complesso in relazione ai diversi traghetti intermedi e finali previsti.

La prima fase dell'indagine è stata, quindi, finalizzata alla valutazione dell'efficacia delle azioni rispetto agli obiettivi iniziali e alla determinazione del loro impatto. Nella seconda, invece, l'adozione di una prospettiva conoscitiva esplorativa ha portato il gruppo di ricerca ad avvalersi di strumenti a carattere qualitativo finalizzati a raccogliere le visioni dei vari attori coinvolti: l'istituzione comunale, le aree del terzo settore, i giovani utenti.

Alla luce di quest'ultima finalità, sono stati individuati come particolarmente significativi tre strumenti: l'intervista semi-strutturata, l'intervista a carattere narrativo e l'osservazione partecipante.

A. Raccolta di interviste semi-strutturate tra i rappresentanti dei partner del Piano.
L'intervista semi-strutturata prevede una traccia di domande uguali per tutti gli intervistati, ma il cui ordine può variare a seconda delle esigenze dell'intervista e soprattutto al suo sviluppo dialogico: è possibile, per esempio, che alcune domande non vengano poste perché l'intervistato/a ha già fornito informazioni su quel tema in un'altra risposta, oppure che una domanda debba essere parzialmente modificata.

In questo tipo di intervista, quindi, entrano in gioco le peculiarità di ciascuna situazione di intervista. Ogni soggetto intervistato, lasciato relativamente libero di esprimere le proprie opinioni, i propri atteggiamenti, è abilitato a dirigere, insieme a chi lo interroga, l'intervista

(Cipolla, 1998; Bichi, 2007).

In particolare, per quanto riguarda i partner del Piano (14 interviste in tutto), li si invitava a descrivere il loro percorso di partecipazione (dalla adesione, alla realizzazione dei diversi interventi previsti) insieme alle problematiche incontrate e a fornire suggerimenti rispetto gli interventi di ridefinizione progettuale che, a loro giudizio, avrebbero potuto dare piena attuazione alle azioni messe in atto dal Comune di Milano.

B. Raccolta di interviste a carattere narrativo ai giovani utenti.

Rispetto ad altre forme di intervista, quella narrativa (Bichi, 2002) permette di approfondire il punto di vista del narratore sul tema proposto. Al suo interno la scelta delle modalità di strutturazione del discorso non spetta a chi raccoglie l'intervista ma a chi parla. In questo modo, il narratore/la narratrice può far emergere il proprio sistema di rilevanza. Punto di arrivo dell'intervista è la narrazione della propria esperienza.

In concreto, i giovani e le giovani utenti (10 interviste, 5 a giovani uomini e 5 a giovani donne) sono stati stimolati a considerare il loro vissuto rispetto alle iniziative previste dai progetti di azione diretta.

Seguendo la medesima impostazione, per ricostruire una più ampia narrazione del processo di strutturazione e attuazione del Piano, in un secondo momento il gruppo di ricerca ha deciso di realizzare quelle che sono state definite “interviste dall’interno”, provando a far emergere il punto di vista di chi ha lavorato all’elaborazione del progetto e alla sua esecuzione all’interno dell’Amministrazione Comunale. Abbiamo, così, intervistato tre dei principali promotori del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili: il Delegato del Sindaco per le Politiche Giovanili Alessandro Capelli, e due funzionarie in forze al Servizio Giovani del Comune di Milano². Con loro è stato così valutato l’impatto di un progetto fortemente innovativo sia per la capacità di ri-definizione di politiche destinate alle nuove generazioni sia per la scelta di coinvolgere nelle attività di monitoraggio l’istituzione universitaria.

La trascrizione rigorosa delle registrazioni ha consentito, a sua volta, di disporre di una base dati idonea a forme di interpretazione in profondità.

I risultati della ricerca si sono rivelati particolarmente utili ai fini di:

- a) conoscere i vissuti giovanili in rapporto all’offerta dei servizi territoriali in tema culturale: gli elementi che li caratterizzano, le aspettative dei giovani nei confronti della parte pubblica, i miglioramenti proposti;
- b) approfondire la relazione tra popolazione giovanile e servizi pubblici, esplorando anche il loro grado di fiducia nelle istituzioni pubbliche;
- c) valutare la qualità della relazione tra aree dell’associazionismo e del terzo settore con il mondo giovanile da un lato, con l’istituzione comunale dall’altro.

C. L’osservazione partecipante³.

Sono state seguite, prima di tutto, le tre giornate organizzate per il Forum delle Politiche Giovanili ‘Mi Generation Camp’. Ci siamo fatte, poi, spettatrici di due delle performance messe in scena dal gruppo del Teatro del Buratto (‘Nella Rete’⁴;

² Settore Tempo Libero, Giovani e Tutela Animali della Direzione Centrale Sport, Benessere e Qualità della Vita del Comune di Milano.

³ L’osservazione partecipante è una strategia di ricerca nella quale il ricercatore/la ricercatrice si inserisce in maniera diretta e per un periodo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale preso nel suo ambiente naturale, instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni (Corbetta, 2003). Il ricercatore scende sul campo, osserva e partecipa; cerca di cogliere l’universo referenziale dei soggetti studiati calandosi nel loro vissuto. Entra così a far parte del fenomeno sociale oggetto della sua analisi, sviluppa una visione ‘dal di dentro’ (Semi, 2010).

⁴ Lo spettacolo racconta in modo parallelo e sincrono le storie di tre adolescenti che frequentano il liceo. Tre personalità diverse, tre modi di vivere la stessa esperienza. La rete è il loro mondo, il loro modo di camminare nella realtà. Nella rete si muovono sicuri, si sentono a loro agio. Nascondi davanti a uno schermo si aprono, si

‘Binge Drinking’⁵) e, di conseguenza, ci è stato possibile valutare anche le reazioni del giovane pubblico. Abbiamo visitato il Centro Ricreativo dell’associazione Handicap su la Testa, incontrato i giovani del Centro sociale giovanile gestito da Comunità Nuova Onlus, dell’Anfiteatro della Martesana, del Centro di aggregazione giovanile Scrigno. Abbiamo conosciuto gli studi di Shareradio, lasciato che un giovane speaker e una giovanissima cronista ci descrivessero le attività e le speranze di una webradio di un quartiere della periferia milanese. E, di conseguenza, abbiamo potuto analizzare le dinamiche che si vengono a creare tra i giovani inseriti in un comune spazio relazionale e le azioni messe in atto da soggetti che intrattengono relazioni quotidiane (favorendo una visione sia intra- sia infragerazionale). Ci siamo fatte affascinare dalla bellezza di Cascina Cuccagna, una cascina ristrutturata e restituita a Milano dopo anni di abbandono, ne abbiamo valutato le potenzialità e le contraddizioni. E, naturalmente, abbiamo partecipato a molti degli eventi organizzati dal Comune di Milano e dai suoi assessorati in favore delle giovani e dei giovani.

Partecipando a molte attività, incontrando di persona soggetti (assistendo alle loro interazioni e, soprattutto, alle loro interazioni con i giovani) sono stati anche stabiliti contatti per le successive interviste.

3.1 I PARTNER TRA AZIONI DIRETTE E DI SISTEMA

Nel corso della nostra ricerca, sono state realizzate 14 interviste⁶ a partner del

confidano, si sentono illusoriamente intoccabili. Nella rete si incrociano tre storie, segnate da cyberbullismo, sexting, e uso sregolato della rete, di social network, internet o giochi. Nelle stanze virtuali si può sperimentare la propria identità in tutte le sue sfumature, cambiando l’età, la professione e perfino il sesso di appartenenza, si può recitare nel teatro on-line. I rischi sono quelli legati a ogni situazione che consenta di far emergere e di soddisfare i bisogni più profondi e inconsapevoli: si sperimentano parti di sé che potrebbero sfuggire al controllo, soprattutto quando si dispone di uno strumento di comunicazione che consente di rimanere uomini e donne senza volto, una condizione che potenzialmente può favorire la comparsa di comportamenti guidati da una morale minima.

⁵ Lo spettacolo presenta il vissuto di quattro giovani “normali” che arrivano a compiere scelte comportamentali spesso estreme che li portano all’abuso e, in alcuni casi, alla dipendenza. La messa in scena nasce dall’incontro con alcuni testi, come “L’età indecente” di Marida Lombardo Pijola, “L’epoca delle passioni tristi” di Miguel Be-nasayag, “Un milione di piccoli pezzi” di James Frey, “Cuore liquido” di Zailckas Koren, e da un lavoro di ricerca sul campo e di confronto con giovani, adulti, genitori, medici, operatori incontrati nella fase di elaborazione del testo. Binge Drinking descrive un mondo in cui ragazzi e adulti, genitori, figli e insegnanti si urtano senza mai toccarsi veramente. È un insieme di situazioni ironicamente tragiche o tragicamente comiche che si rincorrono, un mondo dove si abusa di lavoro, di denaro, di palestra, di sudore, di profumo e di alcol. E l’abuso di alcol da parte dei ragazzi è il sintomo di una malattia che ci riguarda tutti.

⁶ Inizialmente, il progetto prevedeva la realizzazione di 10 interviste. Il gruppo di ricerca, data la ricchezza delle tematiche emerse e la varietà delle azioni messe in atto, ha deciso di aggiungerne 4.

Comune di Milano all'interno del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili, qui di seguito riportate.

Teatro del Buratto Cooperativa Sociale - Teatro Stabile dell'Innovazione

Il Teatro del Buratto è un teatro stabile presente a Milano da ormai quarant'anni, con un'attività che si rivolge soprattutto al pubblico delle nuove generazioni - a partire, quindi, dai bambini per arrivare ad adolescenti e giovani.

L'azione diretta proposta dal Teatro del Buratto è parte integrante del progetto "Giovani e nuove dipendenze", avviato nel 2011. I lavori messi in scena raccontano di giovani e si rivolgono a giovani. Sono soprattutto due quelli che hanno accompagnato la realizzazione delle azioni dirette: 'Binge Drinking' e 'Nella Rete'. Si tratta di un insieme di scene che, susseguendosi, offrono uno spaccato di una parte della realtà giovanile: quella caratterizzata dall'abuso di alcol e quella della 'Generazione Due-mila', la generazione dell'iPhone, di Whatsapp, dei Tablet, dove la socializzazione è sulle internet communities (al cui interno si rischia di perdersi tra i 'cavi della rete')⁷.

Nella delicata costruzione degli spettacoli il Teatro del Buratto si è avvalso della collaborazione e del confronto con 'Save the Children'. Gli spettacoli rivolti alle scuole hanno previsto momenti di dibattito e di approfondimento con gli esperti della 'Cooperativa Educazione ai Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza', partner privilegiato di 'Save the Children' nella progettazione ed esecuzione delle attività formative.

Il nostro è un lavoro artistico, vogliamo parlare ai giovani. Vorremmo metterli in condizione di avere uno strumento in più, ma assolutamente non giudicare o mettere lì delle soluzioni. Il teatro non ha questo scopo. L'idea era quella di riuscire ad arrivare il più possibile a un pubblico di giovani proponendo, attraverso il racconto semplicissimo di una storia che potrebbe essere di chiunque, di quello che mi sta vicino che sta vedendo lo spettacolo, di quello che ho incontrato per strada, del mio vicino di casa, insomma di una storia assolutamente comune che mettesse lì alcuni elementi di riflessione. Quindi, queste storie alla fine sono date con la modalità esagerata che a volte ha il teatro di estremizzare i caratteri, in modo da poter offrire un elemento che, se preso, potrebbe a sua volta generare un momento di riflessione personale o condivisa.

(Rappresentante Teatro del Buratto)

COMIN Cooperativa Sociale di Solidarietà Onlus

La Cooperativa Sociale Comin ha aderito al Piano facendosi portatrice di azioni dirette. In particolare, il progetto della cooperativa ha avuto come finalità la costruzione di un collettivo di giovani capace di assumere la responsabilità della programmazione di eventi rivolti alla fascia giovanile e destinati a svolgersi all'interno

⁷ Vedi note 4 e 5, pp. 29 e 30.

dell'Anfiteatro Martesana⁸. I ragazzi coinvolti, in gran parte provenienti dall'Accademia di Brera, sono stati quindici. Il nucleo centrale del collettivo è attualmente formato da quattro ragazzi (due donne, due uomini).

Per quanto mi riguarda, è stata la prima volta che ho lavorato con dei ragazzi che, non solo hanno delle capacità, ma sanno anche di averle. Per esempio, una di queste ragazze è già iscritta a Libera; l'altro i suoi muri, i suoi graffiti li fa già, li aveva già chiesti in giro. Un'altra ragazza sta organizzando un cineforum con noi, ma il cinema è già una sua passione. E, in questo senso, con loro il lavoro è stato diverso e mi ha fatto capire quale può essere l'altra direzione, che non va solo sull'offerta di un servizio, di uno spazio, di un luogo di relazione anche proprio. Devo solo incentivarti, devo solo farti capire anche, banalmente, delle cose solo tecniche, burocratiche. Perché tu le capacità ce le hai. Hai bisogno di spazi? Bene, a quello ci pensiamo noi. Cioè, il tentativo di trovare degli spazi, di muovere delle cose e portarti sempre con noi, farti conoscere anche altre realtà è il compito che ci diamo. Ed effettivamente sta funzionando. Questi due ragazzi che studiano a Brera, per esempio, hanno tenuto qui un corso per ragazzi più piccoli. All'interno della festa 'Popolandomi' terranno un corso di illustrazione aperto alla cittadinanza.

(Rappresentante COMIN)

Associazione di Volontariato Handicap su la Testa

L'Associazione Handicap su la Testa, che si è fatta portatrice di azioni dirette, ha promosso attività ricreative e sportive per giovani con disabilità e non, con l'obiettivo di offrire spazi di crescita e di relazione oltre che di coinvolgere, sensibilizzare e formare al volontariato giovanile e di favorire l'inclusione sociale.

Il servizio ha visto la partecipazione di cinquanta giovani con disabilità intellettuale e cinquanta giovani volontari tra i diciotto e i venticinque anni. L'associazione ha inoltre partecipato, con il 'progetto BarAcca'⁹, al 'Mi Generation Camp'.

⁸ L'Anfiteatro Martesana è stato costruito alla fine degli anni Ottanta all'interno di un piccolo parco in via Agordat. Sorge in prossimità del Naviglio Martesana, da cui prende il nome.

Il progetto 'Anfiteatro Martesana' è stato inaugurato nel settembre 2010 in occasione dell'avvio del progetto "Rane Volanti" finanziato da Fondazione Cariplo e coordinato da COMIN. In particolare, in questi anni, si sono attivate e stabilizzate alcune realtà: Associazione Imagenes Peru (gruppo di danze peruviane), Associazione Ponte Giallo (ciclocificina), Gruppo mamme, El Puente (associazione culturale legata ad attività di integrazione degli stranieri), un Collettivo giovani (Cassiopea) e il centro diurno Astrolabio.

L'Anfiteatro è un luogo in cui i cittadini e i soggetti collettivi (associazioni, comitati, gruppi) possono incontrarsi, conoscersi, scambiare esperienze e idee, sperimentare liberamente le proprie passioni creative e artistiche con il supporto e la consulenza di operatori competenti. Si caratterizza principalmente per lo spazio che offre ai diversi linguaggi artistici che attraversano il mondo giovanile (musica, teatro, produzioni video, arti grafiche, pittura).

⁹ Il progetto prevede l'organizzazione di aperitivi a tema intorno ad eventi culturali quali spettacoli musicali, teatrali e cinematografici, con cadenza mensile. Il tutto programmato, coordinato e svolto da un gruppo di quindici soggetti tra volontari e ragazzi con disabilità intellettuale.

Noi lavoriamo con utenti che hanno dai diciotto ai sessant'anni, anche se la media è trenta, quarant'anni. Sono persone con certe caratteristiche e si trovano bene con una tipologia di volontari che vanno, invece, dai diciotto ai venticinque anni - che è il limite di età per fare il volontario da noi. C'è una sintonia tra queste fasce d'età.

Abbiamo notato che, per quanto riguarda il volontariato, una caratteristica che gioca a nostro favore è il fatto che l'esperienza di volontariato non è solo gratificante o interessante per il tipo di attività che fa e per la relazione con il disabile. L'associazione è anche un punto di riferimento per la socialità dei giovani al di là di quello che si fa qua dentro. E quindi notiamo anche il fatto che i volontari portano altri volontari, altri amici, è proprio significativo del fatto che qui trovano comunque un ambiente che piace.

(Rappresentante Handicap su la Testa)

Arci Milano

L'Arci Milano ha partecipato al Piano sia con azioni dirette che di sistema. Le prime hanno previsto la promozione e il sostegno di campi di lavoro che Arci organizza dal 2005, in collaborazione con la CGIL, Libera e diverse cooperative che lavorano terreni o in immobili confiscati alle mafie. I ragazzi dell'area milanese coinvolti sono stati quindici (nove ragazze, cinque ragazzi), tutti di età compresa tra i diciassette e i trentuno anni.

In particolare, per questo progetto, ci siamo concentrati su di un partenariato che è un po' più stabile, quello in Sicilia, a Corleone, dove noi abbiamo questa cooperativa dell'Arci - di cui fa parte anche Arci Lombardia - che lavora diversi terreni confiscati alle mafie. Questa cooperativa, ogni anno, ospita un numero importante e crescente di volontari da tutta Italia. Noi andiamo a sostenere un po' di comunicazione sul territorio milanese e poi qualche volo per qualcuno che non potrebbe permetterselo.

I ragazzi vanno giù per due settimane. Dal mattino molto presto, vanno nei campi, fanno raccolta di pomodori o... dipende dal periodo esatto. Al pomeriggio, fanno vita comunitaria con tutte le regole che ne possono seguire, quindi anche con elementi di formazione per le regole che stanno alla base del vivere in comunità. Assistono anche a incontri tematici, in particolare sui temi dell'antimafia, incontrando esperienze locali o qualcuno che va giù, giornalisti, magistrati, politici, sindacalisti.

Secondo noi, è un modo molto interessante per fare formazione alla cittadinanza dei giovani. E, anche come politiche pubbliche, ci vorrebbe veramente pochissimo per metterle a sistema; per dare qualcosa. Queste sono tutte esperienze che si autosostengono.

(Rappresentante Arci Milano)

Le azioni di sistema previste, invece, hanno riguardato lo sviluppo dell'associazionismo milanese, attraverso percorsi formativi sulle forme di partecipazione attiva e attraverso l'offerta di consulenza contabile, legale, amministrativa.

Questa parte di lavoro è stata realizzata in collaborazione con il Consorzio Sistema Imprese Sociali.

Il percorso formativo ‘MOBILITA.MI’, orientato a fornire informazioni e supporto per la realizzazione di azioni di mobilità giovanile, volontariato e formazione in ambito europeo, ha visto anche la partecipazione dell’Associazione Joint ed è stato così strutturato:

- a) Incontro con il coordinamento della Rete dei Centri di Aggregazione Giovanile (CAG) di Milano¹⁰;
- b) Percorso di formazione: quattro incontri;
- c) Incontri presso l’ufficio Informagiovani di Milano.

Al percorso hanno aderito circa quaranta operatori.

Il percorso formativo ASSOCIA.MI, invece, ha visto l’organizzazione di sei incontri rivolti a operatori e referenti tecnici delle politiche giovanili, educatori, operatori del terzo, gruppi informali del territorio, gruppi orientati alla costituzione di impresa.

Gli incontri, con una media di quindici partecipanti per appuntamento, sono stati organizzati in forma laboratoriale e hanno visto l’approfondimento di tematiche quali: l’associazionismo giovanile e l’imprenditoria sociale come strumenti di promozione sociale e di cittadinanza attiva; la progettazione di azioni innovative che vedano i giovani come protagonisti; la promozione di reti territoriali. Il percorso ha permesso di formare operatori all’accoglienza e all’orientamento di gruppi di giovani che vogliono costituirsì in associazioni, cooperative, imprese sociali, enti profit e non profit.

Dal punto di vista numerico ci aspettavamo una maggiore partecipazione. Noi abbiamo lavorato su due temi: l’Europa e la mobilità europea; l’associazionismo. Per quanto riguarda il primo tema, volevamo puntare fortemente sugli operatori giovanili ma la risposta è stata bassa. Secondo me perché c’è un problema di precarietà, di difficoltà nell’immaginare oltre il proprio anno di lavoro che cosa si possa fare. Vabbè, una trentina di persone, tra gruppi e associazioni, consulenze e informazioni, le abbiamo incontrate. Associa.Mi che, invece, è il nostro classico, ha visto una partecipazione molto bassa. Siamo sulle tredici persone. Io me ne aspettavo almeno una ventina, una trentina. Ora, stiamo riflettendo su quali possano essere state le cause. Il fatto è che molti sono alla ricerca disperata di risorse. Se ci fossimo concentrati sul fundraising, sul come si ricercano i soldi, forse avremmo avuto una maggiore partecipazione. Più che spiegare come costruire un’associazione, bisognava concentrare l’attenzione sulle risorse. Vabbè, però abbiamo lavorato tanto con gli operatori dei centri di aggregazione giovanile (CAG). Comunque, la cosa che è successa, quando facevamo consulenza diretta all’Informagiovani per la mobilità, è che molte

¹⁰ La Rete Territoriale dei Centri d’Aggregazione Giovanile (CAG) è un coordinamento tra servizi per i giovani nato dall’esperienza del Collegamento Territoriale Regione Lombardia dei C.A.G. Milano Provincia 1. La costituzione del gruppo (allora chiamato “Nodo”) avvenne nel 1998 per volontà degli operatori dei C.A.G. dei Comuni di Bollate, Rho, Paderno Dugnano, Garbagnate Milanese, Novate Milanese e Solaro. In quell’anno ci fu il primo tentativo di offrire una “vetrina” dei servizi per i giovani disponibili sul territorio.

associazioni sono venute pensando di trovare delle risorse molto forti per fare i loro progetti, ma noi offrivamo formazione, opportunità che accrescessero la competenza degli operatori giovanili o degli utenti. Quello che volevamo dire era: "Oltre a mandare i ragazzi, andate anche voi a conoscere il mondo, a confrontarvi con chi fa un lavoro simile". Si può fare tanto, al Forum erano venute fuori un po' di cose, ma è necessario un impegno concreto dell'amministrazione.

(Rappresentante Consorzio Sistema Imprese Sociali)

L'Arci ha anche offerto le proprie competenze, in ambito di politiche giovanili, per supportare le attività dello Sportello Informagiovani del Comune di Milano. Ha, inoltre, partecipato alla co-progettazione del Forum delle Politiche Giovanili e si è occupata, in collaborazione con l'Associazione Culturale Aprile, dell'organizzazione del '*MI Generation Camp*'.

Lo Scrigno Società Cooperativa Sociale Onlus

La società cooperativa Lo Scrigno opera, dal 1993, nel quartiere Gratosoglio, nella periferia Sud di Milano. Ha come scopo quello di favorire la promozione della comunità e l'integrazione sociale dei cittadini mediante la gestione di servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi.

Ha aderito al Piano con azioni dirette volte all'ideazione e alla realizzazione di proposte educative, culturali e ricreative rivolte ai giovani del quartiere. In particolare, ha provato a rafforzare le attività del proprio centro di aggregazione giovanile.

La prima cosa a cui puntiamo è la crescita dell'autostima. Questo è un quartiere difficile, non c'è niente. I ragazzi non credono in niente e, soprattutto, non in loro. Noi proviamo a fargli capire che possono realizzare le cose in cui credono, che possono fare. Per esempio, gli abbiamo insegnato il montaggio video e con loro abbiamo realizzato dei corti da presentare alle diverse iniziative. Certo, non abbiamo vinto e la qualità non sempre era alta, ma almeno i ragazzi ci hanno provato.

(Rappresentante Lo Scrigno)

Associazione Artigirovaghe

L'associazione Artigirovaghe nasce nel 2009 dall'incontro di alcuni educatori e di artisti di varie discipline, desiderosi di sperimentarsi in percorsi al cui interno questi due mondi potessero compenetrarsi e valorizzarsi a vicenda.

Le azioni dirette proposte hanno mirato alla strutturazione di un gruppo giovanile di lavoro capace di attivarsi sul territorio proponendo iniziative culturali, percorsi artistici, sperimentazioni creative. È stato il tal modo offerto, nella zona di via Padova, uno spazio e un tempo per ritrovarsi, raccontarsi, scambiare esperienze, creare insieme.

Noi proviamo a mettere insieme l'ambito sociale e l'ambito artistico. Il nostro obiettivo è che da tesserati, da soci fruitori diventino anche loro, sulle base delle loro passioni, propositori di altre attività per creare uno spazio che, in realtà, è molto autogestito, ha tante attività diverse e dove, appunto, il fulcro è l'arte declinata in tanti modi.

(Rappresentante Associazione Artigirovaghe)

La Fabbrica di Olinda Cooperativa Sociale Onlus

La Fabbrica di Olinda ha proposto un'azione (diretta) di aggregazione giovanile che ha le radici in un progetto iniziato tre anni fa, il 'Public Bridge' in cui si proponevano riflessioni sulle possibilità di promuovere aggregazione giovanile in una zona periferica come quella del Paolo Pini. Il progetto, quindi, prevedeva la costruzione di uno spazio in cui organizzare attività il più possibile rispondenti alle aspettative e ai desideri dei ragazzi e delle ragazze frequentatori degli spazi dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini¹¹.

E così, a poco a poco, ha preso forma questa idea concreta - a cui abbiamo dato il nome di 'Storie di Jodok' - di fare degli aperitivi con dei concerti di giovani gruppi musicali emergenti e in cui l'organizzazione fosse delegata non solo a soci lavoratori della cooperativa ma anche ai giovani volontari che arrivano dai quartieri circostanti e che possono anche decidere la programmazione. Alcuni vengono a suonare addirittura con il loro gruppo. Lo stesso operatore che si occupa direttamente di questa azione, e che è anche lui molto giovane, ha un suo gruppo musicale ed è venuto a suonare qui. E tutti sono uniti dalla aspirazione di fare qualcosa di interessante nel campo musicale, provando a renderla sostenibile dal punto di vista economico.

Questo è quello che stiamo facendo con questa azione che, come ripeto, è nata dalle riflessioni sulla coesione sociale all'interno di questi quartieri che sono, spesso, quartieri che... se vai a fare un giro in Comasina, vedrai che c'è molto poco. C'è una chiesa e nient'altro.

(Rappresentante La Fabbrica di Olinda)

11 L'area dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini è stata costruita negli Anni Trenta e ospitava, all'inizio degli anni Sessanta, circa milleduecento ricoverati. Con la chiusura dell'ospedale psichiatrico nel 1999, l'ex Paolo Pini costituisce oggi un'importante risorsa territoriale, ambientale e progettuale che si estende su una superficie di quasi 300.000 mq. Il carattere multisettoriale che i progetti di riconversione del Paolo Pini hanno maturato in questi anni ha portato a risultati tangibili e riconosciuti di inclusione sociale e di sviluppo locale. In particolare la combinazione di progetti culturali, partecipativi, riabilitativi e aggregativi (libero orto, atelier di pittura, laboratori di teatro, attività sportive, spettacoli per bambini) con progetti di impresa sociale orientati all'implementazione di esercizi pubblici (bar, ristorante, catering, ostello, teatro, festival) ha creato interessanti elementi di rigenerazione urbana. Sono oggi attive nell'area del Paolo Pini le seguenti organizzazioni: ASL Milano, Azienda Ospedaliera Niguarda Ca' Granda, Provincia di Milano, Istituto Scolastico Lagrange, Istituto Tecnico Agrario Pareto, La Fabbrica di Olinda Cooperativa Sociale, Associazione Olinda, Associazione Il Giardino degli Aromi, Associazione Arca, Azzurra Cooperativa Sociale, Nucleo ACLI, Arci Grossoni, Banda d'Affori, Società Sportiva Afforese.

Associazione di promozione sociale Colore

L’associazione Colore ha aderito al Piano proponendo azioni dirette. Ha mirato al potenziamento di attività già in corso: promozione di volontariato giovanile, da svolgere in sede e in rete con altre organizzazioni, per inserire ragazzi e ragazze nei settori d’intervento dell’associazione; seminari su temi inerenti le organizzazioni no profit (ONP) e l’associazionismo; offerta di spazi gratuiti per idee e progetti sociali, culturali e artistici.

Una delle impostazioni dell’associazione è quella di cercare di fare delle cose che, anche se non hanno un grosso livello professionale, danno comunque la possibilità di esprimersi a diversi livelli, che sia quello teatrale, che sia quello musicale, qualsiasi cosa permetta di dare la possibilità, a chi non ce l’ha, di avere uno spazio. Perché c’è una carenza di spazi o meglio, c’è una carenza di spazi economici. Quindi, uno dei nostri obiettivi è sempre stato questo.

Abbiamo iniziato a fare le azioni che avevamo previsto nel nostro progetto, prima di tutto inserendo un seminario sul no profit che trattasse temi di base dell’associazionismo per le nuove organizzazioni. Le azioni previste dal nostro progetto erano molto elastiche, non avevano un focus unico o un percorso obbligato. Per esempio, i ragazzi hanno proposto un corso di musica su come creare un bit musicale che non era assolutamente previsto. E questo, a sua volta, ha prodotto un evento che non era stato previsto. Il gruppo di danze peruviane, i ragazzi che fanno musica rap hanno dato vita a un evento, hanno fatto una sorta di saggio finale.

Noi abbiamo partecipato al Piano perché si presta bene a quella che è la nostra idea di spontaneità, di naturalità che si ottiene dando fiducia alle iniziative, alle situazioni.

(Rappresentante Associazione Colore)

Associazione Culturale Aprile

L’Associazione Culturale Aprile è un’impresa culturale. Nel 1995 un gruppo di studenti decide di provare a intervenire sulla definizione urbana della città. Alla geografia degli spazi provano a sovrapporre una geografia affettiva legata alla ri-definizione delle coordinate della vita sociale, a partire dallo spazio e dal tempo.

L’obiettivo con cui nasce e con cui, ancora oggi, porta avanti i propri progetti è quello di rivitalizzare, di riqualificare gli spazi pubblici attraverso proposte culturali di diverso tipo - cinema, design, architettura, musica. Quindi, portando eventi culturali diversi in spazi e luoghi pubblici fruibili da tutti e provando a dialogare con pubblici molto diversi.

In collaborazione con Arci Milano l’associazione ha partecipato all’organizzazione di ‘Mi Generation Camp’ e ha aderito al Piano proponendo anche una serie di azioni dirette. In particolare, il progetto si lega al ‘Public Design Festival’¹²,

¹² I progetti realizzati nei giorni del Fuori Salone, nell’ambito del Public design Festival (arrivato, ormai, alla

evento che l'associazione, come Esterni, porta avanti nelle settimane del Salone del Mobile.

Questo è stato uno dei lavori più grandi che abbiamo sviluppato per questo progetto. Abbiamo lavorato con una classe di ventiquattro studenti internazionali dello IED¹³ di Milano - giovanissimi, perché l'età media era di vent'anni. Abbiamo svolto un lavoro di diversi mesi, siamo stati in classe con loro e abbiamo provato a capire cosa significa progettare gli spazi pubblici. Loro hanno elaborato dei progetti sotto la nostra guida e, in una settimana di costruzione intensiva, li abbiamo realizzati. Quindi per loro c'è stato anche uno scarto molto forte perché solitamente all'università si sta solo sul piano teorico e mai su quello pratico, o comunque mai ad un livello di produzione che non sia quello del prototipo. Abbiamo fatto con loro questo lavoro lo abbiamo presentato al Salone del Mobile.

(Rappresentante Associazione Culturale Aprile)

Consorzio Sistema Imprese Sociali

Il Consorzio Sistema Imprese Sociali (SIS) ha proposto sia azioni dirette che di sistema. Le azioni dirette hanno, prima di tutto, provato a potenziare i servizi già costituiti con il progetto Punto e Linea¹⁴. Costruito in rete con molti dei partner coinvolti nel Piano e finanziato dalla Fondazione Cariplo, il progetto ha previsto: la sperimentazione di interventi di coesione sociale e di rigenerazione urbana in quattro zone della periferia sud-ovest di Milano; la valorizzazione delle risorse umane (soprattutto giovanili) e materiali esistenti in questi territori; la costruzione di quattro Community Hub nei quartieri di Baggio, Barona, Giambellino e Gratosoglio, quali luoghi attrattori volti a favorire l'aggregazione, lo sviluppo delle relazioni sociali significative, la partecipazione dei cittadini; l'attivazione di comunità giovanili come ambito privilegiato su cui investire per lo sviluppo dei territori.

Per le azioni di sistema, come è stato già messo in luce per l'Arci Milano, il SIS ha strutturato percorsi formativi rivolti ad operatori (settore pubblico e privato sociale) attivi nel campo della promozione delle politiche sociali e nella realizzazione di interventi per i giovani.

sua sesta edizione) mirano a trasformare gli spazi urbani in luoghi da vivere collettivamente. I progetti di design pubblico realizzati sviluppano, quindi, soluzioni che facilitano e reinterpretano le pratiche di vita urbana.

¹³ L'Istituto Europeo di Design (IED) è una scuola internazionale di formazione avanzata nei campi del design, della moda, della comunicazione visiva e del management. Offre, in Italia, Spagna e Brasile, corsi triennali post-diploma, master e corsi di specializzazione.

¹⁴ Il progetto Punto e Linea ha voluto sperimentare nelle periferie urbane della città di Milano un intervento di coesione sociale che mirasse alla valorizzazione delle risorse esistenti a livello locale e alla loro integrazione nella prospettiva di costruzione di una rete di luoghi volti a favorire l'aggregazione e lo sviluppo di relazioni sociali significative, assumendo come target privilegiato le comunità giovanili. Per ulteriori approfondimenti, vedi www.progettopuntoelinea.it

Il SIS, inoltre, ha collaborato (in particolare con Arci Milano e l'associazione Joint) alla strutturazione dei tavoli di discussione del Mi Generation Camp.

Per noi, i giovani hanno un ruolo rigenerante per la società. Rappresentano una forte leva di cambiamento, di coesione sociale, di innovazione. E, quindi, per noi rappresentano una bella sfida; un tema molto importante. Il progetto Punto e Linea è un progetto di coesione sociale che ha come focus centrale l'idea che i giovani, nei quattro quartieri periferici di intervento, possano essere una leva, un motore di cambiamento e di coesione. Quindi, questa è la nostra visione di quello che dovrebbero rappresentare i giovani e le politiche giovanili. Bisogna pensare ai giovani non come la sfiga, ma come il vero potenziale di cambiamento.

(Rappresentante SIS)

Azione Solidale Società Cooperativa Sociale Onlus

La cooperativa Azione Solidale, in qualità di membro della rete attivata dal Consorzio Sistema Imprese Sociali (SIS), ha anch'essa deciso di potenziare i servizi strutturati con il progetto Punto e Linea. L'azione diretta proposta si è concentrata sul quartiere di Baggio, indirizzando l'attenzione verso lo start up di un'associazione di volontariato che si faccia carico della web radio nata all'interno del suddetto progetto.

Sheradio è una web radio partecipata da giovani e cittadini, che opera con la collaborazione di enti e di realtà del territorio. Essa garantisce la sua partecipazione alla vita del quartiere con dirette e interviste, incontri e iniziative su diverse tematiche di natura sociale, politica e culturale. Ha realizzato laboratori video e radio con studenti e giovani del quartiere per promuovere azioni di *citizen journalism* e comunicazione di quartiere; ha partecipato al 'Mi Generation' e ha realizzato una serie di *dirette* negli spazi dell'Informagiovani.

I giovani coinvolti nella fase di start up sono stati venti, tra i diciassette e i trenta anni. Il gruppo promotore, invece, è composto da sei giovani (due ragazze e quattro ragazzi) tra i ventidue e i ventotto anni.

Un progetto di coesione sociale abbastanza articolato. La cosa forte, molto innovativa, che è venuta fuori è stata la radio di quartiere che noi ci immaginavamo come una delle possibili azioni, ma molto di contorno. Ci sembrava anche un gioco divertente, invece si è rivelata una roba potentissima. C'è un dispositivo di rete per cui tutti passano di lì a fare delle cose, a dire, a raccontare. Ci invitano agli eventi. Il quartiere ha sempre più riconosciuto questa cosa e la radio ha sempre più iniziato a lavorare su Milano.

Lavoriamo sempre più su Milano e, per avere una maggiore visione, abbiamo costituito un network di cui fanno parte otto radio, radio di quartiere e radio comunitarie. Per cui Azione Solidale, in questi tre anni di progetto, ha maturato tutta una fascinazione e una competenza rispetto all'uso dei media con i giovani.

(Rappresentante Sheradio)

Associazione Circuiti Dinamici

L’associazione Circuiti Dinamici, nata dal vecchio circolo culturale Bertolt Brecht, si occupa di arte: arti visive, presentazioni di libri, piccoli concerti, teatro. Realizza, in diverse scuole, percorsi di educazione all’arte.

Per il Piano Territoriale delle Politiche Giovanili ha proposto azioni dirette volte alla progettazione e alla realizzazione partecipata di percorsi artistici e formativi rivolti ai giovani. Le azioni hanno coinvolto, attraverso diversi interventi (per esempio: Dal virtuale al reale; Ridefinire l’oggetto; La città a fior di pelle), quindi i giovani artisti d’età compresa tra i venti e i trentaquattro anni che hanno avuto la possibilità di esporre le proprie opere o di realizzare eventi legati alle loro passioni.

Diciamo che la nostra filosofia è più quella dell’operare che del teorizzare. Le cose le devono fare, facendo imparano. Noi seguiamo molti progetti, ma soprattutto diamo ai giovani la possibilità di usufruire, gratuitamente, di spazi. Non c’è gallerista e non c’è spazio da pagare. Qui ci sono solo giovani artisti e noi rispettiamo la loro arte. Inoltre proviamo a fare in modo che questa possa essere il loro lavoro.

(Rappresentante Circuiti Dinamici)

Comunità Nuova Onlus

L’associazione Comunità Nuova Onlus aveva, inizialmente, aderito al Piano attraverso il progetto ‘Educazione ai Media’ in cui si proponevano laboratori di alfabetizzazione informatica e percorsi di educazione all’uso critico dei vecchi e nuovi media. L’azione (diretta) prevista, però, probabilmente a causa di una carenza di fondi, è stata ridefinita. Comunità Nuova ha deciso di potenziare un servizio già esistente che, nel quartiere Barona, si occupa di inserimento lavorativo dei giovani.

Anche perché, in realtà, ci sembrava che, dovendo parlare di politiche giovanili, il tema del lavoro all’interno del Piano fosse completamente assente. E quindi, ci sembrava significativo vedere riconosciuti gli sforzi che stavamo facendo su questo tipo di intervento. Alla fine, noi ci occupiamo di divertimento, di aggregazione, di tempo libero, di opportunità, di sviluppo di competenze informali eccetera, ma il tema del lavoro e la mancanza di lavoro era il punto centrale che i ragazzi con cui avevamo a che fare ci ponevano, andando, a volte, addirittura a mettere in crisi anche la partecipazione alle altre proposte che facevamo.

Ci siamo resi conto che il fatto di non avere un lavoro inibisce anche la partecipazione ad altre offerte; che abbiamo a che fare con giovani che hanno proprio bisogno di essere rimotivati a prendere in mano il proprio progetto di vita e a non stare in una posizione di assoluta passività anche rispetto, appunto, ad altre attività.

(Rappresentante Comunità Nuova)

I corsi attivati sono stati quattro (sartoria, ciclofficina, computer grafica e falegnameria); i ragazzi coinvolti ventiquattro.

Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione

La Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione ha partecipato al Piano concentrando su azioni di sistema. Questo perché, già tre anni fa, la cooperativa aveva iniziato un percorso di formazione sulle politiche giovanili per la Provincia di Milano. In particolare, sono stati realizzati percorsi formativi e laboratorialivolti alla costruzione di nuove competenze, in termini di politiche giovanili, sia all'interno dell'amministrazione comunale sia tra i partner. L'obiettivo principale a cui si è mirato è stato la costruzione di un linguaggio comune relativo alle politiche giovanili.

Volevamo provare a costruire dei momenti di formazione, incontro, scambio di saperi, competenze e - perché no - possibilità tra chi lavora all'interno dell'istituzione e chi, invece, si sta muovendo sul territorio. È andata bene anche se il tutto si è ridisegnato rispetto alla progettazione iniziale. La nostra idea è che bisogna vedere i ragazzi e le ragazze come risorse, da target a protagonisti. La partecipazione non è stata elevatissima, ma sappiamo che questo è un progetto molto ambizioso e tutto non può cambiare nel giro di dieci mesi.

(Rappresentante Cooperativa Lotta contro l'emarginazione)

3.2 I GIOVANI: OPERATORI E VOLONTARI, RESPONSABILI DEL PIANO, UTENTI

Seguendo le linee che man mano delimitavano il campo d'indagine, l'analisi condotta dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale si è focalizzata su una specifica frazione del mondo giovanile: i giovani impegnati (socialmente e/o politicamente). Erano giovani gli operatori che realizzavano gli interventi previsti dal Piano Territoriale delle Politiche Giovanili, giovani quelli che ne usufruivano e ne ridefinivano i confini; era (è) giovane il Delegato alle Politiche Giovanili del Comune di Milano¹⁵.

Diverse indagini (Caniglia, 2002; Diamanti, 2000; Koesnsler, Rossi, 2012) sottolineano che le giovani generazioni contemporanee hanno sviluppato un forte senso di rifiuto verso la dimensione politica. Secondo Beck (1997; 2013), tuttavia, questo atteggiamento "impolitico", ha in realtà qualcosa di estremamente politico: i giovani si riconoscono in una ribellione contro la monotonia e i doveri che dovrebbero assolvere senza partecipazione.

¹⁵ Come è stato ricordato in precedenza, sono stati intervistati 14 operatori tra i partner del Piano Territoriale per le Politiche Giovanili, 9 uomini e 5 donne, età media 35 anni. L'età media dei giovani e delle giovani utenti è stata, invece, di 25 anni. Alessandro Capelli, il Delegato del Sindaco alle Politiche Giovanili, ha 30 anni.

L’idea di Beck è che l’impegno politico nelle organizzazioni difetti non perché manchi una disponibilità dei soggetti (giovani e non) alla ricerca del bene comune, ma perché all’interno delle istituzioni tale impegno richiede un “servizio esecutivo” in un scala rigidamente gerarchica. Dunque, non si sarebbe, oggi, in presenza di una caduta di valori, quanto piuttosto di fronte alla ricerca di valori capaci di dare senso al vivere quotidiano e che permettano l’accumularsi dell’esperienza. Richiamandosi a Kant, Beck sottolinea la necessità di una dimensione non solo razionale della politica, ma anche emozionale. La politica deve tornare a essere anche linguaggio comune: un esercizio, per quanto faticoso, che collega qualcosa che hai fatto personalmente a qualcosa che ha fatto qualcun altro.

Le riflessioni che seguono, costruite intorno ad alcuni degli aspetti emersi nel corso dei diversi mesi di analisi empirica basata sull’osservazione partecipante e sulla raccolta di interviste qualitative, provano ad analizzare i significati che gli spazi-tempi della vita quotidiana assumono nell’architettura biografica delle “giovani soggettività” (siano esse appartenenti a operatori, utenti o a giovani funzionari pubblici) che hanno segnato le azioni del Piano Territoriale delle Politiche Giovanili. Provano a mettere in luce le pratiche di resistenza quotidiane, le azioni di ri-significazione che i giovani mettono in campo per reagire allo spaesamento, per recuperare un senso di appartenenza messo a rischio dalle discontinuità del tempo storico e acute dagli assetti metropolitani. Provano, in particolare, a comprendere come i giovani ricostruiscano spazi di critica e forme di sfera pubblica nella loro vita quotidiana.

Antonio Gramsci (1972) a proposito della cultura (che per lui era prima di tutto politica) scriveva che bisogna disabituarsi e smettere di concepire la cultura come forma di sapere encyclopedico, al cui interno i soggetti sono visti sotto forma di recipienti da riempire. Questa, sottolinea, non è cultura ma pedanteria, non è intelligenza ma intelletto. La cultura è cosa ben diversa. È organizzazione, disciplina del proprio io profondo, è presa di possesso di sé; è coscienza superiore, grazie alla quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, i propri diritti e doveri. E, attraverso di essa, ci si connette agli altri, si costruisce legame sociale. Spazio della cultura, della parola, della critica e dell’argomentazione razionale è la sfera pubblica. Qui i segnali e gli impulsi della società civile vengono elaborati e rappresentati alla sfera del potere politico, e le azioni del pubblico potere vengono sottoposte al vaglio della critica e del giudizio (Sebastiani, 2001).

Nella ricerca abbiamo provato ad analizzare il modo in cui i giovani milanesi riescono a “fare cultura”, dunque a conquistare sfere discorsive critiche e a costruire sfera pubblica. In questo modo si fa esperienza, sotto forma simbolica, del rapporto tra singolo e comunità e fra esistenza individuale e finalità collettive.

Abbiamo guardato a quello spazio discorsivo e culturale caratterizzato da un intreccio di attività e di forme di comunicazioni in cui il piacere dello stare insieme, l’espressione delle proprie opinioni, la ricerca di argomentazioni e le diverse forme di relazione vivono l’una nell’altra, creando forme di predominanza di un aspetto o dell’altro a seconda degli interlocutori e del contesto. L’attenzione si è

concentrata, in particolare, su quei luoghi e tempi che diventano significativi sul piano pubblico ex post, ovvero non perché programmati ma perché resi tali dalle diverse pratiche sociali e culturali (Mandich, 2010). Luoghi in cui esigenze private di critica si mescolano a domande collettive di riconoscimento e in cui si fa esperienza dei molteplici profili (culturali, sociali, politici) che le soggettività giovanili qui prese in considerazione contengono.

In particolare, abbiamo concentrato la nostra attenzione su quelle che Negt e Kluge (1972) hanno definito sfere pubbliche alternative. Si tratta di sfere pubbliche autonome che sorgono in ambiti di esperienza diretta e che, nella loro esistenza empirica, testimoniano bisogni non espressi dalla sfera pubblica ufficiale.

I giovani sono troppo spesso concepiti come residuali. Si è ancora abituati a pensare a loro esclusivamente come divertimento, tempo libero, "birretta". E questo rientra in un immaginario ben definito, non si tratta di un'eccezione. Il lavoro vero sta, prima di tutto, nel trasmettere un'idea diversa della realtà giovanile.

(Delegato alle Politiche Giovanili)

Le alterità, le soggettività contenute da queste forme di sfera pubblica non esprimono muta resistenza, ma produzione autonoma di culture e rapporti sociali non mediati, comunicazione densa di esperienza diretta, costruzione di percorsi di attività creative che assumono valenza politica. Attraverso di essi i giovani da noi incontrati combinano il rifiuto della semplice proposta (o fruizione) di loisirs con la sottolineatura di una centralità: quella della partecipazione attiva alla ridefinizione del tempo di vita.

Quello che percepisco riguardo alla mia generazione è che c'è un problema quasi patologico di chiusura dentro di sé. E credo che il volontariato costituisca un antidoto a questa dimensione claustrofobica. Questa dimensione ha costituito un problema anche per me. Io ero dentro queste dinamiche. Mi interrogavo proprio sull'utilità del mio impegno universitario. In particolare, studiando critica letteraria, ho cominciato ad avere un momento di crisi completa. Mi chiedevo quale fosse l'utilità di scendere così nel dettaglio su disamine molto, molto particolareggiate. Poi, ho ragionato su quella che era la dimensione dello studente - almeno per come l'avevo vissuta io - una specie di bolla in cui si studiano materie che ti fanno percepire proprio un distacco dalla vita quotidiana, dalle cose quotidiane. Tutto questo lo vivevo con sempre maggiore difficoltà. Come spiegarti? Continuavo a sentire tutta una narrazione nazionale, civica. Una narrazione che a me piace molto, che mi vede partecipe, ma solo emotivamente. Perché, dall'altra parte, mi sentivo completamente distaccata, come se di questa grande e bellissima narrazione io non potessi essere mai, in nessun modo, protagonista. E credo che, in questo senso, l'impegno volontario, l'impegno in questo spazio della periferia milanese, rappresenti proprio un antidoto, un modo per uscire da una condizione di distacco dal proprio impegno come cittadino; un'occasione per ritornare, in qualche modo, protagonisti di una serie di dinamiche che sono innanzitutto sociali, produttive di senso, solidali.

Nel momento in cui mi sento improduttiva, ho proprio difficoltà ad essere serena. E credo che, in questo senso, l'impegno volontario nella sua dimensione del gratuito, nel suo non essere retribuito, rappresenta pienamente questi spirito... è come se si isolasse proprio la volontà di essere attivi e di fare dalla volontà del guadagno”.

(Volontaria Associazione Colore)

A tutti i volontari ho fatto compilare un questionario con domande anche personali. Perché hai iniziato? Perché volevo fare qualcosa per gli altri! Perché volevo fare qualcosa di buono! Come ti senti quando vai in attività? Quasi tutti ti dicono: A volte sono stanco, ho i miei pensieri, le mie cose, l'università, la scuola. Arrivo in attività svogliato e poi basta. E poi sto bene, non penso a nulla. È proprio un momento in cui tutto viene buttato fuori da quella porta, perché non c'è spazio per tutte le cose più normali, per tutti gli impegni e le pesantezze della vita. Non c'è proprio spazio, ma perché non te lo lasciano lo spazio per pensare a te. C'è sempre qualcun altro che ha bisogno di te, magari solo per ridere un po' di più!

(Volontaria Associazione Handicap su la Testa)

C'è una novella di Pirandello che si intitola 'La carriola', in cui si racconta di uno stimato uomo di affari che viene riconosciuto da tutti come persona impeccabile, integerrima. Un giorno torna a casa, guarda la targa sulla sua porta e non si riconosce più. Ha questo momento, in cui non riconosce come sua essenza quel dottore, quel ruolo che si è creato negli anni. Pensa anche alla sua famiglia, a tutto quello che ha costruito e di colpo c'è una separazione tra quello che sta provando, quello che sente e quello che vive tutti i giorni. Non dice niente, non esprime questo disagio, ma vive profondamente questo sdoppiamento.

Questa cosa, però, viene superata. Continua a vivere la sua vita come l'aveva vissuta prima. Di quello stato, però, tiene una cosa; ha bisogno di tenere qualcosa. Quando sente questo forte distacco e che questo può portarlo alla perdita della sua identità, prende la sua cagnolina, si chiude nel suo studio e gli fa fare la carriola prendendola dalle zampe posteriori. È una stronzata, no? Non è pazzo, ma ha bisogno di questo momento di pazzia per stare meglio. Lui dice: <<Tutto è assurdo. È assurdo quello che sto facendo, ma è assurdo anche il mio ruolo di avvocato serissimo, di buon padre. Mi permetto di ricordarmelo, me lo vivo in un determinato modo e, poi, torno a essere la persona seria di sempre>>. E secondo me qua è un po' così. È proprio il momento, lo spazio, in cui ti permetti di viverti l'assurdità delle cose; di viverti l'assurdità della vita. Secondo me, questo è un posto un po' catartico. Io l'ho vissuto. Se tu, a un certo punto, non vivi più questo posto semplicemente come un luogo in cui andare a fare il volontario per sostenere ragazzi con disabilità, ma passi allo step in cui diventa un posto in cui stai bene, ti diverti e trovi qualcosa di importante, succede in te in maniera automatica.

(Volontaria Associazione Handicap su la Testa)

Si tratta di forme minori dello stare insieme in pubblico (Amin, 2007; 2008) che mettono in scena, praticandole in modo inaspettato, condivisione, esposizione all'altro, solidarietà; che sono in grado di generare nuovi quadri mentali, comportamenti, nuove forme di associazione, di agire politico.

La loro importanza risiede nel mettere in evidenza limiti e insufficienze del discorso dominante, nel costituire quindi delle vere e proprie reazioni dal basso in direzione di un’alternativa in cui lo sperimentare e l’improvvisare insieme diventa- no il fulcro dell’azione degli individui.

I giovani da noi incontrati costruiscono, all’interno di uno spazio pubblico da tempo in crisi di significato (Privitera, 2001; Sennett, 1974), luoghi e mondi capaci di offrire validi rifugi. Spazi in cui costruiscono “bolle protettive” - in termini di valori, rappresentazioni, linguaggi e culture - per difendersi dai danni esperienziali della vita contemporanea; luoghi e modi di fare a cui si affidano per sentirsi protagonisti. E, attraverso la ridefinizione e il controllo degli spazi-tempi personali, essi rendono il quotidiano - da molti definito come il territorio politico per eccellenza - il luogo della critica al potere e un terreno decisivo di resistenza e di trasformazione sociale, l’ambito in cui impegnarsi con altri e altre per “sentirsi a casa”.

Faccio parte di quella generazione che continua a costruire, decostruire, costruire e decostruire il proprio percorso. E quindi, so darti una motivazione specifica per ogni scelta che ho fatto però, ad oggi, non ti saprei raccontare il perché del mosaico. Credo che ci siano elementi di infinità casualità, più che di causalità rispetto al dove sono. So da dove sono partito, so della mia passione per il bene comune. C’è il 2005 della Riforma Moratti, il 2008 dell’Onda. E poi, c’è stato il 2011 che secondo me è stato uno degli anni politicamente più significativi, Ottobre con la FIOM, le sciarpe bianche, l’aprile dei precari. C’è un 2011 in cui un pezzo d’Italia prova a raccontare che la crisi riguarda tutti gli ambiti. E poi la campagna elettorale a Milano che mi ha messo in relazione con un pezzo di generazione con la quale prima era molto difficile parlare di politica. E l’idea di provare a contribuire all’amministrazione della città. Io penso che fare politiche giovanili oggi significhi provare a parlare ai giovani facendolo con i giovani e, soprattutto, provare a dimostrare che molte delle pratiche, delle esperienze che oggi i giovani mettono in campo cambiano la vita di tutti. E su questo, secondo me, la sfida principale è provare a ricostruire lo spazio pubblico. Guarda, io penso che l’innovazione sia solo in minima parte digitale, tecnologica. L’innovazione vera è quella sociale, è quella delle pratiche che modificano lo stare insieme, le modalità in cui si sta insieme, le modalità attraverso cui si produce, si ridistribuisce ricchezza”.

(Delegato alle Politiche Giovanili)

Giuliana Mandich (2010) ha messo in luce come, nel contesto contemporaneo, le espressioni culturali giovanili possano essere considerate forme attive di negoziazioni, atti concreti di creazione e di mantenimento di senso che i giovani conducono per fronteggiare i rischi e le incertezze contemporanee. Al tempo stesso, ha mostrato come le attività legate al loisir possano rappresentare dimensioni rilevanti per la definizione del sé, per la costruzione di luoghi di sperimentazione che invitano alla partecipazione e in cui il fare insieme può imboccare direzioni impreviste, poiché privilegiano scambi spontanei, non rigidamente strutturati (Oldenburg, 1989).

Questo posto, per me, rappresenta un punto di riferimento. Credo che sia stato fondamentale anche nella mia crescita, non dico professionale ma relazionale. Passo molte ore con gli altri e sicuramente si instaura un rapporto di trasparenza. Sei te stesso, cominci a vedere i tuoi difetti e te li fanno anche vedere, ma non ti giudicano. Sei in un ambiente protetto in cui puoi crescere, sperimentare, commettere degli errori e andare avanti. Io qui ho imparato molto, soprattutto a relazionarmi.

(Utente Comunità Nuova Onlus)

Questo corso mi piace. Borsa e non borsa lo rifarei. La grafica mi piace, mi piace essere tornata in un'aula per imparare e relazionarmi. È poi è anche divertente il nostro insegnante, ma perché lui non è un insegnante. È la prima volta che lo fa. Lui è un grafico che ha perso il suo lavoro, è questa la sua diversità. Ha raccolto questa sfida. Non ha mai insegnato, ha sempre lavorato. Poi, ha incontrato delle difficoltà e non se n'è stato fermo, come non me ne sto ferma io, nonostante le mie difficoltà.

(Utente Comunità Nuova Onlus)

Kant (1790, trad. it. 2006, p. 162) scriveva: “Dalle mie parti l'uomo comune dice che i giocolieri possiedono una scienza (chiunque può diventarlo se conosce i trucchi), mentre i funamboli possiedono un'arte. Danzare su una corda significa mantenere sempre un equilibrio ricreandolo a ogni passo attraverso nuovi interventi; significa conservare un rapporto che non è mai acquisito e che un'incessante invenzione rinnova”. I giovani che abbiamo incontrato cercano di essere dei perfetti funamboli. Si tratta di giovani che sanno formarsi e informarsi, che domandano cittadinanza e richiedono democrazia. Una parte che esprime responsabilità perché sa esporsi in prima persona e che oggi richiede, soprattutto, positivo riconoscimento sociale. Sono giovani che usano le risorse (culturali, sociali) che hanno a disposizione provando a resistere allo stato delle cose, provando a darsi un'identità; provando a conquistare “isole di bellezza”.

Riferimenti bibliografici

- Amin A., 2007, "Rethinking the Urban Social", in *City*, 11, 1, pp. 100-114.
- Amin A., 2008, "Collective Culture and Urban Public Space", in *City*, 12, 1, pp. 5-24.
- Appadurai, A., 1998, *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis (trad. it. *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001).
- Appadurai A., 2013, *The Future as Cultural Fact: Essays on the Global Condition*, Verso, London (trad. it. *Il futuro come fatto culturale*, Cortina, Milano).
- Ammaniti M., Ammaniti N., 2003, *Nel nome del figlio. L'adolescenza raccontata da un padre e da un figlio*, Mondadori, Milano.
- Ardrizzo G. (a cura di), 2004, *L'esilio del tempo*, Meltemi, Roma.
- Argentin G., 2007, *Come funziona la scuola oggi: esperienze e opinioni dei giovani italiani*, in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Rapporto giovani*, il Mulino, Bologna.
- Bauman, Z., 1999, *La società dell'incertezza*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Beck, U., 1986, *Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt a. M., Suhrkamp (trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000).
- Beck U., 1997, *Kinder der Freiheit: Wieder das Lamento über den Wertefall*, in U. Beck (a cura di) *Kinder der Freiheit*, Frankfurt a. M., Suhrkamp (trad. it. *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori* in U. Beck, *I rischi della libertà*, Il Mulino, Bologna, 2002).
- Becker H.S., 1966, *Introduction*, in C. R. Shaw, *The Jack Roller. A Delinquent Boy's Own Story*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Berger P., Berger B., Kellner H., 1973, *The Homeless Mind: Modernization and Consciousness*, Random House, New York.
- Bichi R., 2002, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bichi R., 2007, *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Buzzi, C., Cavalli, A. e de Lillo, A., 2002, *Giovani del nuovo secolo*, il Mulino, Bologna.
- Buzzi, C., Cavalli, A. e de Lillo, A., 2007, *Rapporto giovani*, il Mulino, Bologna.
- Caniglia E., 2002, *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Casoni A. (a cura di), 2008, *Adolescenza liquida. Nuove identità e nuove forme di cura*, Edup, Roma.
- Cavalli A. (a cura di), 1985, *Il tempo dei giovani*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., 2005, *Il rapporto tra le generazioni nelle istituzioni educative*, in G. Calvi (a cura di), *Generazioni a confronto*, Marsilio, Padova.
- Cavalli A., Cesareo V., de Lillo A., Ricolfi L. e Romagnoli G., 1984, *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), 1988, *Giovani anni '80. Secondo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), 1993, *Giovani anni '90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., Galland O. (a cura di), 1993, *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.

- Cicchelli V., 2013, *L'autonomie des jeunes. Questions politiques et sociologiques sur les mondes étudiants*, Documentation Francaise, Paris.
- Cipolla C. (a cura di), 1998, *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Corbetta P., 2003, *La ricerca sociale: metodologie e tecniche (III. Le tecniche qualitative)*, il Mulino, Bologna.
- Du Bois-Reymond M., 1998, "I Do Not Want to Commit My Self Yet»: Young People's Life Concepts", in *Journal of Youth Studies*, 1, pp.63-79.
- De Leonardis O., 1998, *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Feltrinelli, Milano.
- De Martino E., 1977, *La fine del mondo*, Einaudi, Torino.
- Diamanti I., 2000, *La generazione invisibile*, Edizioni Il Sole 24 Ore, Milano.
- Frisch M., 1957, *Homo Faber. Ein Bericht*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. (trad. it. *Homo Faber. Resoconto*, Feltrinelli, Milano 2005).
- Frisch M., 1964, *Mein Name Sei Gantenbein*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M., (trad. it. *Il mio nome sia: Gantenbein*, Feltrinelli, Milano 2003).
- Furlong A., Cartmel F., 2007, *Young People and Social Change: New Perspectives*, Material, New York.
- Ginzburg N., 2005, *Le piccole virtù*, Einaudi, Torino.
- Gramsci A., 1972, *Scritti giovanili (1914-1918)*, Einaudi, Torino.
- Kant I., 1790, *Kritik der Urteilskraft*, Cassirer-Ausgabe, Göttingen (trad. it. *Critica del giudizio*, Laterza, Roma-Bari, 2006)
- Koensler A., Rossi A., 2012, *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, Perugia.
- Leccardi C., 2009, *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Leccardi C., Rampazi M., Gambardella M.G., 2011, *Sentirsi a casa. I giovani e la riconquista degli spazi-tempi della casa e della metropoli*, Utet, Novara.
- Mandich G. (a cura di), 2010, *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, Roma.
- Morin E., 1999, *La tête bien faite. Repenser la réforme, réformer la pensée*, Seuil, Paris (trad. it. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano, 1999).
- Negt O., Kluge A., 1972, *Öffentlichkeit und Erfahrung. Zur Organisationsanalyse von bürgerlicher und proletarischer Öffentlichkeit*, Frankfurt/a.M., Suhrkamp (trad. it. *Sfera pubblica ed esperienza. Per un'analisi dell'organizzazione della sfera pubblica borghese e della sfera pubblica proletaria*, Mazzotta, Milano, 1979).
- Privitera W., 2001, *Sfera pubblica e democratizzazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Putman R., 1993, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1997).
- Rosina A., *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, il Mulino, Bologna.
- Saraceno C., 2001, *Età e corso della vita*, il Mulino, Bologna.
- Semi G., 2010, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna.
- Sennett R., 1974, *The Fall of Public Man*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Il declino dell'uomo pubblico*, Mondadori, Milano, 2006).
- Walther A., Stauber B., Pohl A., 2013, *Support and Success in Youth Transitions: A Comparative Analysis on the Relation between Subjective and Systemic Factors*, in: *Family Well-Being. Social Indicators Research Series*, editor: Almudena Moreno Minguez, Volume 49, VIII, pp. 225-241.

Condizioni e prospettive delle nuove generazioni:
l'azione pubblica di Mi Generation Camp
Alessandro Rosina e Cristina Pasqualini,
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
con il contributo di Mauro Migliavacca e Giulia Cordella

Per uscire dalla condizione negativa e paralizzante in cui si trovano molti giovani nel contesto storico in cui viviamo serve una politica che sappia dare risposte concrete e convincenti, in grado di riattivare la speranza di partecipazione ad un percorso comune di miglioramento. Se, infatti, questo non è uno dei momenti migliori per essere giovani in Italia, è altresì vero che mai così chiara è apparsa la convinzione che per ripartire c'è soprattutto bisogno di convertire in energia positiva la voglia di cambiamento e di protagonismo attivo delle nuove generazioni. In questa prospettiva, Milano ha tutte le caratteristiche per poter diventare un laboratorio sociale permanente per la sperimentazione di politiche innovative di riconnessione virtuosa tra giovani, benessere comunitario e crescita economica del territorio.

Forniamo qui un contributo in termini di analisi e indicazioni operative a favore di un piano di azione che vada in questa direzione. Il capitolo è organizzato in tre parti. La prima parte – Fare politiche giovanili oggi a Milano: un quadro concettuale – offre alcune riflessioni su obiettivi e approccio da adottare per fare politiche rivolte alle nuove generazioni. La seconda parte – Mi Generation Camp: analisi delle proposte – inquadra i temi discussi nell'esperienza di Mi Generation Camp (27-29 settembre 2013) e analizza il corrispondente materiale dei tavoli di lavoro offrendo una valutazione critica delle proposte emerse. Nella parte conclusiva – Guardando al futuro: alcune indicazioni di policies – vengono ripresi in sintesi gli esiti principali dell'analisi svolta e fornite alcune indicazioni per il processo di sviluppo delle politiche a supporto del protagonismo attivo dei giovani.

1. INTRODUZIONE

Quello attuale non è uno dei momenti migliori per essere giovani in Italia. Il tasso di disoccupazione giovanile di chi entra oggi in età adulta è il più alto mai sperimentato dalle generazioni del secondo dopoguerra. Più in generale, quasi tutti gli indicatori sulla condizione economica e sociale delle nuove generazioni presentano valori più sfavorevoli nel nostro paese rispetto al resto d'Europa come messo in luce da molte ricerche.

Le società moderne avanzate si distinguono per un notevole aumento della rapidità del cambiamento e per un elevato grado di complessità e specializzazione. Per le nuove generazioni è quindi sempre più importante partire da una solida formazione e poter contare su strumenti adeguati per fare le scelte giuste nel passaggio dalla scuola al mondo del lavoro. L'Italia si rivela essere, purtroppo, uno dei paesi avanzati che meno hanno attrezzato le nuove generazioni a vincere le sfide e a cogliere le opportunità di questo secolo. Rispetto ai coetanei degli altri paesi sviluppati i giovani del nostro paese si trovano infatti più spesso avvolti da una fitta nebbia nell'orientarsi rispetto alle scelte formative e nelle prime fasi del percorso occupazionale, con il rischio di perdersi e finire fuori strada (Istituto Toniolo, a cura di, 2013, 2014).

Negli ultimi anni il quadro è ulteriormente peggiorato a causa della prolungata congiuntura economica negativa in combinazione con la cronica carenza di strumenti a sostegno dell'autonomia e di promozione dell'intraprendenza dei giovani nella società e nel mercato del lavoro¹. La particolare situazione di difficoltà emerge in modo netto sia nel raffronto con le opportunità delle generazioni precedenti sia con i coetanei degli altri paesi avanzati.

La stessa situazione di Milano sotto molti aspetti, nonostante le maggiori potenzialità rispetto ad altre aree del paese, si avvicina più alla media nazionale che ai livelli delle aree più dinamiche e sviluppate del continente. Complice anche la grande e persistente crisi economica, il malessere non è più confinato alle classi più basse, si è allargato ed è diventato trasversale. Mette assieme e fa interagire lo scontento dei giovani senza occupazione, degli studenti senza prospettive, ma anche delle famiglie che a lungo hanno cercato di resistere aiutando i membri più vulnerabili e che ora non ce la fanno più. Un mix reso ancora più esplosivo dalla caduta verticale di fiducia verso le istituzioni pubbliche. Come hanno sottolineato anche Gambardella e Leccardi, all'interno di questo volume, le istituzioni fanno fatica ad accompagnare e favorire lo sviluppo dei progetti di vita dei più giovani.

Per uscire da questa condizione negativa e paralizzante serve una politica che sappia dare risposte concrete e convincenti, in grado di riattivare la speranza di partecipazione ad un percorso comune di miglioramento. Se questo non è uno dei momenti migliori per essere giovani in Italia, è altresì vero che mai così chiara è apparsa la

¹ Si vedano anche i dati di inquadramento riportati in appendice.

convinzione che per ripartire c'è soprattutto bisogno di convertire in energia positiva la voglia di cambiamento e di protagonismo attivo delle nuove generazioni. In questa prospettiva, Milano ha tutte le caratteristiche per poter diventare un laboratorio sociale permanente per la sperimentazione di politiche innovative di riconnessione virtuosa tra giovani, benessere comunitario e crescita economica del territorio.

Anche perché, come i dati di varie indagini evidenziano sfatando molti comodi stereotipi, i giovani italiani nella grande maggioranza dei casi chiedono promozione e sostegno attivo più che protezione passiva. Vogliono essere messi nelle condizioni di fare e dare il meglio di sé con strumenti adeguati già presenti in gran parte degli altri Paesi europei. Sono, però, anche sempre più convinti che lamentarsi serva a poco e che per migliorare la propria condizione, più che aspettare cambiamenti dall'alto, sia importante darsi maggiormente da fare, cercando di dare il meglio di sé nelle condizioni date².

Un aspetto rilevante da considerare è anche il fatto che il contributo dei giovani nella società italiana risulta ridimensionato, in modo inedito rispetto al passato, dal loro alleggerimento demografico. Le implicazioni non sono scontate. Ci si potrebbe aspettare, che generazioni meno numerose si possano trovare più favorite in termini di spazi ed opportunità nell'entrata nella vita adulta. Questo però non è avvenuto nel nostro paese. È mancata sia la capacità di leggere i cambiamenti in corso che la lungimiranza di un'azione politica in grado di rispondere riducendo, da un lato, i rischi prodotti dal decremento quantitativo e cogliendo, dall'altro, l'opportunità di un potenziamento qualitativo. Ci troviamo così oggi di fronte al paradosso di avere pochi giovani che si trovano però anche con meno aiuti e meno incentivi ad essere attivi e partecipativi. Un "degiovaniamento" quindi non solo demografico, ma che corrisponde ad una perdita generalizzata di peso in ambito politico, sociale ed economico (Rosina 2011c). Le conseguenze negative hanno ricadute sia individuali che collettive. Oltre, infatti ad essere frustrata la capacità dei singoli di realizzare i propri obiettivi di vita, viene anche depotenziata la spinta delle nuove generazioni nel contribuire in modo originale e consistente allo sviluppo e alla produzione di benessere nel territorio in cui vivono.

È vero che Milano si trova con un processo di "degiovaniamento" ancor più accentuato rispetto allo scenario nazionale e quindi anche europeo (Rosina 2008), ma questo significa ancor più potenziare la qualità in termini di formazione e opportunità di partecipazione sociale ed economica. Va però anche considerato che questa città può giovarsi di una ricca presenza di popolazione giovanile non residente che sceglie Milano per motivi di studio o per esperienza di lavoro. Inserire in modo efficace questa componente nei processi sociali, culturali ed economici cittadini può consentire di aumentare notevolmente dinamicità e vitalità del capoluogo lombardo, oltre a renderlo più sicuro e coeso, promuovendo spazi e occasioni di protagonismo positivo.

² A pensarla sono due giovani su tre (il 67,1%) secondo il "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo (www.rapportogiovani.it).

Se da un lato, sul fronte del volontariato e della cittadinanza attiva, molti margini di crescita sono possibili attraverso politiche adeguate, co-progettate e copartecipate, è vero che una dimensione strategica della qualità della vita cittadina, della sua vitalità e attrattività è legata al tema della socialità e del divertimento. Soprattutto tra i *Millennials* – ovvero coloro che hanno compiuto diciotto anni a partire dal 2000 – si riscontra non soltanto uno spiccato desiderio di protagonismo e un “sano” spirito intraprendente orientato all’autonomia, ma anche un atteggiamento più “social”, più comunitario, meno improntato al narcisismo e all’individualismo. Potremmo dire, un desiderio di socialità, di partecipazione, di condivisione di esperienze legate anche al divertimento. In qualche modo, probabilmente, i giovani stanno iniziando a comprendere che le problematiche del loro tempo, che coinvolgono inevitabilmente anche la loro crescita, sono questioni non del singolo individuo, ma di una intera generazione. Proprio per questo, è preferibile affrontarle insieme, con spirito solidale, ma anche con creatività ed entusiasmo – ingredienti, questi ultimi, presenti ancora in abbondanza a questa età.

Did you know that:

Young people everywhere:

Have aspirations and want to participate fully in the lives of their societies.

Are key agents for social change, economic development and technological innovation.

Should live under conditions that encourage their imagination, ideals, energy and vision to flourish to the benefit of their societies.

Are confronted by a paradox: to seek to be integrated into the existing society and to serve as a force to transform it.

Fonte: www.un.org

Figura 1. I giovani secondo le Nazioni Unite

Più in generale, facendo riferimento all’approccio fatto proprio dalle Nazioni Unite (Figura 1), le politiche giovanili si rivolgono a persone che portano con sé desideri e aspirazioni a partecipare pienamente alla vita delle società a cui appartengono. Vivono in sé il paradosso di cercare di integrarsi nella società esistente e, nello stesso tempo, di agire come forza principale per il suo cambiamento.

Sono riconosciuti come i principali agenti di sviluppo economico, di cambiamento sociale e di innovazione tecnologica.

Secondo poi la “Risoluzione del Consiglio su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018)” la promozione dell’integrazione sociale e professionale dei giovani è, assieme alla promozione della realizzazione personale, della coesione sociale e della cittadinanza attiva, una delle componenti essenziali per il conseguimento degli obiettivi della strategia per la crescita e l’occupazione europea.

Gli interventi a loro favore devono mirare a favorire lo sviluppo di spazi, strumenti e opportunità per compiere al meglio la transizione alla vita adulta, conquistando una piena autonomia e diventando pieni e responsabili fruitori di diritti e doveri.

Questo capitolo è organizzato nel seguente modo. Nel paragrafo che segue viene sviluppata una riflessione su cosa significa promuovere autonomia e partecipazione nel contesto delle attuali trasformazioni sociali ed economiche e in riferimento alle specificità delle nuove generazioni. Nel terzo paragrafo vengono proposte alcune linee guida sulle azioni con e per i giovani nel contesto italiano e milanese. Nel quarto paragrafo si entra nel caso concreto dell’azione pubblica di MI Generation Camp sia negli aspetti di metodo che di merito con approfondimento di alcune proposte chiave. Nelle conclusioni sviluppiamo alcune considerazioni in termini di policies future.

2. FARE POLITICHE GIOVANILI: UN QUADRO CONCETTUALE

2.1. LA CENTRALITÀ DELLE AZIONI DI PROMOZIONE DELL'AUTONOMIA E DELLA PARTECIPAZIONE³

Autonomia e sviluppo umano

A fronte di una crescente retorica sul bisogno di promuovere la partecipazione, l’autonomia dei giovani e la loro emancipazione dalla famiglia di origine, le politiche giovanili hanno mantenuto nell’ultimo decennio una posizione residuale all’interno del sistema di welfare, tanto a livello nazionale che locale. È ancora la famiglia, invece, l’istituzione deputata a creare le condizioni per l’emancipazione sociale ed economica dei giovani, non senza implicazioni dal punto di vista della mobilità e del sistema di trasmissione delle disuguaglianze sociali (Cordella 2012).

Tale approccio rientra in una visione che tende a privilegiare le responsabilità di individui e famiglie, lasciando in secondo piano quelle del contesto socio-istituzionale, come dimostrano, ad esempio, alcune retoriche pubbliche che

³ Sezione stesa a cura di Giulia Cordella.

negli ultimi anni hanno descritto i giovani come “bamboccioni” o “*choosy*”, in contraddizione con le analisi realizzate sul tema⁴.

Accanto ad alcuni tratti culturali che fanno sì che nel nostro Paese, più che in altri, si tenda ad accettare socialmente la dipendenza abitativa o economica dei giovani dalla famiglia di origine, tale discrasia appare altresì riconducibile all’assenza di una riflessione strutturata su come le politiche pubbliche riescano – o piuttosto falliscano – nel costruire le condizioni ottimali per valorizzare appieno il potenziale delle giovani generazioni (Rosina 2011a).

Le stesse politiche giovanili si stanno confrontando solo di recente con tematiche quali l’uscita dalla famiglia di origine o la transizione scuola-lavoro, mentre sono state declinate fino ad oggi in progettualità frammentate, afferenti in larga misura la sfera culturale o ludico-rivisiva.

Il deflagrare della crisi economica, che ha inasprito gli ostacoli che tradizionalmente segnavano il processo di conquista dell’autonomia dalla famiglia di origine, ha reso progressivamente più evidente l’insufficienza di tale approccio che sta invece lasciando spazio, in alcuni territori, a una visione delle politiche giovanili come politiche trasversali ed integrate, che interessano tutti gli ambiti della vita dell’individuo. Tale approccio, cui anche il Comune di Milano si sta ispirando per progettare le proprie politiche giovanili, permetterebbe dunque di riportare le tali politiche in una posizione centrale e di renderle in grado di leggere e individuare risposte collettive ad alcune delle principali sfide dell’attuale contesto socioeconomico.

Occuparsi di politiche giovanili, oggi, è dunque un’occasione per accompagnare i giovani nel raggiungimento di alcune delle tappe fondamentali della crescita individuale e sociale, rendendoli in grado di scegliere la propria vita in autonomia. Perché ciò sia possibile – come emerge anche da questo rapporto – è necessario che le politiche giovanili sappiano promuovere una nuova lettura del concetto stesso di autonomia, come processo che trascende l’ambito individuale e familiare per interessare le politiche di un territorio nel suo complesso.

Autonomia e relazioni sociali

L’idea che sottostà alla costruzione delle – poco numerose – politiche per l’autonomia giovanile realizzate tanto a livello nazionale che locale negli ultimi anni è generalmente quella di facilitare il raggiungimento di un’indipendenza da quei vincoli che impongono una prolungata permanenza nella famiglia di origine.

Tuttavia, un’immagine dell’autonomia intesa unicamente come indipendenza del singolo individuo dal nucleo familiare rischia di focalizzare eccessivamente l’attenzione sulla dimensione individuale del fenomeno, lasciando in ombra i condizionamenti e i sistemi di interdipendenze del contesto sociale e familiare di ogni

⁴ Si veda, tra gli altri, Banca d’Italia (2012), inoltre Istituto Toniolo, a cura di, (2013, 2014).

giovane. Trascurare questi aspetti apparentemente scontati può far sì che si che il processo di costruzione di politiche giovanili vada incontro ad alcuni rischi:

1) A un problema considerato “individuale” fanno spesso da contrappeso politiche che puntano l’attenzione sulle responsabilità dei singoli di attivarsi per migliorare la propria condizione, premiando il merito e l’indipendenza dalle protezioni sociali, ormai divenute troppo costose. È quanto è successo fino ad oggi con le politiche del lavoro indirizzate alla popolazione giovanile, che promuovono l’immagine di un giovane qualificato, in grado di adattarsi appieno alle richieste di un mercato del lavoro esigente e spesso in dissonanza con i background formativi e professionali di parte della popolazione giovanile⁵. Tra gli interventi più interessanti realizzati in ambito di politiche per il lavoro a tutti i livelli amministrativi troviamo infatti quelli che premiano l’innovatività – come quelli che facilitano la creazione di start up – piuttosto che l’alta formazione, in particolare all’estero: misure di fondamentale importanza, accessibili tuttavia prevalentemente da quegli individui già dotati di un solido capitale sociale e culturale.

Un approccio unicamente centrato sulle capacità del singolo di mettersi in gioco nella conquista dell’autonomia può accentuare le disuguaglianze nei confronti di coloro che hanno minori risorse (culturali, economiche ecc.) derivanti dal proprio background familiare o, più semplicemente, dare vita a una rigida separazione tra misure di protezione orientate ai soggetti più deboli e misure di promozione per coloro che sono dotati di capitale umano “forte”, in un momento in cui i confini tra le due categorie si fanno sempre più sfumati (come dimostrano, ad esempio, gli studi sulle carriere dei giovani lavoratori non standard con elevate qualifiche)⁶.

L’autonomia rischia quindi di diventare non tanto l’obiettivo finale di un percorso ma una sorta di prerequisito che gli individui devono possedere per poter accedere a determinate opportunità.

Se è ormai indiscutibile la necessità di pensare a politiche che prevedano un’attivazione del giovane, è soprattutto nel ruolo dell’attore istituzionale di accompagnare o meno tale processo che le posizioni interpretative tendono a diversificarsi, opponendo alle visioni più ottimistiche i rischi connessi all’affermarsi di nuove fratture sociali. Se si sottovalutano le cause strutturali alla base della dipendenza (che in molti casi possono essere con-causa della condizione di vulnerabilità), infatti, il rischio è di rendere qualunque politica di tipo promozionale poco efficace o accessibile solamente a un numero limitato di soggetti.

2) Un secondo rischio è quello di schiacciare il significato di autonomia giovanile su quello di indipendenza. La conquista dell’autonomia sembra giocarsi,

⁵ Non dimentichiamo, ad esempio, che esiste una relazione diretta tra il livello di istruzione e lo status di Neet.

⁶ Un esempio, in tal senso, è costituito dall’esposizione a periodi di sottooccupazione, disoccupazione e sottoquadramento salariale dei lavoratori non standard: De Luigi, Santangelo, Rizza (2012); Bergamante, Gualtieri, (2012).

infatti, nel posizionamento dell'attore tra due poli contrapposti – dipendenza e indipendenza – e la soluzione di policy auspicata consisterebbe nell'attivare il soggetto per renderlo in grado di posizionarsi in prossimità del secondo polo. Questa visione dell'individuo, a nostro avviso, rischia di lasciare in ombra quei legami che sono parte della vita di un individuo e che possono essere freni o motori della sua autonomia.

Tornando all'esempio del mondo del lavoro, ciò che si chiede normalmente a un giovane non è soltanto di essere qualificato e flessibile, ma in grado di raggiungere determinate performance a prescindere dai legami sviluppati con il proprio contesto familiare e sociale di appartenenza o con quelli potenzialmente instaurabili (si pensi alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro per una giovane donna in età fertile).

Eppure, ogni condizione favorevole allo sviluppo delle capacità degli individui presuppone l'esistenza di legami che le politiche dovrebbero avere il compito di facilitare e non negare. Se è vero, infatti, che le capacità sono individuali, il loro sviluppo chiama in causa in modo esplicito una dimensione sociale, collettiva e istituzionale e ciò fa sì che in realtà siamo tutti reciprocamente dipendenti da qualcuno o, se preferiamo, siamo tutti reciprocamente "interdipendenti".

Appare ancora poco presente nella discussione attorno alla costruzione delle politiche giovanili il fatto che, per ogni giovane, il raggiungimento dell'autonomia sia intrinsecamente connesso alla possibilità di costruire nuove interdipendenze (ad esempio, attraverso la creazione di una nuova famiglia) o gestire quelle già in essere (come, ad esempio, assolvendo i compiti di cura verso i genitori).

La tendenza a proporre una visione pressoché univoca del concetto di autonomia, che sovrappone il suo significato a quello di autonomia abitativa e indipendenza da legami personali, lascia tuttavia in ombra tale aspetto. Concetti come dipendenza e indipendenza, infatti, sono visti di sovente come caratteri delle persone e non come processi relazionali tra le persone, e tra esse e i contesti di appartenenza. A tale idea si può però rispondere con un approccio che presuppone la continua interdipendenza dei due stati, definendo l'autonomia "come processo relazionale caratterizzato da interdipendenze in cambiamento" (Villa 2013) e non come status individuale opposto alla dipendenza. La stessa psicanalisi – e il pensiero Freudiano in particolare – tende a concepire l'autonomia non tanto come il punto di arrivo di un percorso che va dalla dipendenza all'indipendenza ma come un passaggio continuo tra i due stati.

La dipendenza non sarebbe dunque un deficit da attribuire a soggetti deboli, ma rappresenterebbe un legame e una relazione che condiziona imprescindibilmente, nel bene e nel male, il progetto di autorealizzazione di ciascun individuo.

L'autonomia, in quest'ottica, può dunque essere intesa non soltanto come obiettivo individuale ma come progetto da costruire collettivamente, attraverso la continua combinazione tra le capacità interne, quindi proprie della persona, e la struttura dei vincoli e delle opportunità esterne, ossia quelle che derivano da organizzazioni, istituzioni, contesti.

Per questo è importante, anche a livello locale, che questa fase di ripensamento delle politiche giovanili diventi un’occasione per costruire politiche per l’autonomia che sappiano guardare tanto alla promozione dell’indipendenza economica e abitativa dalla famiglia di origine quanto alla promozione di quei legami da cui il giovane non può prescindere nel costruire e mettere alla prova le proprie capacità.

2.2. LINEE GUIDA PER UNA NUOVA STAGIONE DI POLITICHE GIOVANILI A MILANO

Cosa significa “fare” politiche giovanili? La risposta non è scontata sia rispetto ai contenuti che ai destinatari, ma anche all’approccio da adottare. Nel concreto, per impostare politiche efficaci è necessario renderle coerenti:

- con le grandi trasformazioni sociali, demografiche ed economiche in atto;
- con le specifiche caratteristiche e sensibilità (potenzialità e fragilità) delle nuove generazioni;
- con le peculiarità del contesto milanese rispetto al resto del paese.

Al tempo stesso è necessario che le politiche che a differente titolo agiscono sulla popolazione giovanile si caratterizzino per essere trasversali e non rappresentino esclusivamente la realizzazione di forme “estemporanee di tutela” nei confronti di una popolazione specifica.

Elenchiamo per punti le coordinate di riferimento per orientare le iniziative a favore dei giovani.

Contano più gli snodi di vita che le età

Nei documenti delle Nazioni Unite e dell’Unione europea i giovani sono in modo univoco definiti come la popolazione tra i 15 e i 24 anni. Arrivare fino ai 34 anni, come avviene spesso per il target delle politiche per i giovani in Italia, significa comprendere anche coloro che nel resto del mondo sono considerati adulti-giovani. È però vero che i bisogni e le necessità di un 17enne sono ben diverse da quelle di un 32enne. Un intervallo di età così ampio può essere giustificato se anziché considerare staticamente le fasi della vita come compartimenti stagni, si adotta più correttamente l’approccio dinamico del corso di vita. Il rischio infatti, soprattutto in Italia, di concentrarsi sugli under 25, è quello di pensare alle politiche giovanili come misure marginali che si occupano prevalentemente di come tener occupati ragazzi e ragazze nelle attività di tempo libero e divertimento.

Spostare l’attenzione fino ai 34 anni può quindi essere utile se l’idea è quella di occuparsi del processo di transizione alla vita adulta e dei suoi snodi principali: consolidamento del percorso educativo, connessione tra formazione e lavoro, relazione tra lavoro, autonomia e scelte di vita.

I temi

L’attenzione si concentra su quattro specifiche aree di intervento che definiscono al tempo stesso, fondamentali passaggi nei modelli di transizione, e ambiti caratteristici della socialità giovanile.

Coerentemente con questa impostazione, nel primo Forum sulle Politiche Giovanili – tenuto nell’autunno 2013 alla Fabbrica del vapore – i temi su cui sono stati incentrati i tavoli di discussione erano sì gli spazi di aggregazione e partecipazione, ma anche la formazione, il lavoro e la casa.

Questi sono anche i punti maggiormente indicati dai giovani stessi, nelle varie indagini, come i più rilevanti per le ricadute che hanno nel vivere bene la loro attuale fase della vita e mettere basi solide della loro entrata nella vita adulta (Istituto Tonio-lo, a cura di, 2013, 2014).

I destinatari: allargare ai city users

Un’ulteriore riflessione deve essere sviluppata sui potenziali destinatari delle politiche. Sta, in particolare, sempre più crescendo il riconoscimento dell’importanza, per lo sviluppo delle grandi realtà urbane, non solo degli abitanti residenti ma anche dei city users, ovvero di chi vive per studio o lavoro la città senza però essere formalmente residente. Il contributo di questa componente è cruciale e determinante sulla vitalità e sulla produttività del tessuto cittadino.

L’idea di misurare la dimensione demografica di una città e di impostare la pianificazione dei suoi servizi solo sui residenti va quindi superata. In particolare, i temi della formazione e del lavoro, interagendo con quelli dell’attrattività della città e della sua vivibilità, non possono essere declinati in modo efficace senza considerare anche la popolazione, a vario titolo, temporaneamente presente.

Non soluzioni precostituite ma favorire processi rigenerativi

I grandi cambiamenti di questo secolo (a livello sociale e demografico), con le loro ampie e differenziate ricadute sulle esigenze di vita delle persone nelle diverse fasce di età, spingono a superare la logica della ricerca di un equilibrio statico per fornire soluzioni di tipo dinamico e adattivo. I singoli vanno aiutati a evitare vincoli che inducono a compromessi al ribasso nel realizzare i propri obiettivi di vita e che siano di freno alla mobilità. A tal fine è necessario offrire soluzioni di rinegoziazione e rimodulazione elastica in risposta all’evoluzione dei bisogni e delle opportunità.

Questo vale, in particolare (ma non solo), per l’abitare. “Nelle società moderne avanzate cresce la necessità di strutture urbane e abitative adattive, oltre che di meccanismi finanziari e normativi in grado di favorire scelte reversibili e ridurre i

vincoli di adattamento ai cambiamenti” (Federabitazione 2014)”. Oltre a favorire un miglior adattamento dell’abitare alle esigenze che cambiano da individuo a individuo e nel corso di vita, un tema centrale per il pubblico è quello di ripensare l’attuale offerta dei servizi residenziali puntando a valorizzare di più e meglio l’esistente e le peculiarità della città (Bricocoli, Savoldi 2010). Il patrimonio edilizio è, infatti, una delle tante risorse che la città sottoutilizza vincolando la propria capacità di crescere e produrre benessere⁷.

Politiche non solo “per” ma “con” i giovani

Uno degli obiettivi delle politiche per i giovani è quello di aumentare la loro partecipazione e incentivare un loro protagonismo virtuoso nei processi di sviluppo culturale, sociale ed economico della città. Le stesse politiche che incidono sulle condizioni delle nuove generazioni, riducendo i rischi e promuovendo le opportunità, difficilmente sono efficaci se vengono fatte calare dall’alto senza coinvolgere i giovani stessi, sia nelle fasi di progettazione che di implementazione.

La stessa diffidenza nei confronti della politica per essere superata richiede una maggiore condivisione delle scelte e coinvolgimento nei processi decisionali.

I giovani manifestano una grande domanda di partecipazione che però, per esprimersi, deve trovare i contenuti e le forme adatte in sintonia non solo con le loro esigenze ma anche le loro sensibilità. Le nuove generazioni sono poco ideologiche e molto pragmatiche: quello che conta sono soprattutto i fatti. Se i giovani non vengono inseriti in processi che attraverso il loro contributo producono risultati concreti, alto da parte loro è il rischio di demotivarsi.

Promozione attiva

Esistono certo condizioni di marginalità e deprivazione, ma nel complesso le nuove generazioni non si considerino un problema – non cercano protezione passiva o assistenzialismo – si percepiscono anzitutto come la risorsa principale da attivare per la costruzione del benessere attuale e futuro.

I giovani italiani vanno considerati come risorsa imbrigliata da liberare con tut-

⁷ Il quadro delle problematicità dell’abitare a Milano è particolarmente ampio. C’è la difficoltà di accesso alla casa per i giovani che desiderano formare un nuovo nucleo, c’è il disagio di chi fa sempre più fatica a pagare mutuo o canone, fino all’emergenza delle famiglie con figli minori che un tetto non riescono proprio a permetterselo. Tutte condizioni che la crisi ha reso ancora più frequenti e pesanti. C’è poi il costante tema del mercato nero che affligge gli studenti universitari fuori sede e, ancor più, sfrutta la fragilità di molti immigrati costretti a vivere in condizioni inumane. Come varie ricerche evidenziano, rischio abitativo e vulnerabilità sociale sono fortemente intrecciati.

te le sue potenzialità, in termini di capacità e competenze da sviluppare e valorizzare, ancor più che come una categoria svantaggiata da proteggere.

Strumenti che favoriscono l'autonomia, l'attivazione e l'intraprendenza rendono i giovani più dinamici e responsabilizzati nel migliorare la propria condizione, riducono le disuguaglianze di partenza e li rendono meno vulnerabili verso il rischio di intrappolamento in percorsi di marginalizzazione.

Promuovere attivamente l'energia positiva dei giovani rende non solo più vitale la città, ma ne accresce anche accoglienza e attrattività nell'esempio delle migliori realtà europee. Attrattività ed *empowerment* dei giovani sono anche risposte strategiche all'accentuato processo di invecchiamento della popolazione (Rosina, Balduzzi 2012). L'Italia è uno dei paesi con maggior squilibrio tra over 65 e giovani tra i 15 e i 29 anni. A Milano tale squilibrio è ancora più accentuato. Se nel passato i giovani erano nettamente prevalenti, ora il rapporto si è invertito: a livello nazionale i primi sono poco meno del 40% in più dei secondi, mentre a Milano sono addirittura il doppio.

Politiche coerenti con nuova idea di welfare

Questo approccio delle politiche giovanili è coerente con l'idea di un sistema di welfare non limitato a prestazioni di base e alla difesa dagli eventi negativi, ma in grado anche di stimolare e incoraggiare chi non sta male a stare ancora meglio e a fare ancora di più (Del Boca, Rosina 2009). Favorire processi di miglioramento della propria condizione consente di prevenire rischi di scadimento in condizione di povertà, riducendo quindi i costi sociali, ma anche di aumentare il livello di benessere complessivo dei cittadini. Un welfare che incentiva quindi a essere più intraprendenti e interdipendenti, a condividere e mettere meglio a frutto le proprie capacità e disponibilità, espandendo le opportunità per tutti e il benessere collettivo.

Un approccio fatto proprio dal Piano di Sviluppo del Welfare della città di Milano 2012-2014 e ribadito nel discorso dell'assessore Pierfrancesco Majorino in apertura del Terzo Forum delle Politiche sociali tenuto a gennaio 2014.

I limiti sono quelli del restringimento delle risorse disponibili a fronte di un continuo aumento della domanda di intervento. Un welfare, però, che non è solo assistenza passiva ma investimento sociale, è esso stesso generatore e mobilitatore di risorse, sia economiche che umane: riducendo i costi sociali; aumentando le condizioni dello stare bene assieme; sostenendo la capacità di produrre di più; incentivando l'azione dei privati e del terzo settore; rendendo, soprattutto, le persone non solo destinatarie di welfare, ma attori comprimari nella produzione stessa di benessere proprio e collettivo.

L'idea stessa di benessere viene quindi ampliata – in coerenza con le riflessioni più recenti sulla sua definizione multidimensionale e la sua misura operativa (CNEL – ISTAT 2013) – includendo, in particolare, esplicitamente il bene relazionale e aprendosi in modo dinamico agli sviluppi dell'innovazione sociale.

Monitorare e misurare efficacia

La fiducia si ricostruisce anche mediante trasparenza e meccanismi oggettivi di valutazione dell'impatto delle politiche. La politica deve realizzare misure che funzionano ed è sulla capacità di migliorare oggettivamente le condizioni delle nuove generazioni che va giudicata.

Nei paesi più avanzati e con politiche più efficaci esiste anche una più solida cultura del monitoraggio delle leggi implementate e della valutazione dell'efficacia con indicatori condivisi e predefiniti. In mancanza di questo c'è solo la politica degli annunci e delle vaghe promesse. La buona politica ha invece tutto l'interesse a farsi valutare e a convincere l'elettorato non distribuendo risorse e privilegi in modo clientelare o accontentando i poteri forti, ma dimostrando di essere in grado di migliorare concretamente il benessere dei cittadini.

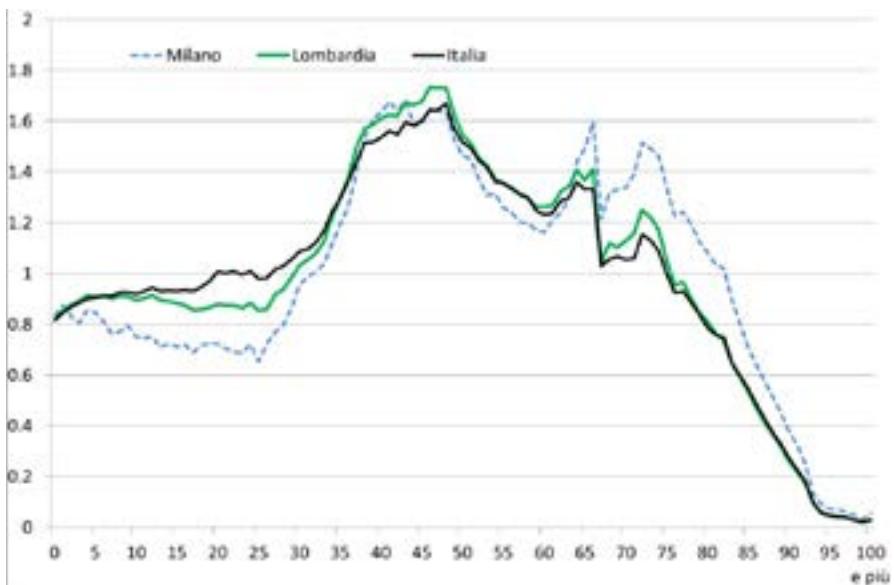


Grafico 1. Struttura per età della popolazione di Milano, regione Lombardia e Italia. Anno 2013

Fonte: Elaborazione da dati Istat.

3. MI GENERATION CAMP: UN'ANALISI DELLE PROPOSTE

Il Forum delle Politiche Giovanili Mi Generation Camp del 27-29 settembre 2013 è stato strutturato in quattro Tavoli tematici (lavorare, abitare, cittadinanza studentesca, aggregazione). Il materiale della discussione sui vari Tavoli

è stato analizzato dal Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico-aziendali dell'Università Cattolica.

In questo paragrafo viene fornita una sintesi critica del materiale di tre dei quattro tavoli (quello sull'abitare è specificamente trattato in altro capitolo di questo volume) e vengono illustrate alcune proposte che sono state considerate – tramite confronto con i moderatori dei tavoli, esperti e amministratori pubblici – come più promettenti, concrete e coerenti con le attività già in atto, oltre che più funzionali all'obiettivo di contribuire a rimodellare la *governance* delle politiche giovanili nella città di Milano.

3.1 LA POPOLAZIONE STUDENTESCA

Inquadramento

Milano non può dare il meglio di sé nel contesto italiano e, nel contempo, pensare di competere con le migliori realtà europee e internazionali se non diventa attrattiva, se non punta con convinzione sull'innovazione, sull'eccellenza della ricerca, sulla qualità della formazione e dei servizi. Le università milanesi sono tra le migliori in Italia, con grandi potenzialità per essere attrattive non solo dalle altre regioni del paese ma anche da fuori confine. Non a caso stanno cercando, pur con difficoltà proprie e limiti del sistema paese, di dare un forte impulso all'internazionalizzazione.

Esiste evidenza empirica che i contesti territoriali più competitivi hanno bisogno di università in grado di fornire alta formazione, ricerca di base avanzata, inserite in un ampio network internazionale. Atenei di questo tipo non solo consentono all'economia locale di crescere offrendo conoscenze e competenze che alimentano l'innovazione di processi e prodotti, ma offrono anche migliori opportunità ai propri laureati in tutto il mondo. Giovani talenti formati a Milano, che trovano occupazioni di prestigio in altri paesi avanzati o in paesi meno sviluppati ma in forte crescita, favoriscono ulteriormente la ramificazione del network internazionale della città. Questo vale quanto più Milano è in grado di imprimere un tratto distintivo al suo capitale umano ma anche quanto più riesce a trasformarsi in un hub capace di valorizzare le connessioni con le proprie eccellenze ovunque si trovino, di riattrarre dopo una solida esperienza all'estero e di catturare talenti da ogni parte d'Italia e del mondo. Più che le presenze in senso statico, nel successo di una città che vuole impiegare al meglio le proprie risorse ed intelligenze per la crescita, conta sempre di più la gestione dei flussi.

Abbiamo già sottolineato nell'introduzione come Milano sia povera di giovani ma sia anche, in compenso, ricca di studenti universitari. La generazione di chi ha tra i 19 e i 24 anni conta poco più di 60 mila residenti ed è stata recentemente addirittura superata in consistenza dai 79-84enni. Ma se si tiene conto anche della

presenza degli studenti universitari “non residenti” si arriva a più che raddoppiare tale cifra. Si stima che meno del 20% degli universitari sia residente, con un buon 25% che risiede fuori regione. Valorizzare quindi la presenza di questa componente rilevante della città significa dotare di un surplus di vitalità, energia ed intelligenze fresche la comunità milanese.

In questa direzione va anche il fatto che sempre di più, come anche sottolineato nel paragrafo precedente, sta crescendo l’attenzione e il riconoscimento dell’importanza non solo dei residenti ma anche dei city users (sia daily, ovvero coloro che si spostano in giornata, sia embedded, ovvero coloro che abitano la città per vari giorni della settimana o vari periodi dell’anno) nel definire la popolazione di una metropoli.

Gli studenti universitari, residenti o meno, vanno intesi sia come una categoria di persone a cui far corrispondere servizi di qualità, sia come una ricchezza da valorizzare per il contributo che possono dare nel presente e nel futuro della città.

Una sintesi ragionata del materiale del Tavolo

Il Tavolo ha avuto come partner esperto di “azioni di sistema” l’Arci Milano. Hanno partecipato circa 70 giovani, in gran parte studenti provenienti dalle associazioni di rappresentanza studentesca e da gruppi attivi nei vari atenei. L’esperienza del Tavolo ha mostrato, secondo i moderatori, come le associazioni impegnate nelle università siano molte, oltre che ricche di idee e voglia di fare. Sono consapevoli del proprio ruolo e vorrebbero fornire un contributo utile per migliorare la condizione degli studenti e mettere il proprio protagonismo positivo a servizio della città. I principali punti toccati nella discussione, con relative criticità e proposte, si possono riassumere come segue (Tab. 1).

Dal materiale alle proposte

Dal momento in cui si è tenuto il Forum Mi Generation Camp (settembre 2013), alcune proposte sono entrate in fase di definizione e realizzazione. Si segnala in particolare:

- Estensione dell’utilizzo dello spazio “Informagiovani” di via Dogana: previste aperture serali, notturne e nei weekend, con il coinvolgimento, in forma gratuita, di associazioni e soggetti terzi nella gestione dello spazio.
- “Student Card”: attivazione al fine di offrire agevolazioni e sconti, per usufruire dei tanti servizi già esistenti o di nuovi appositamente pensati per chi studia in città.

Una ulteriore proposta che viene considerata di particolare interesse e degna di essere sviluppata al fine di una possibile implementazione è quella del registro di residenza temporanea per studenti fuori sede.

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Diritti e responsabilità si è discusso dell'importanza di rendere ancor più consapevoli gli studenti di ciò che possono chiedere per formarsi meglio e vivere bene la loro condizione, ma anche di quanto possono dare e delle opportunità di partecipazione attiva alla crescita della città in cui studiano.	Scarsa consapevolezza degli studenti riguardo a diritti e responsabilità.	Una proposta che va in questa direzione è la possibilità di istituire un registro di residenza temporanea , collegato all'iscrizione dello studente all'università. Questo strumento favorirebbe l'estensione dell'accesso di molti servizi già a disposizione dei giovani milanesi anche agli studenti fuori sede, che rappresentano una fetta di popolazione che vuole diventare il prima possibile parte integrante della città. Potrebbe facilitare la possibilità di godere di assistenza sanitaria del SSN senza la perdita del medico di famiglia nella città di residenza, oltre che rendere più partecipi nelle scelte pubbliche e incidere nella realtà politica con l'eventuale possibilità di esprimere un voto nelle consultazioni cittadine.
Abitare la questione centrale trattata è quella dei contratti di affitto sostenibili.	Ripensare ed integrare le tipologie contrattuali di locazione per gli studenti, non considerate adeguate e piene di insidie.	Si segnalà il progetto comunale AgenziaUni, che andrebbe però rafforzato e reso più visibile, con il contributo di una rete ampia che parta dal Comune e coinvolga atenei e associazioni di rappresentanza studentesca. È stata toccata anche la questione della differente durata dei contratti di affitto. Si è fatto riferimento al contratto temporaneo di locazione sperimentato da altre amministrazioni comunali (es. Padova, Torino, Pisa, etc., accordo locale previsto dalla legge n.431/1998) con attenzione alle modalità che consentono di tener contenuti i costi che rischiano di essere per questi contratti troppo onerosi. Riguardo agli affitti in nero, un esempio interessante citato è l'attivazione, promossa dal Comune di Roma, di uno sportello che sostenga lo studente che denuncia l'affitto in nero e avere le agevolazioni garantite dalla legge (D.Leg 23/2011).

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Mobilità	<p>Elevato costo dei mezzi di trasporto pubblici.</p> <p>Si segnala inoltre il fatto che molti studenti non dispongono di carte di credito per usufruire del servizio di BikeMi.</p> <p>Esgenza di potenziamento del servizio BikeMi sul territorio.</p>	<p>Si è partiti dal principio che il trasporto pubblico deve essere accessibile anche ai meno facoltosi, con sconti per gli studenti.</p> <p>Da potenziare la fascia notturna (con aumento dei controlli, sull'esempio del Regno Unito dove chi sale ha l'onere di mostrare il biglietto al conducente, prevedendo anche differenti metodi di acquisto, compreso comperare online i biglietti via smartphone).</p> <p>Andrebbe potenziata la possibilità d'uso di BikeMi anche di notte e nelle vicinanze delle stazioni di interscambio dei treni.</p> <p>L'attenzione non deve però fermarsi alla sola città di Milano. Con la costituzione della città metropolitana serve un ripensamento del sistema di mobilità che favorisca lo spostamento interno a tutta l'area, riducendo vincoli e costi per i pendolari.</p>
Spazi di studio e aggregazione		<p>Potrebbe venire incontro a questa esigenza la creazione di una rete fra biblioteche comunali, atenei e associazioni, sia per estendere l'orario in spazi già disponibili, sia per consentire che spazi con diversa attività in orario lavorativo diventano utilizzabili (con spese minori per l'amministrazione) per gli studenti la sera e nel fine settimana.</p>

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Sicurezza e integrazione	<p>Potrebbe venire incontro a questa esigenza la creazione di una rete fra biblioteche comunali, atenei e associazioni, sia per estendere l'orario in spazi già disponibili, sia per consentire che spazi con diversa attività in orario lavorativo diventano utilizzabili (con spese minori per l'amministrazione) per gli studenti la sera e nel fine settimana.</p>	<p>La risposta migliore è quella di rendere tali aree più vivibili attraverso la creazione di eventi, mostre, serate, riattivando così la dimensione culturale e ricreativa in contrapposizione all'abbandono e al degrado e in sostegno dell'aggregazione giovanile. Queste attività più che richiedere denaro pubblico possono essere favorite da una semplificazione delle procedure burocratiche per la realizzazione.</p>
Accesso alla cultura	<p>Potenziare l'accesso alla cultura.</p>	<p>Come in quasi tutte le città europee, anche a Milano dovrebbe garantire agli universitari adeguate agevolazioni e accessi facilitati a eventi culturali, musei (quasi totalmente gratuiti), cinema e teatri (scontati). Oltre ad aumentare l'integrazione dei fuori sede, va considerato come un investimento nella diffusione della conoscenza e della cultura cittadina verso chi poi potrà restituire i frutti con la passione nel progettare il proprio futuro qui o essere promotore della cultura milanese nel mondo. Si può pensare alla creazione di una cartella dello studente che, includa tutte le iniziative pubbliche e private che l'Amministrazione riesce a mettere a disposizione con costi contenuti agli universitari.</p>

Tabella 1. Punti toccati, criticità, ipotesi/proposte/cose fatte e in cantiere emerse dal Tavolo cittadinanza studentesca del Mi Generation Camp

Un registro per studenti non residenti per potenziare servizi e protagonismo attivo nella città

L’obiettivo è quello di dare un riconoscimento formale di residenza temporanea agli studenti fuori sede o comunque a tutti coloro che studiano in un Ateneo milanese senza essere formalmente residenti.

Si tratta di una iniziativa importante per vari motivi: perché Milano, pur povera di giovani, è comunque ricca di studenti universitari. In secondo luogo, come già accennato sopra, sta crescendo il riconoscimento dell’importanza non solo dei dati di stock di chi abita la città, ma anche di flusso. La scelta di quantificare la popolazione di una città e la pianificazione dei suoi servizi basandosi solo sui residenti risulta infatti sempre più superata imponendo la necessità di nuovi strumenti sia concettuali che operativi nel definire i confini della cittadinanza. Infine, l’idea di un registro che consenta di dare uno status formale a chi vive a Milano per studio senza essere residente è coerente non solo con le trasformazioni che vivono le città del XXI secolo ma anche con l’idea di un welfare che incentiva la promozione attiva, nel senso indicato nei punti guida nel terzo paragrafo, che metta al centro la persona con i suoi bisogni ma anche con la valorizzazione delle capacità e competenze di cui è portatrice all’interno del sistema Milano.

L’idea di fondo è che studiare e laurearsi a Milano non può essere considerato un fatto accidentale. Il capitale umano formato a Milano deve il più possibile essere aiutato a diventare anche capitale sociale, riconoscibile e “fidelizzato” anche quando va a cercare opportunità di valorizzazione all’estero. Il registro può diventare anche il punto di partenza per una rete nel mondo di chi si è laureato a Milano, consentendo a chi vive lontano di poter comunque rimanere in contatto attivo con la città (partecipando ai suoi processi produttivi e culturali).

Un registro, quindi, che ha come obiettivo rendere più attrattiva e favorevole la scelta:

- di venire a studiare a Milano,
- di rimanere a Milano dopo gli studi,
- di mantenersi in relazione con Milano anche per chi dopo essersi laureato decide di andarsene, mantenendo Milano come nodo di una propria rete più vasta e aperta al mondo.

Punti da definire per l’implementazione⁸:

- come creare questo registro (si ritiene debba essere il più possibile digitalizzato);

⁸ Al fine di definire e articolare al meglio la proposta, rendendola quanto più coerente e in linea con il quadro di riferimento teorico più generale della governance delle politiche giovanili del Comune di Milano, sono stati consultati alcuni stakeholder istituzionali, tra cui: Alessandro Capelli (Delegato del Sindaco alle Politiche Giovanili), Seble Woldeghiorghis (per l’assessorato alle politiche sociali), Carolina Pasargiklian (gabinetto del Sindaco), Maurizio Zani (Presidente Consulta Università Comune Milano). Inoltre si è interagito anche con altri esperti: Andrea Zuccotti (Direttore del Settore Servizi al Cittadino), Roberta Vivio (Istat, Commissione Censimento continuo), confronto con partecipanti al Terzo Forum delle politiche sociali (in seguito a presentazione della proposta al Teatro Elfo Puccini, gennaio 2014), Marco Pietripaoli (Direttore Associazione Ciessevi), rappresentanti degli studenti.

- chi può iscriversi (solo chi dimora a Milano o anche pendolari della provincia?) e quando e come si perde lo status di studente “temporaneamente residente” (automaticamente a 26 anni? O incrocio con database “popolazione insistente” Istat?);
- quali servizi fargli corrispondere (assistenza per alloggio e affitti, spazi di studio e socializzazione, trasporto, assistenza sanitaria);
- come promuovere al meglio chi si iscrive alle attività di coinvolgimento nei processi decisionali e di sviluppo della città.

Inoltre dovrebbe aiutare a promuovere iniziative che consentano agli studenti fuori sede di sentirsi parte attiva della città e cogliere opportunità di dare un proprio contributo come risorsa per la crescita sociale, economica e culturale della città.

Un vantaggio del registro è anche quello di conoscere quanti sono i potenziali destinatari di servizi che si possono istituire a vantaggio dei non residenti (relativi ad agevolazioni per mobilità, assistenza per affitti, ecc.).

Il registro non consente solo di allargare alcuni diritti già disponibili agli studenti residenti, ma di rendere meglio accessibili anche servizi già disponibili a tutti. Inoltre dovrebbe anche promuovere iniziative che consentono agli studenti fuori sede di sentirsi parte attiva della città e cogliere opportunità di dare un proprio contributo come risorsa per la crescita sociale, economica e culturale della città.

Di seguito, sono elencati alcuni elementi di base per la realizzazione della proposta.

- Ipotesi di delibera di istituzione del servizio da parte della Giunta partendo da Consulta Università, con allocazione competenze per la sua gestione ad uno specifico assessorato (che potrebbe essere quello delle Politiche sociali).
- L’idea è di istituire uno sportello on-line. La registrazione avviene volontariamente condizionatamente alla verifica dei requisiti.
- Requisiti: non residenti (daily o embedded city users) iscritti università nel territorio comunale. Si decade automaticamente al 26esimo compleanno (o fine studi a Milano, nel caso si riesca ad accedere a tale informazione in concerto con gli Atenei milanesi).

3.2 DIVERTIMENTO E AGGREGAZIONE

Inquadramento

I destinatari delle politiche: (tutti) i giovani

Di chi ci stiamo occupando? I destinatari delle politiche sono tutti i giovani perché aggregarsi e divertirsi è un bisogno “sano”, reale e concreto dell’essere umano e, in modo particolare, di tutti coloro che stanno vivendo quell’importante segmento della vita in cui si definiscono progressivamente la propria identità personale e sociale. Da giovani questo bisogno diventa centrale nelle biografie e viene espresso in

maniera ancora più forte, rispetto ad altre età della vita. Il desiderio di aggregarsi e divertirsi riguarda tutti i giovani, indistintamente. O meglio, dovrebbe riguardare tutti i giovani, se ragioniamo in condizioni di “normalità”. È un bisogno e un diritto, su cui siamo chiamati a riflettere. Ecco allora che per progettare adeguate politiche è necessario innanzitutto conoscere i soggetti destinatari degli interventi. Da parte loro, le ricerche confermano che i giovani hanno bisogno di incontrarsi, di confrontarsi oltre che di divertirsi. Questo dato, che emerge costantemente dalle indagini realizzate in questi anni⁹, è il nostro punto di partenza.

Contrariamente a quanto i media veicolano con le loro rappresentazioni, i giovani non sono nascosti dietro alla Rete, ma sono in Rete. La Rete è un importante strumento di socializzazione, di condivisione di informazioni, di conoscenza, ma anche uno spazio in cui organizzarsi e organizzare incontri, eventi che avvengono, vengono realizzati in un luogo non più virtuale, bensì reale. Ma per incontrarsi (fisicamente) occorrono spazi, luoghi adeguati. I giovani hanno assoluto bisogno di incontrarsi online e offline. Una forma non esclude l'altra, anzi si completano. Tuttavia, mentre in Rete la socialità è fluida e ricca – soprattutto grazie ai social network e ad una connettività attiva 24 ore su 24, garantita anche dagli smartphone, tecnologie comunicative sempre più diffuse proprio tra i giovani – più difficile per loro è ricavarsi e usufruire nella città di spazi di aggregazione dedicati alle attività del tempo libero, le attività tipiche della loro età.

Il bisogno di aggregazione-divertimento delle nuove generazioni è reale e tangibile, oltre che naturale e per questo va assecondato e sostenuto. Aggregarsi e divertirsi sono sinonimo di benessere sempre, in particolare a questa età. Dovremmo preoccuparci, al contrario, se non fosse più sentito come un bisogno. Ai giovani piace incontrarsi, ascoltare musica, impegnarsi in attività creative. A gran parte di loro sta a cuore, in generale, impegnarsi ed essere impegnati in attività ricreative, in attività anche finalizzate al bene comune, orientate ad un'idea di bellezza urbana e artistica. Piace fare anche rumore e non sempre la movida si combina felicemente con la complessità metropolitana, con il rispetto delle esigenze di tutti i cittadini. Questo significa che gli spazi per il divertimento-aggregazione dei giovani non possono essere improvvisati, ma pensati e progettati con cura all'interno della città.

Occorrono spazi dedicati, idee culturali pertinenti, occorre concedere ai giovani la libertà di fare, di esprimersi costruttivamente, con i linguaggi, i canali e gli strumenti a loro connaturati. Amano l'informalità, rifuggono la formalità. Non hanno più l'età per essere seguiti nelle loro attività da figure “educative”, ma hanno bisogno di autonomia, di fiducia, di essere riconosciuti come soggetti responsabili, capaci di prendersi cura di progetti, di spazi pubblici, come fossero propri, come fosse casa loro.

Riconoscere tutto questo è fondamentale, poiché ci fa comprendere in profondità come orientare le scelte, come progettare politiche utili e adeguate ai bisogni.

⁹ Per approfondimenti: Pasqualini (2005, 2012); Istituto Toniolo, a cura di, (2013, 2014); Fondazione Ambro-
sianum, a cura di, (2013).

L'offerta del territorio: una mappatura dei servizi del Comune di Milano

Chi progetta le politiche, oltre a conoscere i soggetti destinatari, non può non tener conto della struttura del territorio e dei servizi già attivi. Conoscere le esigenze, i bisogni del territorio è fondamentale per la progettazione di servizi utili. È bene investire risorse dove serve e non spenderne dove invece non occorre.

Milano è una metropoli complessa, ma purtuttavia abbastanza stratificata. Questo semplifica, almeno in parte, il nostro lavoro. Come è noto, la città di Milano presenta una struttura a raggiera, ovvero un centro su cui si innestano otto "spicchi", per complessive 9 zone di decentramento. Significative differenze si ravvisano tra una zona e l'altra sia in termini demografici, socio-economici (Cesareo, a cura di, 2007; Agostoni, Beretta, Cucca, Tacchi, 2007)¹⁰, ma soprattutto anche in termini di servizi attivati per i giovani, rispetto al divertimento-aggregazione. Per quanto riguarda i servizi, alcune recenti indagini hanno evidenziato che la città di Milano dispone al momento di un'offerta ludico-ricreativa piuttosto omogenea in 8 zone di decentramento. La zona 1 costituisce un caso a parte, molto differente dal resto della città. La zona 1 è particolarmente ricca di librerie e biblioteche, decisamente meno di servizi relativi allo sport, incontro e divertimento; questi ultimi sono invece distribuiti in maniera piuttosto uniforme nel resto delle zone della città (Roccisano 2013).

Centri sportivi, centri ricreativi e Centri di Aggregazione Giovanile (CAG) rivestono un ruolo fondamentale per l'aggregazione e il divertimento delle giovani generazioni. A ben vedere, negli anni scorsi, le politiche giovanili nel Comune di Milano – così come del resto nella maggior parte dei comuni italiani – hanno coinciso preva-

¹⁰ Da un punto di vista demografico, “ci troviamo di fronte a una città sempre più popolata da anziani di origine italiana e da giovani o da famiglie di origine straniera, distribuiti piuttosto uniformemente sul territorio urbano. Una piccola eccezione la fanno le zone di decentramento 1 e 2, caratterizzate da un indice di vecchiaia più basso e una presenza di stranieri leggermente più alta rispetto alla media comunale” (Agostoni, Beretta, Cucca, Tacchi, 2007, pp. 27-28). Da un punto di vista socio-economico, il “benessere” è concentrato soprattutto al centro-città, nella zona 1, che tuttavia è anche la zona con il più basso numero di residenti. Le restanti zone, invece, sono piuttosto simili, “non mostrano invece tra loro particolari differenze ed il reddito medio poco si discosta da quello medio complessivo, anche se emergono scostamenti in positivo per le zone 3 e 7 che corrispondono rispettivamente alla zona Venezia - Città Studi - Lambrate e alla zona San Siro - Baggio” (Ivi, pp. 29-30). I residenti con uno status sociale medio-alto e molto alto così come i più elevati costi degli immobili si trovano, nell'ordine, nella zona 1 e nelle parti più a ridosso al centro delle zone 3 e 8. In secondo luogo, le zone caratterizzate da un maggiore mix sociale – sia per quanto concerne la composizione sociale degli abitanti sia per il valore degli immobili – sono alcune aree della zona 3 (Argonne – Città Studi), della zona 2 (Centro Direzionale – Greco – Zara), della zona 4 (Vittoria – Romana – Molise) e della zona 6 (Ticinese - Genova). Infine, sappiamo che il maggiore disagio sociale si trova concentrato in altre zone, così classificate, secondo un ordine di gravità crescente: Corvetto – Vicentina – Gabrio Rosa (Zona 5), Barona Ronchetto (zona 6), Niguarda – Cà Granda – Bicocca (zona 9), Lorenteggio – Giambellino – Inganni (zona 6), Chiesa Rossa – Gratosoglio (zona 5), Vitalba – Certosa – Quarto Oggiaro (zona 8), Forlanini – Taliedo – Ponte Lambro (zona 4).

lentemente con l'apertura di CAG, ovvero spazi dedicati, pensati approssimativamente per una popolazione tra i 12 e i 28 anni (adolescenti e giovani), in cui questi ultimi possono incontrarsi, socializzare, trascorrere del tempo con i coetanei, svolgere attività ludiche, espressive e formative (Pasqualini 2010; Campagnoli 2010; Bazzanella, a cura di, 2010). Sono luoghi "informali" più che formali, coordinati da "figure educative", che hanno volutamente un ruolo di "presenza discreta", di accompagnamento e ascolto e, se necessario, di supporto alla crescita dei ragazzi. Queste realtà sono molto apprezzate dai giovani, proprio per la loro natura informale, che, come sappiamo, è preferibile alla loro età, rispetto alla formalità di altri luoghi educativi (si pensi in particolar modo agli oratori, che hanno un tipo di utenza diversa, in quanto intercettano un pubblico di età inferiore, per lo più bambini e pre-adolescenti).

I Centri di Aggregazione giovanile rappresentano pertanto la principale risposta del Comune di Milano ai bisogni di aggregazione-divertimento dei giovani, la declinazione primaria del welfare municipale per questo target di popolazione. Da una mappatura effettuata nel 2011, sono stati censiti nella città di Milano 27 Centri di Aggregazione Giovanile gestiti da enti accreditati, di cui 5 gestiti direttamente o in appalto dall'Amministrazione Comunale. Come si può osservare dalla Fig. 2, i CAG sono collocati come segue: 1 nella zona 1, 4 nella zona 2, 3 nella zona 3, 4 nella zona 4, 1 nella zona 5, 4 nella zona 6, 3 nella zona 7, 1 nella zona 8, 6 nella zona 9 (Pasqualini 2011).



Figura 2. I Centri di Aggregazione Giovanile nel Comune di Milano

Fonte: elaborazione nostra su dati reperiti dall'elenco dei centri accreditati presso il sito internet del Comune di Milano (aggiornato al 4.10.2011) (Pasqualini 2011).

Se è vero che in passato i Centri di Aggregazione giovanile sono stati pensati principalmente come risposta istituzionale al bisogno naturale di aggregazione dei giovani, è anche vero che sono stati considerati anche il principale antidoto al malessere generazionale, una risposta in ottica di prevenzione al disagio, una occasione sana di crescita laddove il territorio è più vulnerabile. Li troviamo non a caso in misura maggiore nei quartieri, nelle zone di Milano a più elevato rischio di povertà e disagio sociale. Non sono propriamente servizi educativi, ma svolgono comunque anche una importante funzione educativa, veicolata indirettamente. Questi spazi sono un punto di ritrovo, a cui tutti possono accedere gratuitamente, in cui ciascuno può trovare ascolto e una risposta, se necessario. Secondo le più recenti ricerche, la frequentazione di gruppi informali all'interno di questi spazi, ad esempio, preserverebbe addirittura dal consumo di sostanze stupefacenti, una delle forme di "devianza" presenti tra i giovani (Pasqualini 2014). In questi spazi si va per parlare, chiacchierare, ascoltare, essere ascoltati, confrontarsi, esprimersi, in assoluta libertà, nel rispetto delle regole della buona convivenza. Questi spazi sono "oasi protette" nelle città, luoghi che vanno promossi, sostenuti, potenziati, pubblicizzati, valorizzati ulteriormente. Di questo il Comune di Milano sembra essere consapevole, tanto che intende impegnarsi per il futuro in questa direzione.

Non da ultimo, la costituzione di questi spazi per i giovani ha rappresentato in passato e rappresenta ancora oggi anche una occasione di riqualificazione del territorio. Molti Centri di Aggregazione giovanile, così come la maggior parte degli spazi per i giovani, sorgono in zone riqualificate del medio-centro e della periferia milanese, nelle zone che un tempo erano abitate da grandi poli industriali, che una volta terminata la loro funzione sono rimasti inutilizzati per parecchio tempo, contribuendo ad alimentare il degrado sociale e urbano della città. Ad esempio, nella zona 9 sono presenti ben 6 CAG, di cui uno – l'Associazione *L'amico Charly* onlus c/o *L'Officina dei giovani* – può essere considerato addirittura una buona pratica (www.amicocharly.it; www.officinadeigiovani.it). Nel 2005, questa associazione si è aggiudicata il bando comunale per l'assegnazione dell'area delle ex officine Guerzoni e del vasto parco adiacente, un tempo vivaio comunale, un'area di 12.000 mq, totalmente da recuperare, situata alla periferia di Milano, nel quartiere di Dergano. I lavori di riqualificazione sono stati realizzati e oggi in quella che dieci anni fa era un'area dismessa sorge *L'Officina dei Giovani*, che è anche la nuova sede dell'Associazione *L'amico Charly* (Pasqualini 2010).

Oltre ai Centri di Aggregazione giovanile, il Comune di Milano ha sostenuto e promosso in questi anni altre interessanti iniziative e progetti, perseguitando spesso la strada della riqualificazione piuttosto che della costruzione ad hoc. Questo è particolarmente pregevole, perché riqualificare strutture abbandonate e assegnarle ad attività sociali, no-profit, attività intrinsecamente meritevoli, promuove assolutamente il benessere dei cittadini e del territorio in senso più ampio, valorizza la storia e la memoria dei luoghi, introduce e sensibilizza gli stessi giovani ad una

logica della sostenibilità, del riciclo, del risparmio energetico, del rispetto dell'ambiente, della tutela dei beni architettonici e culturali, ecc.¹¹. Tra i più significativi progetti di riqualificazione ricordiamo indubbiamente *La Fabbrica del Vapore*, accanto ad altre realtà altrettanto interessanti, quali ad esempio, lo *Spazio A* e lo *Spazio Seicento*. Sono realtà che sorgono in spazi urbani riqualificati, in ampie aree in cui un tempo erano attivi poli industriali – via Messina-Procaccini/via Tortona/ via Savona – ripensati oggi dal Comune di Milano come luoghi in cui i giovani possano esprimere la loro creatività, i loro talenti artistici e non solo. Luoghi polifunzionali di incontro per le giovani generazioni, per conoscere e ri-conoscersi. Luoghi che possono ancora essere molto potenziati nel loro ruolo aggregativo e ricreativo. Su questo fronte sono in corso importanti progetti:

1. L'assegnazione di 400 mq in Via Pasubio 14 per la realizzazione di un progetto di creative makers, dedicato all'innovazione, che vedrà all'opera professioni legate al design, new media e creatività digitale;
2. Si sta lavorando per la concessione degli spazi nell'area ex-Ansaldo (circa 6mila metri quadri in via Tortona), che restituiranno alla città di Milano uno spazio polifunzionale altamente riqualificato, adibito ad iniziative di vario genere: creative, artistiche, culturali e imprenditoriali. All'interno di questo spazio sarà possibile pensare attività trasversali per i giovani: spettacoli, concerti, spazi di coworking, incubatori di impresa, ecc.;
3. È in corso un progetto di valorizzazione della Fabbrica del Vapore, che sorge in una area urbana riqualificata e dispone anche di spazi esterni molto ampi e particolarmente adatti per la realizzazione di iniziative culturali, spettacoli, concerti, ecc. La Fabbrica del Vapore vorrebbe diventare un punto di riferimento importante per le giovani generazioni, un polo per l'aggregazione giovanile, sia da un punto di vista culturale sia da un punto di vista del *loisir*. Questo progetto risulta assolutamente importante, proprio perché centrato sui giovani, anche se ovviamente contempla e non esclude un pubblico più ampio. Una vera e propria sperimentazione per Milano, città anche dei giovani e per i giovani.

Infine, a Milano, un altro luogo oramai storico per i giovani è costituito dall'Informagiovani, che dal 2007 è collocato nella nuova sede di via Dogana, in centro. In questa struttura i giovani possono ricevere gratuitamente consulenze e conoscenze su possibili percorsi formativi da intraprendere, sull'offerta lavorativa presente sul territorio, sulle attività del tempo libero e del volontariato. L'Informagiovani, accanto ai Centri di Aggregazione giovanile, rappresenta una possibilità importante per le giovani generazioni, un aiuto competente a scegliere

¹¹ Per approfondimenti: Campagnoli (2014); Inti, Cantaluppi, Persichino (2014); Bianchetti, a cura di, (2014).

re responsabilmente tra le tante offerte (formative, lavorative e ludiche) a cui i giovani possono accedere sul territorio nazionale e non solo. L'Informagiovani è un servizio importante, che è cambiato nel tempo adeguandosi di volta in volta alle trasformazioni delle richieste degli utenti, ai cambiamenti degli utenti, del mercato lavorativo e del sistema formativo. La diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione hanno ad esempio portato inevitabilmente l'Informagiovani a rinnovarsi, per essere utile e al passo con i tempi. Questo servizio può essere certamente ancora potenziato, diventare un connettore, un hub, un nodo forte della rete più ampia dei servizi per i giovani del Comune di Milano.

Una delle prime azioni di rilancio di questo servizio, finalizzata ad avvicinare e coinvolgere maggiormente i giovani anche nelle iniziative promosse per loro dall'Amministrazione comunale, va nella direzione giusta, perché coglie un bisogno reale dei giovani. Il bisogno di avere degli spazi dedicati – non necessariamente discoteche e locali notturni – per incontrarsi, studiare e fare cose assieme anche in orario serale e notturno, anche nei weekend. Possibilità che al momento in Italia, a differenza di altri paesi europei, è pressoché inesistente. All'Informagiovani di Milano è in corso anche questa sperimentazione, assolutamente interessante e utile in termini di ricadute per i giovani e per il territorio. Un aspetto interessante è che la gestione dei locali, in orario serale e nei weekend, sarà affidata ad associazioni, volontari e soggetti terzi, che renderanno pertanto possibile l'erogazione di questo servizio in maniera gratuita.

Non solo luoghi fisici, ma anche luoghi virtuali di incontro e di confronto. L'Amministrazione ha predisposto il nuovo sito MiGeneration (www.migeneration.it), che vuole essere un luogo in cui da un lato i cittadini Under35 e dall'altro le istituzioni politiche entrano in contatto e in dialogo, si scambiano idee e opinioni. Un tentativo interessante di promozione della partecipazione dal basso. Per favorire la partecipazione dei giovani all'interno del sito, che sarà il connettore virtuale delle iniziative e delle politiche giovanili a Milano, sarà attivato un blog. Anche questa costituisce una interessante sperimentazione, di cui Milano si fa promotrice.

Una sintesi ragionata del Tavolo

La metodologia utilizzata per raccogliere informazioni in merito ai bisogni relativi l'aggregazione e il divertimento dei giovani a Milano ha riguardato innanzitutto un'analisi dettagliata e critica dei materiali prodotti dal Tavolo specifico sul divertimento costituitosi in occasione del Mi Generation Camp. Il Tavolo ha avuto come partner esperto di "azioni di sistema" l'Arci Milano, la Cooperativa Diapason e la Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione. Hanno partecipato circa 60 persone, di cui 20, per lo più operatori del settore, hanno

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Assegnazione degli spazi pubblici immobili comunitari	<p>Lo strumento del "bando", utilizzato per individuare i beneficiari degli spazi pubblici, presenta delle criticità.</p> <p>Difficoltà rispetto alle modalità di assegnazione tramite bando, ricerca di un metodo più "leggero" ma al contempo "equo". Criticità (soprattutto per quanto riguarda la percezione esterna di questa operazione) nell'assegnazione di spazi che necessitano di grandi lavori di ristrutturazione, e che quindi non possono essere assegnati a realtà che non sono in grado di farsi carico dei relativi costi (restano tagliegati fuori, pertanto, le realtà più piccole).</p> <p>Difficoltà di reperire le risorse per ristrutturare gli spazi (es. Teatro Lirico) e avviare i lavori di concerto con l'assessorato opere pubbliche.</p> <p>Estrema difficoltà procedurale e onerosità dell'occupazione di spazi pubblici, di cui si sottolinea la scarsa identificazione di requisiti che permettono agevolazioni (ad esempio, il patrocinio Expo garantisce la gratuità degli spazi).</p>	<p>Ripensare le modalità di assegnazione, trovando soluzioni che garantiscono maggiornemente l'inserimento territoriale del progetto, la sua spontaneità e alcuni elementi "sostanziali" più che "formali".</p> <p>Associare e connottare sempre di più un luogo a determinate funzioni e proposte culturali, trovando soggetti che in accordo con il Comune li valorizzino e li gestiscano al meglio su accordi programmatici di lungo periodo.</p> <p>Apertura di spazi comunitari al termine del loro orario di servizio ordinario.</p> <p>Cose fatte/in cantiere:</p> <p>Una sperimentazione di apertura di uno spazio comunale in orario serale sta riguardando l'Informagiovani (come anche già segnalato come proposta in linea con le iniziative a favore della "popolazione studentesca"); è stata avviata nella primavera 2014 una concessione gratuita dello spazio ad una associazione per "ri" utilizzarne lo spazio con diverse funzioni da quelle che svolge in orari diurni. Va considerata come una ottima soluzione sia in termini di aggregazione giovanile sia di valorizzazione di spazi cittadini.</p> <p>È stato effettuato un censimento della proprietà demaniale del Comune di Milano, assegnazione di diversi spazi allo scopo di agevolare/accompagnare progetti di imprenditorialità giovanile (vedi lo spazio in Via Pasubio), è stata inoltre migliorata la modalità di comunicazione dei bandi esistenti per l'assegnazione di spazi tramite una nuova pagina Facebook costantemente aggiornata. (Comune di Milano - Casa e Assegnazione Spazi).</p> <p>L'Amministrazione sta già introducendo delle misure innovative-sperimentali nelle modalità di assegnazione degli spazi, volte a migliorare alcune criticità intrinseche ai bandi, evidenziate da tempo da diversi stakeholder. Ad esempio, è in corso una sperimentazione di finanziamenti a start up in abbinamento a spazi.</p>

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Utilizzo degli spazi pubblici	<p>Scarsa valorizzazione dell'esistente già presente sul territorio; difficoltà di fare sistema, difficoltà nella gestione diretta, difficoltà nella relazione tra persone e volontari dell'associazionismo.</p> <p>Mancanza di ufficio dedicato e di personale dedicato per usi temporanei di spazi comunitari. Mancanza di regolamentazione ad hoc.</p> <p>Scarsa valorizzazione del verde e degli eventi nei parchi pubblici.</p> <p>Scarsa individuazione di luoghi "alternativi" per eventi.</p>	<p>Sistema integrato di attività, maggiore apertura e progetti comuni. Stakeholder coinvolgibili: CAM, CAG e biblioteche. Valorizzazione di spazi disponibili sotto utilizzati di proprietà comunale e a gestione diretta.</p> <p>Lavorare ad un primo nucleo di 10 spazi da adeguare e mettere a norma con oiccoli interventi e istituire un ufficio per gli usi temporanei ad hoc, fare bandi per la gestione degli usi temporanei di tali spazi, come location per eventi rivolti ai giovani e non solo. Stakeholder coinvolgibili: Settori del Comune di Milano.</p> <p>Realizzare un grande Festival estivo nei parchi del centro. Stakeholder coinvolgibili: organizzatori di grandi eventi, settore verde, cultura.</p> <p>Organizzare eventi gratuiti in piazze "alternative", più semplici come gestione dal punto di vista dell'impatto sui residenti (ad es. Piazza Affari).</p> <p>Ripensare alcuni spazi in ottica politizionale. Avviare progetti che non siano solo svago e tempo libero, ma anche formazione, ricerca e lavoro, in un'ottica di più lungo termine. Sul lato della formazione, progettare poli che guardino all'innovazione, al digitale, ai nuovi mercati del lavoro. Trasformare Milano in eccellenza europea di segmenti in continua espansione. Sul lato della ricerca, riflettere su possibili usi diversi di strutture già esistenti. A Milano manca una grande biblioteca centrale moderna. Stakeholder coinvolgibili: referenti responsabili di Fabbrica del Vapore e Teatro Lirico.</p> <p>Le politiche giovanili dovrebbero servire a rompere gli schemi che ragionano rigidamente per età, introducendo il concetto più ampio e fluido di corso di vita. Un po' di politiche giovanili andrebbero inserite in tutte le politiche del Comune di Milano.</p>

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Comunicazione delle politiche per i giovani	<p>Difficoltà di comunicare le proprie politiche (rivolte maggiormente ai giovani, ma non solo).</p> <p>Difficoltà di comunicare e far arrivare il messaggio di tutto quello che si sta facendo. Spesso si comunicano obiettivi, iniziative e successi a persone sbagliate con strumenti sbagliati.</p>	<p>Non fare parlare solo il Comune di sé in maniera autoreferenziale, ma dare voce anche ai soggetti che collaborano e hanno relazioni proficue con il Comune.</p> <p>Per i giovani non basta usare i canali sociali. Bisogna trovare forme di propagazione comunicativa che si autoalimenta, con curiosità e linguaggi davvero innovativi. Si propone la rivalorizzazione dell'informagiovani. Apertura di diversi canali Facebook, Twitter.</p> <p>Creazione, sviluppo e supporto di alcuni format, iniziative e prodotti dedicate ai giovani.</p> <p>Cose fatte/in cantiere:</p> <ul style="list-style-type: none"> Esempio riuscito e molto concreto: iniziativa "Una poltronina per te" che distribuisce migliaia di biglietti teatrali gratis ai giovani under 35. La strategia comunicativa intrapresa è quella di curare molto bene "l'evento" contando poi su un "passaparola" sui social. <p>È stato creato il sito web "www.migeneration.it", che ha rappresentato un grande passo avanti rispetto alle più tradizionali pagine del portale del Comune di Milano. Infatti questo sito si è "spogliato" dei formali più "istituzionale" e funge da contenitore a realtà/iniziativa/progetti esterni all'amministrazione.</p> <p>Incentivare l'apertura di circoli e locali in zone meno congestionate, incentivare locali e strutture con dotazioni antirumore, educare il pubblico della movida ad essere rispettoso dei quartieri che lo ospita. Esempio: si è cercato con alcune manifestazioni a carattere diffuso di "spalmare" occasioni di aggregazione su vari luoghi e archi temporali.</p> <p>Cose fatte/in cantiere:</p> <ul style="list-style-type: none"> È stato avviato il progetto di "ripensamento" della Fabbrica del Vapore come luogo di aggregazione e di produzione culturale, due realtà che spesso (in Italia in generale) viaggiano su binari paralleli, ma che potrebbero trarre enormi benefici da una convivenza di questo tipo.
Movida	<p>Scarsa incisività della trasformazione delle politiche relative all'aggregazione notturna.</p> <p>Difficoltà di bilanciare diritto di aggregazione e divertimento con diritto al riposo, alla viabilità e tranquillità di alcuni quartier.</p>	<p>Diversificazione dell'offerta nei DUC della movida.</p> <p>È stato avviato il progetto di "ripensamento" della Fabbrica del Vapore come luogo di aggregazione e di produzione culturale, due realtà che spesso (in Italia in generale) viaggiano su binari paralleli, ma che potrebbero trarre enormi benefici da una convivenza di questo tipo.</p>

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Focus musicale/ spettacolo	<p>La musica costituisce un bisogno importante per i giovani, tuttavia gli operatori hanno sollevato numerose difficoltà rispetto alla burocrazia eccessiva, alla mancanza di investimenti e di spazi.</p> <p>Difficoltà di dialogo tra gli operatori e le istituzioni.</p> <p>Difficoltà non soltanto a trovare spazi di prova e paichi per esibizioni, ma difficoltà ad organizzare questi spazi e ad esser pagati per le prestazioni artistiche svolte. Enormi difficoltà burocratiche per organizzare spettacoli e concerti, anche piccoli.</p>	<p>Necessità di co-progettare, in cui il Comune abbia un ruolo di regia.</p> <p>Istituzione di un luogo di rappresentanza.</p> <p>Sgravio degli oneri di occupazione suolo pubblico.</p> <p>Semplificazione delle procedure amministrative per la concessione di autorizzazioni per eventi ricreativi/culturali, specie se il committente è il Comune stesso.</p> <p>Agevolare cordate, network e reti di soggetti che si coordinano e si mettono insieme.</p> <p>Cose fatte/in cantiere:</p> <p>È stato istituito un gruppo di lavoro transsettoriale dedicato allo "sportello unico dello spettacolo" con affiancamento formazione, supporto e snellimento su tutte le pratiche burocratiche. Le ricadute saranno che i giovani, le piccole associazioni, i gruppi informali e amatoriali (oltre ovviamente a tutti i professionisti) avranno molta più facilità ad organizzare eventi, perché non dovranno andare più in mille uffici, e potranno fare molte cose online e con personale dedicato che li segue e li forma. Ora gli uffici e le procedure sono spesso respingenti e non molto friendly con chi non è esperto. Quindi di doppia funzione dello sportello (formativa + digitalizzazione) per un unico scopo: aumentare occasioni di musica, spettacolo, socialità per i giovani organizzatori e iniziative.</p> <p>Valorizzazione attraverso la strategia dei palinsesti di tutti i contenuti e proposte artistiche di soggetti molto diversi fra loro, in un'ottica di coordinamento e di ottimizzazione delle risorse.</p>

Tabella 2. Punti toccati, criticità, ipotesi/proposte/cose fatte e in cantiere emerse dal Tavolo divertimento e aggregazione del Mi Generation Camp dal confronto con stakeholder istituzionali (mediante la somministrazione di questionari online)

seguito il sottogruppo dedicato alla musica. Il gruppo principale relativo al divertimento ha visto gli interventi di persone coinvolte nel dibattito pubblico su questi temi (consiglieri comunali, rappresentanti di esperienze e associazioni medio-grandi), nonché rappresentanti di associazioni giovanili e centri sociali. Paolo Limonta, coordinatore del gruppo interno al comune sulle questioni in oggetto denominato “Tavolo Movida”, ha animato il dibattito assieme al vicesindaco Ada Lucia De Cesaris e Franco D’Alfonso. Il sottogruppo sulla musica ha visto la partecipazione dell’assessore Filippo Del Corno. Complessivamente le criticità e le proposte emerse dal Tavolo sono interessanti, seppur sintetiche tanto che si è deciso in fase di analisi dei materiali di realizzare una ulteriore consultazione online di alcuni stakeholder.

Come già anticipato, per raccogliere ulteriori opinioni, valutazioni e proposte circa i temi del Tavolo, grazie a un confronto diretto e costante tra Alessandro Capelli (delegato del Sindaco alle Politiche giovanili) e Cristina Pasqualini (per il LSA), sono stati individuati alcuni testimoni privilegiati, stakeholder istituzionali¹², ai quali sono stati inviati nel mese di febbraio 2014 due questionari online (vedi allegati). Nello specifico, il Questionario 1 ha rilevato le rappresentazioni che questi soggetti hanno maturato rispetto alla qualità della copertura dei bisogni relativi al divertimento-aggregazione, esprimendo una valutazione su una scala da 1 a 7. Con il Questionario 2 si è cercato inoltre di raccogliere elementi e valutazioni in merito ai bisogni che restano ancora non completamente soddisfatti, provando a ragionare sulle ragioni, sulle possibili azioni da mettere in campo e sugli attori eventualmente da coinvolgere.

Nel rispetto della privacy, le informazioni ottenute dai questionari sono state elaborate congiuntamente e riportate in forma aggregata nella Tabella 2. Dall’analisi dei materiali del Tavolo di Mi Generation e dall’analisi qualitativa dei questionari somministrati sono emerse alcune interessanti indicazioni in merito ai bisogni di aggregazione e divertimento dei giovani nella città di Milano, sia in termini di criticità che di proposte. In particolare, le principali questioni emerse hanno riguardato l’assegnazione e l’utilizzo degli spazi pubblici. Si è riscontrata infatti l’esigenza di individuare nella città di Milano spazi pubblici (immobili comunali) dedicati, spazi integrati nel contesto urbano, spazi polifunzionali che diventino un punto di riferimento per i giovani, ma non necessariamente preclusi ad un pubblico più ampio, un luogo in cui incontrarsi, conoscersi e riconoscersi,

¹² Le persone interpellate che hanno risposto ai questionari sono le seguenti: Emanuele Lazzarini (consigliere comunale); Andrea Minetto (assessorato alla cultura); Carolina Pasargiklian (gabinetto del Sindaco) e Francesco Pizzorni (assessorato demanio). Infine, altri stakeholder, che non hanno potuto partecipare a questo primo giro di consultazione, potrebbero essere eventualmente convocati per un possibile futuro e auspicabile tavolo di co-progettazione attorno alla proposta specifica “La Fabbrica del Vapore come spazio polifunzionale dell’aggregazione giovanile”: Jacopo Gandin (assessorato allo sport); Luca Gibillini (consigliere comunale); Valentina Laterza (Presidenza Arci Milano); Paolo Limonta (responsabile ufficio relazioni con la città).

un luogo dove frequentarsi e divertirsi. Avere spazi per fare cose. Spazi che vengono ri-configurati, ripensati per ospitare e valorizzare attività mirate, attrattive, utili ad un target specifico e ad un target più ampio. E la musica, nello specifico, rappresenta un bisogno su cui investire ancora e meglio, ripensata anche alla luce di questi nuovi spazi. Milano ha tutte le carte in regola per diventare un laboratorio interessante di sperimentazioni di questo tipo, sperimentazioni esportabili in altri contesti, in altre realtà italiane e internazionali.

Delle molte proposte emerse, sia in occasione del Tavolo del Mi Generation Camp (settembre 2013) sia in seguito alla consultazione degli stakeholder attraverso i questionari online, alcune risultano già ben avviate (ad esempio, apertura serale e nel week end dell'Informagiovani), altre potenziate e altre ancora in stato di avanzamento.

Dal materiale alle proposte

La Fabbrica del Vapore come spazio polifunzionale di aggregazione giovanile nel Comune di Milano

Alla luce delle analisi preliminari di contesto, degli elementi emersi dal Tavolo sul divertimento di Mi Generation Camp, delle considerazioni esposte da alcuni attori istituzionali mediante la compilazione dei due questionari, si propone di focalizzare l'attenzione su un progetto di politiche specifico: il potenziamento e valorizzazione della Fabbrica del Vapore (FV). A ben vedere le ragioni di investire su questo progetto sono molteplici:

- Innanzitutto, la FV può diventare per Milano un luogo di sperimentazione importante per i giovani, uno spazio polifunzionale, un polo di eccellenza per la creatività e l'innovazione;
- La FV è una struttura idonea per essere ripensata e utilizzata al meglio come spazio inter-generazionale. È potenzialmente un punto di riferimento per le attività aggregative, ludiche, espressive e ricreative della popolazione giovanile di Milano, ma è anche inclusiva, in senso più ampio, di tutta la popolazione milanese (giovani e adulti, bambini e anziani) e non solo. Questo è un elemento importante. Alla FV possono andare tutti, perché alla FV si organizzano iniziative dei giovani, per i giovani, aperte a tutte le generazioni;
- Non solo, la FV è un luogo simbolicamente connotato per la città di Milano, è una icona del lavoro delle generazioni passate, richiama la tradizione italiana e le nostre radici culturali, pertanto lega i più giovani alla storia, al passato. E questo consente e facilita il dialogo tra le generazioni;
- La FV, da un punto di vista meramente urbanistico, si situa in una posizione abbastanza strategica, nelle prossimità del centro di Milano, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici (soprattutto in occasione di Expo 2015, sarà attiva anche la

linea metropolitana Lilla, con fermate Cenisio-Monumentale). Il suo potenziamento potrebbe decongestionare il centro-città rispetto al divertimento e, al contempo, generare un impatto piuttosto “moderato” sulla vita dei residenti della zona in cui è collocata, poiché la struttura sorge in un’area a medio-bassa densità residenziale.

- La FV, anche in prospettiva Expo 2015, può diventare un punto di riferimento importante per la città e richiamare un numero consistente di visitatori.
- Infine, la FV avrebbe la funzione di connettere, ospitare e valorizzare al suo interno il ruolo e il lavoro di tutti i soggetti e i servizi già attivi sul territorio (CAG, Informagiovani, sito Mi Generation, Sportello unico per lo spettacolo, associazioni giovanili, ecc.).

Per perfezionare la proposta si propone di realizzare un tavolo di co-progettazione specifico coinvolgendo stakeholder diversi.

3.3 LAVORO¹³

Inquadramento

Storicamente il mercato del lavoro milanese è considerato, rispetto agli standard italiani, solido e sufficientemente dinamico. Dotato di grandi potenzialità dal punto di vista del capitale umano, si avvale di un tessuto produttivo che seppur con andamenti alterni si è da sempre garantito una posizione di primato sia a livello regionale che nazionale. Questa condizione fa sì che la realtà milanese rappresenti comunque un contesto ricco di opportunità per le giovani generazioni. Gli esiti della crisi hanno però colpito duramente anche questo territorio.

Nel corso degli ultimi anni il tasso di disoccupazione ha visto una continua crescita, con gli effetti più duri osservati soprattutto sui giovani. Anche in un territorio dinamico come quello milanese la quota di disoccupati giovani (15-24 anni) è aumentata dal 2004 al 2012 di quasi 5 punti percentuali (vedi Appendice). Tale crescita è in parte spiegata dall’uscita dall’inattività di quei giovani che pur cercando un lavoro non l’hanno trovato.

Il dato sull’occupazione, che nel corso degli ultimi anni si è caratterizzata principalmente per un uso massiccio di contratti a tempo determinato (che se favoriscono l’ingresso nel mercato del lavoro non danno spesso certezza sulle possibilità di miglioramento e stabilizzazione) resta pressoché stabile. Si registra una crescita esclusivamente nei settori a elevato impiego di manodopera straniera, in particolare nei servizi alla persona e nel settore del noleggio e dei trasporti.

Secondo i dati pubblicati dalla testata online “La Repubblica degli Stagisti” ri-

¹³ Sezione stesa a cura di Mauro Migliavacca (tranne la parte “Dal materiale alle proposte” stesa con Alessandro Rosina).

portati nel dossier disponibile online “Best Stage 2014”, gli stage attivati ogni anno sono oltre 400 mila. Il record lo detiene Milano (41 mila circa) che da sola batte non solo Roma ma l’intero Lazio. Non tutti gli stage sono davvero delle opportunità. Meno del 10% diventa occasione vera di lavoro. Secondo, poi, i dati Specula elaborati da Formaper, quasi la metà dei laureati triennali lombardi e oltre un terzo di quelli magistrali svolge lavori che non richiederebbero nemmeno un diploma.

Le analisi della Camera di Commercio evidenziano come nel 2012 i NEET¹⁴ di età compresa tra i 15-29 anni residenti nella provincia di Milano fossero 88.520, pari al 15,9% della popolazione di riferimento. Un valore sensibilmente più basso rispetto alla media nazionale ma in sensibile crescita. Rispetto all’anno precedente si è registrato un aumento del 22,6%. Secondo le analisi della stessa Camera di Commercio di Milano tale crescita è dovuta soprattutto a chi vorrebbe un lavoro e lo cerca attivamente, ma non trova, (quasi 50.000 giovani, il +53% in un anno), ma anche da coloro che possiamo definire “scoraggiati”, ovvero quei giovani che non hanno un lavoro ma non hanno fatto un’azione concreta di ricerca nell’ultimo mese (oltre 22.000, +11%). Diminuiscono del 14,6% i giovani realmente inattivi, che non studiano, non lavorano e non desiderano lavorare (un po’ più di 17.000) (Dati Milano Produttiva 2013).

Le più recenti analisi, che hanno messo a tema le varie dimensioni della realtà delle nuove generazioni del nostro paese, ci hanno rimandato un’immagine dei giovani più positiva di quanto i media ci abbiano raccontato negli ultimi anni. Nonostante la crisi, nonostante la mancata crescita economica degli ultimi anni, nonostante lo scarso investimento fatto sulle nuove generazioni (elementi che incidono sulla preoccupante crescita dei NEET), i giovani italiani credono in una possibilità di riscatto e vedono nel lavoro lo strumento attraverso cui perseguire questi obiettivi.

I dati di un approfondimento sul tema giovani e impresa condotto a settembre 2013 dal Rapporto giovani dell’Istituto Toniolo assieme alla Camera di Commercio di Monza e Brianza (F. Vernò, a cura di, 2015) su un sottoinsieme di 900 giovani del campione generale evidenziano come, potendo scegliere 2 giovani lombardi su 5 vorrebbero un lavoro autonomo. Che lavorare “in proprio” sia una scelta, e non solo una necessità dettata dalle difficoltà occupazionali che il Paese sta vivendo, è confermato anche dagli alti tassi di soddisfazione che i giovani lavoratori autonomi hanno in relazione a differenti aspetti connessi alla qualità del lavoro. In particolare, si sentono più realizzati rispetto a chi lavora per altri (91% contro l’87,2% di chi ha un contratto a tempo indeterminato e il 75,9% di chi ha un’occupazione a tempo determinato) e 2 su 3 riescono a svolgere un lavoro coerente con il proprio percorso di studio (per chi è dipendente si scende a 1 su 2). Gli under 30 con una propria attività considerano il lavoro come una modalità di realizzazione (92,4%) e una fonte di successo (79,5%), contro rispettivamente

¹⁴ *Not in Education, Employment or Training*, categoria nella quale rientrano i maggiorenni under 29 che non studiano e non lavorano.

l'86,7% e il 70,2% di chi ha un contratto a tempo indeterminato. Anche l'atteggiamento verso il lavoro dimostra una ampia disponibilità all'intraprendenza, maggiore per chi ha un'attività in proprio ma alta anche per chi ha un lavoro alle dipendenze. La grande maggioranza non ha paura di scommettere su se stessa e a lavorare solo per perseguire obiettivi ambiziosi.

Nella percezione dei giovani lombardi, il lavoro autonomo, rispetto a quello dipendente, consente di perseguire meglio i propri obiettivi (81,3%), di gestire meglio i propri tempi (90,3%), di incrementare di più le entrate (72,3%). Per contro, lavorare in proprio offre meno stabilità (solo il 13,2% considera maggiore la stabilità di chi lavora in proprio rispetto a chi ha un contratto alle dipendenze).

Il lavoro continua quindi ad essere al centro e continua al tempo stesso a rappresentare il motore non solo della crescita e della sostenibilità economica ma anche, soprattutto, lo strumento attraverso il quale garantirsi un posto all'interno della società. In questo senso la voglia di affermazione e la disponibilità ad impegnarsi vedono nella scelta di un'occupazione autonoma e imprenditoriale una via tenuta in forte considerazione dai giovani nonostante le difficoltà che questa scelta comporta, anche in contesti dinamici e storicamente attenti come quello che caratterizza la realtà lombarda. Milano in questo senso può rappresentare, anche grazie ad Expo e a quello che da Expo si svilupperà, un interessante laboratorio in cui sperimentare interventi che a diverso titolo si propongano di sostenere e incentivare la spinta imprenditoriale delle giovani generazioni.

Una sintesi ragionata del Tavolo

All'interno della tre giorni di Mi Generation Camp il tema del lavoro, attraverso un focus specifico dal titolo “*Chi cerca lavoro e chi se lo inventa*”, ha riscosso molto interesse. Nel corso dell'incontro sono stati realizzati differenti tavoli di approfondimento che, a partire dalle sollecitazioni di alcuni esperti (Adam Arvidsson dell'Università di Milano, Mauro Migliavacca dell'Università di Genova e Davide Agazzi di Avanzi) e dell'assessore Cristina Tajani, hanno affrontato i temi del lavoro e del lavorare a Milano. A partire da un'iniziale analisi sulla difficile condizione nella quale si trovano le giovani generazioni, aggravata dalla mancata crescita e dalla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni, il dibattito si è sviluppato sulla necessità di investire sui giovani anche e soprattutto per rimettere in moto la macchina dello sviluppo. A seguire, il lavoro è proseguito attraverso la realizzazione di quattro sotto-tavoli tematici che hanno affrontato alcune specifiche dimensioni del lavoro e del lavorare a Milano. Nello specifico i sotto-tavoli hanno affrontato i temi della ricerca del lavoro (*Cerco-Lavoro*); del ruolo delle Start up (*Start up 2.0 e 1.0*), della relazione tra Associazioni e imprese (*Associazioni vs l'impresa*) e delle problematiche/necessità connesse alla mobilità europea (*Mobilità europea – Li mandiamo a quel paese*).

I tavoli, animati da esperti e da professionisti operanti nell'area milanese, hanno convolto molti giovani, occupati e non occupati che risiedono a Milano, che si sono confrontati su possibili proposte da fare all'amministrazione comunale in tema di lavoro e occupazione. All'interno del sito <http://www.migeneration.it> è possibile trovare una breve descrizione degli interventi che hanno animato il dibattito e una sintesi dell'attività svolta nei tavoli.

Complessivamente sono emerse alcune specifiche criticità, alle quali si è provato a dare risposta attraverso una serie di proposte di possibili interventi che l'amministrazione potrebbe realizzare. In questo senso è utile ricordare come per quanto riguarda il tema lavoro sia necessario definire uno sviluppo del progetto. Infatti, come riprenderemo anche più avanti, vi è la necessità, a seguito dell'attività di analisi svolta, di organizzare dei tavoli di co-progettazione specifici che, riunendo realtà istituzioni e non, collaborino alla realizzazione di interventi mirati.

Ritornando a quanto emerso dai tavoli del Mi Generation Camp è emerso un quadro complesso e articolato che ha permesso di affrontare le tematiche del lavoro e dell'occupazione a 360 gradi. Molte sono state le proposte e tra queste alcune più altre possono essere individuate come meritevoli di attenzione e da sviluppare al fine di una possibile traduzione in interventi che possano essere implementati dall'amministrazione.

In particolare sono due i sottotemi che hanno caratterizzato i tavoli. Un primo che fa riferimento a "*La cultura del lavoro*", mentre il secondo si rifa alla "*Autonomia e imprenditorialità*". Dei due il secondo è quello che maggiormente ha interessato i partecipanti e sul quale pensiamo vadano investite risorse al fine di valutarne le proposte e la loro possibile realizzazione. Alcune iniziative nate a seguito del Mi Generation Camp come "*Associazionismo verso l'imprese*" realizzate da Consorzio Sis e Arci Milano, si muovono in questo senso.

Cultura del lavoro

Per quanto riguarda il tema "*La cultura del lavoro*" il dibattito che si è sviluppato nel corso del Mi Generation Camp ha affrontato aspetti che ruotano attorno alla crisi dei sistemi di protezione sociale, sistemi che in particolare per quanto riguarda il caso italiano, non hanno saputo proteggere le fasce più deboli sul mercato. Questo in un contesto che vede il continuo aumento di condizioni di precarietà e instabilità nei percorsi occupazionali dei giovani causa di una conseguente fragilità nei processi di transizione alla vita adulta e nello sviluppo della progettualità professionale e familiare. In riferimento al tema "*La cultura del lavoro*" è possibile identificare due ulteriori punti specifici. Un primo che interessa in generale i temi del welfare e un secondo che invece affronta questioni come mobilità e globalità in tema di lavoro. In sintesi, di seguito criticità e proposte emerse (Tab. 3).

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Ripensare il Welfare Vengono identificate una serie di specifiche criticità sulle prestazioni offerte. Occorre ridefinire un sistema che spesso non è più in grado di tutelare soprattutto le fasce più deboli. L'emergere e il perdurare di condizioni di precarietà e instabilità lavorativa, l'eccessiva frammentazione delle esperienze professionali unita alla scarsa connessione tra il mondo della scuola e quello occupazionale – che spesso lascia i giovani in un limbo tra percorso formativo e percorso lavorativo – costringono spesso le giovani generazioni a rimodulare continuamente i progetti per il futuro se non a rimandare continuamente la messa in campo dei progetti stessi. Le possibili risposte passano anche per la definizione di un piano di welfare integrato che metta a tema questa criticità sviluppando percorsi in cui il supporto alle giovani generazioni non sia solo di faccia ma si concretizzi in azioni specifiche.	Crisi del sistema di welfare non più in grado di garantire tutela. Precarietà e instabilità della dimensione progettuale delle giovani generazioni. Perdita di una visione di insieme de crescere in città per la troppa frammentazione operativa e progettuale. Debolezza della connessione tra mondo della formazione (scuola/università e mercato del lavoro)	Stabilizzare le politiche di "agio" e prevenzione vs i giovani. Referenza politica chiara e a livello amministrativo del progetto Mi-X e della attività dei CAG. Ridisegnare un piano di welfare più integrato e visionario sul tema del crescere in città. Attrezzare spazi residenziali nella città per ospitare iniziative di accoglienza breve (scambi giovanili) e lunga (6 mesi – 1 anno, per Servizio volontario europeo e partecipanti gemellaggi). Creazione gruppi lavoro per elaborare e strutturare la proposta dei gemellaggi. Bassa conoscenza programmi europei per la mobilità (in particolare fra gli operatori giovanili). Rilancio dei gemellaggi, da strutturare meglio. Scarsa partecipazione ai bandi per Servizio volontario europeo e scambi (per basso budget per accoglienza).

Tabella 3. Punti toccati, criticità, ipotesi/proposte/cose fatte e in cantiere emerse dal Tavolo lavoro del Mi Generation Camp – Sottotema “La cultura del lavoro”

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
Comunicazione e imprenditorialità	<p>Opportunità sparse fra più fonti.</p> <p>Scarsa conoscenza di quel che significa "fare impresa" e di quel che occorre fare per intraprendere determinati percorsi.</p> <p>Mancanza di risorse economiche e attitudinali per compiere i primi passi.</p>	<p>Creare un aggregatore di informazioni sulle diverse opportunità.</p> <p>Raccontare alcuni casi di successo.</p> <p>Aiutare a capire quali sono i soggetti a cui ci si può rivolgere.</p>
		<p>I supporti all'imprenditorialità I</p> <p>Istituzionalmente non si coglie aspetto associazione come forma di pre impresa. Forte concorrenza associazioni vs privato sociale storico.</p> <p>Difficile emergere.</p> <p>Manca rapporto diretto/luogo di discussione e progettuale fra associazioni e comune, per ora il rapporto si basa su relazioni amministrative derivate da bandi di assegnazioni spazio contributi.</p> <p>Associazione forma giuridica limitante per auto reddito e impresa.</p> <p>Alta richiesta di assegnazione di spazi; canone spazi non sostenibile.</p> <p>Aspettativa amministrazione vs associazioni è quella di prestazioni gratuite o volontario.</p> <p>Vincoli e lentezza burocratica per realizzazione eventi – iniziative.</p> <p>Bassa conoscenza programmi europei per la mobilità (in particolare fra gli operatori giovanili).</p> <p>Assegnazione spazi più frequente.</p> <p>Nuove modalità di assegnazione spazi proprietà comunale attraverso non solo bandi ma anche diretta (es. a forme consorziate o che puntino alla coabitazione di più soggetti in network).</p> <p>Attivazione nell'amministrazione di funzione-ruolo per rapporto diretto, continuo e progettuale con il mondo dell'associazionismo giovanile milanese (figura istituzionale o tecnica di riferimento?).</p> <p>Agevolare forme di microcredi – credito per lo sviluppo associazioni; orientamento e accompagnamento start up di imprese.</p> <p>Fare lobbying con altri importanti comuni italiani per cambiamenti normativi e giuridici sui realizzazioni eventi in spazi chiusi e pubblici, eliminazione limiti o barriere per attività economica e di autofinanzamento e compensazione soci.</p> <p>Valutare la possibilità di mirare alla creazione di forma giuridica innovativa di imprese leggera a tempo determinato (es. prendere il concetto utilizzato per le partite Iva per regime dei minimi e trasferirlo su soggetti collettivi¹⁷).</p> <p>Valorizzazione delle associazioni giovanili come motore di coesione sociale attraverso il coinvolgimento delle stesse in processi di riqualificazione urbana e creazione di nuova economia comunitaria e di prossimità.</p> <p>Crea gruppi lavoro per elaborare e strutturare la proposta dei gemellaggi Valutazione di ipotesi simili al bando Cariplo per le start up.</p> <p>http://www.fondazionecariplo.it/it/news/ricercaalla-caccia-delle-miglior startup.html.</p>

PUNTI TOCCATI	CRITICITÀ	IPOTESI/PROPOSTE /COSE FATTE E IN CANTIERE
I supporti all'imprenditorialità II	<p>Non basta il supporto alle start up, che coinvolgono solo una "élite" di persone: il bisogno più diffuso è quello dei giovani senza strumenti.</p> <p>C'è da parte di molti giovani una scarsa conoscenza delle dinamiche e del mondo del lavoro: oltre alla formazione strettamente professionale e quella sugli strumenti di ricerca, serve una reale formazione sul tema dei diritti per evitare il difondersi di condizioni di sfruttamento e "concorrenza al ribasso".</p>	<p>Supporto all'orientamento al mondo del lavoro in senso complessivo: potenziare gli spazi per gli informativi o organizzare più spesso percorsi formativi accessibili, offrendo anche occasioni di "collettivizzazione di esperienze lavorative" tra giovani e sviluppare una maggior consapevolezza sulle proprie possibilità e diritti.</p> <p>Creare o alimentare micro-reti di creazioni di reddito ("filiera-breve"), favorendo occasioni di incontro di domanda e offerte localizzate per zone/quartiere, anche grazie al supporto del privato-sociale.</p> <p>Inserimento delle fasce più deboli in progetti di creazione di micro-imprese per servizi quartiere; monitorare e vigilare maggiormente sulla qualità e le condizioni di stage, apprendistati e borse lavoro.</p> <p>È possibile ipotizzare sviluppare o introdurre interventi di proposta e sollecitazione all'imprenditorialità nelle scuole superiori?</p> <p>Il sistema degli stage e degli apprendistato non è sufficientemente tutelante, né per il lavoratore né per il datore di lavoro, non c'è abbastanza network tra pubblico e privato per il miglioramento delle condizioni lavorative generali.</p> <p>Il sistema di matching tra domanda e offerta molto spesso è troppo rigido, e alcuni contesti (es. scuola) sono quasi del tutto inaccessibili.</p>

Tabella 4: Punti toccati, criticità, ipotesi/proposte/cose fatte e in cantiere emerse dal Tavolo lavoro del MiGenerationCamp – Sottotema Autonomia e imprenditorialità

Autonomia e imprenditorialità

Questo secondo sottotema è stato quello, come abbiamo detto sopra, su cui si è registrato il maggior interesse da parte dei giovani coinvolti, oltre ad essere quello su cui alcuni percorsi sono già stati intrapresi. Infatti, come le più recenti indagini sulla condizione giovanile hanno rilevato, la spinta alla ricerca di un percorso autonomo e imprenditoriale, che valorizzi il potenziale umano e formativo delle giovani generazioni è in continua crescita. Quello che manca è una rete di supporto che favorisca questa propensione.

A partire da quanto emerso dai tavoli sul tema “*autonomia e imprenditorialità*” è possibile (come abbiamo già fatto in precedenza) identificare alcuni punti (in questo caso tre). Un primo fa riferimento al rapporto tra comunicazione e imprenditorialità, mentre il secondo e il terzo si rifanno alla specificità del supporto all’imprenditoria (diviso in due a causa della numerosità delle criticità e delle proposte). In generale le criticità emerse evidenziano uno scollamento tra il mondo dell’impresa e i giovani. Secondo i giovani partecipanti al Mi Generation Camp mancano in particolare informazioni e conoscenza sul significato di fare impresa, manca o meglio non arrivano informazioni sulle opportunità del fare impresa. Per quanto esistano differenti proposte, attivate dalle associazioni d’impresa piuttosto che dalle camere di commercio, mancano reti organiche che diffondano la cultura d’impresa. In questo senso la cura della relazione scuola lavoro ha, in questo senso, un’importanza fondamentale. Tra le criticità, la rigidità burocratica e la complessità fiscale rappresentano due dei principali vincoli soprattutto per i giovani che vogliono sperimentare un’esperienza di tipo autonomo piuttosto che imprenditoriale. In Tabl 4 riassumiamo e specifichiamo i sottotemi emersi per criticità e proposte.

Dal materiale alle proposte

Seminari e laboratori motivazionali e di stimolo all’intraprendenza nelle scuole

Per migliorare le competenze utilizzabili direttamente nel mondo del lavoro e stimolare lo spirito intraprendente, è importante:

- Migliorare il rapporto tra formazione e impiego concreto delle conoscenze (in modo che si rafforzino a vicenda). Sviluppare modalità di *learning-by-doing*. Le nuove generazioni (i *Millennials*) apprendono meglio (e si motivano di più nell’imparare) se sperimentano poi il riscontro pratico del sapere e delle competenze.
- Aumentare il numero di giovani che arrivano alla fine del percorso formale:
 - avendo svolto un’esperienza lavorativa (rendendo quindi sistematica e strutturata l’alternanza scuola-lavoro, puntando molto sui tirocini curriculari e favorendo gli studenti universitari lavoratori).

- avendo svolto qualche esperienza all'estero (potenziare e rendere effettivo Erasmus per tutti gli studenti).
- Potenziare il diritto allo studio e migliorare l'orientamento. Secondo i dati Eurobarometro siamo uno dei paesi con maggior percentuale di giovani che non considerano la laurea utile per migliorare la propria condizione: questa visione negativa oscilla in Europa tra un rispondente su tre in Italia e uno su dieci nei paesi scandinavi. Inoltre, l'attività di consulenza e orientamento durante il periodo formativo sulle scelte di ulteriore proseguimento degli studi e sulle opportunità di lavoro, viene giudicata efficace in molti paesi dell'Unione, mentre riceve giudizio «scars» nel nostro.
- Contrastare l'abbandono scolastico precoce.
- Consentire di migliorare in modo specifico formazione e acquisizione di competenze dei figli di immigrati, in particolare per chi è nato all'estero e ha difficoltà con la lingua italiana.
- Potenziare la qualità della formazione (a tutti i livelli) puntando anche alla dimensione motivazionale (nei confronti internazionali risulta bassa in Italia e positivamente legata alle performances) incentivando e supportando la transizione dall'esperienza formativa a quella lavorativa.

Di seguito alcune indicazioni specifiche per il Tavolo di co-progettazione (da costituire per perfezionare la proposta):

- Costruire una piattaforma online nella quale i senior in pensione possono inserire informazioni sulle loro competenze, caratteristiche e disponibilità (territorio, tempo e contenuti). Da tale banca dati le scuole possono andare “a pescare” competenze ed esperienze utili per seminari e laboratori in coerenza e rafforzamento del programma didattico.
- I seminari possono poi essere selezionati e messi online diventando un patrimonio (di esperienze e competenze) per tutti.
- Introdurre moduli formativi (seminari appositi) negli ultimi anni delle scuole secondarie superiori e nelle università che si propongano di far conoscere la dimensione imprenditoriale del lavoro facendo emergere criticità e opportunità di questi percorsi. Favorire stimoli e conoscenze favorevoli alla possibilità di dare concreta realizzazione, alle proprie idee, sia per il mercato che per l'innovazione sociale.
- Educare allo spirito di intraprendenza e alla sua espressione pratica, anche attraverso studi di caso e testimonianze motivazionali di giovani “che ce l'hanno fatta”.

Entrambe queste proposte potrebbero giovarsi delle opportunità che offre il portale di Mi-generation (<http://www.migeneration.it/>).

4. GUARDANDO AL FUTURO: ALCUNE INDICAZIONI DI POLICY

Iniziative come Mi Generation Camp sono utili se aiutano l’Amministrazione a dotarsi di un metodo utile per conoscere meglio il mondo in continua trasformazione delle nuove generazioni e al fine di predisporre opportune politiche che in modo strutturato e sistemico:

- sostengano percorsi di autonomia,
- siano di stimolo e supporto alla progettualità,
- promuovano un protagonismo positivo nella società.

In questo capitolo, oltre ad aver proposto alcune riflessioni su approccio e obiettivi dell’azione pubblica, sono state esaminate le proposte specificamente emerse dai Tavoli della “Popolazione studentesca”, del “Divertimento e aggregazione”, del “Lavoro”.

Riguardo alla popolazione studentesca la natura stessa del target fa riferimento ad una fase specifica del corso di vita più che a una fascia anagrafica. Altro punto in sintonia con le linee guida indicate nel secondo paragrafo è quello dell’allargamento delle politiche anche ai non residenti. Il registro per gli studenti fuori sede va esattamente in questa direzione. La partecipazione dei rappresentati degli studenti nella definizione dei servizi da associare a tale registro, non solo nella fase di avvio ma anche di arricchimento progressivo in itinere, rende la proposta non solo uno strumento aperto (non preconfezionato) ma anche coerente con l’importanza di inclusione qualificata dei giovani ai processi decisionali che li riguardano. Infine, il far corrispondere al registro oltre a diritti e servizi, anche impegno civile e opportunità di protagonismo sociale, risponde al principio di considerare i giovani soggetti attivi nella costruzione del proprio benessere e di quello della comunità che li ospita e in cui vivono.

Si tratta di una proposta che apre ampie potenzialità ma che richiede una implementazione attenta nei suoi aspetti più tecnico-amministrativi.

Rispetto alle questioni relative al divertimento-aggregazione, l’analisi di contesto e i materiali analizzati ci autorizzano ad affermare che le scelte messe in campo dall’Amministrazione Comunale in questi ultimi anni vanno nella direzione auspicata e ritenuta premiante per i giovani.

Nello specifico, l’azione progettuale del Comune di Milano riflette la complessità della persona, secondo una logica anti-frammentazione, contraria ai comportamenti stagni. Ogni età ha i suoi bisogni, certo, che vanno letti tuttavia all’interno del quadro unitario del corso di vita. Ci sono attività che non attengono rigidamente ad un’età specifica, ma sono trasversali ad età diverse. Non solo, ci sono attività che sulla carta sono più indicate per una età, ma che nei fatti e per tante diverse ragioni – non da ultimo il mutamento socio-culturale e la crisi economica – chiamano in causa anche persone più grandi. Pensare la persona nella sua complessità significa pertanto progettare politiche di ampio respiro,

realizzare interventi sia mirati che più di lungo termine e di portata più ampia.

Inoltre, un altro elemento positivo di valutazione delle politiche del Comune di Milano è il seguente: non solo le politiche tengono conto della complessità e unitarietà della persona, ma puntano anche a valorizzare i rapporti intergenerazionali, in cui le diverse generazioni si incontrano e apprendono le une dalle altre, condividendo esperienze, conoscenze e vissuti.

In particolare, l'Amministrazione Comunale di Milano sta potenziando e valorizzando i Centri di Aggregazione Giovanile, ma soprattutto sta riconfigurando spazi e servizi già presenti sul territorio, rendendoli luoghi polifunzionali, in cui realmente i giovani si recano per fare e per dare, in cui effettivamente i giovani trovano le cose di cui hanno bisogno: socialità, creatività, divertimento, condivisione, ascolto, ecc. Questi spazi sperimentali su cui il Comune sta investendo e su cui vorrebbe continuare a investire in futuro sono al momento soprattutto l'Informagiovani e La Fabbrica del Vapore.

Da un punto di vista dell'utilizzo dell'esistente, si auspica una ulteriore valorizzazione dei Centri di Aggregazione Giovanile, che sicuramente possono fare ancora di più e ancora meglio sul territorio in cui operano. Occorre lavorare innanzitutto sull'informazione, creare informazione e conoscenza: non tutti e non sempre gli stessi giovani sanno che cosa sono i CAG, dove sono, che cosa si fa in questi luoghi, ecc. I pregiudizi non mancano, così come la cattiva informazione. I CAG devono iniziare a far parlare "positivamente" di loro, attraverso non tanto resoconti istituzionali, ma promuovendo le testimonianze dei giovani stessi. Quindi dare voce ai giovani, con gli strumenti comunicativi dei giovani: privilegiare ad esempio i social network (Facebook e Twitter), YouTube, blog, le testate online, ecc.

È necessario che i CAG facciano maggiormente rete tra loro e con altri possibili soggetti interessati. Una rete orizzontale, non gerarchica, certo, ma dotata comunque di una sorta di regia, un moderatore, funzione che potrebbe essere svolta a ragione, ad esempio, dall'Informagiovani e dal sito MiGeneration. Occorre potenziare la connettività, ampliare la banda della rete già presente e diffusa sul territorio.

Si ritiene inoltre necessario ricordare e rilanciare la *mission* di questi luoghi. Spazi di aggregazione e divertimento a cui tutti i giovani possono accedere e dovranno accedere. Questi luoghi possono aspirare ad essere ancor più interessanti e attrattivi, rispondendo in maniera più forte ai bisogni dei giovani. È utile pertanto lavorare affinché i CAG diventino veri e propri laboratori creativi ed espressivi. Preservarli dal diventare luoghi della noia e del "vuoto esperienziale", promuovendoli nella direzione dei luoghi del fare, luoghi sani in cui crescere condividendo con gli altri. Questo è un esempio di welfare promozionale. Non da ultimo, i risultati prodotti dai giovani nei vari CAG possono trovare visibilità ed essere condivisi in momenti dedicati, realizzati ad esempio presso la Fabbrica del Vapore e lo stesso Informagiovani: concerti, mostre, conferenze, ecc.

Nei CAG, in modo particolare, ma anche all'Informagiovani e mediante il blog presente all'interno del sito internet di MiGeneration, i giovani hanno la possibilità

tà di co-costruire con le istituzioni politiche il divertimento e l'aggregazione nella città, esprimendo il loro punto di vista, avanzando proposte di iniziative musicali, creative, culturali, ecc. Questi luoghi (reali e virtuali) sono le antenne, i principali sensori che l'Amministrazione Comunale ha per ora attivato sul territorio, sono canali privilegiati di dialogo con i giovani, che sono per natura diffidenti e difficilmente si lasciano avvicinare dagli adulti a questa età. Venendo a contatto con loro, ascoltandoli, la stessa Amministrazione Comunale può forse comprendere meglio chi sono, di che cosa hanno bisogno, in una prospettiva di promozione del benessere prima ancora di prevenzione e presa in carico del disagio sociale.

Il Tavolo sul lavoro ha toccato molti punti, alcuni dei quali (in particolare in riferimento a spazi di *coworking*, incubatori, ecc.) già ben recepiti dall'azione dell'Assessorato delle Politiche per il Lavoro. Altre linee indicate richiedono interventi di competenza nazionale e regionale. Si pensi ad esempio a tutto ciò che può essere svolto in relazione all'attuazione del Piano "Garanzia giovani". Infine, alcune proposte sono più concrete e direttamente realizzabili, ma da perfezionare (tramite tavoli di co-progettazione da attivare), come le attività che si possono promuovere con e nelle scuole di incentivo al saper fare e alla promozione dell'imprenditorialità e dell'intraprendenza. Oltre quindi a proseguire in quest'ultima direzione passando dalla proposta all'implementazione tecnica, l'attenzione e l'azione maggiore sul tema lavoro va rivolta verso una sinergica collaborazione con il livello regionale e nazionale al fine di potenziare la possibilità di successo della Garanzia giovani nel contesto milanese, considerata la portata che questo progetto è destinato ad avere.

Rimane aperto, infine, il punto cruciale della valutazione di efficacia delle politiche proposte. Questo non può che avvenire attraverso strumenti e indicatori concordati – in funzione di chiari e condivisi obiettivi misurabili da raggiungere – tra Comune di Milano e soggetti coinvolti.

Più in generale, produrre indicatori non solo sull'efficacia delle misure rivolte ai giovani, ma anche sulle ricadute del resto dell'azione pubblica su condizioni e prospettive delle nuove generazioni, è il segno di discontinuità che la "buona politica" deve darsi se vuole distinguersi dal passato e iniziare una fase nuova.

APPENDICE

Dati di contesto sul mercato del lavoro a Milano, confronto con Italia e altri Paesi europei

		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Tasso di attività	Maschi	62,5	63,4	63,9	64,7	65,9	65,1	63,8	64,1	63,7
Tasso di attività	Femmine	45,6	46,0	47,3	47,0	48,0	47,3	47,5	47,4	50,4
Tasso di attività	Totale	53,4	54,1	55,0	55,3	56,4	55,7	55,2	55,2	56,6
Tasso di occupazione	Maschi	60,3	60,9	61,4	62,4	63,4	61,2	60,4	60,9	59,3
Tasso di occupazione	Femmine	42,7	43,6	45,3	45,1	45,8	44,3	44,6	44,9	46,9
Tasso di occupazione	Totale	50,8	51,6	52,8	53,2	54,0	52,2	52,0	52,4	52,7
Tasso di disoccupazione	Maschi	3,4	3,9	3,9	3,6	3,7	6,0	5,3	5,0	6,9
Tasso di disoccupazione	Femmine	6,4	5,2	4,2	4,0	4,7	6,3	6,0	5,3	7,0
Tasso di disoccupazione	Totale	4,8	4,5	4,0	3,8	4,2	6,1	5,7	5,2	6,9

Tabella 5. Principali indicatori del Mercato del Lavoro (15-64 anni) – Milano 2004-2012

Fonte: Comune di Milano Settore Statistica

		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Tasso di attività	Maschi	29,6	27,7	27,5	32,1	35,1	32,0	27,4	29,8	28,1
Tasso di attività	Femmine	34,6	30,7	18,0	21,5	26,3	29,5	27,8	22,3	23,7
Tasso di attività	Totale	32,0	29,1	22,9	27,0	30,9	30,7	27,6	26,0	25,9
Tasso di occupazione	Maschi	23,5	20,7	24,3	25,8	30,6	23,9	19,2	23,3	20,3
Tasso di occupazione	Femmine	25,4	22,4	14,9	17,8	21,1	22,5	23,5	18,2	17,0
Tasso di occupazione	Totale	24,4	21,5	19,8	22,0	26,1	23,2	21,4	20,7	18,7
Tasso di disoccupazione	Totale	23,6	26,1	13,8	18,6	15,6	24,5	22,4	20,3	28,0

Tabella 6. Principali indicatori del mercato del lavoro (15-24 anni) – Milano 2004-2012

Fonte: Comune di Milano Settore Statistica

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Germania	41,3	41,9	43,5	45,4	46,6	46,0	46,2	47,9	46,6
Spagna	34,7	38,3	39,5	39,1	36,0	28,0	24,9	21,9	18,2
Francia	29,3	30,2	29,8	31,0	31,3	30,3	30,0	29,5	28,4
Italia	27,6	25,7	25,5	24,7	24,4	21,7	20,5	19,4	18,6
Olanda	66,2	65,2	66,2	68,4	69,3	68,0	63,0	63,5	63,3
UK	54,9	54,4	53,8	52,9	52,4	48,4	47,6	46,4	46,9

Tabella 7. Tasso di occupazione (15-24 anni) - Italia e altri paesi selezionati Ue-15. Fonte: Eurostat

Riferimenti bibliografici

- Agostoni A., Beretta I., Cucca R., Tacchi E. (2007), "Milano tra presente e futuro, una metropoli dai tanti volti", in L. Frudà (a cura di), *La distanza sociale. Le città italiane tra spazio fisico e spazio socio-culturale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 11-57.
- Appadurai A. (2004), "The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition", in Vijayendra R., Walton M. (eds), *Culture and Public Action*, Stanford University Press.
- Arum R., Müller W. (2005), *The Reemergence of Self-Employment: A Comparative Study of Self-Employment Dynamics and Social Inequality*, Princeton, Princeton University Press.
- Banca d'Italia (2012), *Economie regionali*, n. 24, www.bancaditalia.it.
- Bazzanella A. (2010), (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo*, IPRASE - Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani, Provincia Autonoma di Trento, www.politichegiovanili.provincia.tn.it
- Bergamante F., Gualtieri V. (2012), *La soddisfazione per il lavoro L'evoluzione in ambito europeo e le specificità del contesto italiano*, Osservatorio Ifsol 1/2012.
- Bianchetti C. (2014) (a cura di), *Territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet, Macerata.
- Bifulco L., Mozzana C. (2011), "La dimensione sociale delle capacità: fattori di conversione, istituzioni e azione pubblica", in *Rassegna italiana di sociologia*, LII, n. 3, pp. 399-415.
- Blossfeld H.P., Hofaker D., Bertolini S. (2011), *Youth on globalized labour market*, Leverkusen Op-laden, Barbara Buldrich Publishers.
- Blossfeld H.P., Klijzing E., Mills M. and Kurz K. (2005) (a cura di), *Globalization, uncertainty and youth in society*, London, Routledge.
- Bricocoli M., Savoldi P. (2010), *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et al. Edizioni.
- Borghi V. (2006), "Tra individualizzazione e attivazione: trasformazioni sociali ai confini tra lavoro, welfare e logiche amministrative", in R. Borghi, R. Rizza, *L'organizzazione sociale del lavoro*, Bruno Mondadori, Milano.
- Borghi V. (2012), Cgil, Terzo Rapporto sulla contrattazione sociale territoriale, giugno, Roma, pp. 93-102.
- Brandolini A., D'Alessio G. (2011), "Disparità intergenerazionali nei redditi familiari", in M. Bricocoli, P. Savoldi, *Milano downtown: azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et al.
- Campagnoli G. (2009), "L'evoluzione dei compiti e dei ruoli delle politiche giovanili in Italia", in R. Grassi (a cura di), op. cit., pp. 15-50.
- Campagnoli G. (2010), "Verso un new deal delle politiche giovanili", in A. Bazzanella (a cura di), op. cit., pp. 70-128.
- Campagnoli G. (2014), *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Gruppo24 Ore, Milano.
- Cesareo V. (2007), (a cura di), *La distanza sociale in alcune aree urbane in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- CNEL, ISTAT (2013), *BES 2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istat, Roma.
- Cordella G., Masi S.E. (a cura di, 2012), *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Carocci, Roma.

- Cordella G., Guidi R. (2012), *Costruire politiche giovanili. Discorso pubblico, innovazioni e pratiche in Toscana*, Carocci, Roma.
- D'Alessio G. (2012), "Ricchezza e disegualanza in Italia", in D. Checchi (a cura di), *Disegualanze diverse*, Bologna, Il Mulino.
- De Luigi N., Santangelo N., Rizza R. (2012), "La disoccupazione giovanile in tempo di crisi: nuovi squilibri e vecchie segmentazioni", in G. Cordella, S.E. Masi (a cura di), op. cit.
- Del Boca D., Rosina A. (2009), *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*, Il Mulino, Bologna.
- Del Boca D., Mancini A. (2012), *Child Poverty and Child Well Being in Italy*, in "Family Well being", Social Indicators Research Series Springer.
- Del Re A. (2012), "Questioni di genere: alcune riflessioni sul rapporto produzione/riproduzione nella definizione del comune", in *AG – About gender*, 1(1), pp. 151-170.
- European Commission (1999), *Employment in Europe*, Luxembourg, European Commission.
- EUROSTAT (2009), *Youth in Europe. A statistical portrait*, Luxembourg, EUROSTAT.
- Federabitazione (2014), "L'abitare futuro".
- Fellini I., Migliavacca M. (2010), "Unstable Employment in Western Europe: Exploring the Individual and Household Dimensions, in C. Ranci, *Social Vulnerability in Europe. The New Configuration of Social Risks*, Basingstoke, Hampshire, Palgrave Macmillan.
- Fondazione Ambrosianeum (2013), (a cura di R. Lodigiani), *Rapporto sulla città. Milano 2013. Trentenni in cerca di autore. Autori dietro le quinte o nuova classe dirigente*, FrancoAngeli, Milano.
- Gallie D. (2012), "La qualità del lavoro: una visione d'insieme della ricerca britannica", in D. Gallie, G. Gosetti, M. La Rosa, *Qualità del lavoro e della vita lavorativa. Cosa è cambiato e cosa sta cambiando*, Milano, Franco Angeli.
- Gentile A. (2011), "Instabilità del lavoro e transizione alla vita adulta: quali politiche per l'emancipazione giovanile", in M. Paci, E. Pugliese, *Welfare e promozione delle capacità*, Il Mulino, Bologna.
- Giorgi F., Rosolia A., Torrini R., Trivellato U. (2011), "Mutamenti tra generazioni nelle condizioni lavorative giovanili", in A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna, Il Mulino.
- Gosetti G. (2012), "Dalla qualità del lavoro alla qualità della vita lavorativa: persistenze e innovazioni nel profilo teorico e nelle modalità di analisi", in D. Gallie, G. Gosetti, M. La Rosa, *Qualità del lavoro e della vita lavorativa. Cosa è cambiato e cosa sta cambiando*, Milano, Franco Angeli.
- Grassi R. (2009) (a cura di), *Esperienze di politiche giovanili in provincia di Milano*, Terzo Rapporto dell'Osservatorio Giovani della Provincia di Milano, Provincia di Milano – Istituto IARD RPS, www.provincia.milano.it
- Guidi R. (2010), "Rischiare politiche giovanili. Proposte, orientamenti e riflessioni per la politica e il lavoro sociale", in supplemento di *Animazione Sociale*, n. 2.
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M. (2014), *Temporiuso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*, Altreconomia Edizioni, Milano.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2013) (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna.

- Istituto Giuseppe Toniolo (2014) (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna.
- Leonardi L. (2009), "Capacitazioni, lavoro e welfare. La ricerca di nuovi equilibri tra stato e mercato: ripartire dall'Europa?", in *Stato e mercato*, n.85, pp. 31-61.
- Livi Bacci M. (2008), *Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Marzadro S., Schizzerotto A. (2011), "Le prospettive di mobilità sociale dei giovani italiani nel corso del XX secolo", in A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Il Mulino, Bologna.
- Migliavacca M. (2008), *Famiglie e lavoro. Trasformazioni ed equilibri nell'Europa mediterranea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Migliavacca M. (2012), "Giovani tra passato e futuro. Risorsa o vincolo?", in G. Cordella, S.E. Masi (a cura di), *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Carocci, Roma.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2011), *Quaderni di studi e statistiche sul mercato del lavoro*, n. 3.
- Nussbaum M. (2003), *Capacità Personale e Democrazia Sociale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- OECD (2012), *Employment Outlook*, Paris, OECD.
- Olivieri E. (2012), *Il cambiamento delle opportunità lavorative*, in D. Checchi (a cura di), *Disuguaglianze diverse*, Il Mulino, Bologna.
- Paci M. (2005), *Nuovi lavori, nuovo welfare: sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna, Il Mulino.
- Pasqualini C. (2005), *Adolescenti nella società complessa. Un'indagine sui percorsi biografici e gli orientamenti valoriali a Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Pasqualini C. (2010), "Le politiche giovanili in Italia: riflessioni a partire dalle buone pratiche", in *Politiche sociali e servizi*, n. 1, pp. 83-102.
- Pasqualini C. (2011), "Welfare municipale e giovani generazioni. I Comuni di Milano e Provincia", in *Politiche sociali e servizi*, n. 1, pp. 111-123.
- Pasqualini C. (2012), "Il punto sui giovani. Anno 2012 - Un confronto europeo", in *Politiche sociali e servizi*, n. 1-2, pp. 89-106.
- Pasqualini C. (2014), "I racconti di vita degli adolescenti", in S. Poloni (a cura di), *Generazione stupefacente. Gioventù protagonista nella società*, FrancoAngeli, Milano, pp. 58-79.
- Pastore F. (2011), *Fuori dal tunnel. Le difficili transizioni dalla scuola al lavoro dei giovani in Italia e nel mondo*, Giappichelli, Torino.
- Ranci C., Migliavacca M. (2011), "Trasformazioni dei rischi sociali e persistenza del Welfare", in U. Ascoli, *Il welfare in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Reyneri E. (2013), *Benessere e qualità dell'occupazione*, in L. Bordogna, R. Pedersini, G. Provasi, *Lavoro, Mercato, Istituzioni. Scritti in onore di Gino primo Cella*, Franco Angeli, Milano.
- Reyneri E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro. Le forme dell'occupazione*, Il Mulino, Bologna.
- Roccisano F. (2013), *Urban poverty and deprivation. A focus on youth condition in Milan*, paper.
- Rosina A. (2008), "La demografia "debole" di Milano", in Fondazione Ambrosianum (a cura di E. Zucchetti), *Milano 2008. Rapporto sulla città*, FrancoAngeli, Milano, pp. 111-132.
- Rosina A. (2011a), "Giovani per forza", in *ItalianiEuropei*, 9.
- Rosina A. (2011b), "I giovani e la famiglia", in E. Ruspini, *Studiare la famiglia che cambia*, Carocci, Roma.

- Rosina A. (2011c), "Degiovaniamento", in *Impresa e Stato. Rivista della Camera di Commercio di Milano*, Vol. 92.
- Rosina A. (2013), *L'Italia che non cresce. Gli alibi di un paese immobile*, Laterza, Roma-Bari.
- Rosina A., Voltolina E. (2011), "Politiche a favore dell'indipendenza intraprendente delle nuove generazioni", in C. Dell'Aringa, T. Treu (a cura di), *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, Arel, Il Mulino, Bologna.
- Rosina A., Balduzzi P. (2012), "Ridare peso alle nuove generazioni per tornare a crescere", in G. Cordella, S.E. Masi, *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Carocci, Roma.
- Saraceno C. and Naldini, (2011), *Conciliare famiglia e lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto A. (2002), *Vite ineguali, Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto A., Trivellato U., Sartor N. (2011) (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna, Il Mulino.
- Sen A.K. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Tacchi E. M. (2010), *La distanza sociale. Milano e i ghetti virtuali*, FrancoAngeli, Milano.
- Vernò F. (2015) (a cura di), *L'impresa dei giovani in Italia e in Lombardia*, Quaderni Rapporto Giovani, n. 4, Istituto Toniolo, Vita e Pensiero, Milano.
- Villa M. (2007), *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, FrancoAngeli, Milano.
- Villa M. (2010), "Giovani, partecipazione, politiche giovanili: tra retorica, strategia e improvvisazione", in *Animazione Sociale*, Marzo, EGA, Torino.
- Villa M. (2013), "Sperimentare nell'incertezza. Riflessioni sulle politiche di sostegno alla disabilità", in *Quaderni Cesvot*, n. 61, febbraio 2013, Cesvot Edizioni.
- Walther A. (2006), "Regimes of Youth Transitions. Choice, Flexibility and Security in Young People's Experiences across Different European Contexts", in *Young: Nordic Journal of Youth Research*, 14(2), pp. 119-139.
- Zimmermann B. (2006), "Pragmatism and the Capability Approach. Challenges in Social theory and Empirical Research", in *European Journal of Social Theory*, n. 9 (4), pp. 467-484.

Sitografia

- Associazione *L'amico Charly* onlus c/o *L'Officina dei giovani* - www.amicocharly.it; www.officinadeigiovani.it
- Comune di Milano – www.comune.milano.it
- MiGeneration - www.migeneration.it
- Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani, Provincia Autonoma di Trento, www.politichegiovanili.provincia.tn.it
- Osservatorio Giovani della Provincia di Milano, Provincia di Milano – Istituto IARD RPS, www.provincia.milano.it
- Rapporto Giovani – www.rapportogiovani.it

Allegati

Questionario 1 – Qualità copertura bisogni

Al fine di approfondire le sue rappresentazioni dei bisogni esistenti nel Comune di Milano, rispetto all'aggregazione-divertimento, la invitiamo a utilizzare la seguente tabella.

Bisogni cui si sta dando risposta (in ordine di priorità)	Livello percepito di capacità di fornire risposta	Qualità attribuita alla risposta	Commenti attribuiti alla valuta- zione assegnata
	scarso 1 2 3 4 5 6 7	elevato 1 2 3 4 5 6 7	scarsa 1 2 3 4 5 6 7
	scarso 1 2 3 4 5 6 7	elevato 1 2 3 4 5 6 7	scarsa 1 2 3 4 5 6 7
	scarso 1 2 3 4 5 6 7	elevato 1 2 3 4 5 6 7	scarsa 1 2 3 4 5 6 7

Questionario 2 – Mappa copertura bisogni

Al fine di approfondire le sue rappresentazioni dei bisogni esistenti nel Comune di Milano, rispetto all'aggregazione-divertimento, la invitiamo a utilizzare la seguente tabella.

Bisogni cui non si sta dando risposta (in ordine di priorità)	Principali motivi	Stakeholders significativi con cui interagire per rispondere al bisogno	Azioni possibili

Una precaria ricerca di autonomia. I giovani come osservatorio per una riflessione sulle politiche dell’abitare sociale
di Massimo Bricocoli, DASTU Politecnico di Milano e Université du Luxembourg, e Stefania Sabatinelli, DASTU Politecnico di Milano¹

1. INTRODUZIONE

Questo capitolo illustra un’attività di ricognizione condotta a ridosso di politiche e progetti avviati nella città di Milano e orientati ad affrontare le problematiche abitative con particolare riferimento alla popolazione giovanile.

Il riferimento è a iniziative che, entro un orizzonte di azione pubblica, hanno visto il Comune di Milano attivarsi in partnership con altre istituzioni pubbliche, soggetti privati e del terzo settore. E’ questo un tratto che segna un orientamento recente ed estensivo che ha visto sempre più l’attore pubblico recedere da un ruolo di erogatore diretto di beni e servizi e configurarsi come soggetto che presiede e coordina l’azione di una pluralità di attori che concorrono alla produzione di politiche.

Le politiche della casa sono state fortemente segnate nel contesto italiano da un’impronta dominata da interventi ora di natura edilizia e ora di natura economico-finanziaria (quando le leve impiegate sono di natura fiscale o di sovvenzione diretta, ad esempio). E’ solo negli anni più recenti che l’afferenza delle politiche della casa all’insieme delle politiche sociali e di welfare è conclamata e che l’azione pubblica finalizzata a promuovere l’abitare sociale (ovvero l’accesso all’abitazione da parte di coloro che rischiano di essere esclusi dalle opzioni offerte dal mercato privato) si contraddistingue per il tentativo di integrare azioni che investono dimensioni differenti dell’abitare in città. Entro questo quadro, il presente contributo assume congiuntamente una prospettiva di politiche di welfare e di politiche urbane.

Come illustrato nelle note che seguono, l’analisi dei progetti e una ricognizione

¹ Il testo è frutto di una riflessione ed elaborazione comune; sono da attribuire a Massimo Bricocoli i paragrafi 3 e 4.3, 4.4, 4.6, a Stefania Sabatinelli i paragrafi 1, 2 e 4.1, 4.2, 4.5. Hanno collaborato alla ricerca presentata in questo capitolo Chiara Fraticelli e Andrea Scaglioni, che ringraziamo.

più complessiva sulla questione abitativa dei giovani a Milano sollecitano riflessioni che possono essere di utilità generale per il disegno di politiche per l'abitare sociale. D'altra parte il lavoro svolto consente anche di individuare questioni più specifiche, nodi che è necessario sciogliere per aumentare l'efficacia delle politiche e prospettare un'innovazione nel disegno degli interventi a venire².

2. NOTE DI CONTESTO: LA QUESTIONE ABITATIVA E I GIOVANI

2.1 IL QUADRO GENERALE DELLA DOMANDA E DELLE POLITICHE ABITATIVE

Il quadro delle condizioni abitative in Italia, e in particolare nelle aree a elevata pressione insediativa come è il caso della regione urbana milanese, è divenuto significativamente più critico a seguito degli effetti della perdurante crisi economica ed occupazionale. La domanda di abitazioni ha assunto progressivamente tratti critici ed emergenziali per una fascia di popolazione estesa e diversa sia per fascia di età, che per condizione lavorativa e reddituale.

A fronte di una significativa maggioranza di popolazione che abita in alloggi di proprietà, l'offerta di alloggi in locazione rimane ancora rigida, in termini di soluzioni abitative, tipologie di alloggi e di servizi correlati e in termini di condizioni contrattuali, tendenzialmente attestate sul medio-lungo periodo e sul singolo locatario, individuo o famiglia. Ciò avviene sia sul fronte del mercato della locazione privata (sono ancora limitate le sperimentazioni e l'innovazione sul fronte contrattuale) sia su quello dell'edilizia residenziale pubblica.

Negli ultimi anni è risultata via via evidente l'urgenza di attivare e consolidare forme di azione pubblica in cui il contributo di una pluralità di soggetti, pubblici, privati, del terzo settore, possa alimentare e sviluppare un'offerta di alloggi sociali che sia articolata, flessibile, differenziata in corrispondenza di una progressiva articolazione della domanda sociale di abitazioni, sia con riferimento alla popolazione target che ad un quadro strutturale profondamente mutato.

Entro questo quadro, il dibattito sulle politiche abitative in questi ultimi anni è stato contrassegnato da un forte orientamento a declinare la questione della casa in di relazione ad un più articolato insieme di pratiche che rimandano

² Numerosi interlocutori a vario titolo coinvolti nei progetti sono stati incontrati nel corso di tre workshop promossi nella primavera 2014 dalla cooperativa La Cordata. Una serie di interviste hanno consentito di approfondire temi e questioni inerenti i progetti oggetto del monitoraggio. Ringraziamo gli interlocutori che si sono resi disponibili: Alessandro Capelli, Delegato del Sindaco per le Politiche giovanili, Comune di Milano, 9 aprile 2014; Renato Galliano, Direttore del Settore Innovazione Economica, Comune di Milano, 19 maggio 2014; Andrea Ghirlana, Direzione Casa, Regione Lombardia, 22 maggio 2014; Valeria Inguaggiato, Cooperativa La Cordata, 8 maggio 2014; Piergiorgio Monaci, Direttore, Direzione Casa, Comune di Milano, 7 aprile 2014; Rosina Pianta, Settore politiche della casa, Comune di Milano, 5 maggio 2014; Sara Travaglini, Responsabile area rapporto sociale, Cooperativa Dar Casa, 21 maggio 2014.

a una nozione complessa e comprensiva di abitare, con un’inflessione sugli aspetti più latamente urbani e sociali degli interventi di edilizia residenziale. Non si può che rimanere sorpresi per la generosità con cui definizioni e proposte in campo abitativo aprono il discorso sull’edilizia residenziale nella direzione di interventi complementari in materia di servizi alla persona, di spazi collettivi: sostenibilità sociale, housing sociale, mix sociale, gestione sociale, coesione sociale sono nozioni che ricorrono incessantemente nelle pagine delle riviste di settore ma anche nei dispositivi legislativi regionali, nei documenti della pubblica amministrazione, negli atti amministrativi più minimi. Dall’attenzione alla mera produzione di alloggi si è passati a un’inflessione sull’abitare sempre più declinato con riferimento non tanto alle aspirazioni di un welfare universalistico (“una casa per tutti”) ma a una maggior adesione all’articolazione delle specificità dei singoli nonché alle variegate forme di aggregazione e di convenienza che essi mettono in campo. Rileviamo – in Europa e in Italia – un diffuso ritorno d’interesse per l’abitare collettivo, riletto alla luce delle retoriche e delle pratiche della condivisione (Bianchetti, 2014).

Ed è certamente da sottolineare una connessione tra le trasformazioni delle politiche abitative e il contesto più generale della trasformazione delle politiche pubbliche che, dagli anni ‘80, vedono un parziale e progressivo ritiro dello stato a favore del mercato e del terzo settore. In quest’ottica l’insistenza sul mix sociale e sulla necessità dell’intervento degli attori privati non è dovuta solo (né prevalentemente) alla messa in discussione del modello del mass housing ma anche alla scelta politica dell’attore pubblico di disimpegnarsi dal campo delle politiche abitative e all’inflessione sulla fattibilità economica dei progetti che ha contrassegnato le politiche della casa in questi ultimi anni. In questo senso, il mix sociale è stato spesso interpretato in modo strumentale alla possibilità di inserire quote di popolazioni/utenti che abbiano una capacità di spesa maggiore rispetto ai destinatari dell’edilizia residenziale pubblica, oppure con argomentazioni un poco meccaniche rispetto agli esiti positivi che ci si attende dall’inserimento di popolazione a maggior reddito o qualificazione in contesti svantaggiati sul piano economico e sociale (Bricocoli, Cucca, 2012).

2.2 UNA PRECARIA RICERCA DI AUTONOMIA

Come evidenziano Leccardi e Gambardella nel primo capitolo, i giovani sono particolarmente interessati dai mutamenti socio-economici relativi al passaggio dai sistemi economico-produttivi industriali a quelli post-industriali (Crouch 1999; Esping-Andersen, 1999). Le crescenti esigenze di produzione flessibile sul mercato del lavoro si sono tradotte in molti paesi, e certamente in Italia, in una flessibilizzazione “selettiva”, che ha aumentato il divario tra *insider* e *outsider* (Jessoula et al., 2010). L’uso dei contratti di lavoro atipici, con scarsa protezione

del posto di lavoro e minori diritti di accesso alla protezione sociale è, cioè, stato applicato non alla forza lavoro in essere, ma via via ai nuovi entranti nel mercato del lavoro, ovvero in grande prevalenza ai giovani. In Italia i lavoratori a tempo determinato sono il 46,7% dei giovani fino a 25 anni, contro il 18% dei 25-35enni, e l'8,3% dei 35-54enni (Istat, 2012). L'allungamento della transizione alla stabilità lavorativa si è progressivamente tradotto, soprattutto per i giovani più deboli dal punto di vista del titolo di studio o socialmente vulnerabili, in una situazione durevole di precarietà lavorativa (Kahn, 2010; Bertolini et al., 2011). La quota dei lavoratori atipici che dopo un anno hanno ancora un contratto non standard è aumentata negli anni della crisi da 53,3 a 60,1% (Istat, 2011).

In Italia, come nel resto dell'Europa del Sud, questa condizione è peraltro raramente compensata da livelli salariali più elevati. La crisi economica che perdura dal 2008 ha peggiorato le condizioni occupazionali generali nel paese, e in particolare dei giovani adulti, che sono stati espulsi dal mercato del lavoro dopo aver esperito un periodo più o meno lungo di precarietà lavorativa, e dei giovanissimi che vi si affacciavano per la prima volta in cerca di prima occupazione. Per coloro che riescono ad accedere a posizioni lavorative, i livelli salariali cui possono aspirare sono in molti casi ben al di sotto dei 1000€ euro mensili che solo pochi anni fa simboleggiavano una generazione economicamente sfruttata e precarizzata (i "milleuristi"), e che ora paiono rappresentare un miraggio.

L'assenza di stabilità lavorativa ha conseguenze molto significative su altri ambiti esistenziali: diviene, infatti, più difficile lasciare la propria famiglia di origine, andare a vivere autonomamente, formare un nuovo nucleo familiare, avere figli (cfr. Leccardi e Gambardella, infra). È noto che i giovani italiani vivono in famiglia molto più a lungo di quanto non facciano i loro pari dei paesi nordici, continentali, o britannici (Billari, 2004), con ripercussioni su tassi di fertilità già molto bassi, che rendono in prospettiva sempre più difficile la sostenibilità economica del sistema di welfare.

Il sistema di welfare italiano – di impianto familista, come tipico dei paesi mediterranei – per come è stato costruito e consolidato e per come non è stato riformato ha, d'altronde, una capacità molto scarsa di sostenere l'autonomia dei giovani. Il principale elemento di debolezza in questo senso è la mancanza di qualsiasi misura di sostegno del reddito di tipo universalistico-selettivo, ovvero che garantisca un'integrazione del reddito a coloro che dimostrano di poter contare su un reddito al di sotto di una certa soglia, o su nessun reddito. In Italia non esiste né una indennità di disoccupazione non contributiva (ovvero non riservata a coloro che hanno lavorato per un certo numero di anni, e con un certo tipo di contratto), né una misura di reddito minimo (esistono solo misure locali, condizionate a stringenti vincoli di bilancio che rendono l'accesso largamente residuale e discrezionale, escludendo in genere per definizione i giovani che possono contare sul sostegno della famiglia) (Ranci, Sabatinelli, 2014). Ciò implica sostanzialmente che i giovani, così esposti all'intermittenza del reddito da lavoro dovuta alla preva-

lenza di contratti a termine, non hanno nessuna rete di protezione che li copra nei momenti di transizione da un contratto all'altro³. Se si considera questo elemento insieme agli alti costi dei mercati abitativi, tanto delle compravendite quanto degli affitti, alla carenza di alloggi pubblici ed alla totale insufficienza di politiche pubbliche di sostegno ai costi abitativi, non sorprende l'alto grado di dipendenza dei giovani italiani dalle risorse familiari.

Anche coloro che lavorano e formano una famiglia propria dipendono dall'aiuto della famiglia d'origine, per esempio per le ampie risorse di cura informale che i nonni mettono in campo nei confronti dei nipoti in età pre-scolare e nelle ore extra-scolastiche, consentendo così ai propri figli (e soprattutto alle proprie figlie e nuore) di lavorare nonostante la mancanza o l'alto costo di servizi di accudimento e pre-educativi. Un'implicita logica di reciprocità prevede poi che tali attività di cura saranno restituite dalle generazioni di mezzo una volta che i genitori saranno anziani, essendo i servizi per la non autosufficienza altrettanto carenti e costosi⁴.

Se l'obiettivo principale delle politiche di welfare è aumentare l'autonomia degli individui riducendo la loro dipendenza a) dal mercato (de-mercificazione); e b) dalla famiglia (de-familizzazione) (Esping-Andersen, 1999), la condizione dei giovani e dei giovani adulti mostra come nel loro insieme le politiche di welfare in Italia siano molto inefficaci. L'impianto familiista garantisce in molti casi sostegno e distribuzione delle risorse attraverso i legami familiari. Non si può, però, ignorare che questo impianto riproduce ed aumenta le disegualanze sociali: non tutti hanno una famiglia alle spalle; non tutti hanno una famiglia alle spalle che ha risorse sufficienti a sostenerli. Non si dovrebbero nemmeno ignorare le implicazioni di questo sistema in termini di mobilità, geografica e sociale. Le modalità con le quali si realizza la solidarietà intergenerazionale in Italia incidono profondamente, per esempio, sulle scelte residenziali dei giovani, riducendo la loro disponibilità alla mobilità che è invece sempre più necessaria per perseguire adeguati percorsi formativi e per poter cogliere opportunità sul mercato del lavoro.

2.3 ABITARE A MILANO, ITALIA: TEMI EMERGENTI, TENDENZE E PROSPETTIVE CRITICHE

Negli anni recenti, è stato diffusamente rappresentato sia a livello politico che a livello di dibattito accademico uno scenario che evoca un ritorno di interesse per l'abitare nella città densa e compatta, a fronte di qualche decennio di intensa suburbanizzazione da parte di coloro che proprio dalla città e dalle sue esternalità negative (alti costi, inquinamento, insicurezza) intendevano prendere le distan-

³ Al momento in cui scriviamo non sono ancora note le modifiche che la riforma detta Jobs Act porterà a tale impianto.

⁴ Come evidenziano Rosina e Pasqualini (infra), peraltro, dipendenza e indipendenza sono innanzitutto processi relazionali e lo stesso raggiungimento dell'autonomia da parte dei giovani si gioca sulla possibilità di costruire e gestire interdipendenze.

ze. La retorica del “ritorno in città” è assai dominante nel discorso europeo contemporaneo e richiama altresì processi di cambiamento demografico importanti (l’invecchiamento della popolazione, innanzitutto, e la crescente rilevanza della prossimità ai servizi di base) che alimentano una tendenza alla ri-urbanizzazione.

Garantire un ambiente di vita urbano di qualità e un’offerta abitativa di qualità a costi accessibili costituiscono obiettivi primari di quelle città europee che hanno mantenuto un mercato del lavoro ancora sufficientemente dinamico e attrattivo. In buona sostanza, l’attuale crisi economico-finanziaria e i suoi effetti sul mercato del lavoro hanno esacerbato la maggiore attrattività di alcuni centri urbani rispetto alle possibilità occupazionali. Ma parallelamente al discorso sul “ritorno in città” di coloro che sono nelle condizioni di poter esprimere una opzione urbana nella loro scelta residenziale, la tendenza all’impoverimento dei ceti medi, l’accrescimento delle diseguaglianze e della polarizzazione sociale sono accelerati dalla recessione e dalla ristrutturazione del mercato del lavoro. Insieme all’aumento di coloro che si trovano in condizioni di povertà estrema e per i quali la questione dell’abitazione ha tratti emergenziali, si va ampliando in modo estensivo e sistematico il numero di coloro per i quali la precarietà lavorativa e l’incertezza del reddito si configurano non più come uno stato transitorio ma come una condizione permanente almeno nel medio periodo. E questo è certamente il caso dei giovani, sia che si tratti di studenti fuori sede, di lavoratori nella fase iniziale della loro carriera o, più semplicemente, di giovani in cerca di autonomia rispetto al risiedere entro il nucleo familiare di origine.

L’Italia, come altri paesi dell’Europa meridionale, è caratterizzata da una quota dominante di popolazione che abita in alloggi in proprietà, e da un numero assai limitato di alloggi di housing sociale e pubblico (Allen, Barlow, Leal, Maloutas, Padovani 2004; Poggio, 2008; Bricocoli, Cucca, 2012). Nel 2008 la proporzione di coloro che abitavano in alloggi in proprietà era pari all’81,5% mentre il 58,1% degli inquilini era significativamente concentrato nei due quinti più poveri della popolazione (Cittalia, 2010). Le dimensioni contenute del mercato della locazione e la scarsa consistenza dello stock di alloggi pubblici e di housing sociale segnano – congiuntamente – una situazione che risulta strutturalmente critica rispetto alla flessibilità e alla plasticità dell’offerta, a fronte di una domanda che si fa sempre più articolata e la cui capacità di spesa è instabile e tendenzialmente in diminuzione.

Inoltre, così come accaduto peraltro in altri paesi, anche del nord Europa, programmi orientati alla vendita e al riscatto delle abitazioni pubbliche sono stati promossi a livello locale in assenza di valutazioni complessive sull’esito che tali scelte possono avere in termini di disponibilità complessiva di alloggi a canoni contenuti. Nel frattempo, la produzione annuale di edilizia residenziale pubblica è diminuita dai 34.000 alloggi del 1984 ai soli 1.900 del 2004 (Bricocoli, Cucca, 2012).

La riduzione delle dimensioni medie dei nuclei familiari e congiuntamente l’incremento del loro numero, i cambiamenti occorsi nella struttura familiare (con

l'aumento di single, nuclei monoparentali, famiglie ricomposte), l'invecchiamento della popolazione e il grande numero di nuovi immigrati sono fattori che influenzano una domanda abitativa articolata e atipica. Allo stesso tempo, il diffondersi di incertezze nel mercato del lavoro espone un ampio numero di abitanti al rischio abitativo (Tosi, 2006; Torri, 2006; Baldini, 2010).

Tra il 1991 e il 2009, mentre l'aumento medio dei salari è stato pari al 18%, in tempi di forte espansione e crescita del mercato immobiliare, i costi degli affitti sono aumentati di circa il 105%. Questo ha prodotto un aumento generalizzato del numero di sfratti (Cittalia, 2010) e una situazione di crescente tensione per tutti coloro la cui capacità di spesa è messa a dura prova.

Questo è tanto più vero a Milano, dove la quota degli inquilini è relativamente più alta della media e dove i costi delle abitazioni sono cresciuti in media del 50% in soli sette anni, tra il 2000 e il 2007. La graduatoria di chi ha fatto richiesta di alloggio pubblico e presenta i requisiti per l'assegnazione contava al 2014 circa 22.000 domande. Si tratta di valori che sono considerati sottostimati e che si riferiscono a nuclei familiari che difficilmente potranno avere speranza di assegnazione nel medio termine. A Milano le assegnazioni di alloggi di edilizia sociale, essenzialmente per turn over, hanno conosciuto un drastico calo. Così come descritto da un referente del comune di Milano, le condizioni alle quali un nucleo familiare può effettivamente accedere ad un alloggio di edilizia pubblica sono oltremodo selettive: nuclei familiari sfrattati o famiglie pluri-svantaggiate. Nel 2012, ben più del 50% degli alloggi sono stati assegnati – in deroga alla graduatoria – a nuclei familiari sfrattati; anche nel 2013 la quota di assegnazioni concesse in deroga ha superato rapidamente il tetto fissato a livello regionale. Nel caso di Milano, si tratta di criticità che si aggiungono ad un quadro in cui la questione abitativa era già segnata da una disponibilità di alloggi in locazione a canone sociale ampiamente insufficiente a coprire la domanda e da una forte tensione sul mercato della locazione caratterizzato da alti prezzi e da una scarsa regolazione.

La prevalenza di abitazioni in proprietà, sia come dato di stock che come investimento delle politiche negli scorsi decenni e come deposito culturale assai radicato, insieme alla scarsa disponibilità di alloggi pubblici e di housing sociale, si rivelano – come vedremo – fattori di vincolo rilevanti per la ricerca di una casa e/o di autonomia abitativa da parte della popolazione giovane, a fronte di mutate condizioni del mercato del lavoro che offrono opportunità di reddito modeste e premiano, o addirittura ingiungono la mobilità dei lavoratori.

3. SEI AZIONI SOTTO OSSERVAZIONE

In questo paragrafo presentiamo sei azioni su cui la nostra attività di ricerca si è maggiormente concentrata. Il livello di dettaglio della descrizione varia in funzione della rilevanza delle singole azioni per il ruolo precipuo dell'amministrazione co-

munale, così come della disponibilità di informazioni che è stato possibile reperire. Le sei azioni comprendono, infatti:

- due progetti nell'ambito dei quali il ruolo del Comune di Milano quale promotore è stato più esplicito e marcato: Ospitalità solidale (§ 3.1) e Foyer Sant' Ambrogio (§ 3.2). Su queste azioni il Comune di Milano si è mosso, come vedremo, con un'iniziativa diretta ed autonoma, per la realizzazione della quale ha in seguito promosso partenariati con altri soggetti. Inoltre, questi due progetti sono espressamente e specificamente dedicati alla promozione dell'autonomia abitativa dei giovani. Infine, essi sono di particolare interesse per la nostra analisi poiché, nonostante siano caratterizzati – come vedremo – da notevoli similitudini, hanno conosciuto percorsi ed esiti profondamente diversi, che permettono di valutare comparativamente potenzialità e criticità. A questi due progetti dedichiamo, dunque, ampio spazio nella nostra analisi e nelle riflessioni conclusive.
- un'area di intervento – quella della realizzazione di residenze universitarie (§ 3.3) – altrettanto caratterizzata da un ruolo diretto del comune e dal target specifico sulle esigenze abitative di (una categoria specifica) di giovani. Il focus su due delle residenze in corso di realizzazione (Casina Moncucco e Palazzo Galloni) si iscrive in una riflessione più ampia relativa alle scelte strategiche che i diversi livelli istituzionali e attori in campo (atenei, Regione, Comune, costruttori e gestori) hanno portato avanti negli anni passati, che consente di mettere a fuoco alcune tensioni irrisolte in termini di accessibilità, qualità ed efficienza dell'allocazione delle risorse.
- due iniziative – le Trattative sul canone concordato (§ 3.4) e il Tavolo unico sul tema dell'abitare e della casa a Milano (§ 3.5) – nelle quali il Comune di Milano non è stato promotore, ma uno dei molti attori coinvolti, la cui analisi si è rivelata di difficile realizzazione, da un lato perché il loro sviluppo appare tanto lento da rendere complicato identificare i progressi da valutare, d'altro lato – ci preme evidenziare – per le difficoltà e i ritardi riscontrati nell'ottenere informazioni anche di base, persino dagli stessi attori istituzionali coinvolti. A questo proposito teniamo a sottolineare l'imprescindibilità di una cultura dell'accesso e della trasparenza, senza la quale le attività di monitoraggio e valutazione, pure previste e realizzate istituzionalmente, non possono che risultare depotenziate.
- infine, AgenziaUni, che vede il Comune di Milano agire come soggetto sostanzialmente di centralizzazione delle informazioni e di intermediazione tra proprietari privati e soggetti – essenzialmente studenti e lavoratori temporaneamente presenti a Milano – alla ricerca di un alloggio in affitto per periodi medio-brevi.

Per ognuna delle sei azioni nei paragrafi che seguono analizziamo obiettivi, contesto, attori e professionalità coinvolti, stato di attuazione, problematiche ex-ante e criticità. Queste informazioni hanno costituito la base per l'analisi critica dei progetti in esame, che sarà ripresa nei paragrafi conclusivi.

3.1 OSPITALITÀ SOLIDALE

Nel 2011 il Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio ha invitato le città metropolitane (con nota del 29 marzo) a presentare progetti in favore di politiche giovanili, riferiti alle seguenti aree: diritto al futuro (accesso alla casa, al credito e al lavoro), servizi rivolti agli studenti universitari, creatività urbana, servizio civile (cittadinanza attiva).

Il Comune di Milano presentò un progetto con due principali obiettivi: a) rispondere a dei settori di domanda finora sostanzialmente trascurati dalle politiche della casa a livello locale, che normalmente non trovano risposta nelle graduatorie per la locazione sociale (bandi ERP); b) valorizzare il patrimonio edilizio comunale, specialmente quelle parti che sono storicamente rimaste vuote ed inutilizzate, e quindi soggette a degrado, perché non assegnabili secondo le normali procedure dell'edilizia residenziale pubblica. Si tratta in genere di alloggi cosiddetti sotto soglia (ovvero le cui dimensioni sono inferiori al minimo fissato dalla legge regionale) e altri spazi con una funzione originariamente non residenziale. La finalità generale è dunque quella di ottimizzare il rapporto tra questi due aspetti di disfunzionalità sistematica, recuperando risorse senza sottrarre alla quota dedicata alla manutenzione e ristrutturazione del patrimonio pubblico.

Il dibattito intorno allo sviluppo di simili politiche era stato sollecitato dalla direzione centrale casa già dai tempi della sua costituzione durante la prima fase della giunta Moratti, nel tentativo di riunire le politiche di edilizia residenziale pubblica e i servizi legati alla casa, le cui competenze erano disperse tra demanio, area tecnica e area urbanistica. La Giunta Comunale ha approvato nel 2013 (con delibera n. 1383 del 12 luglio) gli indirizzi per assegnare le unità immobiliari dedicate all'attuazione del progetto a un soggetto da selezionare tramite bando pubblico, sulla base di una proposta progettuale che sviluppasse gli indirizzi della Giunta.

Sono stati selezionati come ambiti di intervento i quartieri Ponti (zona Ortomercato) e Ca' Granda Nord - Monte Rotondo (zona Niguarda), in quanto dispongono di una ingente concentrazione di alloggi sotto-soglia sfitti. Il progetto prevede il riutilizzo, dopo i necessari lavori di manutenzione straordinaria, di ventiquattro alloggi sotto-standard sfitti e di tre spazi ad uso diverso sfitti ai piani terra, tutti di proprietà comunale.

Quartiere Ponti. Gli edifici definiti quali ambito di intervento del progetto sono localizzati lungo via del Turchino "di testa" e con un angolo giacente sul filo stradale rispetto alla via. Disposti a schiere parallele costituiscono quindi le quinte della scena urbana per chi percorre la via principale provenendo da ovest. Un insediamento costruito all'epoca secondo i principi del razionalismo, con un orientamento coerente con l'asse eliotermico, distanze reciproche e dimensioni favorevoli a corretto soleggiamento e areazione, spazi verdi limitati e controversi, ma ben connessi l'un l'altro. Gli edifici di cinque piani fuori terra sono composti da un unico vano scala centrale al quale si connettono coppie di appartamenti.

Quartiere Monte Rotondo. L'edificio all'interno del quale si situano gli alloggi è una costruzione in linea di cinque piani fuori terra con sette vani scala che dimostrano due monolocali per piano. L'edificio è allineato alla via principale ma separato da essa da una ringhiera che delimita una piccola area verde condominiale larga circa quattro metri e lunga quanto il fronte dell'edificio.

Quartiere Ca' Granda. L'edificio che ospita gli otto alloggi (tutti al primo piano) è situato nell'isolato centrale interno al più vasto progetto del quartiere Ca' Granda nord realizzato nel 1961. Con quattro piani fuori terra e un piano terra nel quale si trova lo spazio ad uso diverso indicato dal bando, è collocato al termine di una strada a percorrenza interna utilizzata esclusivamente a servizio delle residenze su di essa costruite.

Non troppo lontano dagli edifici del quartiere Ponti in via degli Etruschi 1 ha sede il comitato di quartiere Molise - Calvairate - Ponti. Il comitato, di natura principalmente volontaria, è impegnato dal 1989 nell'ambito dell'inclusione sociale e culturale dei residenti dei quartieri di riferimento con corsi di lingua e cultura per italiani e stranieri. Offre anche servizi di consulenza ed assistenza, tra i quali quelli legati alle problematiche relative alle locazioni Aler e doposcuola per bambini delle scuole elementari. Il comitato ha un sito web ed una pagina facebook sui quali si svolgono dibattiti tra i residenti e vengono pubblicate diverse lettere al sindaco (ad oggi siamo alla trentanovesima) dove vengono esposte storie legate alle esperienze degli abitanti; strumento di informazione sulle attività collettive, costituisce un periodico di informazione principalmente sui temi di cui si occupa il comitato.

I quartieri Ca' Granda – Monte Rotondo sono caratterizzati da una forte presenza della residenza, da numerosi interventi di edilizia residenziale pubblica (Fulvio Testi, Ca' Granda Ospedale, Koerner Pianell Suzzani) e da una piccola presenza di commercio di vicinato. I percorsi pedonali interni al quartiere si articolano nel verde e collegano al centro di aggregazione giovanile (CAG) e al centro di aggregazione multifunzionale (CAM) di via Ciriè 9. Questi costituiscono occasioni di aggregazione per il quartiere rivolti ai giovani con attività sportive e musicali (il primo), e a tutti i cittadini con altre attività di tipo ricreativo-formativo orientate ad incentivare la partecipazione e la crescita personale. La presenza della nuova università Bicocca ha introdotto nuove frequentazioni nell'area (studenti) e la trasformazione in corso della Manifattura Tabacchi, caratterizzata da una serie di servizi innovativi (come il centro sperimentale per il cinema e il centro per gli anziani) potrebbe ulteriormente aumentare questo fenomeno.

Il progetto si propone di offrire ospitalità abitativa a giovani e studenti con età compresa fra i 18 e i 30 anni con lo scopo ulteriore di sostenere lo sviluppo di un percorso personale di indipendenza dal nucleo familiare, funzionalmente connesso alla realizzazione di attività di vicinato solidale che possa giovare anche agli abitanti dei quartieri oggetto di intervento. Le suddette unità abitative non sono riassegnabili con graduatoria ordinaria in quanto con una superficie utile inferiore a quella prevista dal Regolamento Regionale 1/2004 (28,80mq). Date le ridotte

dimensioni e lo specifico taglio dell'alloggio (un unico grande ambiente e i servizi), si è pensato di destinare queste unità immobiliari ad un progetto che vedesse il coinvolgimento di giovani/studenti come rappresentanti un'utenza: meno esigente dal punto di vista delle dotazioni abitative; più plausibilmente interessata alle sperimentazioni riguardanti esperienze di volontariato e un primo passaggio nel mondo del lavoro; più disponibile alla condivisione degli spazi ad uso non residenziale, fondamentali all'interno del progetto per il loro ruolo di possibile luogo di aggregazione anche per gli altri abitanti del quartiere (lavanderia, internet point, ma anche sala incontri e feste) che valorizzi la presenza dei nuovi ospiti con l'aumento del presidio e dell'animazione del quartiere.

L'inserimento di tale profilo di popolazione è stato ritenuto specificatamente utile data la particolare composizione dei quartieri di intervento, caratterizzati da un'alta percentuale di persone sole e anziani sopra i 65 anni (nell'ordine il quartiere Ponti : 45% e 44% e Ca' Granda - Monte Rotondo: 25% e 32%).

Gli alloggi individuati nel quartiere Ponti consistono in tredici appartamenti al civico 18 di via del Turchino, sfitti, sotto-soglia e aventi superficie di 24mq, composti da ingresso, zona giorno-notte, cucinino, bagno, e dotati di balcone e cantina, e in due locali ad usi diversi al civico 20. Nel quartiere Monte Rotondo si tratta di sei alloggi al civico 10 di via Monte Rotondo, sfitti, sotto-soglia e aventi superficie di 26mq composti da ingresso, zona giorno-notte, cucinino, bagno, ripostiglio, e dotati di balcone e cantina. Nel quartiere Ca' Granda sono sei gli alloggi individuati al civico 8 di via Demonte, sfitti, sotto soglia, al primo piano di un immobile a ballatoio di piena proprietà del Comune. Gli alloggi, di circa 24mq, sono composti da ingresso, zona giorno-notte, cucinino, bagno e balcone. Ad essi si aggiunge uno spazio ad uso diverso, definito laboratorio, al piano terra dello stesso civico.

Dopo il primo bando di assegnazione andato deserto il Comune – per ragioni legate «alla complessità del progetto, come si evince anche dalle domande frequenti pubblicate» (cfr. la delibera di Giunta) – ha prorogato la scadenza del bando di quindici giorni (fino al 23 gennaio 2014), permettendo ai concorrenti di potersi meglio informare ed associare in gruppi di proponenti. Il comune ha specificato che la durata dei contratti di locazione sarebbe stata pari a quella del rapporto lavorativo o di formazione in corso e che i canoni non sarebbero stati superiori ai 300 euro mensili (dati al luglio 2013). Un ente senza scopo di lucro, individuato tramite bando pubblico, si occuperà di gestire il progetto (per un periodo massimo di dieci anni). Il soggetto gestore ha la responsabilità di individuare gli utenti (di concerto con il Comune), di gestire gli alloggi e i contratti, e di sostenere i giovani verso l'indipendenza economica e abitativa, nell'organizzazione delle attività di vicinato solidale e delle iniziative di informazione e orientamento al lavoro e alla casa rivolte anche ai giovani del quartiere. A carico del gestore sono anche gli interventi di manutenzione degli spazi. Il bando è stato espletato e la gestione è stata affidata alla cooperativa sociale DarCasa, alla

cooperativa sociale Comunità e Progetto e ad Arci (riunite in ATS). All'interno delle cooperative ed associazioni incaricate della gestione vi sono professionalità sostanzialmente divise per aree operative (Amministrazione, rapporto sociale, progetti, segreteria, comunicazione) ed esperti nell'accompagnamento sociale: sociologi, assistenti sociali, progettisti ed esperti di comunicazione. Il Comune, data la particolare situazione sociale dei quartieri interessati, richiedeva ai partecipanti dei requisiti di lunga esperienza nel settore e capacità nel gestire situazioni legate ad edilizia popolare in contesti "non facili".

La gara per l'assegnazione dei lavori di ristrutturazione è stata espletata e i lavori effettuati entro l'estate 2014. Il bando pubblico per i giovani interessati si è chiuso a fine luglio. Una volta stilata la graduatoria, l'assegnazione delle abitazioni è prevista per la fine dell'anno. I gestori, insieme al Comune di Milano, sono responsabili degli incontri informativi sulla particolare forma di "condominio" alla quale i giovani saranno chiamati a partecipare.

Criticità

Alcune problematiche di fondo correlate allo svolgimento del bando sono state delineate da entrambe le parti (amministrazione pubblica e partecipanti), per la prima soprattutto legate alla rigidità delle normative esistenti, che non facilitano la comunicazione delle diverse esigenze tra assegnatore ed assegnatario e possono causare in alcuni casi limitazioni nell'implementazione dei programmi legati all'aspetto sociale del progetto. Anziché usare, come era stato fatto per il caso del Foyer Sant'Ambrogio (§ 3.2), l'istituto giuridico della concessione di servizio pubblico per servizi e lavori (che limita fortemente l'autonomia progettuale del futuro gestore, poiché ai fini del necessario controllo, la pubblica amministrazione è tenuta a definire a priori molti aspetti nel dettaglio), si è usato in questo caso la concessione degli spazi, che richiede un minor grado di definizione nella progettualità a monte e lascia più libertà di movimento al soggetto gestore nel programmare gli interventi di inclusione sociale in itinere.

Sul fronte dei partecipanti al bando, d'altra parte, è risultata fortemente critica la limitata informazione sullo stato dei locali o sulle modalità di svolgimento delle attività sociali di integrazione che il gestore deve tenere. A titolo di esempio alcuni appartamenti attualmente inaccessibili potrebbero aver accumulato – a causa del lungo periodo di inutilizzo – necessità manutentive che potrebbero ritardarne la consegna e far salire il costo per il recupero.

Inoltre, il target di età indicato nel bando (18-30 anni) viene considerato eccessivamente ampio, schiacciato verso il basso e potenzialmente un po' limitante verso l'alto: il gap di età tra i più giovani e i più maturi è, infatti, quasi "generazionale". Considerando il bassissimo grado medio di autonomia dei diciottenni italiani e l'altissimo grado di precarietà che colpisce soprattutto

quella fascia di età, il rischio di abbandoni prematuri potrebbe rivelarsi elevato.

La forma contrattuale che lega gli utilizzatori degli alloggi è un contratto di servizio legato alla presenza di un contratto di lavoro in essere, alla scadenza del quale tecnicamente dovrebbe cessare anche l'occupazione dell'alloggio. I gestori potrebbero dunque trovarsi di fronte ad un forte turn over degli inquilini, data la brevità dei contratti lavorativi che vengono stipulati nell'attuale mercato del lavoro.

Il contratto stesso non rappresenta peraltro un tipico contratto di locazione e quindi non può essere detratto fiscalmente dalla dichiarazione dei redditi, cosa che sul piano economico lo rende meno conveniente rispetto ad un canone dello stesso importo.

Risulta poco definito – tra la pubblica amministrazione e i gestori – il ruolo che rivestono le attività che gli inquilini sono tenuti a svolgere come requisito per poter occupare gli alloggi. Da bando, un requisito fondamentale è la disponibilità a svolgere attività di vicinato solidale che possono concretizzarsi per esempio in attività di doposcuola, o nella fornitura di lezioni di lingua italiana/straniera. Si tratta di attività che richiedono capacità e volontà che potrebbero essere non comuni tra gli inquilini, o che in ogni caso potrebbero non essere svolte con la dovuta professionalità. Essendo anche questa attività non regolata da formali contratti di lavoro potrebbero esserci difficoltà e controversie nella verifica dell'effettivo svolgimento di questo “obbligo” contrattuale.

Alcuni abitanti dei quartieri in cui andranno ad insediarsi i giovani potrebbero mostrare insofferenza o ostilità, tipicamente temendo che questi portino disordine e rumore; di converso i giovani potrebbero essere intimoriti dal livello di forte degrado sociale che alcuni percepiscono nelle zone dove andranno ad abitare. Questo sollecita un lavoro nel quartiere molto intenso, soprattutto nella fase precedente l'effettivo insediamento. L'amministrazione comunale ha concentrato molti sforzi nell'area in questo senso ed inoltre auspica un lavoro di coordinamento più ampio su questo tema con altri enti pubblici (prefettura, questura...), ma ancor di più con i residenti e le associazioni presenti sul territorio per scongiurare la necessità di sgomberi di abitazioni occupate e lavorare più sul presidio e la prevenzione.

Sempre considerando le recenti dinamiche socio-economiche che vedono un alto numero di trenta-trentacinquenni ancora in una fase di scarsa stabilità, una sperimentazione verso una fascia di età più alta (23-35 ad esempio) potrebbe produrre risultati più stabili dal punto di vista della continuità abitativa e della omogeneità sociale. Inoltre la scelta degli abitanti potrebbe prediligere un'utenza che garantisca una presenza continua nel quartiere evitando situazioni di pendolarismo settimanale (tipicamente degli studenti fuori sede, ma anche di giovani lavoratori non originari di Milano) che potrebbe desertificare l'area proprio nei momenti cruciali (fine settimana e festività) per un fruttuoso lavoro di integrazione con il quartiere.

Infine, diversi interlocutori del terzo settore hanno segnalato la mancanza di una rete di comunicazione/informazione con gestori ed enti pubblici coinvolti in simili progetti in altre realtà nazionali, che potrebbe essere utile per condividere le rispettive esperienze e riflettere su strategie che possano influenzare positivamente

politiche future. In questa sede si potrebbero portare istanze comuni a livello di legislazione nazionale, come ad esempio proporre nuove forme contrattuali specifiche per regolare situazioni sperimentali come queste.

3.2 FOYER SANT'AMBROGIO

L'iniziativa Foyer Sant'Ambrogio ha origine nel 2007 dal bando ministeriale POGAS, Politiche Giovanili e Attività Sportive, promosso dal Dipartimento per le politiche giovanili e le attività sportive. Il bando era incentrato sull'individuazione di aree urbane critiche, da riprogettare seguendo lo stile del concorso di progettazione europeo "Europan", e dava delle indicazioni progettuali di massima da declinare poi nell'ideazione del progetto: sviluppo di modelli di co-housing, attivazione, con lo scopo di arricchire l'offerta, di nuovi modelli di gestione di locazione e di sistemi integrati di attività e, infine, riqualifica di alloggi inseriti in contesti urbani aventi bisogno di un'occasione di sviluppo sociale, ambientale ed economica.

In relazione al bando, il Ministero per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili ha stanziato 15 milioni di fondi statali da concedere a 14 città metropolitane; la scelta del Comune di Milano, nello specifico dell'Assessorato alla Casa, è ricaduta sul quartiere Sant'Ambrogio. Si fa riferimento alla delibera comunale n. 402 del 22.02.08 per la proposta di partecipazione al bando ministeriale. Il Ministero ha quindi destinato alla città di Milano e al quartiere Sant'Ambrogio 1,5 milioni di euro.

Il quartiere Sant'Ambrogio si trova a sud di Milano, in una zona periferica che negli ultimi decenni con l'espansione e l'infrastrutturazione della città è stata via via inglobata ed è oggi caratterizzata da un'alta accessibilità. Il quartiere si trova poco distante dalla fermata della metropolitana MM2 Famagosta e in prossimità dell'imbocco dell'Autostrada dei Fiori, confinante ad ovest col quartiere Barona ed a sud col Parco Agricolo Sud.

Sant'Ambrogio è un grande intervento di edilizia residenziale che si sviluppa in due fasi: tra il '64 e il '65 viene edificata la prima parte del quartiere, oggi conosciuta come Sant'Ambrogio I, di proprietà del Comune di Milano, mentre tra il '71' e il '72' è realizzato il secondo quartiere, Sant'Ambrogio II, di proprietà Aler. L'intervento sia per la forma degli edifici sia per la presenza di servizi all'interno dello spazio verde centrale, si ispira ad un modello di tradizione Nord Europea.

In particolare, il progetto Foyer Sant'Ambrogio interessa il quartiere Sant'Ambrogio I, coinvolgendo in toto i 4 edifici in linea con andamento curvilineo posizionati sul perimetro di un ampio spazio interno prevalentemente pedonale.

Negli anni '80 una parte dei 6.000 abitanti del quartiere è riuscita a riscattare il proprio alloggio ERP; oggi il quartiere è caratterizzato da un regime proprietario misto (inquilini-proprietari).

L'area non si distingue per particolari criticità, tuttavia negli anni ha sofferto di uno scarso interesse da parte della municipalità e di limitati investimenti. Il quartiere ha subito un progressivo invecchiamento e impoverimento della dotazione di servizi che si manifesta chiaramente osservando i servizi presenti negli edifici interni allo spazio centrale, con particolare riferimento ai servizi commerciali. Lo stato di abbandono o sottoutilizzo di alcuni spazi, la buona accessibilità e la sua localizzazione ne fanno un'interessante opportunità per lo sviluppo di progetti di housing di carattere sperimentale.

Il progetto ha lo scopo principale di supportare e favorire l'autonomia abitativa dei giovani sia da un punto di vista economico sia organizzativo, grazie alla produzione di un'offerta di alloggi in locazione a prezzi calmierati che privilegino soluzioni di mix sociale ed adatte al target di riferimento (co-housing, temporaneità).

Per perseguire lo scopo di agevolare il processo di emancipazione dei giovani talvolta reso difficile per problemi di natura socioeconomica (capacità personali, reddito insufficiente), il progetto si fonda sull'interpretazione di un modello abitativo di origine europea piuttosto innovativo per il contesto italiano: il *foyer*. Il foyer è una struttura che nasce in Francia nel secondo dopoguerra e che si diffonde molto anche in Gran Bretagna; si caratterizza per l'offerta di soluzioni abitative a costi calmierati ma di buona qualità, un sostegno per il raggiungimento di una buona autonomia personale (organizzativa e lavorativa) attraverso la creazione di una dimensione comunitaria, la presenza di un soggetto gestore/accompagnatore e l'integrazione di strutture connesse con la formazione e l'inserimento nel mondo lavorativo per promuovere il passaggio ad una soluzione abitativa totalmente autonoma.

Il Comune, principale promotore, si è giovato della collaborazione di alcuni partner fondamentali; per l'implementazione del progetto ha nominato quale consulente la Fondazione Housing Sociale affinché mettesse a disposizione le proprie risorse umane e il proprio know-how per l'implementazione del modello di foyer, mentre tramite bando ha individuato la cooperativa sociale La Cordata quale gestore.

L'iniziativa di nuovo housing è rivolta ad una popolazione giovane, tra i 18 e i 30 anni, lavoratori, attivamente in cerca di occupazione, o studenti-lavoratori. L'età è l'unico requisito strettamente vincolante. Altri requisiti riguardano il reddito mensile, che deve essere indicativamente compreso tra 600 e 800 euro, oppure la presenza di un garante che possa assicurare il pagamento dell'affitto; non può accedere all'alloggio chi è proprietario di immobili nel comune di Milano e chi presenta requisiti tali da garantire l'idoneità all'ERP.

Il progetto prevede il recupero di 19 portinerie da anni inutilizzate e da catasto di proprietà comunale per la realizzazione di residenza temporanea e servizi collettivi. Si prefigura un modello diffuso ed integrato nel quartiere che viene a recuperare quegli spazi bilocali collocati al piano rialzato dei 4 edifici che costituiscono il quartiere. L'intervento prevede la realizzazione finale di 32 posti letto (il 40% dei quali da destinarsi a giovani del quartiere) e servizi annessi. Le 19 portinerie interessate si articolano con una specifica struttura: 16 portinerie rappresentano i

nuclei abitativi costituiti da 2 camere singole, angolo cottura, spazio pranzo e bagno, per un totale di circa 50 mq (cellule realizzate con struttura in acciaio, bianca, inserita nel fabbricato preesistente, e tamponata con pannelli in legno). Le altre tre portinerie, invece, formano il nucleo centrale dei servizi: di queste, una portineria si prevede sia adibita a spazi a servizio degli utenti con info point e lavanderia, le altre due invece ad alcuni servizi d'interesse per tutto il quartiere e la città, ricercando un coinvolgimento della popolazione per l'individuazione delle loro funzioni, tramite un laboratorio di partecipazione.

I lavori di ristrutturazione e allestimento delle ex portinerie hanno un costo, secondo l'offerta presentata in sede di gara, pari a 1,34 milioni di euro.

Per l'implementazione del progetto è stato necessario il coinvolgimento di una serie di professionalità piuttosto eterogenee. Già da bando si richiedeva una notevole esperienza nel settore considerando il contesto d'intervento e la complessità della gestione e del tipo di accompagnamento sociale richiesto. La cooperativa La Cordata già presenta una serie di figure dalla differente formazione: sociologi, assistenti sociali, urbanisti, addetti alla comunicazione. Inoltre, nello specifico del progetto Foyer Sant'Ambrogio è stato necessario il coinvolgimento di uno studio di architettura che si occupasse della progettazione degli spazi degli appartamenti (Onsitestudio di Giancarlo Floridi e Angelo Lunati), di un ingegnere che potesse occuparsi della parte strutturale e, infine, di un'impresa che eseguisse i lavori.

Il progetto ha preso avvio durante l'amministrazione Moratti sotto la guida dell'Assessore alla Casa Verga e della direttrice centrale Lides Canaia; poi nel 2011, con il passaggio di mandato al centrosinistra e alla Giunta Pisapia, e il successivo cambio di assessore, la competenza è passata al nuovo Assessore Lucia Castellano e poi a Daniela Benelli.

Ottenuti i finanziamenti, si è aperto il bando per la ricerca di un gestore. Il bando, sebbene scritto già nel 2007-2008, è uscito solo nel 2011. Il ritardo è stato causato dalle lamentele degli abitanti del quartiere Sant'Ambrogio per una serie di motivi che includevano sia la scelta di riuso degli spazi portineria che i proprietari considerano tuttora in parte di loro proprietà, sia la presenza dei quadri elettrici al loro interno. Tali questioni sono infatti presenti anche nel bando finale e se ne richiede un'interpretazione. Al bando hanno partecipato tre soggetti: La Cordata, Collegio di Milano e una terza cooperativa esclusa a causa di un problema tecnico. La Cordata ha sottoscritto il contratto divenendo l'affidataria del servizio con concessione prevista per un periodo di 10 anni il 30 marzo 2012.

A conclusione del bando, nonostante gli sforzi ripetuti di costruzione di un dialogo con la popolazione (incontri realizzati nel periodo 2012-2013, sportello aperto da ottobre 2012 a gennaio 2013), i lavori non sono mai partiti e sono tuttora bloccati. La cooperativa La Cordata ha ufficialmente deciso di rinunciare all'incarico nel gennaio 2013, a causa dei conflitti irrisolti e del limitato numero di domande pervenute per l'ammissione al progetto da parte di giovani interessati (nonostante lunghi mesi di tentativi di dialogo). Di rilievo anche la criticità relativa all'accesso agli spazi delle

portinerie, gestite dai tre diversi amministratori di condominio, che si sono sempre opposti alla consegna. Solo nell'estate del 2013 il Comune interviene per cambiare le serrature delle porte di accesso agli spazi delle portinerie.

Nel dettaglio della vicenda, l'intero processo di implementazione dell'intervento è stato particolarmente difficile in quanto fortemente ostacolato da buona parte della popolazione residente. La cooperativa La Cordata racconta della difidenza e dei pregiudizi diffusi e degli atteggiamenti anche piuttosto aggressivi che si manifestavano in occasione degli incontri con l'Assessore. Ostilità che sembravano andare oltre le questioni critiche emerse fino a quel momento. Il primo motivo di scontro era certamente relativo alla presenza dei quadri elettrici dell'impianto elettrico dei condomini all'interno delle portinerie, ma la questione - sebbene inizialmente sottovalutata - a posteriori è stata risolta all'interno del progetto tecnico e architettonico complessivo, lasciando i quadri fuori dai nuovi alloggi. La seconda e principale ragione di così forte opposizione - tuttora in causa - da parte principalmente dei proprietari è relativa alla presunta parziale proprietà in quota millesimale degli spazi oggetto di recupero a seguito dell'acquisto dei singoli alloggi (anche se il regolamento non specifica in modo chiaro la questione). Nell'agosto 2013 gli abitanti si sono ri-coalizzati tramite raccolta di firme per un secondo ricorso e il progetto è, quindi, attualmente bloccato in attesa che la vicenda legale si conclude.

Criticità

I risultati ottenuti ad oggi sono ovviamente ben lontani dai risultati che il Comune, quale promotore, si era prefissato. Ad oggi non c'è stato nessun sostanziale intervento nell'area, se non la parziale riappropriazione delle portinerie da parte del Comune grazie al cambiamento delle serrature. Non c'è stato alcun recupero degli spazi, né applicazione e reinterpretazione del modello foyer e conseguente riqualificazione del contesto urbano di riferimento.

Il progetto del Foyer Sant'Ambrogio presenta una serie di criticità non indifferenti, utili anche ai fini di un dibattito più generale sulla criticità del disagio abitativo contemporaneo, con particolare riferimento alle politiche abitative rivolte ai giovani.

Le premesse del progetto sono di estremo interesse e potenzialmente innovative nel contesto milanese; esso, tuttavia, non ha trovato attuazione. Non è possibile ovviamente entrare nel merito di alcune questioni relative alla gestione e ai criteri di assegnazione degli spazi, in quanto l'intervento si è fermato in una fase precedente. Tuttavia, diverse osservazioni emergono in riferimento alle fasi preliminari alla realizzazione e ai caratteri del bando.

La prima questione critica che emerge è relativa all'analisi di fattibilità dell'intervento in termini soprattutto legali e in parte progettuali, preliminarmente alla stesura del bando. La decisione di recuperare degli spazi da tempo non utilizzati

senza aver avuto la possibilità di accedervi e quindi di controllarli si è rivelata fonte di serie difficoltà nella realizzazione del progetto.

La seconda questione è collegata al tema della partecipazione e della legittimazione del progetto tramite consenso. Le difficoltà di gestione incontrate dal gestore sono derivate prevalentemente da problemi di comunicazione. Il progetto prima dell'uscita del bando e anche a posteriori è stato dalla maggior parte degli abitanti mal interpretato: timore dell'arrivo di nuovi abitanti particolarmente difficili e di un'ulteriore imposizione top-down di un progetto poco utile a migliorare la qualità della vita per gli attuali abitanti. Sarebbe stato necessario un accompagnamento del progetto già in fase preliminare al bando per cercare un coinvolgimento della popolazione locale.

Un'ulteriore considerazione emerge a fronte dello scarso successo dell'iniziativa tra la popolazione che si era pensata quale target ideale: giovani 18-30 con reddito indicativo di 600-800 euro. Probabilmente sarebbe da riconsiderare innanzi tutto il range di età identificato dal bando, prendendo in considerazione fattori quali l'età media piuttosto avanzata in cui si concludono gli studi in Italia (seguendo un percorso standard regolare quinquennale 3+2 l'età è 24 anni) e considerando l'età in cui si riesce ad ottenere il primo impiego retribuito; ciò porterebbe a considerare un innalzamento del range d'età. Altro fattore è l'attuale instabilità e dinamicità occupazionale, soprattutto per i più giovani, che difficilmente garantisce continuità reddituale. Meriterebbe, poi, ulteriore approfondimento e ricerca il tema culturale abitativo al fine di capire le reali esigenze e desideri della popolazione, per poter reinterpretare nel caso in modo efficace la domanda.

Il progetto nasce con lo scopo di produrre un mix sociale, una questione da sempre fortemente dibattuta. Non si può negare che questo sia stato di fatto uno dei principali fattori che ne hanno inficiato la realizzazione, per l'opposizione che ha fatto sorgere tra gli abitanti. E certamente appare importante considerare che, alla base, è diffuso un forte stereotipo negativo della popolazione giovane che ha parzialmente condizionato il successo del progetto.

3.3 RESIDENZE UNIVERSITARIE – CASCINA MONCUCCO E PALAZZO GALLONI

Negli ultimi dieci anni, si è registrata un'accresciuta attenzione da parte delle università milanesi per lo sviluppo di programmi e servizi finalizzati ad ampliare l'offerta di alloggi per gli studenti (Balducci et al., 2010). I bandi di finanziamento ministeriali hanno supportato la costruzione di nuove strutture e la riqualificazione di stabili già esistenti da riconvertire in residenze universitarie.

La definizione "la casa come servizio" appare per la prima volta nelle linee guida del Piano dei Servizi di Milano, l'8 luglio 2003. A seguito di questa indicazione, nel febbraio 2004 Regione Lombardia ha concordato con il Comune di Milano che l'edilizia residenziale universitaria fosse di fatto da considerarsi come un ser-

vizio e che quindi fosse realizzabile su tutte le aree standard individuate dai documenti urbanistici (Comune di Milano, 2011).

Tale decisione affronta il tema della pressante domanda abitativa che ha segnato e segna tuttora fortemente la popolazione studentesca. In Italia, infatti, il patrimonio residenziale a disposizione delle università è tradizionalmente sotto-dimensionato (Catalano & Francalanci, 2010): ci sono 40 mila alloggi per studenti, mentre nel Regno Unito e in Francia si stimano rispettivamente 580 mila e 350 mila alloggi; anche la Spagna presenta il triplo dell'offerta italiana (130 mila) (Eurostudent, 2008; Miur, 2010). Nel complesso, solo il 2% della popolazione studentesca italiana vive in residenze universitarie (Catalano & Francalanci, 2010).

Nell'ultimo decennio, diverse politiche hanno cercato di far fronte alla domanda abitativa studentesca. In particolare, con la legge 338 del 2000 "Disposizioni in materia di alloggi e residenze per gli studenti universitari", per la prima volta in Italia si è disposto di una normativa "espressamente dedicata alla regolamentazione e al finanziamento degli interventi di edilizia residenziale studentesca" (Anci, 2000). Si propone una maggiore flessibilità nella tipologia degli interventi, così come nelle procedure di accesso ai finanziamenti e nella selezione dei soggetti che possono richiedere fondi e proporre progetti. Per quanto riguarda il finanziamento degli interventi, si promuovono quelli per "immobili già adibiti o da adibire a residenze universitarie" e per "nuova costruzione di edifici e acquisto delle aree ed edifici da adibire alla medesima finalità" (Anci, 2000).

Sulla scia della legge 338 del 2000, sono stati stretti diversi protocolli d'intesa tra Comune di Milano e università milanesi. Con il bando 338/2007, ad esempio, si è voluto tentare il recupero di alcuni complessi scolastici inutilizzati da riqualificare per incrementare l'offerta di alloggi: 6 progetti attualmente ancora in corso e che si prevede si concluderanno tra il 2015 e il 2016 (Catalano, 2011).

Con il Decreto Ministeriale 7 febbraio 2011 n. 26 è stato promosso il bando del Ministero dell'Università e della Ricerca per il finanziamento di iniziative aventi sempre lo scopo di aumentare l'offerta di alloggi universitari. Il Consiglio Comunale di Milano, nel marzo 2013, ha quindi approvato la concessione di alcuni immobili di proprietà comunale, in stato di abbandono e degrado, in uso alle università per la realizzazione di residenze universitarie.

Il 3 maggio 2011 il Comune e le università milanesi IULM, Politecnico e Cattolica hanno stipulato un Protocollo d'Intesa con lo scopo di presentare delle proposte al MIUR per ottenere dei finanziamenti dal bando ministeriale del 7 febbraio 2011 n. 26. Il Politecnico però non ha poi presentato nei termini la domanda al Ministero, rinunciando allo stabile in Via Spadini 15 e a quello situato in Viale Jenner 44, oggi a bando per concessione a titolo gratuito per la realizzazione di progetti promotori di politiche di coesione e sviluppo sociale.

Cascina Moncucco e Palazzo Galloni si collocano nel solco di queste esperienze. Entrambi sono situati a sud-ovest di Milano.

Cascina Moncucco si trova in via Moncucco 29, non lontano dalla fermata della

MM2 Famagosta, ed era parte in passato dell'antico "Vicus Baroni" che prima del 1861 costituiva comune autonomo e contava 700 abitanti. La cascina è un complesso composto da più fabbricati ad aia quadrata. Il progetto di riqualificazione coinvolge i civici 29 e l'edificio adiacente civico 31, entrambi di proprietà comunale.

Palazzo Galloni (dal nome del suo ultimo proprietario) si trova in via Alzaia Naviglio Grande 66, vicino alla fermata della MM2 Porta Genova. Si tratta di una residenza storica, appartenuta in passato ad un'agiata famiglia borghese del '600. L'edificio è vasto e articolato: il corpo principale è arretrato rispetto alla strada ed è anticipato da una costruzione bassa che era adibita a magazzino e deposito.

Lo scopo principale di entrambe le iniziative è l'incremento dell'offerta di locazione universitaria. Il Comune ha l'intento di promuovere un'offerta differenziata per rispondere ad esigenze specifiche e intende, quindi, sfruttare il patrimonio dismesso e in stato di abbandono di proprietà comunale recuperandolo e riqualificandolo.

Il principale soggetto promotore è il Comune di Milano, che detiene la proprietà degli immobili; partner dei progetti sono le università milanesi che partecipano al bando: IULM e Cattolica; il MIUR che eroga il finanziamento e la Soprintendenza per gli immobili sotto vincolo.

Il target di riferimento sono giovani studenti, in particolare fuori sede. Il progetto intende intercettare la domanda insolita che non riesce a trovare una risposta adeguata nel mercato privato.

Il progetto per Cascina Moncucco, assegnata allo IULM, prevede la creazione di una residenza universitaria per circa 96 posti letto e spazi comuni e di servizio. Il progetto di recupero dell'immobile è stato concordato anche con la Soprintendenza trattandosi di immobili vincolati.

Il progetto per Palazzo Galloni, assegnato all'Università Cattolica, prevede la riqualificazione dei fabbricati da trasformare in nuova residenza universitaria organizzata in 26 mini alloggi per 49 posti letto. Si prevedono anche spazi per attività culturali, ricreative e di supporto.

Dalla graduatoria, il MIUR (DM 7.8.2012) ha decretato il progetto dello IULM tra quelli immediatamente finanziabili e il progetto della Cattolica tra quelli finanziabili con riserva a patto che il Ministero riesca a reperire le risorse necessarie.

Da luglio 2013, lo IULM ha stipulato una convenzione avendo in concessione gli immobili con uso gratuito per 30 anni con vincolo di destinazione. Il progetto esecutivo dell'intervento e la documentazione dimostrativa dell'immediata cantierabilità sono stati consegnati al Ministero entro i termini stabiliti; per l'inizio dei lavori si aspetta la stipulazione di una convenzione tra Ministero e IULM per l'erogazione del finanziamento.

Lo IULM nell'aprile 2014 ha aperto il bando per l'affidamento dei lavori di ri-strutturazione e ri-funzionalizzazione della cascina. Il criterio di selezione prevede un punteggio totale di 100 punti, in cui il punteggio tecnico massimo attribuibile si attesta sui 70 punti e il punteggio economico sui 30. Dal Bando di Gara si indica una durata in giorni di lavoro degli appalti pari a 540. Il valore stimato del

progetto, IVA esclusa, è di 5.595.418,82 euro (di cui 28.565,10 per gli oneri della sicurezza non soggetti a ribasso). La presentazione dell'offerta economica e della documentazione richiesta era da presentarsi entro il 6 giugno 2014. Al momento in cui scriviamo non si conosce ancora il risultato del Bando di Gara.

Tra i principali risultati attesi vi è di riflesso il miglioramento del livello medio delle zone di intervento: l'arrivo di nuovi abitanti, quali gli studenti, è segnalato quale fattore che può apportare un forte stimolo per la rivitalizzazione del quartiere, ad esempio con l'apertura di nuovi esercizi commerciali. Essendo il progetto ancora in una fase preliminare non è possibile avanzare considerazioni in merito ad esiti concreti.

Entrambi i progetti sono particolarmente interessanti per localizzazione e caratteri degli immobili (una cascina, un palazzo storico). La scelta di affidare parte del patrimonio comunale in concessione d'uso alle università sgrava il Comune della gestione che in tempi di crisi è difficilmente finanziabile con risorse comunali. L'utilizzo a fini pubblici del patrimonio immobiliare del comune costituisce una prospettiva interessante in una fase in cui l'amministrazione comunale ha difficoltà ad erogare finanziamenti economici diretti.

E' da segnalare, infine, una certa difficoltà nel reperire informazioni in merito ai due casi in oggetto, tanto più per il progetto su Palazzo Galloni fermo e in attesa della disponibilità di finanziamenti.

3.4 TRATTATIVE SU CANONE CONCORDATO

L'affitto a "canone concordato" è regolato da contratti tipo redatti in seguito ad accordo locale sottoscritto da diverse associazioni quali quelle dei proprietari e degli inquilini affiancate da sindacati e altre associazioni di categoria (comprese le agenzie per il diritto allo studio, associazioni degli studenti nonché cooperative ed enti operanti nel settore). Tali contratti tipo stabiliscono un tetto massimo e minimo per il canone, regolato da parametri che tengono conto di diversi fattori, tra i quali la posizione e le caratteristiche dell'immobile. Il vantaggio per l'inquilino è dato dall'entità del canone d'affitto, in genere inferiore al prezzo di mercato, e da eventuale detrazione irpef se il reddito dello stesso è inferiore a determinati importi. Il canone concordato prevede benefici anche per il proprietario, che ha diritto ad uno sconto sull'Irpef e sull'imposta di registro (di cui beneficia anche l'inquilino, visto che la spesa di registrazione è al 50%).

I possibili contratti standard sono due. Il primo è un contratto di durata 3+2 anni con rinnovo tacito in caso di silenzio da entrambe le parti alle medesime condizioni. Il secondo è una sottospecie del primo, con termini (da 12 a 36 mesi) e requisiti del conduttore diversi (deve essere studente universitario).

Tale contratto ha conosciuto poca fortuna ultimamente a causa della scarsa promozione da parte delle agenzie immobiliari e della bassa disponibilità da parte dei locatori. Quando utilizzato, ha talvolta portato a distorsioni quali richieste di

integrazione dei canoni in nero secondo diversi sindacati degli inquilini (Sicet e Sunia Milano). Mentre in un'intervista ad ItaliaOggi il presidente di Confedilizia recitava nel maggio 2013: “la proprietà diffusa, negli anni scorsi, firmando accordi territoriali con le organizzazioni degli inquilini, aveva messo in pista i canoni concordati che avevano dato una casa a tanti italiani non abbienti. Nel frattempo però IMU e fiscalità hanno reso questa disponibilità un capastro. E gli accordi saltano e non si fanno più. Stiamo parlando di 218.891 affitti, quasi il 6% del totale”. Associazioni di costruttori e proprietari hanno proposto al governo Letta un abbassamento dell'aliquota IMU al 4 per mille per chi sottoscrivesse tale contratto. Una relazione del Ministro delle infrastrutture e trasporti ha proposto un ulteriore abbassamento dell'imposizione fiscale dal 15 al 10 per cento della cedolare secca per chi affitta a canone concordato (Fatto Quotidiano, 12 marzo 2014).

3.5 PATTO PER LA CASA: LA VIA LOMBarda PER LO SVILUPPO DI NUOVE POLITICHE PER L'ABITARE

Il “Patto per la Casa” è il risultato di un “percorso ampio di coinvolgimento e di assunzione di responsabilità” da parte dell’intero sistema lombardo (pubblico, privato, sociale) sui temi dell’abitare, in un generale ripensamento delle rispettive politiche regionali. L’atto di sottoscrizione del Patto, avvenuto nel 2012 dall’allora Presidente della Regione, Roberto Formigoni, e dal relativo assessorato, è il frutto di un lungo confronto avutosi nel corso del 2011 tra i diversi interlocutori (EE.LL, Aler, Organizzazioni Sindacali con la partecipazione anche di nuovi soggetti del mondo economico-finanziario, privato, sociale). Il Tavolo di lavoro, che ha preceduto la sottoscrizione del patto e riunito più di 50 diversi soggetti, è stato organizzato con lo scopo di affrontare l’emergenza abitativa del Paese, con particolare riferimento al caso lombardo, per giungere alla realizzazione di politiche ad hoc capaci di rispondere in modo adeguato alle esigenze reali, attuali, in contesti anche piuttosto difficili.

Gli obiettivi del “Patto per la casa” possono essere riassunti in due questioni fondamentali:

- a) rilanciare l’impegno pubblico attraverso una progettualità innovativa qualificata e sostenibile per dare una risposta efficiente a molteplici e differenziate esigenze abitative;
- b) attuare modelli di welfare e di sviluppo sostenibile.

Si sono delineate dieci linee di intervento: 1. welfare abitativo; 2. offerta abitativa in affitto; 3. grandi progetti di riqualificazione urbana; 4. risparmio energetico e risanamento ambientale e del patrimonio abitativo; 5. rilancio del ruolo dell’Aler e accreditamento per l’housing sociale; 6. fondi immobiliari; 7. informazione ai cittadini; 8. leve urbanistiche per l’abitare sociale; 9. migliori esperienze; 10. sicurezza e socialità. Il percorso era finalizzato alla stipula di un vero e proprio documento strategico che si articolasse con l’attivazione di due ambiti di confronto: il

primo è il *Tavolo del Patto*, costituito dai soggetti che rappresentano gli attori delle future politiche dell’abitare; il secondo prevede l’attivazione di *tavoli tematici* che saranno chiamati ad approfondire le linee di azione validate dal Tavolo principale.

I soggetti coinvolti nel progetto sono molti e di natura diversa: istituzioni (Regione, Comuni, ANCI, Province, UPL, Prefture, Aler, Agenzia del Territorio, Agenzia del Demanio), operatori (cooperative, imprese, ANCE, associazioni, Unioncamere, proprietari immobiliari, soggetti non profit), mondo economico finanziario (banche, Abi, CDP, Fondazione Cariplo, Fondazione Housing Sociale, assicurazioni, fondi immobiliari), utenti (inquilini, organizzazioni sindacali) e altri professionisti (Notariato, ordini professionali, INU, Ricerca e Università).

Stando alle informazioni riportate sul sito della regione Lombardia, risultano finora attuate alcune iniziative e progetti; nello specifico, si parla di iniziative a sostegno delle giovani coppie per l’acquisto della casa e, in generale, per i cittadini in difficoltà. Sono stati portati avanti, poi, alcuni progetti di riqualificazione urbana nelle città di Milano, Pavia e Bergamo. Si è riqualificato (anche da un punto di vista energetico) e incrementato il patrimonio abitativo (525 milioni di investimento nel triennio), recuperando immobili sfitti e promuovendo un mix abitativo. Vi è stata, poi, la realizzazione di interventi abitativi innovativi quali la Maison du Monde, Via Cenni, Figino e Senago. Si segnala, infine, la creazione di laboratori sociali, la costituzione della Task Force di Emergenza per migliorare il punto sicurezza e socialità. Per lo sviluppo sono state adottate le seguenti misure: L.r. 4/2012: “Norme per la valorizzazione del patrimonio esistente e altre disposizioni in materia urbanistica” e L.r. 7/2012: “Misure per la crescita e lo sviluppo”. Nelle previsioni figurava anche il rilancio del ruolo dell’Aler con il tentativo di renderne più efficiente la gestione aziendale, ma – com’è noto – questa versa in condizioni di tale difficoltà da rendere difficilmente prevedibili le prospettive in proposito.

Recentemente il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia e il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni sono intervenuti per segnalare la discontinuità con la gestione precedente, e la prospettiva della creazione di una nuova Agenzia per la Casa. Tra le dieci linee di intervento previste vi sono: a) proposte di ripristino dei canali di finanziamento per l’edilizia residenziale pubblica e di potenziamento di quelli dell’housing sociale, anche attraverso i Fondi immobiliari etici e i proventi dell’IMU; b) garantire l’equità sociale nel regime fiscale per l’edilizia residenziale pubblica, con riferimento all’IMU, all’Iva e altri oneri fiscali per la locazione ed il trasferimento di proprietà; c) estendere le agevolazioni fiscali per il risparmio al settore dell’edilizia residenziale pubblica; d) promuovere un rapporto costruttivo e responsabile tra le Regioni ed il Governo.

Nell’ambito di questo “patto per la casa” nel maggio 2013 la Regione ha firmato un protocollo di intesa con la Commissione regionale ABI per la collaborazione finalizzata a ridurre il disagio abitativo attraverso l’ammortamento di una percentuale sugli interessi dei mutui stipulati dalle “giovani coppie” per l’acquisto della

prima casa di abitazione. Il documento di presentazione del Patto cita la costituzione di un tavolo istituzionale del Patto per la casa che preveda “momenti di confronto plenari” e l’impegno che quest’ultimo faccia in futuro “periodicamente il punto rispetto l’andamento delle linee e delle misure, stabilendo eventuali integrazioni e correttivi, anche alla luce del nuovo Programma Regionale di Edilizia Residenziale Pubblica”. L’effettiva implementazione resta, tuttavia, da valutare.

3.6 AGENZIAUNI

AgenziaUni è un servizio che il Comune di Milano fornisce dal 2009. Fu introdotto con un progetto condiviso con le Università milanesi, la Regione Lombardia e la Fondazione Cariplò, attraverso la partecipazione al Bando “Servizi agli studenti nei Comuni sedi di Università” promosso dall’ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per la Gioventù.

Obiettivo principale di AgenziaUni è – come è dichiarato sul sito web dedicato – “rispondere alle esigenze di alloggio transitorie provenienti da tutti coloro che scelgono Milano per ragioni di studio universitario e/o di alta formazione, stagisti post laurea, ricercatori, docenti universitari in aggiornamento”. Tale domanda è particolarmente rilevante, stante la considerevole offerta universitaria presente in città.

AgenziaUni gestisce un doppio database: uno relativo a coloro che cercano una soluzione abitativa in affitto e uno relativo a chi ha alloggi da affittare; quest’ultimo comprende attualmente 2.700 alloggi in città. L’agenzia svolge, poi, un lavoro di *matching* per la singola abitazione, stanza o posto letto, che implica una dettagliata combinazione dei profili e una delicata mediazione tra proprietari e affittuari, e tra gli affittuari che andranno a condividere un alloggio.

I servizi di AgenziaUni sono riservati, sul lato della domanda, a studenti universitari, dottorandi, ricercatori, visiting professor. Hanno la possibilità di accedere anche i giovani che partecipano a bandi nei quali è coinvolta l’amministrazione comunale relativi ad incubatori di impresa, co-working, finanziamenti di start-up, ed altre iniziative per l’attrazione di talenti dall’estero.

La procedura codificata prevede l’iscrizione di coloro che cercano e coloro che offrono alloggi, che vengono inseriti nei rispettivi database. AgenziaUni interviene nella prima fase di matching tra domanda e offerta; in seguito la sottoscrizione del contratto è demandato alla negoziazione tra privato e privato. Il Comune fornisce delle bozze e dei modelli tipo, ma non interviene né a definire la durata o il prezzo, né a costituirsi garante tra i due contraenti. Questo da un lato permette che la relazione tra proprietario e inquilino, una volta avviata, duri anche oltre la durata del primo contratto, e sia rinnovato anche quando gli affittuari non avrebbero più i requisiti per richiedere i servizi dell’agenzia stessa (per esempio perché nel frattempo si sono laureati). D’altro lato riduce notevolmente il ruolo di intermediazione che

l'ente pubblico espleta, che si esaurisce in una pur preziosa ma limitata attività di facilitazione di incontro di domanda e offerta.

Nel primo periodo della sua esistenza, AgenziaUni è stata gestita da Meglio-Milano, ad un costo notevole per l'amministrazione comunale che due anni fa decise di internalizzare il servizio e riorganizzarlo. Il parco-alloggi gestito è stato incrementato, le procedure codificate e rodate. Il servizio è attualmente del tutto gratuito, i costi sono interamente a carico dell'amministrazione comunale. La gestione dell'agenzia è ora in predicato di essere esternalizzata; una possibilità concerne l'affidamento ad una start-up di associazioni studentesche con le quali l'agenzia già collabora. Le attività sarebbero finanziate attraverso la richiesta di un contributo, seppur modico, ai proprietari che vi si rivolgono.

4. RIFLESSIONI, CRITICITÀ EMERSE E PROSPETTIVE DI AZIONE

L'analisi dei progetti ha consentito di individuare prospettive e strategie comuni ai diversi attori che lavorano nell'ambito dell'abitare sociale, risorse, esperienze e buone prassi che possono alimentare proposte per nuove politiche, programmi di azione e iniziative che l'amministrazione comunale potrebbe intraprendere in cooperazione con molteplici soggetti pubblici e privati. In secondo luogo sono state messe a fuoco domande e questioni che - a partire dall'osservatorio milanese - mettono in evidenza come trattare la questione abitativa con riferimento alla popolazione giovanile sia rilevante per una riflessione orientata ad innovare le politiche dell'abitare sociale in generale. Infine, un'analisi dei progetti avviati nel comune di Milano consente di tratteggiare questioni che attengono più specificatamente a tipologie di programmi, progetti, modalità di intervento rispetto alle quali è possibile individuare apprendimenti e sollecitazioni per l'innovazione e il miglioramento delle condizioni di efficacia di progetti e politiche.

4.1 I GIOVANI COME OSSERVATORIO PER UNA RIFLESSIONE SULLE POLITICHE DELL'ABITARE SOCIALE IN ITALIA

Le politiche abitative per i giovani in Italia sono state a lungo limitate a tre categorie: a) studenti fuori sede; b) giovani coppie; c) neo-maggiorenni privi di reti familiari. Ognuna di queste categorie di destinatari era poi rigidamente accompagnata a un tipo di soluzione abitativa e di strumento di sostegno: a) residenze universitarie per gli studenti; b) sostegno all'acquisto della prima casa per le giovani coppie; c) soluzioni semi-assistenziali tipo "casa-famiglia" per i neo-maggiorenni. Le risposte di policy sviluppate in passato hanno, cioè, a lungo condizionato gli sviluppi successivi delle politiche abitative per questo gruppo di popolazione. Questo campo di policy è caratterizzato da un'accentuata dipendenza dai precedenti percorsi istituzionali

(*path-dependence*), per la quale il modo in cui le risposte di policy si sono andate costruendo e istituzionalizzando nel passato “pre-struttura” le riforme possibili, poiché appare più facile e meno costoso operare aggiustamenti, cambiamenti incrementali nel solco degli approcci già consolidati, piuttosto che introdurre modifiche radicali. Tale caratteristica ha contributo a rendere questo campo di policy non solo sempre più residuale ma anche sempre più rigido in confronto a bisogni sempre più diversificati e che mutano rapidamente, sia a livello micro (i bisogni abitativi delle singole persone cambiano più spesso che in passato nel corso della vita), sia a livello macro (i bisogni abitativi più rilevanti cui le politiche devono rispondere variano entro un range più ampio con il variare delle condizioni economiche e sociali).

Se si assume sulle esigenze abitative dei giovani un punto di vista che prescinde il più possibile dalle risposte di policy pregresse, si nota come esse richiedono fondamentalmente misure che amplino il grado di autonomia abitativa dei giovani stessi. Per ottenere questo risultato le misure di policy (non solo gli interventi di sostegno pubblico, ma anche quelli di regolazione pubblica) dovrebbero porsi l’obiettivo di aumentare il grado di accessibilità e di *affordability* per i giovani delle soluzioni abitative che meglio rispondono alle loro esigenze. Con “accessibilità” intendiamo il superamento delle barriere all’ingresso e dei costi di transazione iniziali, necessari tanto per l’acquisto quanto per l’affitto (capitale/caparra/anticipi; garanzie e referenze da parte di terzi; costi dell’intermediazione di agenzie, notai, ecc.) e dei rischi connessi. Con “*affordability*”, termine inglese difficilmente traducibile con una sola parola, si intende non tanto la convenienza o il basso costo in sé, ma il fatto che individui e famiglie “possano permettersi” l’insieme dei costi necessari per il loro abitare; dunque una misura relativa al livello di reddito disponibile, che varia tra individui e famiglie di livello socio-economico diverso, ma anche – sempre più – per gli stessi individui e le stesse famiglie nel corso del tempo, al variare delle condizioni occupazionali e reddituali, ma anche della composizione familiare. Accessibilità e *affordability* sono problematiche per i giovani che, trovandosi all’inizio del proprio percorso lavorativo, sono esposti a condizioni di forte precarietà e discontinuità salariale, e non possono contare su risparmi accumulati. In assenza di aiuti rilevanti e continuativi da parte della famiglia di origine, essi non possono quindi far fronte ai costi di transazione e di accesso iniziale all’alloggio. Riassumendo potremmo dire che i giovani sono fragili rispetto al mercato immobiliare (specialmente a quello italiano) perché “iniziano da zero”. Queste condizioni caratterizzano, tuttavia, sempre più quote crescenti della popolazione urbana nel suo complesso. Quante persone non più giovani si trovano a dover “ricominciare da zero”? Per esempio in seguito a una separazione familiare che rende necessario provvedere a due alloggi laddove faticosamente se ne mandava avanti uno; o perché una perdurante condizione di disoccupazione ha eroso i risparmi familiari. Aumentando l’esposizione alle contingenze di mercato e riducendosi la capacità della solidarietà familiare di far fronte a bisogni crescenti, la fragilità tipica dell’età giovanile rischia di tracimare in altre fasce d’età e fasi della vita. Piuttosto

che introdurre nuove misure categoriali, e individuare contestualmente nuove categorie “meritevoli” di intervento, potremmo quindi dire che un sistema abitativo più accessibile per tutti sarebbe più accessibile anche per i giovani. E che, dunque, politiche di sostegno pensate in ottica il più possibile universalistica potrebbero essere – come ricaduta – anche di sostegno all’abitare dei giovani.

In questo senso, gli interventi che meglio si prestano ad aumentare l’autonomia abitativa non sono quelli di sostegno all’acquisto, che vincola gli individui ad elevati costi di transazione. Per esempio è in linea di principio più lungo e complesso vendere o affittare una casa di proprietà che recedere da un contratto di affitto, per poter cambiare città in risposta a migliori opportunità formative o professionali; o per cambiare tipo di alloggio in risposta al cambiamento della dimensione del nucleo familiare (perché usciti di casa i figli la casa diviene troppo grande; o perché due persone separate, ciascuna con figli, danno vita a un nuovo nucleo familiare) o delle esigenze dei suoi membri (come avere bisogno di un assistente familiare giorno e notte, o decidere di avviare un’attività a domicilio). Una notazione a latere, ma non priva di importanza nel contesto italiano, riguarda l’esigenza di formulare misure che siano incentivanti rispetto all’emersione dell’economia nera così largamente diffusa nel settore immobiliare, accompagnate da adeguati controlli e sanzioni.

4.2 I GIOVANI COME RISORSA?

La tendenza a considerare la compresenza in una stessa area o ambito urbano di una varietà di abitanti è stata in questi ultimi anni oltremodo enfatizzata quale fattore positivo e rilevante per il buon funzionamento della città. Il discorso sul mix fa riferimento in genere al mix inteso come *mixité sociale* (ovvero presenza di gruppi sociali differenti per età, profilo economico e sociale, occupazione, etnia, etc.) e al mix funzionale, ovvero inteso come compresenza di una varietà di attività di diversa natura e profilo. Mentre la mescolanza di popolazioni costituisce per molti versi un tratto essenziale della città europea e in particolare di quella italiana, al confronto con altri contesti internazionali, è evidente come da categoria analitica che descrive uno stato di fatto prodotto nel corso del tempo, sempre più il mix è stato impiegato come riferimento e strumento delle politiche (Bricocoli, Cucca, 2012).

Gli studenti in particolare rivestono un ruolo centrale nel discorso che si è costruito attorno al mix sociale, quasi che la loro presenza fosse di per sé benefica e amplificatrice di effetti positivi su ambiti urbani e quartieri. In realtà gli esiti di progetti e interventi in cui è stata prevista l’introduzione di popolazione studentesca quale fattore di rigenerazione o di integrazione della miscela di abitanti presenti sollecitano una riflessione critica.

Laddove l’inserimento di studenti in un contesto preesistente ha preso la forma di residenze universitarie, è da riconoscere che l’organizzazione degli spazi e la gestione che le caratterizza non evidenzia e valorizza i potenziali di relazione che si

potrebbero prevedere tra studenti e abitanti, né rispetto alla condivisione di spazi e servizi (biblioteche, sale lettura ad esempio) né rispetto alla promozione di iniziative e attività (culturali ad esempio). Nella sostanza la configurazione delle residenze universitarie è tale per cui esse costituiscono strutture introverse, difficilmente accessibili, specializzate nei servizi residenziali destinati ai soli ospiti. E ancora, è da tenere in conto che la presenza degli studenti nei quartieri non dispiega effetti positivi di per sé. In modo quasi paradossale in verità, la presenza degli studenti può essere fonte di conflitto (per i diversi ritmi e orari delle loro attività ricreative) ed è comunque limitata al loro corso di studi.

I casi che abbiamo analizzato mettono bene in evidenza alcuni tratti addirittura paradossali.

L'approfondimento delle condizioni contestuali e lo sviluppo di relazioni con gli abitanti del contesto in cui il progetto Foyer Sant'Ambrogio è stato immaginato è stato certamente tardivo rispetto ai tempi del bando ministeriale e alle necessità dell'attuazione. Sorprende riconoscere che, in questo caso, il conflitto emerso tra residenti proprietari e amministrazione comunale rimanda ad una rappresentazione dei giovani come categoria problematica e fonte di conflitto, a fronte di una retorica diffusa che assume i giovani come risorsa.

D'altra parte è da considerare che l'avvio di progetti riferiti a insiemi di alloggi singoli dislocati nel patrimonio di edilizia residenziale pubblica si confronta con due criticità rilevanti. Da un lato, alcuni atenei, che pure avevano articolato la propria offerta di servizi residenziali prendendo in carico alcuni alloggi in ambiti di edilizia residenziale pubblica, sembrano ora orientati a semplificare la propria offerta e a convergere verso il modello della residenza universitaria tout court in rispondenza di una maggior semplicità gestionale rispetto alla gestione di singoli alloggi dislocati in vari siti. D'altro lato, alcuni contesti di edilizia residenziale pubblica presentano criticità e problemi diffusi (anche solo di manutenzione e gestione ordinaria) tali per cui appare difficile individuare soggetti non profit che siano disponibili a prendere in carico alloggi da destinare a progetti del tipo "ospitalità solidale" (§ 3.1), che pure richiede di investire risorse.

In questi casi parrebbe quasi esserci un malinteso, quasi che la sola presenza di un nucleo di studenti fosse in grado di invertire processi di declino e di degrado dei quartieri interessati.

Valorizzare le potenzialità e i tratti di complementarietà di una politica abitativa orientata ad accrescere l'autonomia dei giovani studenti universitari richiede certamente politiche e progetti che siano più articolati e complessi, tanto a livello di concezione che di realizzazione e attuazione in senso fisico e che muovano a partire dal rafforzamento di relazioni e connessioni tra l'amministrazione comunale e i quartieri in cui si interviene.

Nel caso specifico del progetto Foyer Sant'Ambrogio, assunte le criticità e l'impossibilità di procedere nell'attuazione del progetto, la riflessione da parte dell'amministrazione comunale potrebbe essere indirizzata verso una riformulazione del

progetto e una negoziazione con il ministero erogatore del finanziamento. Si tratta infatti di un finanziamento importante che, in accordo con il ministero, potrebbe eventualmente essere stornato verso un progetto che abbia minor impatto sul contesto locale (ad esempio con riferimento agli alloggi sfitti e che necessitano di ristrutturazione). In una fase di stringenti vincoli di bilancio e severa austerità come quella attuale, è auspicabile mettere in campo ogni alternativa praticabile pur di non rinunciare a finanziamenti già acquisiti.

4.3 LE RESIDENZE UNIVERSITARIE ALLA PROVA DELL'ABITARE SOCIALE

La formula della “residenza” quale dispositivo di offerta di soluzioni abitative per gli studenti universitari si configura nel suo insieme come una soluzione tradizionale ampiamente diffusa anche a livello internazionale. Si tratta di strutture più frequenti nel caso di atenei localizzati in ambito extraurbano che presumono la permanenza in sede di studenti e staff accademico. Nei casi in cui gli atenei sono localizzati in aree urbane centrali, le residenze universitarie hanno costituito una risposta istituzionale e diretta per l’alloggio in particolare di studenti fuori sede e prevedono generalmente una quota di posti che vengono assegnati in base a criteri di merito e/o di reddito nell’ambito delle politiche per il diritto allo studio.

Generalmente alle residenze universitarie (che possono essere di proprietà e/o gestite direttamente dagli atenei oppure strutture private e accreditate che operano in regime di convenzione con gli atenei) si affiancano altre soluzioni abitative di dimensioni minori che sono nella disponibilità diretta degli atenei (è il caso degli alloggi ricavati in alcuni stabili di edilizia residenziale pubblica che sono assegnati a studenti e visiting professor – come quelli a disposizione del Politecnico di Milano nel quartiere Molise Calvairate e in Piazzale Dateo).

Nella città di Milano, negli ultimi dieci anni, si è registrata un’accresciuta attenzione da parte delle università milanesi per lo sviluppo di programmi e servizi finalizzati ad ampliare l’offerta di alloggi per gli studenti; il crescente numero di studenti internazionali che frequentano gli atenei milanesi e la criticità dei costi elevati del mercato degli affitti sono stati argomenti fondamentali. I bandi di finanziamento ministeriali hanno supportato la costruzione di nuove strutture e la riqualificazione di stabili già esistenti da riconvertire in residenze universitarie.

A Milano vi sono circa centosessantamila studenti, dei quali più di un quarto è fuori sede. Studi effettuati sull’utilizzo temporale delle strutture al di fuori di quelle universitarie legate alla didattica da parte di questi studenti a Milano (Bellotti, Inguaggiato, 2010) indicano che gran parte di questo tempo viene trascorso in locali di somministrazione di beni di vario tipo per il 54% (pub, bar, discoteche, cinema) e per il 32% in nessun altro luogo specifico al di fuori di esse, ovvero viene speso in gran parte tra le mura “domestiche”.

Questi valori sono applicabili anche agli occupanti delle residenze universitarie

dove il tema della condivisione è declinabile in diverse accezioni. Gran parte degli studenti ospitati nelle residenze universitarie alloggia in strutture di tipo “casa dello studente”, tradizionali insiemi di cellule abitative dove locali dai requisiti minimi di intimità si riproducono in ogni piano dell’edificio in questione, accompagnati da alcune aree di uso collettivo (come le cucine e le lavanderie). Sebbene il grado di condivisione sia molto alto nello svolgimento di alcune funzioni quali la cucina e l’igiene personale, è invece molto bassa la disponibilità per quanto riguarda le possibilità di socializzazione interna alle residenze stesse. Paradossalmente da quanto emerge dai resoconti sul grado di soddisfazione delle residenze del Politecnico di Milano (Customer satisfaction survey, 2012) le richieste degli studenti sono esattamente opposte, chiedono più attenzione alla manutenzione ed una maggiore intimità per le prime due funzioni e una maggiore disponibilità della seconda, in quantità e diversità di spazi, magari potenzialmente aperti ad attività culturali e/o generalmente associative. D’altronde uno dei principali motivi per i quali viene scelto il capoluogo lombardo come sede dei propri studi è proprio perché, oltre alla riconosciuta eccellenza accademica, è comunemente percepito come centro di molteplici occasioni culturali e di grande diversità nelle dinamiche sociali. Purtroppo è altrettanto comunemente rilevabile dalle impressioni degli stessi studenti la difficoltà nel poter usufruire pienamente di queste opportunità per ragioni non solo strettamente economiche, ma anche logistiche. L’elevato costo degli affitti spinge spesso gli studenti con meno possibilità ad affittare lontano dalle principali zone di attrattività che sono collocate in posizione centrale dove gli affitti, in mancanza di una consistente alternativa offerta calmierata, rimangono ad elevati prezzi di mercato.

I progetti finora elaborati sembrano avere tratti fortemente istituzionalizzati e “conclusi”: le residenze universitarie tendono a consistere in soluzioni residenziali che in alcun modo possono essere riferite ad una nozione estesa di “abitare” e che non producono esternalità positive / relazioni con il contesto, tantomeno di rilevanza significativa per altri giovani che non siano gli studenti residenti. Si tratta di una formula che ha trovato ampia convergenza da parte politica nei governi locali (comune e regione) ma che ha trovato invece scarso apprezzamento presso i destinatari. Politiche e progetti paiono per lo più riferiti alla popolazione studentesca universitaria e sistematicamente gestite per via istituzionale in senso stretto dagli atenei.

Quale spazio rimane per soluzioni che possano aderire maggiormente ad aspettative e domande degli stessi studenti? Quale spazio rimane per l’azione a favore dei giovani in modo indistinto e non esclusivamente universitari?

Interventi di proporzioni minori potrebbero essere raccomandabili, nella forma di piccoli interventi puntuali e diffusi nel tessuto urbano, procedendo ad esempio alla ri-strutturazione e al recupero di patrimonio inutilizzato contestualmente alla compar-ecipazione di taluni settori dell’offerta privata (in questo senso il lavoro dell’Agenzia Uni e una riapertura del dibattito sul canone concordato potrebbero giovare).

Interessanti sperimentazioni potrebbero essere portate avanti con il supporto degli enti pubblici tramite le loro capacità materiali (in termini di disponibilità di

spazi o agevolazioni fiscali) e legali (in termini di possibilità normative) nel coinvolgimento degli ospiti delle residenze con altre fasce di popolazione presenti in città che hanno ricevuto finora poca attenzione dal punto di vista del sostegno alla ricerca di un alloggio e che fanno grande fatica ad accedere al mercato privato, come quella dei lavoratori non residenti temporaneamente impiegati a Milano oppure nei confronti dei giovani non studenti e magari inoccupati. Per i primi potrebbe essere sperimentabile una integrazione nella residenzialità studentesca e per i secondi si potrebbero pensare a forme di concessione insieme agli studenti di spazi interni, contigui o prossimi alle residenze, dove le due categorie possano mescolarsi e costituire, magari con l'accompagnamento di professionisti del settore, associazioni di promozione sociale o piccole cooperative, i cui scopi oltre che di ricreazione, coesione ed integrazione sociale con immediate ricadute nell'intorno possano anche direzionarsi verso la creazione di occasioni occupazionali e di ampliamento del settore del sostegno allo studio ricorrendo ai bandi universitari che offrono agli studenti piccoli incarichi lavorativi di supporto (le cosiddette "150 ore").

4.4 AGENZIA UNI – UN SERVIZIO DA SVILUPPARE, POTENZIARE E ARTICOLARE

AgenziaUni sembra rappresentare un servizio imprescindibile per una città come Milano, ma al tempo stesso una struttura particolarmente sottoutilizzata. L'ampliamento tanto del parco alloggi gestito quanto della platea di utilizzatori sul lato della domanda appaiono obiettivi altamente desiderabili. Il primo obiettivo è d'altronde condizione imprescindibile per poter perseguire il secondo.

Una priorità emerge senz'altro nella necessità di potenziare la visibilità del servizio, scarsamente conosciuto dalla cittadinanza quanto scarsamente pubblicizzato dall'amministrazione. L'adesione ad AgenziaUni da parte dei proprietari è del tutto volontaria. Tuttavia, in una fase di recessione prolungata come quella attuale, che ha fortemente depresso il mercato abitativo, un servizio a costo zero (o in futuro a basso costo) e ad alta accessibilità incontrerebbe grande interesse, specie in un contesto come quello italiano, dove le rigidità del mercato abitativo si accompagnano a una grave carenza di intermediari non (o poco) onerosi.

Inoltre, l'utilizzo di incentivi, come quelli fiscali, è una strada praticabile sulla quale l'amministrazione comunale sta effettivamente già riflettendo, con l'ipotesi di aumentare le aliquote della tassazione locale sugli alloggi che risultano sfitti (o diminuirle per chi affitta in regola), come già avviene in molti contesti sia nazionali sia europei, e che aiuterebbe anche rispetto all'emersione del nero. Sul versante dell'aumento dell'offerta, l'amministrazione ha avviato da tempo collaborazioni con cooperative sociali che hanno disponibilità di appartamenti. Lo stesso tentativo è stato fatto nei confronti dei sindacati degli inquilini e dei piccoli proprietari, incontrando, però, molte e gravi resistenze, e il costante rinvio alla regolazione nazionale. Ciò contribuisce all'inerzia del mercato degli affitti.

Sul lato della domanda, appare comunque strategico ipotizzare un ampliamento dell'accesso al di là della sola platea universitaria. Una fascia di popolazione sulla quale l'amministrazione ha avviato una riflessione è quella dei soggiorni legati all'offerta sanitaria della città, ossia dei malati e dei loro familiari che vengono a Milano per curarsi. Ma la stessa categoria dei giovani potrebbe nella sua interezza divenire un target dell'agenzia e beneficiare dei servizi offerti a costi contenuti, magari ipotizzando di mantenere una priorità di accesso per coloro che cercano casa a Milano per ragioni di studio.

4.5 LE POLITICHE DELL'ABITARE SOCIALE COME POLITICHE DI WELFARE

Questi ultimi anni hanno visto una profonda ridefinizione delle politiche della casa. Il soggetto pubblico (stato, regione, comune) ha sempre meno un ruolo di provider, ovvero di promotore diretto di progetti di edilizia residenziale pubblica. La produzione di politiche della casa e in particolare di housing sociale si affida ad una pluralità di attori – privati e in particolare del non profit – coinvolti nella produzione e gestione, mentre l'amministrazione pubblica mantiene un ruolo di promozione, finanziamento e orientamento.

Dalle interviste realizzate e dal nostro confronto con gli interlocutori territoriali è emerso con evidenza che a fronte dell'attesa di una crescita del mercato e di una moltiplicazione degli attori in grado di operare sul mercato dell'housing sociale nel territorio milanese, gli esiti sono ancora modesti.

Appare qui importante segnalare due criticità principali:

1. E' risultato pervasivo un discorso attorno all'housing sociale che ha riposto attenzione essenzialmente alla fattibilità economica delle operazioni. La costruzione di un *business plan* e il conteggio accurato dei costi e dei proventi, con la determinazione conseguente delle quote di alloggi da cedere in vendita e in locazione nonché degli affitti, ha prodotto un'offerta che spesso si attesta al di sopra della capacità di spesa della platea dei possibili destinatari.

2. Gli operatori attivi nella produzione e gestione di housing sociale sono in numero limitato. E limitata è anche la loro capacità economica. Programmi e progetti di housing o gestione sociale del patrimonio che sono lanciati dalle amministrazioni pubbliche richiedono una forte esposizione economica dei soggetti del non profit coinvolti soprattutto rispetto a: a) incertezza delle entrate derivanti dalle locazioni a inquilini con reddito incerto, b) tempi delle convenzioni per l'utilizzo del patrimonio che risultano troppo brevi e quindi non sufficienti a motivare e compensare gli investimenti.

A fronte di una retorica pervasiva e di un ampio dibattito, l'intero comparto dell'housing sociale (produzione e gestione) sembra mancare di un investimento (in termini di mandato istituzionale, incentivi, investimenti, strategie e interventi concreti) da parte delle amministrazioni pubbliche (ad esempio con riferimento al patrimonio che può essere derubricato dall'ERP e trasferito alla gestione sociale). Questo

è un dato importante per comprendere come il settore sia ancora fragile e limitato.

I tratti sopra evidenziati e, più in generale, un'analisi della questione abitativa in un tempo fortemente segnato dalla precarizzazione del mondo del lavoro e da una crisi economica dai caratteri strutturali, portano a considerare che sia importante ricondurre l'esposizione economica (che attualmente grava sugli operatori) alla responsabilità delle amministrazioni pubbliche. Si tratta, in altre parole, di ricondurre le politiche per l'abitare sociale alle politiche di welfare, riconsiderando la natura della spesa, sottraendola a retoriche e pratiche della redditività tout court e riconducendola ad un ambito di spesa in cui il welfare si configura come un investimento pubblico, i cui esiti e riscontri sono da misurare e valutare in termini più ampi e complessivi e non tanto con riferimento al singolo progetto.

Gli interventi analizzati portano a considerare la platea dei giovani (quanto mai esposta a condizioni di precarietà di lavoro e, quindi, di reddito) quasi fosse una lente che consente di intravedere prospettive e necessità più generali per le politiche dell'abitare sociale.

4.6 GLI STRUMENTI DELLE POLITICHE: EFFETTI PERVERSI E APPRENDIMENTI ISTITUZIONALI

Il ricorso a meccanismi concorsuali e a procedure di bando che mettono in competizione, per l'accesso a risorse e finanziamenti pubblici, i soggetti esterni all'amministrazione pubblica e/o i destinatari delle politiche si è andato progressivamente diffondendo. Se è vero che la formula del bando risolve con un dispositivo e con criteri esplicativi di selezione alcune questioni formali e procedurali cui l'amministrazione pubblica intende attenersi (obiettività nei criteri di selezione, ecc.), è però vero che, alla luce dei progetti analizzati e delle esperienze che in questi anni sono maturate nell'ambito delle politiche abitative, emergono alcune criticità che sollecitano la definizione di altre modalità di ingaggio dei soggetti da coinvolgere nell'azione pubblica.

Non si tratta in generale di pratiche univoche. Si potrebbe dire "ogni bando è un caso a parte", ma alcuni tratti e nodi problematici sono ricorrenti.

In primo luogo, il meccanismo del bando trova ragione, in linea di principio, nella volontà di selezionare i progetti migliori e di sollecitare uno sforzo progettuale intenso, ma frequentemente i soggetti in grado di partecipare sono esigui e quegli stessi possono incontrare difficoltà a livello organizzativo e nel destinare risorse alla elaborazione di proposte.

In secondo luogo, in materia di interventi per l'abitare sociale i bandi spesso hanno richiesto ai partecipanti investimenti consistenti, ma a fronte di una durata delle convenzioni d'uso degli immobili e quindi dei contratti non sufficiente ad ammortare le spese. Tanto più per i soggetti del terzo settore di piccola dimensione, questo costituisce una criticità assai rilevante. Soprattutto i bandi che richiedono un intenso lavoro sul versante sociale degli interventi da parte degli enti che an-

dranno a sviluppare e gestire i progetti dovrebbero tenere conto di questi vincoli, e premiare maggiormente le elevate competenze ed esperienze pregresse in termini di intervento sociale che pure si richiedono. In alcuni casi questo può comportare il fatto che il bando non sia lo strumento più appropriato per l'affidamento dei progetti/interventi. Allo stesso modo, occorre affinare gli strumenti procedurali relativi all'affidamento degli incarichi in modo che sia possibile – laddove necessario e appropriato – non pre-definire da parte del committente contenuti e obiettivi che, invece, ha senso siano definiti in itinere.

Come anche in altri campi di policy, lo strumento del bando in materia di programmi e progetti per l'abitare sociale presenta dunque limiti che sollecitano un ripensamento delle formule con cui le amministrazioni pubbliche procedono ad ingaggiare altri soggetti nella *governance* delle politiche pubbliche.

Un altro fronte di potenziale criticità emerge nella identificazione di categorie di destinatari di misure e programmi. Certo individuare dei gruppi target può rivelarsi utile per indirizzare le risorse disponibili a gruppi particolarmente a rischio, o esclusi dalle misure esistenti, ed avere quindi l'effetto di *includere* nuove categorie nella sfera della protezione / dell'accesso. D'altro canto, l'identificazione di nuove categorie meritevoli di attenzione ha l'effetto di *escludere* coloro che di quelle categorie non fanno parte. La fascia d'età identificata per i progetti Foyer Sant'Ambrogio e Ospitalità Solidale mostra alcune di queste criticità. La definizione di "giovani" sembra al tempo stesso troppo ampia (dai 18 ai 30 anni: comprende coloro che sono ancora figli e coloro che sono già genitori) e troppo stretta (la fase di precarietà lavorativa e di costruzione dell'autonomia non si esaurisce più all'inizio dei trent'anni). Peraltra, proprio la modalità con cui questi progetti hanno esplicitamente assunto il fronte della instabilità lavorativa dei giovani rischia – paradossalmente – di rinforzarne la precarietà. Se, infatti, la durata dei contratti di locazione è strettamente legata alla durata dei contratti lavorativi in essere, il rischio è di prefigurare un percorso di accompagnamento all'autonomia che si interrompe contestualmente su due versanti: al venir meno del contratto di lavoro si esaurisce anche il diritto all'alloggio, e cosa ne sarà del lavoro sociale avviato dal giovane nel quartiere, e del suo personale percorso verso l'autonomia?

Nella formulazione dei progetti emerge una limitata considerazione delle pratiche correnti e che potrebbero essere potenziate e facilitate. Per esempio è il caso della condivisione, che invece è soluzione ampiamente adottata dai giovani e che conosce un significativo apprezzamento anche al termine degli studi universitari (Bricocoli, Sabatinelli, 2013).

Più in generale, consideriamo rilevante chiedersi quali margini ci siano per un'azione pubblica che sia in grado di supportare, potenziare e governare pratiche che in modo autonomo giocano ad oggi un ruolo importante nel produrre soluzioni abitative adeguate alle esigenze dei giovani e però non a tutti accessibili. Ossia se sia possibile coniugare la definizione di politiche e progetti con una analisi attenta delle pratiche in corso. In un contesto progressivamente imprevedibile sia sul pia-

no economico che su quello sociale, la mancanza di una tale verifica sul campo produce criticità assai rilevanti per l'amministrazione alle prese con la definizione dei progetti di azione. Mentre le possibilità di azione diretta su singoli progetti risultano limitate anche per condizioni strutturali e disponibilità di personale interno all'amministrazione comunale, una serie di pratiche che si dispiegano nel mercato privato sul fronte dell'abitare dei giovani meriterebbero attenta considerazione e interventi di regia e regolazione.

Appare, dunque, rilevante individuare e approfondire criticità e colli di bottiglia interni che emergono dentro l'amministrazione e che sollecitano maggiore integrazione dell'azione di diversi settori e tra diversi livelli di governo. In questo senso il caso della trattativa per il canone concordato è certamente un fronte di interesse.

Infine, emerge l'esigenza di fare-rete e sistematizzare le variegate esperienze esistenti, nel tentativo di prevenire la reiterazione di errori e passi falsi, e di evitare sia la dispersione di risorse economiche sia il protrarsi oltre misura dei tempi di realizzazione. Le stesse diverse realtà che operano nel settore potrebbero beneficiare dalla definizione di modelli generali d'azione.

Riferimenti bibliografici

- Allen J., Barlow J., Leal J., Maloutas T., Padovani L. (2004) *Housing and Welfare in Southern Europe*, London, Blackwell.
- Baldini, M. (2010), *La Casa degli Italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Baldacci S., Cognetti F., Fedeli V., a cura di, (2010), *Milano, la città degli studi: storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Milano, Edizioni Abitare Segesta cataloghi.
- Belotti S., Inguaggiato V. (2010), “Università e territorio. Vita degli studenti dentro e fuori le università milanesi”, in Baldacci S., Cognetti F., Fedeli V., a cura di, (2010), *Milano, la città degli studi: storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Milano, Edizioni Abitare Segesta cataloghi.
- Bertolini S., Blossfeld H., Hofäckerand D. (2011), *Youth on globalized labour markets. Rising uncertainty and its effects on early employment and family lives in Europe*, Opladen and Farmington Hills (MI), Barbara Budrich Publishers.
- Bianchetti C., a cura di, (2014), *Territori della condivisione. Una nuova città*, Macerata, Quodlibet.
- Billari F.C. (2004), “Becoming an Adult in Europe: A Macro(/Micro)-Demographic Perspective”, *Demographic Research SC* (SC):15-44.
- Bricocoli M., Cucca R. (2012), ‘Mix sociale: da categoria analitica a strumento delle politiche? Una riflessione a partire dal caso milanese’, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 99.
- Bricocoli M., Sabatinelli S. (2013), “Come ci si organizza un tetto sulla testa a Milano con 700 euro al mese?”, Report finale del Laboratorio didattico di *Housing and Neighbourhoods*, Corso di laurea in Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali, Politecnico di Milano.
- Catalano G. (2011), “Le strategie di accoglienza per gli studenti del Politecnico di Milano: le residenze e gli interventi finanziari”, Politecnico di Milano.
- Cittalia (2010) *Comuni e la questione abitativa. Le nuove domande sociali, gli attori e gli strumenti operativi*, second edition Crouch C. (1999), *Social Change in Western Europe*, Oxford University Press.
- Esping Andersen G. (1999), *The Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford, Oxford University Press.
- Istat (2011), *Permanenze e transizioni dall'occupazione atipica dei giovani*, ISTAT, Roma.
- Jessoula M., Graziano P.R., Madama I. (2010), ‘Selective Flexicurity’ in Segmented Labour Markets: The Case of Italian ‘Mid-Siders’, *Journal of Social Policy*, 39(04), pp. 561-83.
- Kahn L. M. (2010), ‘Employment protection reforms, employment and the incidence of temporary jobs in Europe: 1996–2001’, *Labour Economics*, 17(1).
- Poggio T. (2008), ‘The Housing Pillar of the Mediterranean Welfare Regime: Family, State and Market in the Social Production of Home Ownership in Italy’, Paper presented at the ENHR Conference *Building on Home Ownership: Housing Policies and Social Strategies*, Delft, November 13-14.
- Ranci, C. e Sabatinelli, S. (2014) Le politiche contro la povertà, in Ranci, C. e Pavolini, E. (a cura di) *Le politiche di welfare*, Il Mulino, Bologna.
- Torri R. (2006), ‘Il rischio abitativo: riflessioni fra teoria e ricerca empirica’, *Rivista delle Politiche Sociali*, 3, pp. 79-97.
- Tosi A. (2006), ‘Povertà e domanda sociale di casa: la nuova questione abitativa e le categorie delle politiche’, *La Rivista delle Politiche Sociali*, 3, pp. 61-78.

Sitografia

- <http://www.comune.milano.it/> Casa e assegnazione spazi
- <http://www.comune.milano.it/> Residenze universitarie (“Firmato protocollo con tre università”)
- <http://www.comune.milano.it/> Settore politiche per la casa e valorizzazione sociale spazi
- <http://ricerca.repubblica.it/> “Nuove residenze universitarie negli edifici comunali degradati”
- <http://www.studenti.it/> Nuove residenze universitarie della Statale di Milano
- <http://www.casa.regione.lombardia.it/> Patto per la Casa
- <http://www.sunia-milano.it>
- <http://www.casa24.ilsole24ore.com/art/mercato-immobiliare/2014-03-24/canone-concordato>
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/12/piano-casa-affitti-cedolare-secca-e-alloggi-pubblici-ecco-tutte-le-novita/911870>
- http://www.confappi.it/assets/news/Bella_seccan.htm
- <http://www.agenziauni.comune.milano.it/dccasa-front/home.html?m1=home>

La partecipazione dei giovani al mercato del lavoro: il ruolo dei co-working space per i giovani freelance *A cura di Elanor Colleoni e Adam Arvidsson*

1. LA RILEVANZA INTELLETTUALE E SOCIALE DEL PROBLEMA DI INDAGINE: LA PROBLEMATICA PARTECIPAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO DEI GIOVANI

Il tema di questa indagine è l'occasione di un significativo incontro fra la riflessione accademica e l'attenzione ai problemi dei giovani. Rispetto alla riflessione accademica, la sua rilevanza può essere osservata da diversi punti di vista. Lo studio delle forme della partecipazione dei giovani al mercato del lavoro infatti mette in discussione diverse categorie analitiche classiche della sociologia del lavoro e industriale. I "giovani" che hanno fatto il loro ingresso nel mercato del lavoro negli ultimi 20 anni, si sono dovuti inserire in un tessuto produttivo completamente rinnovato rispetto a quello tradizionalmente descritto dalla disciplina sociologica. Tutti gli studi del presente volume, da diverse prospettive, evidenziano la difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro.

L'ingresso stesso nel mercato del lavoro rappresenta un primo enorme scoglio da superare. Negli ultimi 4 anni la disoccupazione giovanile in Italia ha raggiunto il livello più alto dal 1977, anno di inizio delle rilevazioni di fonte Istat. Secondo l'Istat (2014), il tasso di disoccupazione dei giovani fra i 15 e i 24 anni nel primo trimestre del 2014 si attesta intorno al 46%, risultando così più che raddoppiato rispetto al 2007, inizio della cosiddetta crisi economica. Il dato è inoltre fortemente sproporzionato per quanto riguarda genere e area territoriale. È nel Mezzogiorno che il tasso di disoccupazione raggiunge la percentuale più alta: nel primo trimestre del 2014 sale al 60% fra i giovani tra i 15 e i 24 anni, mentre si attesta intorno al 35.9% nel Nord Italia. Le giovani donne inoltre soffrono maggiormente della carenza di lavoro, raggiungendo punte di disoccupazione del 48.2%, rispetto al 44.4% dei loro colleghi maschi. Nonostante il dato migliori fra i giovani adulti (età compresa fra i 25-34 anni), attestandosi intorno al 19.6% (12% nel Nord Ita-

lia), anche questo gruppo vede un trend stabile di continuo peggioramento delle proprie condizioni di ingresso nel mercato del lavoro. Sempre secondo Istat, sono inoltre in costante aumento i NEET (Not (engaged) in Education, Employment or Training), i quali superano quota due milioni a fine 2013. Infine, il tasso di partecipazione al mercato del lavoro italiano si colloca 20 punti al di sotto di quello Europeo, mostrando un diffuso scoraggiamento con conseguente abbandono del mercato del lavoro, soprattutto fra le donne (Reyneri, 2011).

Quando lo scoglio dell'ingresso nel mercato del lavoro viene superato, resta il nodo problematico della forma contrattuale con cui i giovani vengono assunti. Quelle che un tempo venivano definite forme *non-standard* di lavoro, sono ormai diventate lo standard delle assunzioni fra i giovani. L'Istat (2014) evidenzia come il numero medio di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato nel 2013 sia diminuito nuovamente rispetto all'anno precedente. Questa diminuzione è in maggioranza a carico dei lavoratori più giovani (under 30), la cui componente è diminuita del 9,4%. Nel periodo 2010-2013 il peso dei giovani rispetto al complesso dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato è passato dal 16,8% al 14,0%. Il contratto atipico rimane il più diffuso tra i più giovani. Oltre un terzo degli occupati tra i 15 e i 29 anni ha un lavoro temporaneo, rispetto ad un valore medio nazionale pari a 12,3%. Risulta inoltre sempre più difficile la trasformazione dei contratti atipici in contratti a tempo indeterminato: nel biennio 2008-2010 solo il 37% è passato a un impiego stabile (contro il 46% nel biennio 2006-2008), mentre il 43% è rimasto nella stessa condizione ed il 20% ha perso il lavoro. Inoltre, il lavoro temporaneo continua a interessare soprattutto contratti di breve durata: nel 2012 un lavoratore atipico su due ha avuto contratti della durata inferiore all'anno (Ferrucci, 2013).

Durante la crisi economica, che ha visto l'Italia bruciare un milione di posti di lavoro nell'ultimo lustro, la componente degli atipici rispetto ai subordinati a tempo indeterminato è cresciuta. Questo è dovuto al fatto che le nuove assunzioni sono state nella stragrande maggioranza dei casi contratti atipici. Nonostante questo, gli atipici -insieme agli autonomi – hanno assorbito la quasi totalità della caduta occupazionale. Si è quindi assistito a una ricomposizione a sfavore delle professioni più qualificate, dei giovani e dei lavoratori delle classi di età centrali (Istat, 2013). Risulta quindi chiaro come l'assunzione tramite forme non-standard si associa sempre più spesso alla disoccupazione e come la linea fra queste due condizioni lavorative sia sempre più sottile.

Nella maggioranza dei casi la precarietà è collegata a problemi di instabilità nella percezione del reddito e nella costruzione della carriera lavorativa (Dota, 2012), associandosi inoltre a salari in media più bassi del 25% dei lavoratori a tempo indeterminato, a parità di mansione (Istat, 2010). L'impossibilità di costruire un percorso lavorativo stabile e garantito e un welfare che non è in grado di garantire un sostegno ai giovani durante periodi di discontinuità lavorativa, hanno portato alla paradossale situazione per cui i 30-34enni in famiglia, i cosiddetti bamboccio-

ni, sono quasi triplicati tra il 1983 e il 2009, passando dall' 11,8% al 28,9%, mentre i 25-29enni sono passati dal 34,5 % del 1983 al 59,2% del 2009 (Istat, 2010). Una situazione analoga è inoltre evidenziata da Bricocoli e Sabatinelli nel presente volume, nel loro studio sulla condizioni abitativa a Milano. Come sottolineato da Rosina, Pasqualini, Migliavacca e Cordella nel presente volume, è ancora la famiglia, l'istituzione deputata a sopperire alla mancanza di un welfare in grado di aiutare i giovani nel loro percorso di emancipazione. Va inoltre evidenziato come si assottigli sempre di più la quota di lavoratori dipendenti under 30, al di là della tipologia contrattuale. Negli ultimi quattro anni (2010-2013) i lavoratori dipendenti sono passati dal 18,9% al 15,9% (Istat, 2013). I giovani, ma soprattutto i giovanissimi sono sempre più occupati come free-lance, autonomi ma soprattutto parasubordinati, nella forma di prestazione d'opera occasionale e collaborazione coordinata e continuativa. Infine, la distanza che si è creata fra giovani e mondo del lavoro è in qualche modo anche una "distanza fisica". Infatti, l'avvento delle tecnologie digitali ha trasformato le pratiche di lavoro, soprattutto per i lavori non-manuali, permettendo di lavorare a distanza.

Riassumendo, i giovani e giovanissimi si trovano ad inserirsi in un mondo del lavoro sempre più destrutturato. In questo modo essi si trovano espulsi dalle dinamiche tradizionali del lavoro. Gli alti tassi di disoccupazione, le forme contrattuali non-standard o autonome, la velocità di passaggio da un'occupazione all'altra, la necessità di dover sempre adeguare le proprie competenze a nuovi progetti e infine l'assenza di un luogo fisico di lavoro sono tutti elementi che rendono il mondo delle vecchie forme lavorative sempre più distanti dalle esperienze dei giovani.

Se da un lato, come sottolineato nel saggio di Gambardella e Leccardi in questo volume, tutti questi elementi creano un diffuso senso di insicurezza e di rischio da parte dei giovani, dall'altro li obbligano ad "inventarsi" un riconoscimento nel mercato del lavoro, costruendo in modo autonomo il proprio percorso professionale.

Il bisogno di costruire il proprio percorso professionale in modo sempre più indipendente e distante da un luogo fisico di lavoro è ancora più evidente a Milano. Milano viene considerata da molti il cuore pulsante della "economia della conoscenza" italiana, ovvero di quelle produzioni in cui la capacità innovativa, basata sulla conoscenza e sulla creatività, diventa una variabile strategica cruciale per la competizione sullo scenario globale. Annoverata fra le cosiddette *creative cities* (D'Ovidio e Vicari-Haddock, 2010), Milano presenta una concentrazione di attività produttive legate alla conoscenza nettamente superiore alla media nazionale. Le attività più diffuse sono la produzione di software e la consulenza informatica, le attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale, la ricerca e sviluppo, la pubblicità e le ricerche di mercato, i cui livelli di concentrazione vanno da 3,5 a 5,7 volte la media nazionale (Compagnucci, 2012).

Per anni, l'immaginario che ha accompagnato lo sviluppo dell'economia della conoscenza e la conseguente trasformazione delle città in "città creativa" era quello

teorizzato dal visionario geografo urbano Richard Florida. Nella sua analisi, l'affermarsi dell'economia della conoscenza si accompagnava all'emergere di una nuova classe di lavoratori, la "classe creativa" (Florida, 2002), un articolato insieme di soggetti che lavorano nel campo dei media, dell'advertising, della moda e dell'industria creativa in genere. Questi soggetti avrebbero secondo Florida prosperato nelle nuove città creative. Negli ultimi 20 anni, grazie a questo potente immaginario, Milano è diventata la destinazione di molti giovani altamente qualificati, che vedevano in questa città la possibilità di lavorare nel mondo della creative economy (D'Ovidio e Vicari-Haddock, 2010).

Al di là delle numerose critiche che sono state fatte al concetto di classe creativa di Florida, il dato empirico che emerge dagli anni '90 svela come la condizione dei lavoratori della conoscenza si accompagni in realtà a forte precarietà, bassi salari e auto-sfruttamento (McRobbie, 2002). Ancor di più che nell'economia materiale, i lavoratori della conoscenza si trovano a dover coltivare in forma individualizzata le proprie relazioni lavorative in modo autonomo, a costruire e gestire il proprio capitale sociale, elemento cruciale per trovare lavoro e per crearsi una reputazione nel proprio campo, e a dover costantemente reinventare il proprio sapere (Ross, 2008).

Insomma, il problematico rapporto dei giovani milanesi con il lavoro sembra duplice. Da un lato, la crisi economica degli ultimi 5 anni ha colpito i giovani in modo massiccio, rendendoli più precari e marginali rispetto alle tradizionali forme di partecipazione al mercato del lavoro. Dall'altro, il settore della conoscenza, settore per eccellenza di inserimento dei giovani a Milano, accentua ancora di più questa esclusione e questo bisogno di creazione autonoma di reti lavorative e competenze.

Alla luce di quanto esposto finora, nella presente indagine si è deciso di concentrarsi sulle pratiche di costruzione di un tessuto idoneo alla costruzione di una carriera professionale messe in atto dai giovani milanesi nell'economia della conoscenza.

In particolare l'obiettivo della ricerca è quello di indagare come essi sopperiscono a questa *esclusione* dai normali processi lavorativi, elaborando forme di acquisizione informali di competenze e reticolli sociali che gli permettano comunque lo sviluppo di una carriera professionale.

Il rapporto è organizzato come segue: nella seguente sezione viene motivata la scelta dello studio di caso alla luce dell'analisi della letteratura. In seguito, gli obiettivi della ricerca e le domande di ricerca vengono formulati. Il disegno della ricerca viene poi introdotto attraverso la descrizione del processo di operativizzazione dei concetti e degli strumenti di rilevazione adottati. Nella sezione successiva vengono presentati i risultati dell'indagine, attraverso la presentazione prima di una serie di statistiche descrittive volte a descrivere il campione investigato e successivamente articolando l'analisi alla luce delle diverse tipologie di coworking space e delle differenti caratteristiche personali dei soggetti. Infine, i risultati vengono interpretati e confrontati con quanto emerso dal tavolo "Lavoro" durante il Forum delle Politiche Giovanili "Mi Generation Camp".

2. CASO DI STUDIO: IL RUOLO DEI CO-WORKING SPACE COME RISPOSTA ORGANIZZATIVA COLLETTIVA

Come discusso nel paragrafo precedente, i metodi di acquisizione delle competenze e la costruzione dei reticolli sociali utili ai fini della costruzione della carriera professionale, venivano originariamente costruiti attraverso percorsi “interni” ai luoghi di lavoro. Tradizionalmente, i giovani lavoratori venivano assunti come apprendisti, solitamente attraverso il passaparola di un lavoratore interno all’azienda di riferimento, il quale faceva in qualche modo da garante della “buona volontà” del giovane lavoratore. Il giovane, una volta addestrato, otteneva un riconoscimento formale delle abilità acquisite. Questo riconoscimento poteva essere poi speso nel mercato del lavoro oppure all’interno dell’azienda stessa per ottenere avanzamenti di carriera. Negli ultimi 20 anni una serie di condizioni sono cambiate. Innanzitutto, il lavoro è diventato sempre più immateriale e legato alla gestione e manipolazione di informazioni e conoscenza, i.e. l’avvento della cosiddetta *knowledge economy*. Il lavoro nell’economia della conoscenza è contraddistinto dalla pressante necessità di un continuo reinventarsi creativo, e di conseguenza di una capacità di innovazione costante delle proprie competenze. Inoltre, esso si caratterizza per gli alti livelli di lavoro autonomo e precario. Infine, attraverso l’utilizzo delle nuove tecnologie, i lavoratori della conoscenza sono deprivati di uno spazio fisico. Insomma, diversamente dal giovane apprendista, questi giovani si trovano a doversi creare reticolli lavorativi, affermare le proprie capacità nel loro settore e costruire il proprio sapere, non solo al di fuori del tradizionale luogo di lavoro, ma individualmente.

L’avvento di Internet e delle nuove tecnologie, se da un lato ha disperso ulteriormente i lavoratori privandoli di un luogo fisico, dall’altro ha permesso di creare un luogo di condivisione del sapere che a tutt’oggi rappresenta il bacino privilegiato di condivisione di idee, esperienze e sapere per tutti i lavoratori della conoscenza. Gli individui che attingono a quel sapere usufruiscono di un particolare tipo di conoscenza, il sapere codificato. Questo tipo di conoscenza, seppur fondamentale, non sopperisce alla necessità di un luogo in cui gli individui possano scambiarsi un sapere che nasce dall’interazione sociale. Il processo creativo ha infatti anche una dimensione intrinsecamente sociale e spaziale che scaturisce dalle interazioni sociali attraverso le quali è possibile la trasmissione e condivisione di un sapere locale *tacito* (Calafati, 2009). Questo sapere emerge dalla messa in contatto di soggetti diversi, come ricercatori, artisti e imprenditori, portatori di capacità e attitudini personali diverse.

La necessità di costruire e mantenere nelle proprie reti sociali questo tipo di sapere è diventata sempre più pressante. Negli ultimi anni la crisi che ha colpito le principali economie europee ha ridotto fortemente le possibilità occupazionali, facendo aumentare la competizione. In questo senso, come emerso da una serie di interviste condotte con i free-lancers della conoscenza di Milano e Londra da Gandini (2014), l’unico modo per riuscire a *restare a galla* è condividere le proprie

reti lavorative, il proprio capitale sociale in modo da poter arricchire il proprio. Inoltre, come mostrato da Spinuzzi (2012), la possibilità di proporre ai potenziali committenti idee creative sempre più articolate, in cui, per lo stesso prezzo, vengono offerti una serie di competenze che coprono diverse aree del prodotto creativo, e' diventato il *modus operandi* dei creativi in cerca di lavoro.

Lo spazio fisico ritorna quindi ad essere fondamentale. E' quindi all'interno di questo quadro economico e organizzativo, e in particolare della più generale trasformazione del lavoro che va letta la crescente diffusione dei coworking space.

Il coworking space e' uno spazio che permette la condivisione di un ambiente di lavoro tra persone che svolgono attività differenti tramite l'affitto a pagamento di un desk di lavoro e di servizi quali sale riunioni, attrezzature, spazio cucina, sale relax, corsi di formazione e aggiornamento. Ufficialmente il primo spazio di coworking è stato aperto nel 2005 a San Francisco da Brad Neuberg, un ingegnere informatico. Lo spazio prevedeva dalle 5 alle 8 scrivanie condivisibili per due giorni la settimana, comprendeva anche uno spazio per il pranzo e altri servizi (massaggi, gite in bicicletta e pause di meditazione). L'obiettivo era quello di dare alla vita del free-lance più equilibrio e stabilità. L'idea è stata subito apprezzata da diversi gruppi di free-lancers e si e' rapidamente diffusa. Alla fine di Febbraio 2013 il Global Coworking Census ha mappato 2500 spazi in 81 Paesi. L'Italia occupa l'8° posto a livello mondiale con 91 spazi mappati.

Facendo un'analisi della letteratura corrente sul tema, il coworking space sembra assolvere diverse funzioni per i lavoratori della conoscenza.

Secondo Lange (2011), il coworking space è uno spazio di collaborazione e condivisione distribuita dal basso fondata sull'etica dell'open source e del do-it-yourself. Lo spazio viene occupato principalmente da imprenditori di micro-imprese, free-lancers e creativi in generale. In questo contesto, i soggetti si consigliano, aiutano, mettendo in condivisione il proprio sapere, sperimentando e praticando soluzioni creative e innovative. Dalla condivisione di idee e creazione di progetti che nascono da questo spazio possono anche nascere nuovi progetti imprenditoriali, ma non e' questa secondo Lange, la funzione principale dei coworking space. Secondo Lange, l'obiettivo che accomuna tutti gli spazi di coworking è quello di trovare un equilibrio tra condivisione e contaminazione delle idee tra i membri. Attraverso questa condivisione, egli individua la possibilità di costruire una nuova forma di comunità professionale, diversa dalle corporazioni artigiane e dalle professioni liberali, che risponde alle esigenze di una maggiore responsabilità per i lavoratori nella produzione efficace di una conoscenza diffusa. Alla base di questa nuova comunità professionale si trovano la collaborazione e la condivisione nello spirito *open-source* (Adler, Know e Heckscher, 2008). All'interno della rete i membri si "monitorano a vicenda", questo meccanismo fa sì che ogni individuo possa arricchire il proprio bagaglio di conoscenze grazie alle competenze degli altri membri della community. La comunità collaborativa risponde quindi all'esigenza odierna di formazione e diffusione rapida della conoscenza (Riva, 2014).

Questa idea è in linea con quanto trovato da Pais (2012), la quale ha esaminato una serie di coworking space sul territorio nazionale. Pais ha enfatizzato come questo senso di *community* di cui sono portatori i coworkers, non rappresenti solo la condivisione di una professionalità, ma mostri una affiliazione innanzitutto ideologica. La sua indagine mostra infatti come le persone abbiano creato un modo condiviso di pensare il lavoro come valore in sé e la sua organizzazione. In particolare, la condivisione e collaborazione come valori fondanti di un nuovo modo di rapportarsi al lavoro, valori che fanno sentire i coworkers appartenenti a una *community* non solo professionale.

Spinuzzi (2012) ha invece proposto una visione più articolata del ruolo che vengono a giocare nel contemporaneo mondo del lavoro gli spazi di lavoro condiviso. Attraverso uno studio di caso sui coworking space in Austin (Texas), egli ha mostrato come il fenomeno del coworking sia da interpretare all'interno di una più generale trasformazione del lavoro verso una forma distribuita e auto-organizzata. Similmente a Lange (2011), Spinuzzi (2012) ha evidenziato come la condivisione di sapere sia uno dei motivi fondamentali della partecipazione allo spazio di coworking. In particolare, la possibilità di ricevere aiuto durante lo sviluppo dei propri progetti e feedback rispetto alle proprie idee, la possibilità di imparare dagli altri e soprattutto di poter usufruire di punti di vista di persone con professionalità diverse dalle proprie, seppur impiegate nello stesso generale ambito di lavoro.

Spinuzzi ha però anche enfatizzato il ruolo che viene a giocare la possibilità di creare nuove collaborazioni e partnership attraverso la partecipazione a un coworking. Un dato in linea con quanto trovato da Pais (2012), la quale ha enfatizzato come, grazie allo spazio di lavoro condiviso, molti coworkers siano di fatto entrati in relazione con professionisti e come da questa relazione siano nate proficue relazioni di lavoro. Il coworking stesso diventa quindi una forma importante di generazione di opportunità di business. Questa, secondo Spinuzzi, sarebbe la caratteristica principale di questi spazi. Egli mostra infatti come il lavoro dei creativi si stia muovendo sempre più nella direzione dell'organizzazione di un'iniziativa imprenditoriale, o micro-imprenditoriale, invece che l'organizzazione di un semplice compito o progetto da sottoporre al committente. In questo senso, il coworking space è uno spazio che offre la possibilità di organizzare un processo diffuso di produzione, tenendo sotto lo stesso tetto una serie di persone con diverse competenze e skills che fanno da supplemento ai diversi compiti richiesti dall'organizzazione di un progetto (Gandini, 2014). Anche queste temporanee partecipazioni a progetti comuni sono in continua mutazione e rinegoziazione, confermando il carattere di necessità di costante reinvenzione che caratterizza i lavoratori creativi. Non più ora ad un solo livello di competenze, ma anche ad un livello organizzativo del processo creativo e produttivo (Rosler 2011).

Il coworking space diventa quindi un luogo di ricostruzione del capitale sociale eroso dalla crisi e dalle trasformazioni del lavoro in due sensi, uno interno allo spazio di coworking ed uno esterno. Sul piano esterno, la condivisione di uno spa-

zio con professionisti di diversa natura permette potenzialmente la condivisione delle proprie reti lavorative, creando quindi una sorta di mutuo aiuto, o appunto di una risposta collettiva alla crisi (Gandini, 2014). Sul piano interno, la capacità di partecipare e collaborare in modo proficuo a progetti che nascono nel coworking space permette di creare un proprio capitale sociale interno allo spazio. In questo secondo caso in particolare, ma anche nel primo, la reputazione che i soggetti riescono a costruirsi all'interno dello spazio di coworking rappresenta il meccanismo principale di attivazione di questo capitale sociale.

E' in questo senso che Ivana Pais (2012) definisce il coworking space come un "luogo passerella". Al fine di costruire opportunità lavorative con gli altri soggetti del coworking e di poter usufruire delle reti lavorative di altri, è infatti fondamentale costruirsi una solida reputazione. La reputazione di essere una persona in grado di collaborare e condividere per quanto riguarda la costruzione di progetti all'interno dello spazio, e la reputazione di essere una persona che possiede dei reticolari lavorativi interessanti per quanto riguarda l'esterno. La condivisione e la collaborazione passano quindi dalla dimensione ideologica a quella organizzativa. Ossia dall'essere considerati dei *valori* all'essere degli *assets* indispensabili per l'organizzazione del lavoro. Si condivide e si collabora perché così facendo si possono creare nuove opportunità lavorative.

Infine, un ruolo molto importante nella trasformazione del coworking space da spazio di condivisione di idee a generatore di business lo hanno i mediatori e gli stessi fondatori degli spazi attraverso i valori, gli obiettivi e le regole che essi danno alla comunità dei coworkers. Pais (2012) enfatizza il ruolo dei mediatori degli spazi coworking, i quali "ricoprono un ruolo di mediazione molto importante: mettere in relazione due persone con professionalità e competenze molto diverse, che parlano linguaggi differenti, può dare come risultato un valore aggiunto superiore in termini di creatività e spinta all'innovazione, ma è un processo all'inizio più faticoso, che comporta un investimento di energie maggiore". Ancora più importanti risultano essere le scelte organizzative/valoriali. Pais (2012) individua due tipi di approcci alla gestione dello spazio. Gli *spazi generalisti*, i quali adottano un modello aperto di reclutamento dei coworkers senza barriere all'ingresso, con la finalità di trovare punti di contatto tra persone con competenze e professionalità differenti in diversi settori dell'economia. L'obiettivo in questo caso è quindi quello di essere riconosciuti generalmente come spazi di innovazione a 360 gradi. Gli *spazi dalla struttura verticale*, i quali selezionano invece i soggetti in base alla professione o al progetto che hanno intenzione di realizzare. L'obiettivo dei mediatori è in questo caso quello di affermarsi come luogo principe di creazione e innovazione per un determinato settore, come il caso di Talent Garden, per talenti nell'ambito del web e della comunicazione.

Riassumendo, l'aggravamento della crisi economica e la drastica riduzione delle possibilità di lavoro hanno sicuramente contribuito alla veloce risposta e definizione di nuove pratiche lavorative dei giovani nell'economia della conoscenza. In

questo senso, i coworking space rappresentano un caso importante di una risposta organizzativa collettiva ai mutamenti della condizione economica e alle specifiche nuove domande richieste dal proprio lavoro.

Abbiamo quindi scelto di concentrare la nostra analisi sullo specifico caso di studio dei coworking space e del ruolo che essi vengono a giocare rispetto alla condivisione del sapere non codificato e alla costruzione di reticolli sociali orientati all'aumento delle opportunità lavorative per i giovani nell'economia della conoscenza. Come vedremo successivamente, l'indagine ha interessato 24 coworking space nell'area di Milano, ovvero tutti gli spazi di condivisione lavorativa riconosciuti come tali al gennaio del 2014 da parte del Comune.

3. OBIETTIVI DELLA RICERCA

Alla luce di quanto emerso dall'analisi della letteratura sul tema, due sembrano essere gli elementi chiave rispetto al ruolo dei coworking: primo, essi coprono il ruolo di aggregatori di sapere, sapere che può essere utilizzato dai partecipanti per migliorare i propri progetti o risolvere i propri problemi; secondo, essi svolgono il ruolo di aggregatori di capitale sociale lavorativo che può essere utilizzato dai partecipanti per ampliare la propria rete di contatti e per creare progetti *ex-novo* con altri coworkers.

Lo scopo della presente indagine, condotta su un campione di coworking space nell'area di Milano, è quindi quello di indagare i coworking space come risposta dei giovani alla crisi e alle trasformazioni del lavoro nell'economia della conoscenza. Nella fattispecie, l'indagine è stata specificamente destinata al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- Realizzare uno studio conoscitivo sulla reale capacità degli spazi di condivisione del lavoro di creare opportunità lavorative attraverso la creazione di capitale sociale e l'accrescimento di competenze per i giovani nell'economia della conoscenza;
- Individuare quali siano i fattori di natura individuale, sociale e contestuali che si connettono ai diversi tipi di esperienza del coworking space;
- Valorizzare i risultati dell'indagine conoscitiva attraverso la loro comparazione critica con quanto emerso dal tavolo "Lavoro" realizzato al Forum delle Politiche Giovanili "Mi Generation Camp" del 27-29 Settembre 2013, ai fini dell'elaborazione di potenziali scenari e strategie di intervento delle istituzioni.

4. DOMANDE DI RICERCA

A. La condivisione del sapere nei coworking space

La capacità di gestione e manipolazione del sapere rappresenta all'oggi una delle componenti strategiche nella produzione di un bene. L'avvento del post-fordismo

ha infatti segnato un profondo cambiamento nelle modalità non solo di creazione di un bene, ma nella definizione del suo valore (Moulier-Boutang 2002). Oggi, il valore di un bene è sempre più definito da qualità intangibili. Probabilmente la qualità più importante è rappresentata dal marchio di un bene. All'interno di questo cambiamento di paradigma, i lavoratori della conoscenza svolgono la vitale funzione di organizzare e gestire dati grezzi di informazione/sapere per trasformarli in prodotto. Diversi autori (Virno, 2004; Arvidsson, 2006) hanno enfatizzato come sempre più spesso il sapere che viene manipolato durante l'innovazione dai lavoratori della conoscenza, non sia un sapere tecnico o complesso, ma un sapere che circola nelle reti del sociale (Zizek, 1989). La vera capacità dei lavoratori della conoscenza sta quindi nella loro abilità di estrarre ed appropriarsi di una conoscenza condivisa, fatta di simboli, relazioni, competenze e immaginari, quello che Paolo Virno chiama il *r* (Virno 2004).

La rete pubblica per eccellenza da cui estrarre sapere è Internet. Internet rappresenta il bacino più ampio di condivisione di idee, esperienze e sapere. Basti pensare al sito Instructables.com, un sito che contiene migliaia di how-to condivisi da utenti dispersi che spaziano da come creare un ristorante (compreso di menu e ricette) a come costruire una pistola con una stampante 3d. Insomma, qualunque progetto ci si trovi a dover creare, sarà sempre possibile trovare qualcuno che ha già condiviso in parte o del tutto l'idea o la sua organizzazione. Lo stesso vale quando ci si trovi ad affrontare un problema. Qualunque sia il problema, qualcun'altro avrà già avuto lo stesso problema, e qualcun'altro nel mondo avrà già condiviso la soluzione migliore per risolverlo. Sembra quindi che in Internet sia possibile trovare tutto il sapere esplicito, cioè codificabile, in forma di comode istruzioni.

Lo spirito di condivisione del sapere che anima Internet non è rimasto confinato al solo dominio della rete digitale. Se Internet è stato il primo luogo in cui si sono mostrate le potenzialità intrinseche di partecipazione e condivisione, questa modalità si è negli ultimi anni diffusa al di fuori della rete. Infatti, la possibilità di condividere sapere all'interno di reti allargate di partecipazione rappresenta una delle caratteristiche fondamentali del lavoro nell'economia della conoscenza.

La differenza principale fra il sapere che circola in Internet e quello che circola nelle reti materiali consiste nel tipo di conoscenza che uno e l'altro strumento veicolano. La condivisione del sapere che presuppone interazioni sociali fisiche rappresenta uno scambio di sapere tacito.

A differenza del sapere esplicito, facilmente codificabile, il sapere tacito rappresenta un sapere difficilmente formalizzabile e comunicabile che nasce dalla pratica. Il soggetto conosce perché coinvolge se stesso, interagisce con gli oggetti e con altri soggetti. Il modo più proficuo di appropriazione di questa forma di sapere è attraverso la costruzione di una comunità organizzata in rete. La forma comunitaria permette la stabilità dello scambio e dell'interazione, condizione necessaria alla condivisione del sapere tacito, il quale si sviluppa attraverso determinate consuetudini create a livello locale tramite la continuità delle interazioni fra i membri

della comunità. Inoltre, la condivisione in forma orizzontale nella comunità fa sì che i soggetti possano specializzarsi per poi passare le conoscenze acquisite a tutti gli altri membri, incrementando fortemente le capacità di acquisizione di sapere della comunità stessa (Nonaka e Takeuchi, 1995).

Nella letteratura economico-manageriale, la nozione di un sapere tacito difficilmente trasmissibile è stata sviluppata al fine di cogliere il tipo di sapere detenuto da una particolare figura lavorativa: l'operaio specializzato delle imprese just-in-time (Nonaka e Takeuchi, 1995). Quindi un sapere fortemente legato al processo produttivo localizzato, il quale difficilmente poteva essere trasmesso senza un'interazione continua. L'operaio specializzato era un soggetto portatore di un sapere tecnico altamente specifico e complesso, accresciuto anche dall'esperienza solitamente pluriennale nello svolgimento dello stesso compito, o comunque all'interno dello stesso ciclo produttivo.

Alcuni autori (Von Hippel, 2005 ; Gault e Von Hippel, 2009; Arvidsson, Rai e Colleoni, 2013) hanno contestato l'idea che il concetto di sapere tacito possa applicarsi al caso dei moderni lavoratori creativi nell'economia della conoscenza. Essi hanno avanzato un'ipotesi differente del legame che esiste fra la condivisione di materiale online e il bisogno di una spazialità fisica delle relazioni fra creativi. Innanzitutto, Von Hippel ha mostrato come gran parte dei prodotti innovativi creati nell'industria manifatturiera provengano sempre più spesso da idee originate da semplici consumatori o utilizzatori dei prodotti al fine di adattare i prodotti alle loro esigenze. E' con particolare attenzione al materiale condiviso online che Von Hippel parla di *lead-users generated innovation*, ossia di innovazione generata da idee dei consumatori. L'atto creativo per i lavoratori della conoscenza non consiste più nel creare qualcosa ex-novo, ma nell'organizzare e dare significato al processo creativo del materiale già prodotto in rete. Come enfatizzato dal guru economico Peter Drucker (2001), nella *knowledge economy*, i lavoratori della conoscenza devono essere eccellenti nella capacità di appropriazione di un sapere generale diffuso. In questo senso, ciò che risulta centrale nella costruzione di relazioni e nella condivisione fra pari non è tanto la condivisione di un sapere tacito complesso, quanto stabilire un'appartenenza ad una comunità che permetta di generare *experience-based innovation* (Arvidsson, Rai e Colleoni 2013), ossia un approccio innovativo comune che può essere definito come una forma di habitus della classe creativa (Bourdieu, 1983), ovvero uno stile di vita e un'attitudine creativa condivisa, elementi necessari a ri-significare il sapere online all'interno di un processo creativo. Per esempio, nel caso di un online content manager, la conoscenza specifica necessaria all'installazione e al funzionamento di un blog online può essere facilmente acquisita tramite la rete, quello che fa la differenza è la capacità di articolarne il contenuto in modo creativo, capacità che si sviluppa attraverso l'appartenenza ad una comunità di creativi.

I coworking space si configurano allora come i luoghi in cui il *general intellect*, ossia il sapere prodotto dall'immensità di simboli, idee, creazioni scambiate nella rete, viene organizzato in un processo creativo volto al suo utilizzo all'interno della *knowledge economy*.

In questo senso risulta quindi importante investigare se effettivamente è possibile individuare lo sviluppo di una forma di sapere tacito nei coworking space, e nel caso ci sia effettivamente una condivisione di sapere tacito, quale ruolo venga a giocare questo sapere nel più generale processo lavorativo dei giovani nell'economia della conoscenza, ossia se vi siano lavoratori portatori di *skills* molto tecniche e particolari che vengano scambiate con gli altri, oppure se il coworking space sia un *enabler* di un processo di organizzazione del sapere diffuso che viene trasformato in innovazione creativa.

B. Il Capitale sociale

Il successo della vita lavorativa degli individui non è definito esclusivamente dalle loro abilità lavorative. La dimensione relazionale, ossia l'insieme dei reticolli sociali in cui un individuo è inserito che nascono e si sviluppano attraverso l'interazione stabile con altri individui, riveste un ruolo chiave per il loro successo. Infatti, è proprio all'interno delle reti relazionali in cui i soggetti sono inseriti che circolano risorse relazionali (i.e. conoscenze), simboliche (i.e. informazioni, supporto ecc.) e materiali. Questa semplice constatazione rappresenta il cuore della teoria del capitale sociale e delle sue applicazioni allo studio delle carriere professionali degli individui. In questo senso, l'insieme di queste risorse rappresenta un capitale, appunto sociale, perché deriva dalle relazioni sociali degli individui e può essere agito dagli individui ai fini del raggiungimento dei propri obiettivi. I primi studi sul capitale sociale si devono a Bourdieu (1980), il quale utilizza questo concetto per spiegare i processi di differenziazione e stratificazione sociale. Egli individua nel capitale sociale una terza forma di risorsa posseduta dall'individuo, che si affianca al capitale culturale e a quello economico. Bourdieu pone l'accento sulla dimensione strumentale che connota il capitale sociale: il capitale sociale che circola nei diversi reticolli sociali non è infatti uguale, ma varia a seconda dei gruppi sociali. I diversi gruppi sociali quindi si organizzano in modo strumentale fra simili in modo che la condivisione delle loro risorse garantisca il mantenimento del proprio status (Bourdieu, 1980). In questo senso quindi il capitale sociale è un bene che genera esclusione essendo condiviso solo dagli appartenenti al gruppo.

Sebbene il capitale sociale, nascendo spontaneamente all'interno delle relazioni sociali in cui siamo inseriti, assuma un carattere di naturalità, esso si presenta con specifiche caratteristiche. Innanzitutto, per svilupparsi il capitale sociale ha bisogno di una rete di relazioni istituzionalizzate fra i soggetti che fanno parte di un reticolo sociale, ovvero di un mutuo riconoscimento fra i soggetti e di un rapporto continuativo e stabile all'interno del gruppo. Questi due elementi garantiscono la possibilità di appropriarsi delle risorse. Ovvero, garantiscono che se un soggetto A aiuta un soggetto B appartenente allo stesso network, entrambi riconoscono il favore fatto (i.e. mutuo riconoscimento), così come lo riconosce tutto il network sociale, in modo che un giorno il soggetto A, se in bisogno, possa ricevere a sua volta aiuto dal gruppo, e non per forza

dal soggetto B. La fiducia è creata proprio dalla natura continuativa delle interazioni nel gruppo: se un individuo si comporta in modo opportunistico sarà espulso dal gruppo e non potrà più usufruire del capitale sociale. Come specificato da Coleman (1988), questo capitale non è depositato né negli individui, né in mezzi di produzione, ma nella struttura di relazioni fra due o più persone, l'unico modo per continuare ad usufruirne è quindi mantenere la rete sociale attiva rispettandone le regole. La prima fonte di capitale sociale è data dalla famiglia, i cui legami sociali si acquisiscono naturalmente durante la socializzazione primaria e secondaria. Successivamente, l'individuo cresce e continuamente modifica il volume del suo capitale sociale attraverso l'accesso a differenti ambiti relazionali a seconda delle proprie esperienze di vita.

Come accennato in precedenza, il capitale sociale utilizzabile dagli individui varia fortemente fra gruppi sociali. Diversi reticolli sociali sono portatori di diverso capitale sociale e di conseguenza di diverse opportunità nella vita. Infatti, i reticolli sociali, nonostante nascano in qualche modo spontaneamente dalla relazione primaria, creano opportunità per gli individui in diversi ambiti della vita sociale, per esempio in ambito professionale. Nel suo fondamentale articolo sull'utilizzo dei reticolli sociali per la ricerca di lavoro, Granovetter (1974) ha identificato diversi tipi di legami sociali caratterizzanti un reticolo sociale e analizzato poi il tipo di capitale sociale di cui essi sono portatori e le opportunità che questi generano per gli individui. In particolare, egli ha distinto le reti sociali in base al fatto che fossero più o meno dense e al grado di omofilia fra i soggetti. Le reti sociali dense, basate su legami forti, come ad esempio i legami familiari, assicurano protezione e sostegno, ma richiedono un intenso e continuo investimento affettivo. Le reti sociali meno dense, fondate su legami deboli richiedono un minor investimento affettivo e minor frequentazione e maggiore impersonalità del rapporto, ma ovviamente non garantiscono un sostegno incondizionato. Granovetter ha studiato come questi due tipi di reticolo sociale creino diversi tipi di opportunità lavorative. Egli ha mostrato come le reti fondate su legami forti siano meno utili nella ricerca di lavoro, nella misura in cui, nella stragrande maggioranza dei casi, esse siano altamente omofiliache, ossia le persone che fanno parte del reticolo sono fortemente simili per certi tratti sociali e quindi veicolano risorse simili generando un capitale sociale meno ricco. Al contrario, le reti fondate sui legami sociali deboli permettono una maggiore circolazione di informazioni per la ricerca di una nuova e spesso migliore occupazione lavorativa, nella misura in cui il basso livello omofiliaco del network permette un maggior diversità di risorse nella rete e quindi garantisce un capitale sociale più ricco. Infine, Granovetter ha mostrato come la connessione attraverso persone che collegano diversi gruppi, detti *bridges*, permetta di connettersi a gruppi con caratteristiche diverse dai propri network personali e quindi di ampliare efficacemente le proprie reti lavorative. In maniera simile Putnam (2000) ha distinto tra reti di tipo *bonding* o esclusive e di tipo *bridging* o inclusive: mentre le prime si fondano su legami sociali forti e sono basate su una fiducia legata a vincoli personali, configurandosi per loro stessa natura come reti esclusive, le seconde

sono più inclusive, dotate di partecipazione più eterogenea e fondate su una fiducia interpersonale generalizzata, come per esempio le reti amicali.

Riassumendo, risulta possibile affermare come il capitale sociale sia un elemento cruciale per trovare lavoro e migliorare la propria carriera professionale e come esistano reti sociali diverse che permettono agli attori di agire capitali sociali differenti.

In Italia, il tipo di capitale sociale “vincente” al fine della ricerca di lavoro è storicamente quello veicolato dalle reti parentali e amicali. La famiglia, e in particolare il capitale sociale e umano dei genitori di un individuo, sono sempre stati forti predittori del destino sociale dei giovani (Bianco, 2001). Ovviamente, questo tipo di capitale sociale funziona in particolare per le classi media ed alta, le quali si configurano come strutturate intorno a reti fortemente diversificate di conoscenze lavorative, e quindi ricche di capitale sociale e di conseguenza ricche di opportunità lavorative. Nell’ultimo decennio, l’aumento della disparità salariale e la crescita delle disuguaglianze dovuta a diversi fattori, quali per esempio il cambiamento tecnologico, le riforme dell’istruzione e quelle inerenti alla flessibilità del mercato del lavoro, hanno prodotto un restringimento delle opportunità lavorative e quindi un aumento del “valore” del capitale sociale. Di conseguenza, i reticolli sociali sono diventati sempre più esclusivi (Cappellari, Ghinetti e Turati, 2011). La crescita delle disuguaglianze si è infatti associata ad un processo di polarizzazione che ha comportato un’erosione degli standard di vita della classe media (Cappellari, Ghinetti e Turati, 2011), e della capacità dei suoi appartenenti di agire il capitale sociale nelle proprie reti.

I coworking space possono quindi configurarsi come luoghi di ricostruzione del capitale sociale eroso negli ultimi decenni. In questo caso, essi si configurerebbero come luoghi necessari per una fetta crescente di società, come per esempio professionisti, freelance, giovani laureati e precari, i quali sempre meno riescono a sviluppare il proprio capitale sociale attraverso le reti tradizionali.

Gli spazi di coworking possono quindi essere considerati come organizzazioni intenzionali create esplicitamente per la riproduzione di capitale sociale individuale (Pais, 2012). Diventa quindi fondamentale capire se effettivamente questi spazi siano stati in grado di costruire un capitale sociale fra i propri membri e se ci sono riusciti, quale tipo di capitale sociale abbiano generato.

5. DISEGNO DELLA RICERCA

L’indagine è stata specificamente destinata a studiare i coworking space al fine di connotare quali risposte siano state organizzate collettivamente da parte dei giovani lavoratori della conoscenza per rispondere alle nuove forme di partecipazione del mercato del lavoro, indagando se le strategie attuate siano effettivamente utili nel rispondere ai nuovi bisogni, anche alla luce di diverse caratteristiche personali e contestuali. A questo proposito, si è voluto indagare in quale modo le diverse caratteristi-

che ascritte dei partecipanti, ma anche quelle inerenti alla loro esperienza lavorativa pregressa, contribuiscano al successo dell'esperienza di coworking.

La ricerca è stata orientata da quadri di riferimento teorico specificatamente afferenti alla sociologia classica e nello specifico alla sociologia economica. Del primo, la ricerca ha recuperato e valorizzato sul piano empirico diverse dimensioni concettuali e categorie interpretative messe a punto nello specifico settori di studio e ricerca della *sociologia delle reti sociali*. Alla riflessione teorica e alla ricerca di sociologia economica e del lavoro si è invece fatto riferimento in ordine ai rilevanti contributi da essa forniti all'individuazione del potenziale ruolo che vengono a giocare i coworking space alla luce delle trasformazioni dell'economia e del mercato del lavoro.

5.1 MODELLO DI ANALISI DEI DATI

Le proprietà di diversa natura che sono state considerate rilevanti ai fini dell'indagine e nelle quali si articola la concettualizzazione del problema di studio, nonché il complessivo sistema delle relazioni che fra esse si sono ipotizzate, sono stati organizzati in un modello di analisi, articolato in macro aree (fig.1), il quale ha costituito la guida teorica ed operativa del complessivo piano di lavoro.

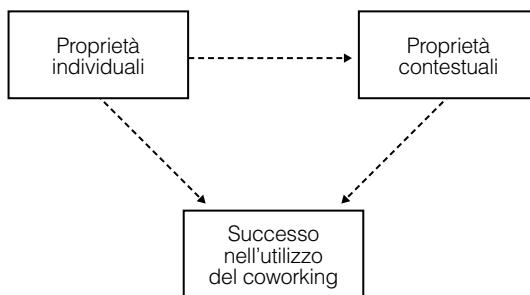


Figura 1. Modello di analisi dei dati

Il modello sintetizza assunti relativi alle ipotesi che il gruppo delle variabili riferite ai principali contesti d'azione degli intervistati (il tipo di coworking space scelto –variabile contestuali), nonché quelli relativi a specifiche caratteristiche personali degli stessi (la famiglia di origine –variabili individuali) e delle loro carriere (gli anni di esperienza lavorativa, il numero di committenti –variabili individuali) possano risultare *associate* alle variabili relative al tipo di

capitale sociale circolante negli spazi di condivisione del lavoro e al ruolo che viene ad assumere la condivisione del sapere.

5.2 OPERAZIONALIZZAZIONE DELLE COMPONENTI DEL MODELLO

In questa sezione, le procedure di operazionalizzazione delle singole proprietà affini a ciascuna sezione del modello sono esplicitate.

Proprietà Individuali
Genere, età, capitale culturale, capitale culturale familiare
Reddito, anni di esperienza lavorativa, condizione contrattuale, numero di committenti Motivazione di partecipazione al coworking
Proprietà contestuali
Modelli di coworking:
<i>Organizzazione:</i> Collaborazione/Infrastrutture <i>Ideologia:</i> Entrepreneur/Imprenditore <i>Competenze:</i> Omogenee/Differenziate
Costruzione di reti sociali
Canale di ricerca di lavoro, costruzione di senso di comunità, aumento delle connessioni lavorative, collaborazione a progetti, norme di scambio di aiuto reciproco
Condivisione di sapere
Skills richieste per lo svolgimento del lavoro, luoghi di apprendimento delle skills, aiuto reciproco.

5.2.1 MODELLI DI COWORKING

I coworking space non sono solo dei luoghi in cui poter affittare una scrivania per poter lavorare. I coworking space spesso hanno storie complesse ed obiettivi ambiziosi che si danno all'interno della società. La percezione del proprio ruolo nella società è fortemente influenzata dalla storia degli spazi e dei loro creatori o gestori. Per esempio, il coworking space Cowo di Lambrate nasce dalla volontà di Laura Coppola e Massimo Carraro, i quali nel 2008 decidono di affittare parte del proprio spazio diventato troppo oneroso da sostenere. Ad oggi Cowo è una rete di coworking space che conta 91 spazi in 55 città. L'obiettivo dei fondatori è lo sviluppo di una comunità che sia in grado di aiutare i partecipanti a concretizzare le proprie ambizioni e creare i propri progetti, allo scopo di diventare non solo un luogo di lavoro, ma uno spazio di trasformazione della società. Quest'ambizione è condivisa dai gestori di The Hub Milano, coworking space parte di una rete internazionale presente in più di 60 città nel mondo che conta più di 7000 membri. Il suo obiettivo è aiutare lo sviluppo di progetti legati all'imprenditoria sociale, culturale e ambientale. The Hub Milano ha creato anche un incubatore con l'obiettivo di aiutare lo sviluppo di *start-up* per i progetti migliori legati ad una delle seguenti tematiche: organizzazione della vita familiare, educazione, vita economica e lavoro, servizi pubblici (Riva, 2014).

Al fine di elaborare una tipologia di coworking space, il primo passo è stato quello di mappare gli spazi di coworking. Per farlo ci siamo avvalsi dell'aiuto del Comune di Milano. Il Comune congiuntamente alla Camera di Commercio di Milano ha promosso un'iniziativa, che si è concretizzata con l'istituzione di un Elenco qualificato di soggetti fornitori di servizi di coworking nella città. Abbiamo quindi deciso di concentrarci esclusivamente sugli spazi accreditati, per un totale di 24 spazi. La scelta delle dimensioni utilizzate per la classificazione dei coworking space si è basata sull'analisi della descrizione che essi fanno della propria struttura, come riportato nei loro siti online. Attraverso un'analisi della loro presentazione è stato possibile identificare 3 dimensioni principali. La prima dimensione riguarda l'organizzazione dello spazio. Gli spazi di coworking si dividono fra spazi che enfatizzano i loro servizi in termini di *infrastrutture* offerte, per esempio servizi wifi e sale riunioni, e quelli che invece descrivono esplicitamente i servizi offerti in termini di reti di *collaborazione*, enfatizzando quindi la natura collaborativa come scopo dello spazio. La seconda dimensione che emerge dall'analisi delle descrizioni degli spazi riguarda il tipo di co-worker a cui il coworking si riferisce. In questo senso, emerge chiaramente come una parte degli spazi faccia riferimento alla categoria degli *imprenditori*, mentre l'altra abbia come target gli *entrepreneur*. Mentre nel primo caso viene enfatizzata la possibilità di fare impresa attraverso la collaborazione e la condivisione, utilizzando una concezione ordinaria di imprenditorialità, nel secondo caso, si enfatizza la necessità e la possibilità di creare figure imprenditoriali nuove che

in qualche modo trasformino la produzione in un senso più sostenibile, o equo. Infine la terza dimensione, quella *formativa*, riguarda il tipo di *skills* “richieste” ai potenziali membri del coworking. Mentre infatti alcuni spazi cercano specificatamente di creare un ambiente *omogeneo* in termini di *skills* condivise, altri enfatizzano come un valore la possibilità di far parte di un ambiente *differenziato* con professionalità diverse. Per esempio, Talent Garden Milano, si riferisce esplicitamente agli innovatori del settore digitale.

5.2.2 IL CAPITALE SOCIALE

Al fine di catturare se esistano le condizioni per la creazione di capitale sociale e, in caso positivo, quale sia il tipo di capitale sociale creato nel coworking space, sono state formulate una batteria di domande inerenti all’analisi delle pratiche collaborative e di gestione dei progetti lavorativi. In particolare, le condizioni per la creazione del capitale sociale sono state catturate attraverso l’operazionalizzazione delle dimensioni di capitale sociale, come identificate da Coleman (1988). Coleman individua le seguenti dimensioni costitutive del capitale sociale: grado di interdipendenza degli attori, norme di reciprocità, continuità dei rapporti interpersonali, grado di densità del capitale sociale. La domanda 38 indaga quanto gli attori si rivolgano gli uni agli altri in caso di problemi, catturando il grado di interdipendenza degli attori. Se gli individui si aiutano vicendevolmente, essi chiedono aiuto in ambiti affini ai propri -i.e capitale sociale denso- oppure diversi? (domanda 39). La natura delle norme di reciprocità è indagata attraverso l’analisi delle forme di scambio fra gli individui in caso di aiuto. La domanda 41 individua diverse possibili forme: reciprocità, scambio lavorativo, scambio economico, reputazione, self-branding. A queste domande relative alle condizioni di creazione del capitale sociale, abbiamo poi affiancato una domanda sul particolare tipo di capitale sociale a cui si ha accesso attraverso il coworking space. In particolare, la domanda 35 cattura la percezione dell’aumento di capitale economico (ie. ho aumentato i miei guadagni), capitale sociale lavorativo (ie. ho ampliato la rete dei committenti/clienti; ho ampliato la rete delle persone con cui collaboro), capitale sociale (ie. ho conosciuto nuovi amici), capitale umano (ie. ho ampliato le mie competenze/skills).

5.2.3 DEFINIZIONE DELLE SKILLS NECESSARIE PER LO SVOGLIMENTO DEL PROPRIO LAVORO

Una competenza può essere definita come il tipo di abilità necessaria per compiere un particolare tipo di compito. Una competenza e’ solitamente sviluppata nel tempo attraverso l’esperienza o l’allenamento (*training*). Seguendo la defini-

zione di Isfol, le competenze sono misurate rispetto all'importanza che hanno nello svolgimento del proprio lavoro. Le domande che indagano questa dimensione nel questionario sono rispettivamente la domanda 19 e 20 (domanda di controllo). Le aree indagate in queste domande fanno riferimento al livello di complessità della mansione, rilevanza delle capacità relazionali, rilevanza della collaborazione, rilevanza della capacità di gestione/organizzazione, rilevanza della capacità di rinnovamento delle competenze, rilevanza della specializzazione, grado di autonomia, grado di istituzionalizzazione della competenza e relazione con il titolo di studio acquisito (quest'ultimo item in realtà aggiunto da noi). Queste dimensioni permettono di costruirsi un'idea ben precisa della complessità delle mansioni svolte dai lavoratori. Queste domande sono quindi utili ai fini dell'analisi della domanda di ricerca formulata precedentemente rispetto al ruolo del coworking space come spazio di creazione di un sapere tacito piuttosto che di un luogo in cui è possibile organizzare un sapere già contenuto nelle reti sociali allargate, principalmente create in Internet.

5.3 STRUMENTI E TECNICHE DI RILEVAZIONE:

L'indagine è stata realizzata su un campione di coworking space nell'area di Milano. Per la raccolta delle informazioni relative alle diverse aree nelle quali è stato articolato il problema di ricerca –progressivamente scomposte in ulteriori elementi analitici e tradotte in strumenti di rilevazione- è stato utilizzato un questionario ad elevato grado di strutturazione (Vedi allegato 1), sottoposto ad un rigoroso *pretesting*. La fase di pre-testing è consistita nella somministrazione di una prima bozza di questionario spedito ad un unico coworking space, al fine di valutare la qualità delle domande formulate e eventualmente poterle modificare. Una volta valutata la corretta formulazione delle domande nel questionario, si è proceduto ad inviare il questionario definitivo ai membri di 24 spazi di coworking situati nella città di Milano. Il questionario definitivo è stato creato a Dicembre 2013 ed è stato spedito a Gennaio 2014. Il questionario copre le seguenti aree tematiche: profilo personale e lavorativo del coworker, percezione delle caratteristiche del coworking, ruolo dei reticolli sociali dentro e fuori dal coworking nell'ambito lavorativo, utilizzo dei nuovi media, trasferimento e condivisione di competenze, bisogni lavorativi del coworker. Le risposte in forma elettronica sono pervenute nei due mesi successivi. La fase di raccolta dati si è quindi chiusa a Marzo 2014. Le risposte valide ricevute sono 68. Non è facile fare una stima del tasso di mortalità del questionario. In particolare, risulta difficile il calcolo del numero totale dei coworkers all'oggi, vista la fluidità della condizione di molti coworkers in diversi spazi (in particolare Cowo, che risulta essere quello con più libertà di transito degli spazi). Abbiamo però chiesto ad ogni coworking space di darci una cifra approssimativa del numero di coworkers presenti al momento della rilevazione. Il numero di coworkers varia notevolmente da uno spazio all'altro. In

particolare, il campione degli spazi esaminati si divide fra spazi molto grandi, come ad es. Cowo, The Hub che possono avere fino a 30 coworkers, a spazi molto piccoli, i quali dichiarano di non avere al momento nessun coworker. Abbiamo stimato circa 200 persone stabili. Ciò significa che il questionario è stato somministrato a circa il 34% del campione. Il dato, seppur non ottimo, permette comunque una certa affidabilità nell'indagine del fenomeno.

6.1 RISULTATI DELLA RICERCA

6.1 PROFILO PERSONALE

I giovani intervistati hanno un'età media di 29.5 anni, rientrando nella maggioranza dei casi nella fascia dei giovani adulti. Questo dato conferma quanto trovato da Pais in un'indagine a livello nazionale, ovvero come i coworkers siano giovani, ma non giovanissimi (Pais, 2012). La distribuzione per genere conferma un sostanziale equilibrio di genere, essendo la percentuale di maschi e femmine paritaria- 53% i primi, 47% le seconde- caratteristica in linea con altri studi volti ad indagare la figura del lavoratore autonomo di ultima generazione (Bologna e Banfi, 2011).

La ripartizione per titolo di studio evidenzia come solo il 15% del campione non possieda una laurea. Il restante 85% si divide fra chi possiede una laurea magistrale-73%- e chi possiede un titolo triennale -12%. Questi dati sono decisamente superiori alla media nazionale. Nel 2011 infatti l'Italia aveva una media di 20.3% di laureati nella fascia di età fra i 25 e i 34 anni, collocandosi all'ultimo posto in Europa per numero di giovani laureati (Eurostat, 2012). Per quanto riguarda la congruenza fra la propria istruzione e il lavoro svolto, l'82% del campione dichiara di avere competenze formali congruenti con il percorso lavorativo scelto.

I giovani intervistati sono caratterizzati da un appartenenza socio-culturale in generale alta. Il capitale culturale della famiglia di origine è elevato per il 22% circa degli intervistati, soggetti che hanno entrambi i genitori laureati, ed alto per il 27% circa, soggetti che hanno almeno un genitore in possesso di una laurea. Dati anche in questo caso, decisamente superiori alla media nazionale.

Riassumendo, il campione si configura come caratterizzato principalmente da giovani adulti altamente qualificati, i quali non possiedono solo un alto capitale umano personale, ma anche un elevato capitale culturale familiare.

6.2 PROFILO LAVORATIVO DEL COWORKER

I coworking space sono considerati spazi ricchi di competenze differenti (Pais, 2012). Al fine di far emergere la complessità delle tipologie professionali che attraversano il coworking, le quali difficilmente riescono ad essere adeguatamente rappresentate

all'interno di schemi di definizione tradizionale delle professioni come quelli applicati dalle istituzioni amministrative, abbiamo deciso di lasciare aperta la domanda relativa alla professione svolta, senza quindi utilizzare categorie pre-codificate. Le professioni maggiormente presenti sono quelle di architetto, consulente, manager e designer. La quasi totalità delle professioni concerne professioni creative legate all'economia della conoscenza, ad esclusione della presenza di un commercialista e di un impiegato. Ciononostante, l'elenco delle professioni presenti copre gli aspetti più disparati della produzione culturale della città. Gli architetti sono la categoria professionale maggiormente rappresentata, seguita dagli imprenditori e dai consulenti web ed editors. La maggior parte delle persone lavora comunque nel settore del web e della comunicazione. In ordine di numerosità troviamo innanzitutto i produttori di contenuti per il web, come per esempio i social media managers e esperti di relazioni pubbliche; seguiti dai designers e grafici e infine dagli sviluppatori. L'altro grande gruppo di lavoratori della conoscenza presenti sono i formatori, che rientrano in parte fra i consulenti.

Coerentemente con il tipo di professioni svolte, la distribuzione dei coworkers per tipologia contrattuale mostra come la maggior parte degli intervistati (circa il 82%) dei lavoratori non sia lavoratore subordinato. In particolare, i lavoratori autonomi/partita iva rappresentano il 42.3%, gli imprenditori rappresentano il 27% del campione, mentre solo il 12% del campione si dichiara lavoratore atipico. Se indaghiamo il numero di dipendenti che hanno gli intervistati che si sono dichiarati imprenditori, scopriamo che circa la metà non ha alcun dipendente, risultando *de facto* assoggettabile alla figura del lavoratore autonomo.

Esclusi i rari casi di lavoratori dipendenti, gli intervistati lavorano nella maggior parte dei casi su commissione. Il 62.5% dei giovani intervistati ha ogni anno fra 1 e 5 committenti (solo nell'8% dei casi si ha un solo committente). Il 16% degli intervistati dichiara di avere più di 20 committenti l'anno. Seguono i giovani che hanno fra i 6 e i 10 committenti, i quali rappresentano il 12,5% e quelli che hanno fra gli 11 e i 20 committenti, i quali rappresentano l' 8% dei casi. In generale quindi la maggioranza dei giovani ha più di un committente, ma ancora possiede un network ristretto. Le commesse arrivano nella maggioranza dei casi da piccole imprese (64% dei casi), nel 30% dei casi da grandi aziende e solo nel 6% dei casi da enti pubblici. Non sembra esserci una relazione fra numero di committenti e ampiezza dell'impresa, né nel senso di una relazione inversa sintomatica di una committenza dedicata ai soli clienti di grandi dimensioni, ne' nel senso di una relazione diretta sintomatica della presenza di una rete di conoscenze lavorative forte e consolidata fra i lavoratori che lavorano per grandi imprese.

A oltre 2 lavoratori su 3 è capitato di avere problemi nel ricevere i pagamenti dovuti dai committenti. Il 35% degli intervistati dichiara inoltre come questa sia una condizione frequente.

Nonostante la giovane età media, circa il 25% dei giovani intervistati ha più di 5 anni di esperienza nel settore in cui lavora attualmente. La maggioranza dei

giovani, circa il 60%, ha più di un anno di esperienza ma meno di 5, mentre solo 15% ha meno di un anno di esperienza.

Nonostante l'elevata anzianità lavorativa nel settore, circa un giovane su tre guadagna meno di 1000 euro al mese lordi. In particolare, il 15% del campione risulta non arrivare a 500 euro al mese, mentre il 21% riesce a guadagnare fino a un massimo di 1000 euro lorde mensili. La maggioranza dei giovani (27%) riesce comunque a percepire uno stipendio che varia fra i 1500 e i 2000 euro lordi. Infine, il 15% di giovani si collocano sopra i 2000 euro al mese. Bisogna comunque considerare che la maggior parte dei lavoratori intervistati risulta essere lavoratore autonomo/partita iva, quindi soggetto ad un regime di tassazione particolarmente duro. Un dato importante rispetto alla condizione economica dei giovani intervistati riguarda il fatto che circa il 54% del campione dichiara di aver chiesto un aiuto economico negli ultimi 3 anni. In particolare, circa il 45% degli intervistati ha chiesto un aiuto alla propria famiglia, mentre il 9% ha chiesto un prestito ad istituzioni di credito.

Il lavoro di questi giovani free-lance richiede un impegno più che full-time nella stragrande maggioranza dei casi, attestandosi intorno alle 45 ore settimanali in media. A questo si aggiunge il fatto che spesso si deve lavorare nel weekend e durante la notte (circa il 60% del campione). Inoltre, il bisogno di fare *networking* al fine di accrescere le proprie reti lavorative, sempre più spesso impone di coltivare le proprie reti sociali anche nei momenti del non-lavoro, facendo coincidere sempre di più la dimensione lavorativa e quella sociale.

Nonostante le condizioni lavorative difficili in termini di orari e salario, il 93% del campione si dichiara soddisfatto del proprio lavoro. Questo grazie alle possibilità di essere autonomi, di fare un lavoro che appassiona e di usare la propria creatività, di essere autonomi ed infine di "poter avere un impatto attraverso i progetti seguiti", che la condizione di imprenditore assicura.

In questo senso va interpretato anche il rapporto con le istituzioni tradizionali lavorative e i corpi intermedi, rapporto che emerge come particolarmente problematico. Nessuno degli intervistati risulta avere rapporti con il sindacato, risultano infatti iscritti lo 0%. Risulta evidente come il sindacato non venga riconosciuto come uno strumento utile ai fini del miglioramento della propria condizione lavorativa. La stessa sorte tocca alla classe politica attuale, alla quale non è riconosciuta nessuna fiducia rispetto all'uscita dalla crisi economica da circa il 77% degli intervistati.

6.3 MOTIVAZIONI DI PARTECIPAZIONE AL COWORKING

La ricostruzione delle condizioni dei giovani lavoratori della conoscenza delineata nell'introduzione ci ha portati ad ipotizzare come il coworking space assolvesse ad una serie di funzioni di facilitazione di ingresso e permanenza nel mercato del lavoro, a fronte di una progressiva incapacità delle strutture tradizionali (fabbrica, politica, sindacato, reti sociali) di garantire un inserimento. Le pro-

blematiche principali individuate sono un capitale sociale povero di opportunità lavorative importanti per i giovani della conoscenza e l'assenza di luoghi di costruzione di un'identità collettiva in cui condividere idee ed esperienze. Queste due problematiche emerse da un'analisi oggettiva delle condizioni di trasformazione del mercato del lavoro sono state comparate con le motivazioni soggettive che spingono gli attori a partecipare al coworking. I risultati mostrano come le motivazioni personali siano fortemente in linea con i problemi strutturali individuati. In particolare, il bisogno di sentirsi membri di una comunità, dichiarato dal 48% degli intervistati, emerge come motivazione principale. La possibilità di avere una comunità di riferimento risponde infatti al bisogno di uno scambio con altri creativi. Segue la possibilità di avere accesso a diversi contatti professionali (34%). Solo il 13.4% degli intervistati dichiara di frequentare il coworking space al fine di ampliare le proprie conoscenze.

6.4 L'ACQUISIZIONE E LA CONDIVISIONE DI SAPERE

Come mostrato in precedenza, i giovani intervistati risultano altamente qualificati rispetto alla media nazionale, circa l'85% di loro infatti è in possesso di un titolo di studio universitario. Il 60% degli intervistati dichiara inoltre di avere una laurea attinente al tipo di lavoro che svolge. Da quanto detto dagli intervistati sembrano confermate sia dall'importanza che le *skills* assumono nello svolgimento del proprio lavoro, sia nel ruolo che esse giocano nel determinare il successo lavorativo. Il 70% degli intervistati dichiara infatti che quello che determina maggiormente il proprio successo lavorativo sono le proprie competenze professionali e non i contatti e le reti sociali (15%) o la propria reputazione (10%). Similmente, nonostante venga riconosciuto come importante per il proprio successo lavorativo il saper collaborare, saper imparare dagli altri, fare *networking* e avere una buona strategia di costruzione della reputazione, circa il 89% degli intervistati dichiara che avere competenze specifiche è molto importante nello svolgimento del proprio lavoro.

Nonostante l'enfasi posta sul ruolo delle competenze, quando andiamo ad esaminare quali siano le *skills* effettivamente utilizzate nello svolgimento del proprio lavoro, emerge come nella maggioranza dei casi il lavoro degli intervistati non preveda specializzazioni –solo nel 6% dei casi risulta importante-, non preveda lo svolgimento di mansioni specifiche di cui il lavoratore è portatore –solo il 3% dei lavoratori dichiara di svolgere mansioni specifiche-, non preveda mansioni complesse –solo nel 26% dei casi- e nemmeno lo svolgimento di mansioni differenziate –solo nel 17% dei casi-, ed infine come le *skills* acquisite durante gli studi universitari non siano servite –solo nell'8% dei casi.

Le mansioni svolte maggiormente risultano essere principalmente di natura organizzativa –funzione che risulta essere molto importante nel 33% dei casi-, in cui la gestione degli aspetti comunicativi, simbolici e relazionali è fondamentale –an-

che qui, risulta essere molto importante nel 48% dei casi-, insieme alla capacità di collaborare con altre persone -48% dei casi- e di sapersi adattare a compiti diversi -48% dei casi-. Il 79% degli intervistati dichiara inoltre di avvalersi principalmente di competenze apprese in modo informale da colleghi, amici (non colleghi del coworking). Internet risulta essere uno dei canali preferiti di acquisizione di nuove *skills*, seguito dal dialogo con i propri colleghi. Il canale meno utilizzato di acquisizione di competenze risulta essere quello dei corsi di perfezionamento, tradizionalmente usato come canale formale di acquisizione di competenze specifiche.

Nonostante non sia la prima fonte di apprendimento di sapere, la condivisione di sapere nel coworking space gioca un ruolo importante. Infatti, il bisogno di condivisione delle proprie competenze attraverso il confronto con persone con competenze diverse risulta essere uno dei motivi più importanti che spinge a partecipare ad uno spazio di lavoro condiviso. Il 65% degli intervistati dichiara inoltre di aver ampliato le proprie competenze grazie alla sua adesione ad uno spazio di coworking.

Alla luce dei risultati empirici, il quadro che emerge non è quello di una élite' creativa che svolge lavori di natura complessa e legata a competenze specifiche e specializzate. Al contrario, questi giovani lavoratori della conoscenza svolgono un lavoro piuttosto ordinario, in cui la competenza più importante concerne la gestione e organizzazione dei contenuti. Dato che accomuna la maggioranza dei lavori creativi. Le competenze degli intervistati possono tranquillamente essere create ed aggiornate attraverso Internet e attraverso reti di conoscenza informali. Insomma, sembra venire meno l'idea di un sapere tacito complesso che necessita di essere prodotto attraverso un processo di scambio che nasce dalla costruzione di relazioni stabili a livello locale e che genera una costante situazione di *learning by doing*. Al contrario, emerge come questi lavoratori utilizzino la rete come bacino principale di acquisizione di competenze e di idee e, successivamente, scambino questo sapere con persone che lavorano in ambiti affini, al fine di trasformarlo e organizzarlo in una forma idonea alla generazione di un prodotto creativo attraverso un processo di *experience-based innovation*. Come emerge dal questionario, quello che si sente di condividere maggiormente con gli altri co-workers non è la stessa condizione lavorativa, né lo stesso background di conoscenze, ma la stessa attitudine creativa e gli stessi valori. Quello che infatti i giovani sentono di condividere primariamente nel coworking space è un senso di comunità in cui questi scambi avvengono tra individui a cui viene riconosciuta la stessa "attitudine creativa". Il bisogno di far parte di una comunità di creativi non è quindi legato alla condivisione di una competenza tecnica o specifica, di un sapere tacito complesso, quanto al bisogno di condividere uno stile di vita ed un attitudine creativa che aiuti ad organizzare il sapere diffuso raccolto in Internet.

6.5 IL CAPITALE SOCIALE

Uno degli obiettivi principali della ricerca riguarda la valutazione dell'utilità economica del coworking space. In particolare, ci si chiede se il coworking space permetta la costruzione di un nuovo tipo di capitale sociale che sia in grado di veicolare opportunità economiche, e che sopperisca alle scarse risorse veicolate dal capitale sociale familiare ed amicale, risorse erose dalle radicali trasformazioni del mercato del lavoro. Per decenni in Italia, il capitale sociale della famiglia di origine ha condizionato fortemente il futuro di giovani, configurandosi come canale privilegiato di assunzioni e funzionando nei fatti come spartiacque rispetto alla loro riuscita professionale (Bianco, 2001). I giovani intervistati provengono da famiglie con un alto status socio-culturale, infatti il 50% di loro ha almeno un genitore con la laurea. Tradizionalmente questo avrebbe probabilmente implicato la possibilità di usufruire di un capitale sociale ricco, capace di garantire un fluido ingresso nel mercato del lavoro e un buon *posizionamento* dei giovani nel mercato. La famiglia di appartenenza non risulta invece essere un buon canale lavorativo per il nostro campione. Il 50% degli intervistati dichiara di non aver mai trovato nemmeno un committente mobilitando i propri canali familiari; il 37% dichiara di aver usufruito dei propri reticolli familiari raramente, mentre il 12% di non avere mai avuto opportunità lavorative provenienti dalla famiglia. Il mezzo piu' importante risulta essere invece il passaparola fra committenti (80%). Va notato come il passaparola fra committenti sia il canale attraverso il quale circola la reputazione dei giovani. La reputazione si conferma quindi essere il meccanismo primario di ascesa professionale per i lavoratori della conoscenza. Anche le reti amicali vengono sempre piu' spesso utilizzate come canale per trovare nuovi committenti, in virtu' della loro crescente sovrapposizione con le reti lavorative. Come precedentemente esposto, si pone quindi un problema per i giovani lavoratori: come costruire la propria reputazione in un ambito lavorativo disperso e sempre piu' competitivo? La risposta sembra essere attraverso la condivisione di uno spazio fisico tra persone che lavorano nello stesso ambito, nel senso piu' allargato possibile, al punto da includere la condivisione degli stessi valori. E' proprio attraverso la ri-costruzione di relazioni personali e lavorative che i giovani si costruiscono un tessuto di collaborazioni, ampliano il numero dei committenti e condividono informazioni sulle opportunità lavorative. Infatti, il capitale sociale nasce esattamente dall'interazione sociale e dall'appartenenza ad una comunità. Effettivamente, lo spazio di coworking sembra configurarsi come un luogo in cui si sviluppano delle importanti risorse lavorative per i giovani. Il 61% delle persone dichiara di avere ampliato la propria rete dei committenti/clienti grazie allo spazio di coworking, mentre il 72% dichiara di aver ampliato la propria rete di collaborazione; queste collaborazioni riguardano altri coworkers nel 62%.

Il capitale sociale si sviluppa principalmente attraverso il mutuo aiuto e lo sviluppo di progetti congiunti. Si osserva nei fatti un alto grado di interdipenden-

denza fra gli attori. Infatti, l'85% degli intervistati dichiara di aver ricevuto aiuto almeno una volta da un altro coworker, mentre il 95% di averne dato. Lo scambio e' quindi reciproco e si fonda sulla consapevolezza di poter usufruire di aiuto in futuro se in bisogno, nel 35% dei casi, ma anche sulla consapevolezza di come questo comportamento aumenti la propria reputazione aprendo possibili future collaborazioni (29% dei casi).

Come detto in precedenza, il capitale sociale puo' svilupparsi a partire da due diversi tipi di reticolo sociale. Il capitale sociale di tipo *bonding* si crea in reticolli sociali fortemente omogenei che sviluppano un senso di comunità e di appartenenza identitaria. Il capitale sociale di tipo *bridging* si crea in gruppi eterogenei, i quali permettono il contatto tra ambienti socio-economici e culturali diversi. Sia il bisogno di creare un senso di comunità che il bisogno di accrescere i contatti professionali sono considerati i motivi principali di partecipazione allo spazio di coworking. Nonostante l'elemento comunitario e identitario sia fortemente presente nelle risposte dei giovani intervistati –circa l'85% delle persone dichiara di avere conosciuto nuovi amici nel coworking space con le quali condivide valori comuni e l'attitudine creativa-, quando si tratta di collaborazioni lavorative ed aiuto reciproco fra coworkers, essi dichiarano di avere scambi principalmente con lavoratori che hanno skills diverse dalle loro. In particolare, il 46% circa degli intervistati dichiara di collaborare con persone che possiedono competenze diverse dalle proprie, ma applicate nel mio stesso ambito; il 27% circa con persone con competenze diverse dalle proprie ed applicate in ambiti diversi; il 18% circa con persone che hanno competenze simili ma applicate ad ambiti diverse; infine solo il 5% circa dichiara di collaborare con persone che hanno competenze simili applicate in ambiti simili. Sembra quindi configurarsi un tipo di capitale sociale lavorativo di tipo *bridging*, che permette di sfruttare al massimo l'eterogeneità che naturalmente si sviluppa negli spazi di coworking.

Uno degli elementi chiave di questa analisi e' capire se e quanto la ri-costruzione del capitale sociale si traduca anche in valore economico. I dati empirici indicano come una buona componente di persone ha beneficiato anche economicamente della collaborazione diffusa dello spazio di coworking (67%). Risulta comunque importante andare ad analizzare se esistono differenze significative fra chi e' riuscito a beneficiare della partecipazione allo spazio di coworking e chi invece non e' riuscito. Prima di analizzare il ruolo che vengono ad assumere le caratteristiche individuali e di contesto rispetto all'utilizzo del coworking space, si e' voluto indagare se il mancato aumento dei guadagni fosse una componente isolata, o si associasse anche all'incapacità di ottenere altri benefici dalla partecipazione al coworking space, per esempio capitale sociale lavorativo, capitale umano, reti amicali. Nella Tabella 1 possiamo analizzare separatamente le risposte degli intervistati che hanno tratto benefici dalla partecipazione al coworking e quelli che non ne hanno tratti.

I miei guadagni sono aumentati:	Si	No
<i>Ho ampliato la rete dei committenti</i>	88,8%	31,2%
<i>Ho ampliato la rete delle persone con cui collabro</i>	94,4%	50%
<i>Ho conosciuto nuovi amici</i>	77,7%	87,5%
<i>Ho ampliato le mie skills</i>	83,3%	37,5%

Tabella 1. Associazione fra vantaggi/svantaggi economici e altre dimensioni dell'esperienza del coworking

Risulta evidente come le persone che non hanno aumentato i propri guadagni sono anche quelle che non hanno aumentato il loro capitale sociale lavorativo, non avendo ampliato la propria rete di committenti –solo nel 31.2% dei casi, rispetto all’88.8% fra le persone che hanno aumentato i guadagni-, ne’ la rete delle collaborazioni –solo il 50%, rispetto al 94.4%- . I giovani lavoratori non solo non aumentano il loro capitale economico e lavorativo, ma nemmeno quello umano. Infatti, solo il 37.5% delle persone dichiara di aver aumentato le proprie competenze grazie alla partecipazione allo spazio di coworking. Questi lavoratori però risultano comunque essere quelli che maggiormente hanno accresciuto la loro rete amicale (87.5%), rispetto alle persone che hanno guadagnato in termini di capitale economico, umano e lavorativo, i quali dichiarano di aver ampliato la rete amicale nel 77.7% dei casi.

Sembra quindi configurarsi due scenari: da un lato, una parte di lavoratori, la maggioranza, ha trovato lo spazio di condivisione lavorativa un modo utile per ri-costruire la propria carriera professionale, accrescendo capitale sociale, umano ed economico; dall’altro, una componente piuttosto ampia, seppur minoritaria, di giovani lavoratori che utilizzano o che riescono ad utilizzare lo spazio solo ai fini della costruzione di una rete amicale.

Alla luce di questi primi risultati, risulta importante indagare in profondità se ci siano delle caratteristiche individuali o di contesto che favoriscono la tramutazione delle risorse del capitale sociale in risorsa economica. Per quanto riguarda le caratteristiche individuali, come anticipato nell’elaborazione del modello di analisi, abbiamo ipotizzato esserci una relazione fra la capacità di agire il capitale sociale emergente dal coworking space, gli anni di esperienza dei lavoratori e l’ampiezza della loro rete lavorativa, misurata dal numero di committenti. L’idea è la seguente: una parte delle persone, data la loro inesperienza e la loro ridotta rete lavorativa, potrebbe venire esclusa dal processo di condivisione del capitale sociale in quanto “non portatrice di sufficiente valore”. Questi soggetti ripiegherebbero sulla costruzione di una rete amicale con la speranza che quest’ultima possa nel tempo trasformarsi in una rete lavorativa vera

e propria. Per quanto riguarda le caratteristiche contestuali, abbiamo ipotizzato che diversi tipi di coworking possano essere veicoli di diversi tipi di capitale sociale.

La tabella 2 mostra la relazione fra chi ha beneficiato della partecipazione al coworking e chi non ha beneficiato, e gli anni di esperienza lavorativa, mentre la tabella 3 mostra la relazione fra chi ha guadagnato e chi no, e il numero di committenti, assumendo che queste variabili siano indicatori della ricchezza del capitale sociale lavorativo portato dal coworker.

I miei guadagni sono aumentati:	Si	No
Anni di esperienza		
<i>Da meno di un anno</i>	18,75%	14,28%
<i>Da 1 a 5 anni</i>	43,75%	28,57%
<i>Piu' di 5 anni</i>	37,5%	57,14%

Tabella 2. Associazione fra vantaggi/svantaggi economici e anni di esperienza lavorativa

I miei guadagni sono aumentati:	Si	No
Numero di committenti		
<i>da 1 a 5</i>	76,92%	37,5%
<i>da 5 a 10</i>	7,69%	12,5%
<i>da 10 a 20</i>	15,38%	12,5%
<i>piu' di 20</i>	0%	37,5%

Tabella 3 Associazione fra vantaggi/svantaggi economici e numero di committenti

In tabella 2 c' è possibile notare come la maggioranza delle persone che non ha ampliato il proprio capitale economico, lavorativo e umano siano quelle con la maggiore esperienza lavorativa (57.14%). Risulta infatti di 20 punti percentuali inferiore (37.5%) la percentuale di persone che hanno una lunga anzianità lavorativa nel gruppo di persone che ha tratto i maggiori benefici dalla partecipazione al coworking. Quest'ultimi hanno nella maggioranza dei casi un'esperienza che varia fra 1 e 5 anni. Inoltre, la tabella 3 mostra come le persone che guadagnano maggiormente dagli spazi di coworking space nel 76.9% dei casi abbiano un numero ridotto di committenti. Hanno invece un più' alto

numero di committenti le persone che non guadagnano dall'inserimento in uno spazio. Infatti, il 37.5% di loro ha più di 20 committenti, il 12.5% ha fra i 10 e i 20 committenti, mentre solo il 37.5% ha fino a 5 committenti. La tabella 4 mostra invece le motivazioni che hanno spinto gli intervistati a partecipare allo spazio di coworking, separatamente per gli individui che hanno aumentato i propri guadagni e quelli che non li hanno aumentati.

I miei guadagni sono aumentati:	Si	No
Motivazione di partecipazione		
Accesso a contatti professionali	40%	35,2%
Accesso a competenze	15%	0%
Accesso a un brand	0%	5,8%
Senso di comunità'	45%	59%

Tabella 4. Associazione fra vantaggi/svantaggi economici e Motivazioni di partecipazione allo spazio di coworking

I giovani che hanno aderito allo spazio di coworking space ottenendone vantaggi lavorativi sono anche quelli che maggiormente erano interessati a partecipare al coworking per aumentare i propri contatti professionali (40%) e le loro competenze (15%). Diversamente, i giovani che non aumentano il loro capitale sociale lavorativo sono invece principalmente alla ricerca di una comunità di riferimento.

Insomma, diversamente da quanto ipotizzato, ossia che *rich get richer*, le persone che hanno ricevuto meno dal coworking space, sono anche quelle che sembrano possedere già un buon capitale sociale lavorativo. E' possibile delineare quindi due tipi di coworkers:

- I *gainers*, ossia i lavoratori che entrano a far parte dello spazio di coworking con una ridotta esperienza lavorativa e un capitale sociale lavorativo povero ed ottengono un incremento del loro capitale economico, sociale e umano.
- I *givers*, ossia i lavoratori che entrano a far parte dello spazio di coworking portando con se un capitale sociale ricco di contatti e che quindi non utilizzano lo spazio di coworking per aumentare il proprio capitale economico, ma piuttosto per partecipare di un senso di comunità'. In questo senso, essi sembrano cercare una rilocalizzazione come risposta all'alienazione ed all'estraniamento

prodotto dal lavoro *nomadico* della conoscenza (Haunschild and Eikhof, 2009).

Oltre alle caratteristiche personali dei soggetti, le caratteristiche contestuali possono influenzare la formazione del capitale sociale. In particolare, le specificità del coworking space in cui i soggetti sono inseriti potrebbe avere un impatto sulla capacità dei soggetti di creare capitale sociale. Al fine di valutare la consistenza di questa ipotesi, i coworking space sono stati classificati in base a tre caratteristiche: le caratteristiche *organizzative* enfatizzate nella presentazione dello spazio, in base al fatto che il focus fosse sulle *infrastrutture* offerte oppure sulla *rete di collaborazione*; le caratteristiche del coworker a cui lo spazio fa riferimento, che può essere pensato come un *imprenditore*, o un *entrepreneur*; infine, il tipo di skills "richieste" ai potenziali membri del coworking, che possono essere orientate alla creazione di uno spazio *omogeneo* o *differenziato*. Come mostrato nella tabella 5, il tipo di coworking space in cui si è inseriti non sempre essere associato alla capacità di mobilitare capitale economico. Vi sono infatti lievi differenze fra i giovani che riescono ad aumentare i propri guadagni e quelli che non ci riescono, ma queste differenze non sono significative.

I miei guadagni sono aumentati:	Si	No
Dimensioni:		
<i>Collaborazione (infrastrutture)</i>	75% (25%)	85% (15%)
<i>Entrepreneur (Imprenditore)</i>	60% (40%)	65% (35%)
<i>Skill generiche (specifiche)</i>	60% (40%)	54% (46%)

Tabella 5. Associazione fra vantaggi/svantaggi economici e caratteristiche dello spazio di coworking

I miei guadagni sono aumentati	Si	No
Periodo di permanenza nel coworking		
<i>Meno di un anno</i>	45%	92,3%
<i>Piu' di un anno</i>	55%	7,7%

Tabella 6. Associazione fra vantaggi/svantaggi economici e Periodo di permanenza nello spazio di coworking

Sembra invece avere un'influenza il periodo di permanenza nel coworking space (tabella 6). Infatti, le persone che dichiarano di non aver aumentato i guadagni, nel 92.3% dei casi fanno parte dello spazio di coworking da meno di un anno. Non stupisce come l'elemento temporale sia importante nella costruzione di relazioni di fiducia che possano fare da veicolo di relazioni lavorative.

Riassumendo, i giovani intervistati traggono in generale effettivamente profitto dalla loro appartenenza allo spazio di coworking. Ciononostante, risulta evidente come, da un lato, i vantaggi maggiori vengano tratti dai giovani con meno esperienza e con meno contatti lavorativi, i quali si avvantaggiano della possibilità di lavorare fianco a fianco con persone che hanno maggiore esperienza lavorativa e più ampie reti lavorative; dall'altro ci voglia del tempo per riuscire a far sì che questi reticolli sociali si trasformino in risorse *agibili* dai coworkers.

7. ANALISI DEI RISULTATI ALLA LUCE DEL TAVOLO “LAVORO” FORUM DELLE POLITICHE GIOVANILI

I temi e le problematiche emerse dal tavolo “Lavoro” durante il Forum delle Politiche Giovanili “Mi-Camp” sono simili ai problemi individuati nella presente indagine. Il titolo stesso del tavolo richiamava alcuni degli obiettivi conoscitivi di questa indagine: “Chi cerca lavoro, chi se lo inventa”. Come più volte esplorato durante l’introduzione, i giovani lavoratori della conoscenza si trovano a fare il loro ingresso in un mercato del lavoro ostile da più punti di vista, sia considerando gli alti livelli di disoccupazione che la sostanziale distanza di questi lavori dal mondo delle imprese classiche. Il bisogno di inventarsi una carriera diventa una necessità per i giovani. Questo bisogno emerge chiaramente anche dai risultati del Forum delle Politiche giovanili.

Le linee critiche che emergono dall’analisi degli atti del Forum riguardano quattro aree principali. La prima area concerne i problemi che si trova ad affrontare un giovane al primo ingresso nel mercato del lavoro. Queste problematiche riguardano non solo la difficoltà di accesso alle informazioni relative a bandi ed opportunità economiche, ma anche alla “mancanza di risorse economiche ed attitudinali per compiere i primi passi”. Il secondo problema riguarda le differenti aspettative lavorative dei giovani rispetto alle generazioni passate. Infatti, viene fortemente enfatizzato il desiderio di sviluppare associazioni e forme sostenibili di imprenditorialità, ovvero il desiderio di essere *entrepreneurs*, o *innovatori sociali*. La terza problematica riguarda il bisogno di configurazioni giuridiche differenti e più semplici che permettano la creazione di forme leggere di imprese a tempo determinato. Infine, l’ultimo problema riguarda gli spazi per poter costruire dei progetti.

Queste quattro problematiche emergono fortemente anche nell'indagine svolta, dove sembrano esserci molte similitudini rispetto ai problemi esposti e alle direzioni proposte nel documento programmatico del Forum delle Politiche Giovanili.

L'indagine svolta si è infatti concentrata sullo studio degli spazi di coworking a Milano come caso esemplare di comunità territoriali di lavoratori con professioni e competenze diverse che mettono in condivisione il propri sapere e il proprio *know-how*.

Anche qui elementi come il ruolo dello spazio, la difficoltà nel trovare informazioni e connessioni, la trasformazione del lavoro ma anche della percezione del ruolo del lavoro nella propria vita, emergono come elementi caratterizzanti delle nuove generazioni. Oltre a questi elementi emerge la lucidità nel saper cogliere i cambiamenti della società e la capacità di trovare risposte efficienti. Nella presente ricerca abbiamo infatti indagato gli spazi di coworking come tentativo di dare una *risposta collettiva* ai bisogni lavorativi dei giovani inseriti nella *knowledge economy*.

7.1 Farsi spazio nell'economia della conoscenza

Il problema del *farsi spazio* all'interno di un sistema economico e lavorativo in qualche modo respingente è sicuramente uno dei principali risultati della ricerca che coincide con i bisogni evidenziati all'interno dei tavoli del Forum. Il farsi spazio si articola su due dimensioni principali: da un lato uno spazio fisico, in cui materializzare le proprie idee, dall'altro uno spazio lavorativo, ovvero avere accesso ai canali informativi in cui circolano le opportunità di lavoro. Come riportato dal sottotavolo "Start-up 2.0 e 1.0", la difficoltà nel reperire informazioni su bandi e fondi e la difficoltà nel trovare risorse economiche ed attitudinali "per compiere i primi passi" sono tra i problemi più gravosi. Tuttavia in netta contrapposizione a quanto accadeva nel mondo industriale fordista, dove la natura fortemente istituzionalizzata dei percorsi lavorativi e la possibilità d'apprendistato garantivano il superamento delle problematiche appena descritte. Al fine di colmare il disavanzo creatosi rispetto al mondo industriale fordista la proposta emersa dal Forum riguarda la possibilità di creare un aggregatore di informazioni delle diverse opportunità lavorative. Nella ricerca svolta, siamo partiti esattamente dallo stesso problema, ovvero, abbiamo indagato come si possa creare un meccanismo di condivisione di informazioni su bandi – fondi e in generale come si possa condividere un sapere lavorativo data la natura fortemente individualizzata del lavoro contemporaneo.

Il coworking space rappresenta un caso importante che può essere utile per capire quali siano i canali reali di circolazione delle informazioni. Infatti, quello che emerge dalla ricerca è come a fianco di un meccanismo formale di ricerca di lavoro tramite bandi, concorsi e l'incontro diretto con i potenziali clienti,

esista un meccanismo informale di passaparola. Il passaparola riguarda innanzitutto i committenti, i quali, quando soddisfatti del lavoro, fanno da "garanti" delle doti del lavoratore. In secondo luogo, il passaparola riguarda i propri colleghi, i quali suggeriscono il nome di potenziali esperti ai loro committenti oppure fanno partecipare il lavoratore ai propri progetti. E' esattamente in questi canali che circolano la maggior parte delle opportunita' lavorative. L' utilizzo del passaparola e della conoscenza diretta diventano un volano per la ri-costruzione del capitale sociale lavorativo, ossia di quell'insieme di risorse, come per esempio le informazioni, che il lavoratore viene a possedere come conseguenza della sua appartenenza ad un reticolo sociale.

Per far sì che si creino questi reticolli sociali e' necessario che ci sia la condivisione di uno spazio fisico. Questo e' propriamente quanto individuato dai giovani durante il Forum delle politiche giovanili. Lo spazio fisico, la condivisione lavorativa, la possibilita' di condividere una quotidianita' permette la creare di legami sociali legami sociali, presupposto necessario alla creazione di capitale sociale lavorativo. Come mostrato nella ricerca empirica, il 67% dei giovani che fanno parte di uno spazio fisico di coworking hanno incrementato le proprie reti professionali e i propri guadagni proprio incontrando altri lavoratori, condividendo i propri reticolli sociali e ampliandoli ricevendo i contatti di altri lavoratori.

I risultati della ricerca hanno anche mostrato come uno *spazio fisico* di lavoro sia importante soprattutto per i giovani lavoratori con una ridotta esperienza lavorativa. Quelli che abbiamo chiamato *Gainers*, giovani con esperienza lavorativa limitata e con un numero medio-basso di committenti. Insomma, giovani alle prime armi che attraverso la condivisione di uno spazio fisico accrescono il loro capitale sociale lavorativo.

Al di là del capitale sociale lavorativo, la condivisione stabile di uno spazio aiuta anche al costruire una propria identita' lavorativa e quindi a sentirsi parte di una *comunita'*, sopperendo a quella mancanza di "risorse attitudinali per compiere i primi passi", come riportato nel report del Forum.

Non e' stato possibile indagare se vi siano differenze significative fra la partecipazione ad uno spazio fisico pubblico e ad uno privato. Gli spazi di coworking analizzati sono tutti spazi privati. Risulta pero' evidente come sia necessario permanere nello spazio per un periodo sufficientemente lungo. Nell'indagine svolta, le persone che frequentano il coworking space da meno di un anno sono le stesse che non sono riuscite a sviluppare reti utili al fine di costruire il capitale sociale lavorativo. A questo proposito, la maggioranza dei lavoratori intervistati ha indicato come la possibilita' di accedere ai Voucher stanziati dal Comune, ossia di sovvenzioni al fine dell'iscrizione ad uno spazio di coworking, sia stata un'esperienza molto positiva per la propria carriera professionale. Ciononostante, molti hanno puntualizzato la necessita' di garantire l'accesso agli spazi di coworking in continuativo e gratuito, attraverso l'istituzione di spazi di coworking pubblici.

7.2 Precario o Imprenditore?

La precarizzazione dei lavoratori della conoscenza e' andata di pari passo con l'affermarsi dell'ideologia neoliberista la quale enfatizza la necessita' di essere *imprenditori di se stessi* (Lazzarato, 1996). I tratti fondamentali di questa ideologia consistono in una narrativa legata alla flessibilita' positiva, al *personal branding*, ovvero alla capacita' di vendere se stessi, e soprattutto alla passione come motore motivazionale del lavoro (McRobbie, 2004). La passione e l'autonomia lavorativa come contropartita di un lavoro che sempre di piu' si configura nei fatti come precario, legato alla ricerca costante di piccoli progetti e sub-appalti. Questa duplice natura del lavoro autonomo di seconda generazione (Bologna e Banfi, 2011) emerge chiaramente dall'indagine condotta. Infatti, la quasi totalita' degli intervistati si dichiara soddisfatta del proprio lavoro, nonostante mostri di avere orari superiori alla media, stipendi in media piu' bassi della media nazionale. Una considerevole parte del campione dichiara inoltre di avere ricevuto un aiuto economico dalla propria famiglia per arrivare a fine mese, e di avere seri problemi nel ricevere i pagamenti. A questo va aggiunto una scarsa fiducia nelle istituzioni tradizionali, in particolare nei sindacati. La crisi di fiducia nelle istituzioni politiche e nei lavoratori accentua ancor di piu' l'individualizzazione nel mercato del lavoro. Insomma, i lavoratori della conoscenza rappresentano in modo eloquente la tensione che esiste fra l'aspirazione ad essere imprenditori e le condizioni di lavoro nei fatti precarie. Nonostante le istituzioni locali non possano nei fatti tutelare direttamente questi lavoratori date le attuali configurazioni legislative, esse possono comunque intervenire su una serie di aspetti chiave del processo lavorativo. In particolare, due sono gli elementi chiave identificati dagli intervistati in cui le istituzioni pubbliche potrebbero dare un importante contributo. La prima consiste nella possibilita' per le istituzioni locali di farsi garante di ultima istanza per la mancata ricezione dei pagamenti da parte dei lavoratori. Questa funzione potrebbe poi essere integrata dalla creazione e il sostegno ad un fondo, nei fatti un mutuo soccorso, che garantisca quei lavoratori all'oggi esclusi dal welfare. Il fenomeno delle mutue sta ritornando un elemento importante della vita dei lavoratori autonomi. Secondo la Federazione Italiana Mutualita Integrativa Volontaria (FIMIV), gli iscritti alle societa' di mutuo soccorso sono aumentati in quattro anni del 70%, arrivando a quasi un milione. All'oggi quello che viene garantito e' un accesso a cure sanitarie e alla prevenzione sanitaria per i lavoratori autonomi, ma anche alla maternita' per le lavoratrici autonome. L'idea e' comunque quella di estendere la portata della mutua fino a garantire un'insieme di diritti all'oggi di fatto negatai lavoratori autonomi, come per esempio la continuita' di reddito, attraverso la progettazione congiunta di mutue, cooperative sociali e enti locali o territoriali che rendano sostenibili queste operazioni di assistenza estesa.

La creazione di un fondo garantirebbe ai lavoratori la possibilita' di avere risorse economiche non solo nei casi di ritardo nei pagamenti, ma anche l'accesso ad un sussidio nei periodi di inattività. Il secondo intervento riguarda il miglioramento

del *match* fra domanda e offerta. Il dato importatnte così come emerso dai dati, riguarda la necessità di ridare una fisicità e quindi una visibilità ai nuovi lavori, soprattutto attraverso la sponsorizzazione di eventi in luoghi “lavorativi di transito” dei giovani lavoratori della conoscenza, come ad esempio gli spazi di coworking, ma anche attraverso le *Faire* e gli spazi espositivi in generale.

7.3 Nuove forme di associazionismo

Uno dei punti salienti emersi dal tavolo “Lavoro” durante il Forum delle politiche giovanili, riguarda il bisogno di ripensare il concetto stesso di *impresa* attraverso una ridefinizione delle forme associative all’oggi a disposizione dei lavoratori autonomi e non-standard in generale. Questa necessità emerge chiaramente anche dall’indagine empirica. Lo spazio di coworking risponde alla necessità di organizzare un processo *diffuso* di produzione, garantendo il transito di persone con diverse competenze. Questa circolazione di persone con skills diversificate facilita il reperimento di persone che possano svolgere i diversi compiti richiesti dall’organizzazione di un progetto (Gandini, 2014). Queste temporanee partecipazioni a progetti comuni sono in continua *mutazione e rinegoziazione*, confermando la necessità di ridefinire la definizione giuridica di soggetto collettivo. Infatti, ogni progetto prevede un mix di competenze specifiche che possono essere trovate all’interno di un *network*, ma che non possono, per ovvii costi burocratici e organizzativi, risultare nella costituzione di un’impresa. Infatti in media le persone intervistate hanno fra i 5 e i 10 commitment, progetti ai quali lavorano nella maggioranza dei casi con persone diverse. Un primo tentativo di snellimento delle procedure di costituzione di impresa a favore dei giovani è stato portato avanti tramite il Decreto Monti sulle liberalizzazioni, nel quale si trova inserita nuova norma del codice civile, l’art. 2463-bis, che regola la costituzione di una “società semplificata a responsabilità limitata” tra persone di età inferiore a 35 anni, attraverso il versamento di un capitale sociale di 1 euro e senza atto notarile. Nonostante questo tentativo vada nella giusta direzione, la fluidità delle reti lavorative necessita di ancor più fluidità nella costituzione di impresa. In questo senso, come l’Assessorato alle politiche per il lavoro, Sviluppo economico, Università e Ricerca si è reso protagonista attraverso la contrattazione congiunta con le parti sociali a livello locale, dell’istituzione di nuove forme contrattuali che vanno a coprire parzialmente il lavoro in Expo 2015, così dovrebbe il Comune rendersi protagonista nello svolgere un lavoro di facilitazione nella creazione di nuove forme di impresa che permettano una maggiore flessibilità, dei costi più bassi e dei limiti di durata nella costituzione di nuove forme aziendali, che permettano di rispondere alle nuove esigenze dei giovani lavoratori della conoscenza.

Riferimenti bibliografici

- Adler P.S., Know S-W. e Heckscher C., (2008). Professional work: the emergence of collaborative Community. *Organization Science*,(19)2, 359-376.
- Arvidsson, A., Rai, S. e Colleoni, E. (2013). Understanding Experience-based innovation. *Asian-Pacific Researchers in Organization Studies APRoS Colloquium 2013 // Managing in the Open*, Hitotsubashi University, Tokyo, 15-17 February 2013.
- Arvidsson, A. (2006). *Brands. Meaning and value in media culture*. London: Routledge.
- Bianco, M.L. (2001). L'Italia delle disuguaglianze. Roma: Carocci.
- Bologna, S. e Banfi, D. (2011). *Vita Da Freelance. I lavoratori della conoscenza e il loro futuro*. Milano: Feltrinelli.
- Bourdieu, P. (1980). Le capital social, *Actes de la recherche en sciences sociales*,(31).
- Bourdieu, P. (1983). *La distinzione*. Bologna: Il Mulino.
- Calafati, A.G. (2009). *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*. Roma: Donzelli.
- Cappellari, L., Ghinetti, P. e Turati, G. (2011). On time and money donations. *The Journal of Socio-Economics* 40(6), 853-867.
- Coleman, J. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American journal of sociology* 1(1), 95-120.
- Compagnucci, F. (2012). Economia della conoscenza e città. Notizie da Milano. Rivista della Camera di Commercio di Milano, 93, 28-32.
- d'Ovidio, M., e Vicari-Haddock, S. (2010). *Fashion and the city-Social interaction and creativity in London and Milan'. Brand-building: the creative city. A critical look at current concepts and practices*. Florence: Firenze University Press.
- Dota, F. (2010). *Il lavoro atipico ai tempi della crisi*. Roma: Ires-Cgil.
- Drucker, P. (2001). The next society. *The Economist*, November 1st 2001.
- Eurostat (2012). Indagine sulle forze di lavoro 2012. *European Commission*, Brussels http://europa.eu/rapid/press-release_IP-12-577_it.htm?locale=en
- Ferrucci, G. (2013). *Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia*. Roma: Ires-Cgil.
- Florida, R. (2002). *The Rise of the Creative Class*. New York: Basic Books.
- Gandini, A. (2014). *The reputation economy: Creative labour and freelance networks*. Tesi di dottorato, Ph.D. in Sociology, University of Milan, Milano.
- Gault, F., e Hippel, E. A. V. (2009). The Prevalence of User Innovation and Free Innovation Transfers: Implications for Statistical Indicators and Innovation Policy, *MIT Sloan Working Papers. MIT Sloan School of Management*. Retrieved February 23, 2009, from http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1337232
- Granovetter, M. (1974). *Getting a Job. A study of contracts and careers*. Chicago: Chicago University Press.
- Haunschild, A., e Eikhof, R.D. (2009). Bringing creativity to market: actors as self-employed employees. In McKinlay, A. e Smith C. (eds.), *Creative Labour: Working in the Creative Industries*. New York: Palgrave Macmillan, pp. 156-173.
- Istat (2014). *Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro*. Roma: Istat.

- Istat (2013). *Rapporto sulla coesione sociale*. Roma: Istat.
- Istat (2010). *Rapporto sulla coesione sociale*. Roma: Istat.
- Lange, B. (2011). 'Re-scaling governance in Berlin's creative economy'. *Culture Unbound*, 3, 187-208.
- Lazzarato, M. (1996) 'Immaterial Labor'. In P. Virno, M. Hardt, ed. *Radical Thought in Italy*. Minneapolis: Minnesota University Press, pp. 133-147.
- McRobbie, A. (2004). "Everyone is creative"; artists as pioneers of the new economy?' in Hartley, J. (eds), *Creative Industries*, Malden, MA: Blackwell.
- Moulier-Boutang, Y. (2002) *Le capitalisme cognitif: La nouvelle grande transformation*. Paris: Editions Amsterdam.
- Nonaka I. e Takeuchi H. (1995). *The Knowledge Creating Company*. Oxford: Oxford University Press.
- Pais, I. (2012). *La Rete Che Lavora*. Milano: Egea.
- Polanyi, M. (1967). *The tacit dimension*. London: Routledge.
- Putnam, R. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York : Simon & Schuster.
- Reyneri, E. (2011). *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Riva, F. (2014). *Il distretto industriale e il coworking. La comunità che lavora*. Tesi di Laurea Triennale, Universita' degli studi di Milano.
- Rosler, M (2011). *Culture Class: Art, Creativity, Urbanism*. New York: E-flux.
- Ross, A. (2008) 'The New Geography of Work Power to the Precarious? *Theory, Culture & Society*, 25(7-8), 31-49.
- Spinuzzi, C. (2012) Working Alone Together Coworking as Emergent Collaborative Activity. *Journal of Business and Technical Communication*, 26(4), 399-441.
- Virno, P. (2001). *Grammatica della moltitudine*. Roma: Derive/Approdi.
- Von Hippel, E. (2005). *Democratizing Innovation*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Zizek, S. (1989). *The sublime object of ideology*. London: Verso.

Postfazione
di Giuliano Pisapia
Sindaco del Comune di Milano

Era il 2007 quando uno studio della *London School of Economics* accese i riflettori su un fenomeno che cominciava a diventare preoccupante: quello dell'esercito di giovani marginali ed emarginati, esclusi da tutto – scuola, lavoro - e destinati a restarlo. Poi è arrivato il crac della *Lehman Brothers* e si è capito che la più grave crisi economica del dopoguerra, simile solo a quella del '29, avrebbe peggiorato le cose. È quello che purtroppo è successo e che ancora oggi fa registrare in Italia una tasso di disoccupazione giovanile superiore al 42 per cento.

Eppure i giovani, la loro istruzione, il loro lavoro, la loro vita, i loro sentimenti e la loro soddisfazione sono una questione primaria. La constatazione che il nostro futuro è nelle mani delle nuove generazioni è talmente ovvia da diventare quasi banale. E dunque la “questione giovanile” è una delle questioni più importanti che ci troviamo davanti. Dalla scuola al lavoro, dal tempo libero all’impegno; ciò che è fondamentale per una società è la condizione delle sue ragazze e dei suoi ragazzi. Perché se non vivono bene i giovani, non potrà vivere bene nessuno.

È per questo che ho voluto mantenere la delega relativa alle politiche giovanili e a mia volta ho voluto nominare come mio delegato un ragazzo impegnato e preparato come Alessandro Capelli, perché non solo mi aiutasse, ma si occupasse personalmente di un tema fondamentale quale quello dei rapporti tra giovani, città e Amministrazione.

Con Alessandro e con il prezioso contributo di ragazze e ragazzi – che hanno lavorato con generosità e con grande impegno civico – il tema dei giovani, del loro presente e del loro futuro, è stato uno degli impegni fondamentali della mia amministrazione.

Certo, un Comune non può risolvere i problemi dell’economia. Quello che ab-

biamo cercato di fare, pur con i limiti che trova il governo di una città, è stato di mettere i giovani in testa alle nostre priorità. Senza abbandonarsi all'allarmismo né alla retorica, l'Amministrazione comunale, con il Servizio giovani e grazie all'interazione con gli altri settori del Comune, ha cercato di leggere il territorio con realismo e di creare sinergie per trovare soluzioni concrete. Non solo lavorando "per" i giovani, ma offrendo loro di diventare protagonisti.

A partire dal 2013 siamo riusciti a mettere a sistema un piano di *governance* sulle politiche giovanili con un "piano giovani" (presentato a febbraio 2014), aprendo servizi, occasioni, spazi di dialogo, formazione, informazione, cultura, svago e socialità.

Abbiamo cercato soprattutto di offrire strumenti di crescita destinati a chi non può contare su quell'ombrellino relazionale e familiare che in Italia sembra essere l'unico appiglio per costruirsi un futuro. Abbiamo lavorato per una città in cui tutti potessero costruire il proprio percorso agendo sulla partecipazione, sulla crescita individuale, sul sostegno all'impresa e al lavoro, sulla formazione e sulla responsabilizzazione dei giovani nella "riattivazione degli spazi pubblici".

E' stato, ed è, un lavoro impegnativo, che ha dovuto fare i conti con la mancanza di risorse. Ma questa nuova Milano, per prima in Italia, cammina verso la ripresa; questa città così fertile di iniziative e in pieno fermento, deve il suo "rinascimento" alla capacità che ha avuto di guardare al futuro. A nuove forme di economia, all'offerta di nuovi protagonisti, alla collaborazione tra pubblico e privato, al lavoro di squadra con le altre Istituzioni. E lo deve, e in molti casi soprattutto, a loro, ai ragazzi, che hanno saputo cogliere le proposte e guardare con fiducia al futuro.

Questo volume racconta i risultati di un percorso non solo utile e proficuo per i più giovani, ma fondamentale per l'intera città. Un percorso che ha fatto grandi passi avanti in tutti i campi e che dobbiamo fare di tutto perché possa continuare a farlo, con un progetto capace di dare risposte non solo di speranza, ma anche di concretezza, alle diverse questioni che quotidianamente una grande città deve affrontare. Consapevoli che, anche alle nuove generazioni, non bastano le parole, ma a queste devono seguire i fatti.

Giuliano Pisapia
Sindaco di Milano

Adam Arvidsson è professore Associato di Sociologia all’Università Statale di Milano, dove insegna Sociologia della Globalizzazione e dei Nuovi Media. Dopo aver pubblicato il suo ultimo libro sulla funzione del brand nell’economia dell’informazione (*Brands. Meaning and Value in Media Culture*, London; Routledge, 2006, traduzione italiana con Franco Angeli, 2010), si è interessato alle nuove forme di economie della reputazione, con la Copenhagen Business School, lavora con un progetto finanziato dall’Unione Europea per lo sviluppo di una piattaforma per la condivisione dell’innovazione nella moda, e insieme ai colleghi di Ninja Marketing gestisce il blog Societing, che cerca di raccogliere le novità emergenti nell’economia Open. Questo suo filone di ricerca si riassume nel libro, *The Ethical Economy Business and Society in the 21st Century*, pubblicato con la Columbia University Press. adam.arvidsson@unimi.it

Massimo Briccoli è ricercatore in Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano dove è docente di Housing and *Neighbourhoods* e di *Urban Ethnography* ed è membro del collegio di dottorato in Urban Planning Design and Policy. E’ stato Research Fellow della fondazione Alexander von Humboldt alla Humboldt Universitaet zu Berlin e presso la HafenCity Universitaet di Amburgo e nel 2013-2014 Velux Visiting Professor presso il Centre for Urbanism della Royal Danish Academy of Fine Arts di Copenhagen. Si occupa di forme e modi dell’azione pubblica e del governo del territorio con particolare riferimento a processi di organizzazione spaziale e sociale e alle politiche per l’abitare e in una prospettiva internazionale comparata. Su questi temi ha coordinato e contribuito a progetti di ricerca in Italia e all'estero. Tra i volumi si segnalano: Città in periferia. *Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, Carocci, Roma, 2009 (con Paola Briata e Carla Tedesco); con Paola Savoldi: *Villes en observation. Politiques locales de Sécurité urbaine en Italie*, Editions du Puca, Paris, 2008 e *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell’abitare*, Et al. Edizioni, Milano,

2010. Con Ota de Leonardis, « Le protezioni sociali ravvicinate. Sogni e incubi », ha contribuito al volume curato da Cristina Bianchetti, *Territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet, Macerata, 2014.
 massimo.bricocoli@polimi.it

Alessandro Capelli è Delegato del Sindaco di Milano alle Politiche Giovanili dal 22 Marzo 2013. All’incarico istituzionale affianca un costante impegno politico, sia a livello locale che nazionale, tenendo vivo anche l’interesse per la ricerca universitaria e l’insegnamento. Fin dal percorso di laurea in Scienze Politiche all’Università degli Studi di Milano si è infatti occupato di politica e istituzioni comparate, discutendo nell’anno accademico 2012-2013 una tesi di dottorato di ricerca in diritto costituzionale sulla democrazia interna ai partiti politici. Tra le pubblicazioni più significative troviamo “Facebook come un’onda” in *Facebook come. Le nuove relazioni virtuali* (Franco Angelì 2009), “Gli anticorpi della democrazia. Contro il populismo dell’Italia contemporanea” in *Gli Argomenti Umani* (Editoriale il Ponte 2010, n. 12), “Social exclusion, technocratic rhetoric and the new ‘social’ movements” in *Nation ausgrenzung krise. Kritische perspectiven auf Europa* (Edition Assemblage 2013) e il più recente “La crisi, la metropoli, le politiche giovanili” pubblicato nel volume collettaneo *New. Visioni di una generazione in movimento* (Sociophænomena 2014). Dal 2014 è professore a contratto di *Comunicazione politica* allo IED di Milano.
 alessandro.capelli@comune.milano.it

Elanor Colleoni e’ attualmente Assegnista di Ricerca presso l’Universita’ degli Studi di Milano-Bicocca. Dopo aver conseguito il Ph.d. all’Universita’ degli studi di Milano nel 2010, Colleoni ha insegnato in Danimarca, dove è stata per tre anni alla Copenhagen Business School, dove ha svolto una ricerca sulle nuove forme di produzione e organizzazione economica che si sono evolute intorno ai nuovi media. Su questa tematica ha pubblicato su diverse riviste internazionali, quali *The Information Society*, *Journal of Communication*, *Corporate Communciation: an international journal*.
 elanor@inventati.org

Maria Grazia Gambardella è dottore di ricerca in Sociologia e collabora con il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell’Università Milano-Bicocca. I suoi interessi scientifici si concentrano sulla Sociologia dei giovani. Presso lo stesso Dipartimento è, infatti, parte del gruppo di lavoro “Youth”, che raccoglie ricercatori e ricercatrici con un’esperienza pluriennale nell’ambito delle indagini con e intorno ai giovani. Adottando approcci di analisi prima di tutto qualitativi, ha svolto diverse ricerche concentrandosi, in particolare, su: movimenti socio-politici, impegno civico e partecipazione politica dei giovani; culture giovanili; la violenza di genere. Tra le sue pubblicazioni: *Sentirsi a casa. I giovani e gli spazi-tempi della casa e della metropoli* (con Carmen Leccardi e Marita Rampazi), Novara, UTET, 2011.
 mariagrazia.gambardella@unimib.it

Carmen Leccardi ha insegnato e svolto attività di ricerca in diverse università italiane. E’ attualmente professore ordinario di Sociologia della Cultura presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università di Milano-Bicocca. Presso questo Dipartimento è inoltre direttrice scientifica del dottorato di ricerca in Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale. Pro-rettore alle pari opportunità nel periodo compreso tra il 2012 e il 2013, è attualmente responsabile scientifica del Centro di ricerca interuniversitario ‘Culture di genere’. Nel decennio 1998-2008 ha co-diretto la rivista *Sage Time & Society*, della quale è attualmente consulting editor; fa parte dell’Editorial Advisory Board della rivista *Young, Nordic Journal of Youth Research* oltre che dei comitati scientifici ed editoriali di diverse altre riviste internazionali di scienze sociali. Nel primo decennio del nuovo secolo è stata coordinatrice scientifica delle sezioni “Vita quotidiana” e “Processi e istituzioni culturali” dell’Associazione Italiana di Sociologia, oltre che vice-presidente per l’Europa (con Carles Feixa) del *Research Committee 34, Sociology of Youth, dell’International Sociological Association*. E’ attualmente Presidente della European Sociological Association. I suoi interessi scientifici sono legati allo studio dei processi di mutamento culturale. In questo ambito ha svolto ricerche, nazionali e internazionali, sui modelli culturali, in particolare giovanili; le trasformazioni delle identità; le differenze di genere e di generazione; le esperienze temporali e i loro mutamenti. Sotto il profilo dei metodi di ricerca, ha dedicato specifica attenzione agli approcci qualitativi, segnatamente a quelli a carattere ermeneutico. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Sociologias del tiempo*, Santiago del Cile, Finis Terrae, 2014; *Sentirsi a casa. I giovani e gli spazi-tempi della casa e della metropoli* (con Marita Rampazi e Maria Grazia Gambardella), Novara, UTET, 2011.
carmen.leccardi@unimib.it

Lidia K.C. Manzo ha lavorato al Comune di Milano occupandosi di comunicazione istituzionale; nel 2012 è entrata a far parte del gruppo di coordinamento delle politiche giovanili a supporto del delegato del Sindaco. Sin dagli anni della tesi di laurea sul caso di via Paolo Sarpi (Università degli Studi di Milano-Facoltà di Scienze Politiche, 2009) sviluppa azioni di ricerca in riferimento a processi di diseguaglianza spaziale e sociale, privilegiando l’approccio etnografico. Durante il dottorato di ricerca in Sociologia (Università di Trento, 2014) le è stato conferito un visto biennale alla City University of New York per condurre uno studio delle relazioni di potere nel processo di *gentrification* del quartiere di Park Slope a Brooklyn. Recentemente, ha discusso le sue ricerche in conferenze internazionali organizzate dall’*International Sociological Association* (ISA) e dell’American Sociological Association (ASA). Tra le sue ultime pubblicazioni il saggio teorico «*Il Quartiere: il nostro campo di gioco» Verso una sociologia ‘spazialista’* (Odoya, 2013) e la curatela del volume *Culture and Visual Forms of Power: Experiencing Contemporary Spaces of Resistance* (Common Ground Publishing, 2015). Attualmente è ricercatrice post-dottorato in Irlanda presso l’Università Maynooth di Dublino, professoressa a contratto presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano dove insegna *Con-*

temporary City, e partner italiana del gruppo di ricerca internazionale HOUWEL (*Housing markets and welfare regimes*) coordinato dall’Università di Amsterdam.
 lidia.manzo@gmail.com

Cristina Pasqualini è ricercatrice di Sociologia generale presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove insegna Metodi per la ricerca sociale (‘Tecniche qualitative’). Collabora al “Rapporto giovani” dell’Istituto Toniolo e con le riviste Studi di Sociologia e Politiche sociali e Servizi. I suoi interessi scientifici e di ricerca riguardano la condizione giovanile, le politiche per l’autonomia, le forme collaborative della socialità. Su questi temi, ha collaborato con numerose istituzioni e istituti di ricerca: Ministero della Gioventù, Camera di Commercio di Monza-Brianza, Fondazione Migrantes, Fondazione ISMU, Fondazione Ambrosianeum, Fondazione Rui, Fondazione Istud, Istituto Toniolo, Centro Studi Cornaggia Medici, Osservatorio sulla Comunicazione. Biografa del sociologo francese Edgar Morin, ha dialogato inoltre con autorevoli studiosi contemporanei (tra cui Marc Augé, Alessandro Cavalli, Vincenzo Cesareo). Tra le sue principali pubblicazioni: *Adolescenti nella società complessa* (2005); *Compless-età. Dentro le storie degli adulti-giovani* (con F. Introini, 2006); *Io, Edgar Morin. Una Storia di vita* (con E. Morin, 2007).
 cristina.pasqualini@unicatt.it

Giuliano Pisapia è laureato in Scienze politiche e Giurisprudenza. Negli anni dell’università ha lavorato come educatore al carcere minorile Beccaria, come operaio in un’industria chimica e come impiegato in banca. A trent’anni ha cominciato a fare l’avvocato. Il lavoro di penalista lo ha portato a contatto con le ingiustizie, le disuguaglianze, la mancanza di diritti. Per questo ha deciso di mettere la sua esperienza a disposizione della città. Pisapia è convinto che per essere più ricca, attraente e sicura, una città deve cominciare con l’essere più giusta. Per Giuliano Pisapia la politica è soprattutto servizio e il suo impegno è stato costante nei decenni, da quello di volontario a incarichi di responsabilità nelle Istituzioni. È stato eletto alla Camera dei Deputati per due legislature (1996 e 2001), durante le quali ha presieduto la Commissione Giustizia prima e il Comitato Carceri dopo. Nel 2006 è stato chiamato a presiedere la Commissione ministeriale per la riforma del Codice penale. Divenuto Sindaco nel 2011, Giuliano Pisapia è anche Presidente della Fondazione Teatro alla Scala, il tempio mondiale della lirica.
 sindaco.pisapia@comune.milano.it

Alessandro Rosina è professore ordinario di Demografia e Statistica sociale presso la Facoltà di Economia dell’Università Cattolica di Milano, dove dirige anche il centro di ricerca “Laboratorio di Statistica applicata alle decisioni economico-aziendali”. Coordina il “Rapporto giovani” dell’Istituto G. Toniolo. E’ tra i fondatori della rivista online Neodemos.it. Ha svolto il ruolo di membro esperto in varie Commissioni ministeriali e Istat. E’ stato membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Statistica (2010-14) e caporedattore della rivista Popolazione e

storia (2006-09). Scrive per vari quotidiani nazionali e cura una rubrica settimanale su “la Repubblica” (ed. Milano). Ha al suo attivo numerose pubblicazioni nazionali ed internazionali su temi relativi alla transizione alla vita adulta, alle politiche su welfare e famiglia, ai rapporti tra generazioni. Tra i suoi libri più recenti: *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce* (con E. Ambrosi, Marsilio, 2009), *Goodbye Malthus. Il futuro della popolazione: dalla crescita della quantità alla qualità della crescita* (con M.L. Tanturri, Rubbettino editore, 2011), *L'Italia che non cresce. Gli alibi di un paese immobile* (Laterza, 2013).
alessandro.rosina@unicatt.it

Stefania Sabatinelli è ricercatrice in Sociologia dei Processi Economici, del Lavoro, dell'Ambiente e del Territorio presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, dove insegna *Housing and Neighbourhoods* e *Contemporary City*. E' stata research fellow presso l'Iresco e presso il Centre d'Etudes Européennes di Sciences-Po a Parigi. Le sue attività di ricerca vertono sull'analisi delle politiche sociali, e in particolare sulle politiche di cura, di attivazione e abitative, prevalentemente con approccio comparativo e attenzione per la configurazione multi-scalare. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca locali, nazionali e internazionali (tra gli altri: TFEPS, Changing family structure and social policy: childcare services in Europe and social cohesion; Rescaling Social Welfare Policies. A comparative study on the path towards multi-level governance in Europe; WILCO, Welfare innovations at the local level in favour of cohesion). Tra le sue pubblicazioni recenti: *Social vulnerability in European cities. The role of local welfare in times of crisis* (curato insieme a C. Ranci e T. Brandsen, Palgrave, 2014); *Nothing on the move or just going private? Understanding the freeze on care policies in Italy* (con B. Da Roit in "Social Politics" 2013).
stefania.sabatinelli@polimi.it

English Abstract

Mi Generation

The Governance Programme for Youth Policies of the City of Milan (2013-2014)

The recent widespread tendency to approach youth policies as an emergency matter within the context of the economic crisis has undermined the attempt to build policies to strengthen the autonomy of young citizens. This attempt consists of cross-policies that are able to spur innovation, networking and opportunities to ease the transition to adult life.

These are the preconditions on which the Youth Department of the Municipality of Milan has participated to the tender promoted by the Regional Government of Lombardy for the creation of a youth policy plan aimed at testing new governance methods, which would both promote participation and representation.

What follows is an analysis of this first experimental governance model, for the years 2013 to 2014, and the result of the joint efforts of the Municipality offices and the four main Universities in Milan. The authors, whilst maintaining a critical point of view on the contemporary youth condition, invite the reader to consider the fundamental role of public institutions in converting the potential of new generations in the city of Milan into positive action within new urban contexts.

A very contemporary analysis, touching upon different relevant areas – studying, working, living, new participation networking forms- and encouraging the debate on new governance models aimed at promoting full participation and community activism in young people.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2015

dalla Civica Stamperia del Comune di Milano
via Friuli 30 - 20135 Milano

Servizio Giovani del Comune di Milano

MI GENERATION

Il Piano di Governance delle Politiche Giovanili della Città di Milano
(2013-2014)

a cura di Lidia Katia C. Manzo

contributi di Adam Arvidsson, Massimo Bricocoli,

Alessandro Capelli, Elanor Colleoni, Maria Grazia Gambardella,

Carmen Leccardi, Cristina Pasqualini, Giuliano Pisapia,

Alessandro Rosina e Stefania Sabatinelli

La diffusa tendenza ad approcciare la “questione giovani” con tratti emergenziali e toni inaspriti dalla crisi economica ha minato, negli ultimi anni, l’orientamento alla costruzione di politiche per l’autonomia. Parliamo di un agire politico trasversale, capace di innovare, fare rete e incentivare opportunità concrete per facilitare la transizione alla piena vita adulta. Su queste basi, il Servizio Giovani del Comune di Milano ha partecipato al bando promosso dalla Regione Lombardia per la presentazione di piani di lavoro territoriali in materia di politiche giovanili, sperimentando un modello di governance partecipato e rappresentativo. Il volume restituisce alla città gli esiti di questa prima esperienza condotta nel biennio 2013-2014, grazie al contributo congiunto di amministratori comunali e studiosi appartenenti a quattro diversi atenei milanesi.

Con uno sguardo critico sulla condizione giovanile contemporanea, gli autori ci invitano a considerare la rilevanza di forme di protagonismo urbano ed il ruolo dell’azione pubblica “per ripartire” e convertire in energia positiva il potenziale innovativo delle nuove generazioni nella città di Milano. Una riflessione di straordinaria attualità che abbraccia strumenti e temi di intervento diversi – lo studio, il lavoro, l’abitare, gli spazi di partecipazione e quelli di aggregazione – inserendo un’originale lente pubblica nel dibattito sui modelli di governance volti a favorire la piena cittadinanza dei giovani.